IL
NEGOTIANTE
DI
GIO: DOMENICO PERI
GENOVESE

PARTE SECONDA.

VENETIA, M. DC. XCVII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LETTORE.

Omparisce nel foro mercantile questa seconda parte del mio Negotiante, ambitiosa, e bramosa, più d'apportarti giouamento, che d'incontrare i tuoi applausi. Hà tardato ad vscir più di quello, che tù forsi credeui, poiche circa essa hò prouate più difficoltà di quelle, che da principio mi prometteuo. Vero è, che mentre ordinauo il primo mio Libro (sentendomi di questo secondo in capo la confusa Idea) accennai di douertelo quanto prima offerire; ma se alla nouità del di lui soggetto, alla difficoltà dell'argomento, & alla varietà delle materie aggiungerai le continue distrattioni, e gli affari soprauenutimi, son certo, che conchiuderai, non meritar Io la taccia di tardo in osseruarti la mia debita promessa, nè di pigro in cooperare al tuo auanzamento. Se le cure mordaci impediscono a'Cigni, maestri del canto, e del volo, l'andar' in Parnaso, che non condonerai à me, che non son Cigno, ma Vccello crocitante, di basso, & infimo volo? quante volte hò rubbato me à me stesso per renderti più presto quello, di che il mio solo affetto mi t'haueua constituito debitore? Credimi per certo, che se d'otio maggiore goduto hauesse la mia mente, concetti più riguardeuoli, e staggionati hauerebbe fruttati; Considera, che tanti altri della mia professione non m'hanno preceduto, ch'Io sappia, co'loro scritti in questa materia, che così m'hauerai l'obligo almeno, che si deue a'primi trattanti di materie difficili. Quali però siansi, hò voluto publicarli, e quando non per altro, almeno per non esser ingrato alla buona volontà di tanti, e tanti habitatori delle più fioritissime Città d'Europa, i quali con grand'applauso ricercando, e riceuendo il primo mio Libro m'hanno obligato ad esporre quest'altro secondo. Nè m'hà potuto frastornare dalla mia

deliberatione l'Ecco de'latrati de'Momi, che di già parmi d'vdire; perche i Cani abbaiare sogliono anche contro la Luna. Sò, che dallo stesso fiore succhia la Pecchia il dolce mele, & il Ragno l'altro veleno, e che non mai semina, chi sempre teme i corrucci dell'aria. Bastami, che quelli i quali sono d'affetto verso di me, e d'intelletto in se non mal disposti se ne profittino. Per questi soli hò faticato. Le operationi del vero Mercante sono il principale oggetto di quest'opera. Per regolare queste da quali l'acquisto, il moltiplico, e la conseruatione, delle facoltà dipendono, prescriuo documenti, assegno definitioni, e raccolgo instruttioni. Hor conchiudi tù l'vtilità, e necessità di questo Libro. E perche più veggono due occhi, che vn solo, che se in questi fogli scorgerai qualche errore, con caritateuole ragione fatemelo conoscere, che volentieri mi ritrattarò. Sappi, che non della propria opinione, ma della vera ragione mi professo seguace. Se non me n'auuertirai, potrò giustamente nominarti complice de'miei errori. Non meno obligato mi professarei à chi hauesse opposto qualche ragioneuole obiettione alle mie definitioni, & instruttioni nel primo mio Tomo contenute, di quello, ch'Io sia à quanti si sono compiaciuti di lodarle. Se nell'orditura de' Capitoli parrà, che puntualmente osseruato Io non habbia l'ordine douuto, pregoti non lo tacciare come disordine del mio giuditio, ma scusalo come effetto di tante mie distrattioni. Non aspettare da me vna rigorosa vniformità di stile, non solamente perche è stillato da vna vena ad ogni periodo da mille disturbi interrotta, ma ancora perche tratto argomenti per le loro diuersità di stile vniforme così incapaci, che il volerli vniformemente descriuere, sarebbe stato vn difformarli, per lo che mi sono abbassato nelle prattiche del negotio, & hò alzato il volo (quanto hà comportato la fiacchezza della mia penna) raggionando di Città, ò Potentati. Non mi stimare superfluo se nello spiegare le Definitioni, ò le Formalità de'termini sarò troppo prolisso, perche l'intento mio è d'istruire li principianti, a'quali è douuta ogni chiarezza. Se poi per insegnarti in che consista la giustitia dei Contratti, mi sono auualso di moltissime dottrine del Teologo, senza di cui non si può della giustitia, od ingiustitia d'essi giudicare, non mi tacciare di furto, perche sò, ch'egli assai più di me caritatiuo, per tuo bene se ne contenta. Ne mi schernire, come ch'io di professione Scritturale, e Negotiante, & in quella di Filosofo, e Teologo m'intrometta; perche se bene di tanti studij per le deboli fortune della mia Casa (alla mia cura da giouanetto rimessa) la coltura non hò proseguito; in essi però sotto l'egregio, & ottimo magistero del Padre Fr. Vincenzo da Firenzuola, all'hora Lettore nel Conuento di San Domenico, & hora Eminentissimo Cardinale di Santa Chiesa col titolo di San Clemente mi sono con ogni ardore

esser-

essercitato. Sò, che il mio stile non hà la politezza, & eruditione de'moderni, ma ne io sono Accademico, ne tratto materie capaci di metafore, ò laconismi. Souuengati, che la mia penna trauaglia più per giouarti, che per dilettarti. Ne mai si stancherà d'impiegarsi à tuo prò, anzi, che dalle fatiche Scritturali vorrebbe qualche quiete, non già per stare in otio, ma per esprimerti soura altre carte alcuni concetti, che stà meditando, conseguenti alla materia di questo Libro, il quale, sì come tutti gli altri scritti miei, sottopongo alla censura della Cattolica Chiesa, *in cuius gremio* come ben disse il Gran Cancelliere di Polonia, *Mori fœlicius est quam ab initio nasci, cum non nasci satius sit, quam in hac non mori*. E viui felice.

APPROVATIONE.

QVesto Libro *del Signor Gio: Domenico Peri*, riuscirà vn frutto così gustoso, e così grato à quelli principalmente, che per professione hanno d'attendere alli negozi, che hauranno à benedir mille volte la Pianta felice di quell'intelletto, che lo produsse. Io l'hò ritrouato così ben colorito di varie, e tutte vaghe eruditioni, così maturo, e così sano quanto alle dottrine, così tenero, e delicato nella pietà Christiana, che lo stimo degno d'esser veduto nelle mani di tutti. Tanto attesto al Reuerendissimo P. Inquisitore di Genoua, per commandamento del quale con diligenza particolare l'hò considerato.

Io F. Alessandro Lamburgo da Milano de' Predic. Consultore del S. Officio, e Lettor primo nel Conu. di S. Domenico di Genoua.

Imprimatur.

F. Iustinianus Vagnonius Mag. Inquisitor Generalis Genuæ, &c.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI, E DELLE RELATIONI.

Siui-

Il fine della Tauola de' Capitoli, e Relationi.

PROEMIO.

SE nell'altro mio Libro, ſotto titolo di Negotiante hò accennato le forme, che s'anno da tenere per conſeguire la ſcienza del Negotiare, propongo hora in queſto il premio col mezzo delle operationi del Negotio, con le quali s'acquiſtano le ricchezze vltimo oggetto del Mercante; La parola Negotio è tanto generica, che non v'è facenda alcuna trattata da gli huomini, che ſotto nome di Negotio non ſi comprenda, come ſe da Prencipi ſono ſpediti Ambaſciatori, ſi dice, che vanno à trattar negotij da loro Prencipi commeſſegli: ſe ſi trattano, pratiche di Pace, ò di Guerra, diceſi, che ſi ſtà nogotiando: ſe dubitaſi dell'euento d'alcuna coſa, s'afferma, che non ſi sà come anderà il negotio: ſe ſi deſidera eſito fauoreuole d'alcuna intrapreſa s'aſſeriſce, che ſi ſpera anderà bene il negotio; infino ſe s'attende alla diuotione, & alle opere dello ſpirito, vſaſi dire, che ſi trattano i negotij dell'anima, &c. Ciò, che ſia negotio, ſe conſideriamo la ſoſtanza trouaremo eſſer vna induſtrioſa, & vtile fatica; e ſe al nome, e deriuatione di lui vogliamo hauer riguardo, facilmente s'intenderà eſſer coſa, che ci leui, ò neghi l'otio. Se nel detto Negotiante, oue ſi rappreſenta l'iſtruttione hò biaſimato l'otio, in queſto, che contiene l'operatione, deuo con ogni sforzo maggiore deteſtarlo, imperoche nell'otio ſtà ſcritto. Magnum malum, quia nihil agendo omnia euertit, nec fructu modo priuat deſides, ſed vires ipſas memoriæ, ingenij, iudicij eneruat. Et il vento della vita otioſa con maggior forza feriſce l'animo quieto, ſolleuando diuerſe onde di maluaggi penſieri, e l'vna all'altra continuando, in quelle hà fine di ſommergerlo. La fatica all'incontro non tanto è lodedole per ſe ſteſſa, mà ancora di precetto Diuino, tramandato nella poſterità, quando il Signor Iddio diſſe ad Adamo. In ſudore vultus tui veſceris pane tuo. E quanto maggior è la fatica, altrettanto il frutto è più gradito. Così conferma Ariſtotile uell'ottauo dell'Etica. Quod cum labore requiritur magis deligitur. Queſta è mezzo per godere della terra, e per fare acquiſto del Cielo, e le coſe grandi non s'acquiſtano ſe non con gran fatica; chi toglie la fatica, toglie anco il ripoſo, da quella deriua: ſe non v'è Madre non vi può eſſer figlio: la fatica appiana le ſtrade malageuoli, erge Palaggi ſontuoſi, cuopre di vaſti legni il Mare, rende fruttifere ſterili campagne: e che altro è quanto ſi vede di vago, e di bello ſopra la terra, ſe non parto della fatica? Chi rende tanti huomini famoſi al mondo, chi in arme, chi in lettere, e chi in altre virtù ſe non la fatica? Che coſa può trouarſi di buono, che non ſia deriuato dalla fatica? Queſta è compagna indiuiſibile delle virtù ſenza la quale mancarebbero. L'acqua, l'aria, ed il fuoco col loro continuo moto s'affaticano, e ſe la terra tien ſtabile il dorſo non lo fà per altro, ſe non perche gli huomini faticati poſſino ſopra di lei ripoſarſi:

ſarſi: le medeſime Sfere Celeſti ancor elleno con moto continuo non s'affaticano? O ſanta, ò lodatiſſima fatica ma che stò io faticandomi nel biaſimar l'otio, e nel lodar la fatica? ſe la steſſa propoſta operatione, come nemica capitaliſſima, & antidoto dell'otio, lo ſcaccia, eſſendo incompatibile l'otio, e l'operare? Raccordo ben sì l'operare con la circoſpettione, e diligenza, che biſogna, acciò che non ridondi danno, oue ſi pretende beneficio, come ſouente accade, ò per riſolutioni inconſiderate, ò per tarde eſſecutioni. Fà perciò di meſtieri ſaper conoſcere l'opportunità del tempo, e l'addattamento delle congiunture, auuertenze tanto neceſſarie, che da eſſe deriua l'accertarſi, ò non nelli negotij. Accioche le operationi ſiano rette, farò alle volte digreſſioni in dimoſtrar la giuſtitia, ò l'ingiuſtitia de' negotij, e ciò non rincreſca, perche è neceſſario ſia in primo luogo à notitia del Chriſtiano Negotiante per non errare nella maſſima.

Trattarò con la breuità ſolita de' negotij più neceſſarij, & vſitati, particolarmente delle Piazze, che cambiano con le noſtre Fiere di Biſenzone, il che per hora è il mio principal intento, ſenza rendermi ſoggetto à diſcorrer di tutti generalmente, sì perche non poſſo hauerne cognitione, come perche non ſariano ſufficienti più volumi: à me baſta d'accenar i più principali di molti luoghi, d'alcuni de' quali parlo per eſperienza, d'altri per relatione, e ſcritti, che ne hò veduto, e d'altri per tenerne qualche calcolo. D'alcuni ſcriuerò più diffuſamente, d'altri più riſtretto, e della maggior parte dirò ſolo il nome, col che reſterà tanto più largo il campo à più addottrinati, e prattici di me d'affaticarſi virtuoſamente in queſta così copioſa materia. S'eſtenderanno varie forme di negotiare; la ſcrittura, che ſi tiene in molte Città, e luoghi più principali, li Cambij che ſi fanno, con altre auuertenze neceſſarie. Non niego; che quaſi il Mondo tutto non ſia perturbato dalle guerre, per ciò peruertito il ſolito corſo, & ordine de' negotij, maſſime della noſtra Europa, oue più, che in ogn'altra parte ſi vede regnar l'età del ferro per le alienationi de' Stati, e diſſenſioni frà Prencipi, che perciò ſe ne và la diſcordia qual furia d' Inferno ſcorrendo le Prouincie più nobili, accendendo fuoco di nuoue riſſe per inſterilir di palme, e d'allori le già gradite, & hor nemiche Reggie, fabricandoſi de' Troni abbattuti carro infauſto de' proprij trionfi. Hanno perciò con bellicoſa tromba chiamato à ſchiere i Guerrieri, ed in vn à raccolta le vendette, le ſtraggi, le miſerie, la pouertà, la fame, e le loro odioſe compagne con tanto detrimento de' popoli, e di tutta la meſta Chriſtianità, che ſi riempino il cuor di ſpauento, e gli occhi di pianto: Per onde parrebbe, che fuſſe più luogo in queſti tempi di trattar la ſpada che la penna, & attender più a' ſtudij di Marte per renderſi atti à militare ſotto le ſue ſanguinoſe inſegne, che à que' di Mercurio per trattar negotij. Ma non vi ſgomentino queſti tragici accidenti, imperoche doppo tante tempeſte verrà calma tranquilla, doppo i tuoni, e fulmini la ſerenità, e doppo i tumulti la quiete. La bella Pace, che hora ſe ne và eſule, ſenza trouar in alcun luogo ripoſo, tornerà à ripatriare, & il tutto ritornerà

nell'an-

nell'antico suo ordine. Non permetterà il Massimo Iddio, che le forze de Prencipi Christiani più lungamente à proprij danni si consumino, anzi farà, che à miglior vso si riuoltino contro gli inimici della Christiana religione; accioche questi più non s'ingrassino con le nostre miserie, e particolarmente à rintuzzar l'orgoglio del Prencipe Ottomano acceso contro la Republica Veneta, anzi contro la Christianità tutta; E se à me fosse lecito riuoltarmi a' Prencipi direi. E quando mai ruotarono i Cieli vn tempo più opportuno ad vna santa Lega per legar insieme gl'animi, e le forze guerriere in difesa della combattuta Christianità? Quali circonstanze più atte à persuadere l'obedienza al sommo Pontefice, che questa Confederatione dimanda, e sospira? Quali congionture d'accidenti più efficaci per mitigar i rancori, estinguer l'ire, e porre in non cale, ò almeno sospendere le trame de particolari disegni? Dunque haurà da precedere la ragion di Stato alla Religione? La politica alla Pietà? L'interesse à Dio? La Potenza Christiana sosterrà dunque in faccia, che l'armi Ottomane spieghino ne' nostri paesi le loro vittoriose insegne senza contrasto? Che la pietà sia saccheggiata dalla Turca barbarie? Che da culto sacrilego venga sbaragliata la Religione? Che vna perfida infedeltà della nostra Fede tanto empiamente trionfi? Trionferà senz'altro non rintuzzata dall'vnione de Cattolici Potentati, le vittorie saranno non men veloci, che tragiche; mentre già nella Scena di Candia habbiamo vdito della nostra Tragedia il Prologo infausto, che promette in breue la funesta Catastrofe. E noi in tanto haueremo occhi per mirare i nostri santi Tempij cambiati in profane Meschite? Di sacri diuenuti sacrileghi i nostri altari? Da empij profumi honorato vn falso nume da nostri preciosi incensi? Sottentrate à sacrificij diuini le vittime dell'inferno? Nella Casa di Dio atterrato il Culto dalla superstitione, bandita la Diuotione dall'impietà, estinta la santità dalla perfidia, dall'Idolatria vccisa l'Adoratione, e dà mortali Nemici del nome Christiano conculcato il sangue di Christo? Impossessato poi tra noi vna tal peste di gente quanti (oh Dio) ne resteranno infettati? Quanti diuoti costumi vedransi degenerare da barbare vsanze? Quante timorate Conscienze dal vicino esempio fatte audaci lascieranno in collo la briglia alle sceleraggini? Quanti fedeli allettati dalla prosciolta libertà del viuere apostateranno dalla Fede? Quanti fanciulli più dalli scandali de compagni, che da paterni insegnamenti ammaestrati cresceranno nemici di Dio con non men false, che attossicate dottrine insensibilmente imbeuuti? Quanti bambini lattanti sin dalle poppe delle Nodrici succhieranno col latte il veleno lettale dell'infedeltà Maomettana? Et al torrente di tanti mali, che già sboccano, non si tratterà d'oppore alcun Argine? Et all'imminenza di tante rouine, che già diroccano non si fabricheranno i necessarij ripari? Chi vi distoglie ò Prencipi? Gli interessi politici de vostri Stati? E non sperate, che pugnando voi à fauor del Cielo debbano poi le stelle pioueruì à diluuij le loro benigne influenze? E non credete, che difendendo

dendo voi l'honor Diuino debba Dio stesso addossarsi la difesa delle vostre cause? E non temete, che non curando voi le perdite della sua Fede debba egli per occulte strade a' vostri pretesi acquisti tagliar i passi? V'atteriscono forsi d'vn tanto nemico le formidabili Armate? Per vincere tutta la forza del Trace basta, ò Prencipi il vostro concorde volere: Lo prouaste sotto i felici auspicij del Santo Pontefice Pio V. nella battaglia maritima à Cursolarij, oue vedeste voltarsi à vostro prò nel più importante procinto, e feruor della battaglia il vento medesimo. Se volete vnitamente combattere già hauete vinto, e ne sete al possesso. La vostra potenza diuisa è forse impotente à debellar vn sì gagliardo Auuersario, ma vnita che sia, sarà senz'altro onnipotente. Sù dunque, ò Prencipi pronte risolutioni, e presta essecutione, e teneteui sicura la vittoria, con vostra perpetua lode, e nella terra, e nel Cielo.

Esortatione à Mercanti.

Voi ancora, ò Negotianti Christiani, douerete d'vna sì generosa, e meritoria Impresa esser à parte. Mentre i Soldati combatteranno con l'armi voi potrete per la Fede guereggiar co' danari. Altri spargeranno il sangue, voi spargerete l'oro, ne vi rincresca perdere parte delle ricchezze in quella guerra, oue altri stima gran guadagno perdere la vita. Se i Prencipi à fine di prouedere gli Eserciti faranno Assenti, e Negotiationi con voi, siate facili, e dategli compimento con ogni puntualità, e se anco risoluessero d'imporre contributioni à' sudditi per mantener Armate, e per soccorrere la Republica Veneta, siatene volentieri Depositarij, e corrispondeteli con ogni esatezza, perche si tratta di causa à tutti commune. E dalla prontezza d'vn solo sborso dipende spesso, ò il mantenimento d'alcuna Piazza, ò la vittoria di gran giornata, che col sangue nemico potrebbe in poc'hore smorzar l'incendio pertinace d'vna ostinatissima guerra. Piaccia à Dio benedetto dispor il tutto, come deue esser di sua maggior gloria. E conchiudo con voi, ò Negotianti, che non vi sgomentiate, anzi douete attendere all'intrapresa d'honorati, e leciti Negotij, e proseguirli vigilantemente, sperando che la mano onnipotente di Dio sarà la loro protettrice, e le condurrà sicuramente al desiderato fine.

Veri Mercanti quali sono, loro qualità, e come si distinguono le Negotiationi. *Cap. I.*

Rima ch'introdurmi alle pratiche delle operationi, non mi pare fuor di proposito mostrare quali sono i veri, e più necessarij Mercanti, e quelli da quali il comercio humano maggior commodità riceue. Frà quelli adunque, che Negotianti son detti, ritrouansi molti quali alla sola cura della propria hazenda attendono, impiegando le loro facoltà in negotij per andarle moltiplicando con gli vtili che da quelli deriuano. E questi più tosto Curatori dell'hazenda, che Mercanti possono addimandarsi, essendo di giouamento solo à se stessi. Altri ritrouansi, che non tanto le proprie, quanto le altrui sostanze a loro fidate negotiando, se ben non sono i veri Mercanti, sono però di giouamento, & a se stessi, & a molt'altri. Ne si conuiene propriamente il nome di Mercanti a coloro che fanno fabricar la mercantia, con tutto che siano detti, Mercanti da seta quelli, che fanno fabricar le sete, e Mercanti da lana coloro che lauorano, ò fanno lauorar la lana, e simili, douendo questi più tosto esser domandati distributori, ouero artefici della seta, della lana, &c. E tali quà in Genoua sono detti Seateri, Laneri &c. nomi ben accommodati a gli esercitij. Molto meno quadra il nome di Mercanti a coloro, che vendono al minuto, il nome proprio de quali è di riuenditori, anticamente in molti luoghi detti Dar danari. Mà i veri, e più necessarij Negotianti a'quali è douuto il nome di Mercante, che deriua dal verbo *mercor*, come che merchi, sono quelli, i quali mandano merci in diuerse parti del Mondo, e facendone da quelli rimandar a loro sono a se stessi, & a tutta l'Vniuersità di grandissimo giouamento. Questi sono quelli, che propriamente Case di Negotio s'addimandano, facendo esercitare tutte le tre sorti di Mercantia assignate da Filosofi cioè la Nauigatiua facendo nauigare, e per Mari, e per Fiumi le Mercantie, l'Oneraria facendole portare da Giumenti, ò sopra carri; e l'Assistente prouedendo le cose al viuer humano necessarie con assistenza alle compre, & alle Vendite. Questi vanno, e mandano nelle Fiere, e ne Mercati a vendere, & a comperare, e da scrittori sono comparati alle gambe del corpo humano scorrendo in questa, & in quell'altra parte e diessi disse Horatio Poeta.

Impiger extremos currit Mercator ad Indos
Per mare pauper iam fugiens, per saxa, per ignem.

Di questi, che sono i veri, e necessarij Mercanti molti negotiano sotto il proprio nome solo, e molti spendendoli in compagnia di quello, ò quelli d'altri compartecipi ancora nella Compagnia, oltre li nominati. Possono piantar Casa in altri luoghi sotto li medesimi nomi, ò d'alcuno di loro. Quando si formano queste Case, che Compagnie, ò Ragioni di negotio s'addimandano, se ne dà notitia alli Corrispondenti con le lettere oblatorie, & inuitatorie; e se oltre li nominati vi sono altri, c'habbino participatione, ò compimento, si suole denotar

per buon gouerno per accreditar maggiormente la Compagnia. Quando le volontà sono vniformi mi piacciono assai tali Compagnie, mentre vi concorrino i requisiti c'hò auerito al cap.11. del Negotiante à car.28. e se la Compagnia generalmente parlando è conuenimento di molti in vno per procurar l'acquisto di qualche bene vtile diletteuole, & honesto, & ogni Compagnia riguarda al mantenimento delle Republiche, qual società sarà alle dette cose maggiormente à proposito, che quella de ben intentionati Mercanti? Questi sono particolarmente quelli, che nelle Fiere, e nelle Città di Negotio mettono i Conti de Cambij, e regolano i prezzi delle Mercantie, questi danno gl'Introiti alle Gabelle facendo venir ogni sorte di Mercantie da tutte le parti del Mondo. Questi prouedono quanto apporta di salutifero, e pretioso l'Oriente, quanto possiede di buono, e ricco l'Occidente, quanto di raro, & esequisito hà il mezzo giorno, e quanto di bello, & eccellente si troua nel Settentrione. Onde il Profeta Ezechiel volendo comprendere tutte queste cose disse.

Cartaginenses Negotiatores tui à multitudine cunctarũ diuitiarum argento, ferro, stanno, plumboque impleuerunt nundinas tuas. E questi meritano d'esser stimati, e protetti da Prencipi, venerati, & amati da tutti; poiche senza la loro industria, e fatica mancarebbero à Popoli molte cose al viuer humano necessarie, e come dice il Padre Contzen Giesuita nella sua politica libro 8. lodando per prudentissimo il Prencipe, *Si Mercatoribus non modo immunitates, & priuilegia præstet, sed constanter, etiam eorum securitati consulat.*

Questi veri Negotianti è necessario habbino tutti li tre atti ne quali consiste la prudenza, che sono, cioè memoria delle cose passate, intelligenza delle presenti, e prouidenza delle future.

Siano si è possibile possessori di tutte le scienze, e discipline; Vorrei, che fussero Grammatici per iscriuer corretto, & ordinato; Arimetici per conteggiar bene. Oratori per saper persuadere. Dialettici per non si lasciar vincere da falsi sillogismi; Cosmografi, ò almen Geografi per hauer cognitione di tutte le parti del Mondo. Filosofi per esser sempre amatori della sapienza, Medici per sapersi conseruare, e per conoscere le proprietà, e durcuolezza delle vettouaglie, e delle Droghe, Giureconsulti per fortificarsi di quelli tre santissimi precetti assignati dal loro Baldo, cioè viuer honestamente, non nuocer ad alcuno, e dar il suo à ciascuno; ma sopra tutto vorrei, che fussero Teologi morali per viuer Cristianamente, e per abbraciar i leciti, & ischifar gl'illeciti negotij; Sia il Mercante d'animo nobile per non pensar già mai a cose indegne, consideri, che la cura del viuer humano è commessa dal massimo Iddio alla sua diligenza, e che come huomo è nato a cose illustri, e grandi, e per esser di giouamento a se stesso, & al prossimo. E s'ode fin da Cicerone

Non solum nobis nati sumus, sed partim Patriæ, partim Amicis.

Sia particolarmente caricatiuo compatendo, & aiutando i poueri, & in somma il Mercante hà da esser sopra tutto timorato di Dio, che tutto gli anderà bene; Il che per anche intuona la bocca d'vn gentile dicendo Titio Liuio

Omnia prospera colentibus Deum eueniunt, aduersa spernentibus.

Viuendo col Santo timor Diuino s'asterrà da illeciti contratti, da monopolij, sarà veridicio, diligente, & osseruante della promessa, dando sempre ad ogni vno il suo, e gli souenga il detto di Marsilio Ficino. *Veridica fide, & diligentia externis alimentis Ciuitatem, & seipsum alere, & ita pecunias quærere, vt nemini noceat, nam quicquid à malo surgit, in malum denique recidit.*

Ben possono preggiarsi i Negotianti, poiche Christo Signor Nostro volse, che vn di loro fusse nel numero delli dodeci Apostoli, e frà i quattro Euangelisti, questi fù S. Matteo, il quale primo de gl'altri per istinto celeste scrisse la Passione, e Morte del Redentor del Mondo con somma diligenza; esso fù quello, che

ripigliando il thema, col quale S. Pietro Prencipe de gli Apostoli haueua principiato il Simbolo intuonò, *Credo in Spiritum Sanctum*, col che dichiarò il profondo mistero della Santissima Trinità, base, e fondamento di tutta la Christiana Religione, e siami lecito per capo d' esaggeratione affermare che la prontezza di Matteo in seguir subito Christo all'imperiosa chiamata, che gli fece, dicendogli *Matthea sequere me*, fù più generosa di quella di Pietro; poiche questi non lasciò, che reti, & vna piccola barchetta, auuezzo frà poueri limiti di vita pescherecccia; oue che quegli riscotitore dell'entrate imperiali, dall'oro, e dall'argento, vincoli tenacissimi, non potè esser ritenuto, nè ritardato, ò mirabile, ò prudente risolutione, e sempre lodatissima prontezza. Ne stiano i politici ad affermare, che nelle graui deliberationi si richiede matura consideratione, posciache oue si tratta di seruir a Dio, e far acquisti de beni eterni, ogni picciola dimora può esser rouinosa. Di grandissima lode è degno quel Mercante, il quale con l'acquisto delle ricchezze s'apre la strada a gl'honori, e quelle giustamente acquistate sono instromento della virtù; ma di grandissimo biasmo sarà reo colui, che con ingiusto titolo le possiede, essendo meglio esserne priuo, che posséderle in tal modo, e secondo Chilone Filosofo, Il danno deue anteporsi all'istesso guadagno, posciache quello vna sol volta duole, e questo sempre perciò sia accorto nel saper prender le occasioni de leciti guadagni, valendosi dell'Auertimento.

Rem tibi, quam noris aptam dimittere noli,
Fronte capilata, post hæc occasio calua.

Sia poi cauto il Mercante nel conseruar le sostanze, e maneggiarle destramente, che in questo modo non intrauerrà all'hazenda quello segue al formento, quale agitato nel Criuello quà, e là scorrendo, alla fine altro che paglia & inutili auanzi non gli rimangono, cadendo il resto in terra. Ciò dico perche hauendo veduto molti per vn prezzo in regolati negotij fortunati, allargatisi poi allo sproposito, presto si sono ridotti à miseria, altri hò veduto quanto felici nell'acquistar le sostanze, altrettanto poi prodighi nel gettarle malamente; però i casi di questi sono più rari, come ammaestrati nella scuola della fatica.

E per conclusione già che il Dottor Gio: Domenico Gaitto nel suo trattato de credito à car..... s'è valso di due gratiosi versi per dimostrar le buone qualità, che porta seco il danaro, m'è parso bene ripetterli.

Numus honoratur, sine nummis nullus amatur,
Nummus vbi loquitur Tullius ipse tacet.

Delle negotiationi compendiosamente dico, che si distinguono in tre spetie, cioè Economica, Politica, e Lucratiua.

L'Economica è quella che si fà per sostener se, e la casa, ò sia la famiglia, conforme richiede il bisogno, e questa à tutti è necessaria.

La Politica hà per suo fine di prouedere alle necessità publiche, questa à Gouernatori, & Ministri publici appartiene, & in molti luoghi è commessa à gli Assentisti.

La Lucratiua poi è quella Negotiatione, che si fà in due modi, cioè vno, quando, chi compra la mercantia per suo artificio, & industria la muta, e migliora, vendendola poi più cara, e questi propriamente artefici sono addimandati, e l'altra quando è comprata per vendersi in tempo, e luogo atto più cara, senz'alcuna industria, col solo gouerno del giuditio, e questa propriamente è detta Negotiatione, la quale dalle sudette case di Negotio viene essercitata.

Introduttione del Debito, e del Credito da quale dipende la scrittura. Cap. II.

LA proprietà delle cose da Dio à seruigio dell'huomo create introdotta (non sò se dalla malitia, ò dalla prouidenza de'mortali) è causa della loro distintione. Se l'huomo fusse perseuerato nello stato felice dell'innocenza, seguita non sarebbe la diuisione delle possessioni, e delle ricchezze. La distintione dunque di queste sotto titolo di mio, e tuo, fù doppo il peccato d'Adamo cominciando gli huomini à moltiplicarsi, così raccogliamo chiaramente dalla Genesi al 4. oue si dice, che Abel offerì a S. D. M. in sacrificio i primi, e più grassi parti del suo Gregge. *Abel quoque obtulit primogenitis gregis sui*. Siche antichissima è la diuisione, ò proprietà de beni esteriori, cioè fino al tempo di Adamo, & hebbe principio frà Caino, & Abel di lui figliuoli. Questi beni sono posseduti da alcuni per successione, ò per donatione, da altri per propria industria acquistati in altri per accidenti di fortuna, ò varij titoli peruenuti, il tutto così permettendo l'infinita Sapienza. Frà questi chi abonda più d'vna cosa, e chi d'vn'altra, e così di queste se ne prouedono quelli a'quali mancano, e si conserua la communicatione frà gli huomini. Stante adunque la sudetta proprietà, & il bisogno della communicatione (per ischifar la nota, che il Comentator Auerroe diede ad Auicenna volendo redarguirlo, che si confidaua troppo nel proprio intelletto, mentre disse. *Duo huominem in naturalibus errare faciunt; fiducia intellectus, & Logica ignorantia.*

A tutti questi è necessario (essendo la memoria dell'huomo labile, & il tempo facilmente la scancella) che tengano le note così della quantità, e qualità de'loro beni, come della forma con la quale ne dispongono. Queste note hanno da esser distinte in due parti onninamente contrarie vna delle quali si chiama debito, e l'altra Credito. Questi due nomi Debito, e Credito sono correllatiui, & vno dice relatione, e dipendenza dall altro, e reciprocamente si difiniscono. Si che il Debito è del Credito debito, & il credito è del Debito credito. La parola Debito viene dal verbo *Debeo*, che significa douere, risultando naturalmente l'obligo di douere, & à suo tempo restituire la cosa altrui da esso ad alcuno creduta. La voce di credito deriua dal verbo *Credo* per quanto significa fidare ad altri, e perciò il Credito si fonda sopra ciò, che ad alcuno s'è fidato. Lo stile però de Mercanti ha fatto che per debito s'intenda la cosa stessa, con questa distintione, che se sarà Casa, Villa, ò altr'effetto si dirà, che stà in Debito, ma se sarà persona chiamasi sotto nome di Debitore; poiche si dà debito alla persona in luogo dell'effetto. Deuono differentiarsi le ditioni di Debito, e di Debitore, perche se ben dipendono da vn nome medesimo, solo l'huomo propriamente parlando si può chiamare col nome di Debitore, perche l'huomo voglia, ò nò, bisogna che paghi, non così lo stabile, ò altr'effetto douendosi dire, che stà in Debito, imperoche lo stabile non deue cos'alcuna fuoriche se stesso, hà ben il suo valore, per il quale si calcula dandogliene Debito. Oue l'huomo non deue se stesso solo, ma il danaro, che gli fù creduto, e quando obliga la persona non consiste il valore nella sostanza corporea, ma ne gli effetti, che da essa dipendono, perciò cade sempre il Debito sopra l'effetto stesso, e l'huomo solamente, deue chiamarsi Debitore che a nome imperfetto, e non debito come la sostanza, che è perfetta. Per Credito poi s'intende, cioè della Casa il Padrone, e del Debitore colui Creditore, che diede il Danaro, od altr'effetto col quale fù causato. Queste note compilate insieme vengono à formar vn libro, & essendo tali libri di varie sorti, secondo il fine dell'vso loro, sono ancora chiamati con varij nomi, secondo, che s'è distinto nel libro precedente al Capitolo del Cassiere. E con tutto che in esso Libro si sia discorso breuemente della Scrittura Mercantile (che è la più diffici-

difficile) delle parti, che si richiedono in ciascuna partita, restano però a mettersi in pratica molte circostanze necessarie per saper praticar la sudetta Scrittura, non bastando l'estentione delle partite con le distintioni necessarie, ma bisogna saper ancora tutte le circostanze precedenti, e consequenti con li requisiti, e recapiti, che vi concorrono, il che in vari Capi de negotij s'anderà praticando, e con la cognitione di questi riuscirà poi sicura l'operatione.

Parlando per hora de libri della Scrittura Mercantille dico, che questa Scrittura è vna nota distinta della quantità di partite, che si deuono dare, e che s'hanno d'hauere.

Tutti li Negotij, che si possono fare si riducono, cioè quelli di Mercantie, alli due termini di Comperare, e di Vendere, e quelli de cambij à dare, e prendere à cambio, ò sia rimettere, e trarre essendo tutti correlatiui, ne può star l'vno senza l'altro, cioè la Compra non può star senza la Vendita, ne la rimessa senza la tratta procedendo l'vna dall'altra, che perciò se ci è Compratore bisogna, che ci sia il Venditore, così essendoci chi fà la rimessa per necessità ancora v'è chi fà la tratta: stante il che quello si dirà della Compra, e della Tratta, seruirà altre sì per la Vendita, per la Rimessa, & il virtuoso operante se ne varrà ne termini habili con le parole addattate, e distinte tal volta si noteranno i recapiti, e le scritture appartenenti al Venditore, e taluolta al Compratore, douendosi hora parlar di Camperare, & hora di Vendere, hora di prendere, & hora di dar à Cambio, hor di trarre, & hora di rimettere conforme verrà più à proposito, e l'vna forma insegna l'altra. Cominciando adunque dalli negotij di Mercantie dico, che mi pare si possano ridurre à due forme, che si distingueranno, cioè vna di

{ Vendere à contanti
Comperar à tempo
Vender misto, cioè parte contanti, e parte à tempo,

E l'altra di
Negotiar in baratta, ò sia commuta.
Negotio misto, cioè parte in baratta, e parte à contanti.

E di tutte queste forme, che si riduranno à quattro Capitoli s'intenderanno i recapiti con la scrittura, seruando breuità per quanto sarà possibile.

Del Vendere à contanti, sua giustitia, scrittura, e ricapiti, che ne passa il Venditore. Cap. III.

LE prime vendite, che furono introdotte nel Mondo in que' primi rozzi secoli, auanti che fussero ritrouati l'oro, e l'argento, non è dubio che non fusser fatte per via di commutatione, ò sia permuta, hora detta baratta, commutando l'vna con l'altra mercantia, per lo che parrebbe, che da queste si douesse dar principio; tutta volta essendo il mio intento di procedere demonstratiuamente m'è parso di cominciar l'operatione dal vendere al contante, come che sia la più commune, e facile. Questa forma è di maggior sodisfattione al venditore, il quale può far subito il suo calculo della riuscita del negotio. Merita molta lode chi trouò l'inuentione del danaro, il che al sentir d'Homoro, pare seguisse doppo la Guerra Troiana, & al principio si spendeua, ò con peso, ò con misura, & in molti luoghi ancor hoggidì si spendono monete, ò per non esser conosciute, ò per non esser ammesse da Prencipi per il valore della materia loro: poi si fecero conniare, e improntar con figure, ò segni significatiui della loro valuta: il che come fù necessario, così di gran giouamento al Mondo, per la commodità d'hauer le Mercantie de paesi lontani. Però è vero che non tutti per tal vso, ma per tesorizzarne sia nelle viscere più segrete della terra lo cauano, affermando

Demetrio Fallereo, che gli huomini erano per cauar sin Plutone dall'Inferno; lo stesso si sente da Ouidio.

Sed itum est in viscera terræ,
Quasque recondiderat stigiisque admouerat vmbris Effodiuntur opes.

Il che diede materia à Diogene di dire, esser l'oro di colore giallo per la paura, vedendosi da tutti insidiato.

Secondo Plinio, fù ritrouato l'oro da Cadmo Fenice nel Monte Pangeo.

L'Argento, al sentir di Polidoro Virginio, da Eritonio Ateniese.

Il Rame, da Cinara figlio d'Agriope nell'Isola di Cipro.

Il Piombo da Midacrito nell'Isole Cassiteridi; Mà venendo all'intento di questo Capitolo, non sarà se non di giouamento, prima che scendere alla pratica, mostrar quello, che il Venditore (secondo il mio poco intendimento) è tenuto ad osseruare; il che seruirà ancora per le Vendite à tempo, & in baratta.

Dico adunque in termine negatiuo, che il Venditore non può vendere Merce alcuna, che sia prohibita, che non sia ò sua propria, ò fidatagli, ò commessagli da persona legitima, che non s'hanno da falsificar le merci con abbellirle, & in termine affermatiuo asserisco, che il Venditore vende la Mercantia per quello, che in effetto è che non consenta à monopolio, che il prezzo sia conforme al corso commune, ò alla Tassa del Prencipe seruando in tutto la Giustitia, la quale, secondo Seneca, e la legge diuina, & il legame della società humana. Al sentir di Platone, in quanto riguarda alle attioni humane, la Giustitia è vna vgual distributione, e da Aristotile viene col nome di virtù generale addimandata. Quindi è, che perfettamente posseduta, può il possessore gloriarsi d'hauer in se tutte l'altre Virtù. Questa bella Virtù della Giustitia, radice di tutte l'altre, si diuide in due parti; cioè, Distributiua, e commutatiua, così insegna il Filosofo nel libro 5. dell'Etica al capo 2. oue dice *Duæ sunt partes Iustitiæ, quarum vna est directiua in distributionibus, & alia in commutationibus*. E S. Tomaso. *Ordinem partis ad partem (cui similis est ordo vnius priuatæ personæ ad aliam) dirigit commutatiua Iustitia, quæ consistit in his, quæ mutuò fiunt inter duas partes (cui assimilatur ordo eius, quod est commune ad singulas personas) dirigit Iustitia distributiua, quæ est distributiuè communium secundum proportionalitatem.*

Quasi dica il Santo Dottore, che la Giustitia distributiua, hà per vfficio il regolare, il tutto in ordine alle parti della Republica, nel distribuire frà Cittadini le cose communi, gli vfficij, le dignità, e gli aggraui, conferme alla proportione frà essi ritrouata. E questa Virtù propria, e principalmente risiede nel Prencipe, ò nel Magistrato, à cui tali distributioni s'appartengono, e secondariamente ne' priuati disponendoli, cioè, ad amare la giusta distributione, ed acquietarsi à quella, che sia legitimamente fatta.

Della Commutatiua è proprio il regolare vna parte della Republica all'altra parte; cioè, vn Cittadino all'altro; acciò che sia constituta l'egualità frà le attioni, nelle quali i Cittadini insieme communicano, come à dire, frà il dato, & il riceuuto, frà le commutationi, e le altre specie de Contratti. E questa Virtù da buoni, e veri Mercanti frà tutte le altre amata esser deue come propria regola di tutt'i loro Negotij, e mancandogli, più tosto ladroni, che Mercanti deuono addimandarsi.

Quelli, che sono osseruanti della Giustitia, viuono con somma tranquillità, e possono chiamarsi con Diogene perfettamente felici. Veramente il far attioni da non tener alcuno; non dar materia di vergognarsi dinanzi a chi che sia; Viuer con la Conscienza quieta, e tener suoi conti ben giustificati, per poterli sempre presentar à Dio, & à gl'huomini ciò apporta la maggior consolatione, che possa desiderarsi in questa vita.

Essendo dunque la Giustitia così bella merita d'esser abbraciata, & all'incontro

tro l'Ingiustitia aborrita. Questa da Platone è chiamata corruttione dell'Anima; e seditione intestina. L'ingiustitia altro non è, che non dar ad altri ciò, che gli appartiene, ilche si tira appresso tutti i vitij; poiche verso Dio mancando del douuto culto, prende nome d'impietà, e verso gli huomini, fraudando l'altrui, di violatrice delle leggi: onde disse Cicerone, che il rapir quel d'altri, & il vedersi, che vno aumenti le sue ricchezze con danno d'altrui, queste sono cose vitiose, e della pouertà, del dolore, della perdita de'beni tanto del corpo, quanto di fortuna, e della morte stessa più monstruose; che perciò al sentir di Diogene. *Damnum potius, quam turpe lucrum eligendum est*. Mà più altamente S. Agostino serm. 48. *Nemo habet iniustum lucrum sine iusto damno*. Di qui è, che facendo il Pierio l'Etimologia della parola *diuitiæ*, la racchiude argutamente in questi du versi.

De vitijs, quod diuitiæ cumulentur apertum est;
Nomen idem vitijs, diuitijsque datum.

Douerà dunque esser l'ingiustitia aborrita, e per lo contrario la Giustitia abaracciata, & in tutte l'occasioni dal retto Negotiante, come misura, e regola generale inuiolabilmente osseruata, senza lasciarsi già mai acciecar da alcun illecito guadagno.

Ne'casi de'negotij, che si proponeranno, mi seruirò de'nomi degl'antichi Romani, ò altri, e ciò, perche hauendo nel mio Negotiante nominato molti per li proprij nomi, e connumerati nel numero de'Mercanti, che non lo sono, e forsi sdegnano tal nome, temo non hauer accertato; protesto però di non hauer hauuto intentione di far dispiacere ad alcuno, e l'hò esequito, essendomi parso, che douesse apportar facilità maggiore all'intelligenza l'esser nomi conosciuti, e sapersi, c'habitano in quei luoghi di doue s'è finito habbino scritto i loro spacci. E certo, c'hauerebbe difficultata l'intelligenza, se in tanto numero di persone nominate mi fossi seruito di nomi non vsitati, e quando nel detto mio Negotiante hò fatto venir il caso, che si caui protesto ad vna cedola di Cambio; ancorche ogni vno, che negotia, ricco di buon gouerno, & accreditato stia soggetto per varij casi à tali accidenti, tuttauia perche è cosa indifferente, hò simulato il nome di Gonello Gonelli, che non è *in rerum natura* à mia notitia, e ciò per leuar ogni ammiratione. Ma venendo finalmente al vendere Mercantie à contanti, supponghono il caso come in appresso.

Titio vende à Sempronio balle diece di sete Messine, che tiene in la Dogana alla ragione de lir. 11. 10. la lira da pagarsi in contanti in tante doppie di Spagna à lir. 15. 10. l'vna con le solite tare spedite per dentro franche d'ogni spesa, il tutto aggiustato per mezzo di Fabio sensale.

Si deue auertire, che ogni Negotiante deue tener il suo libro di memorie, il qual libro sarà intitolato libro di note, cambij &c. conforme si dirà nella scrittura de cambij, & appuntata la sudetta vendita, ne farà raccordo al detto libro posto il giorno, ilquale è sempre necessario mettere al principio di qualsiuoglia nota, e dirà nella forma seguente.

Hò fatto vendita à Sempronio di balle diece sete Messine alla ragione di L. 11. 10. la libra con le solite tare per douerghele consegnar in Dogana spedite per dentro franche d'ogni spesa, e douerà pagarmene il loro amontare in contanti, subito di fatta la consegna, il tutto aggiustato per mezzo di Fabio Sensale.

Si farà poi la consegna delle sopradette balle diece, facendole pesare dal pesator publico alla presenza del Compratore, tenendo amendue le parti nota del numero, e del peso di ciascheduna balla. Visto poi tanto chi consegna, come chi riceue, quello ascende il peso brutto di tutte le balle diece, se ne deducono le solite tare, e fattone il conto d'accordo, supponiamo l'ammontare importi Lir. 25. milla, fattone raccordo al detto libro di note, &c. ne darà debito à Sempronio in manuale nella forma seguente.

Sempronio per Lir. 25. milla, che deue pagar contanti prontamente, e sono per l'ammontare di balle diece di sete Messine venduteli a L. 11. 10. la libra per mezzo di Fabio Sensale, e consegnateli per mano d'Hortensio, state in peso brutto L. n. L. come al libro di note vagliono per sete Messine L. 25000.

Riscuodendosi poi il danaro, si noterà la partita come appresso

Cassa per Sempronio L. 250. e sono per l'ammontare delle balle diece sete Messine vagliono per esso L. 25000.

Chiara cosa è, che mentre si riscuode subito il danaro, si potrebbe tralasciar d'intauolar Sempronio debitore, e si potrebbe dire, come appresso.

Cassa per Sempronio L. 250. contanti, e sono per ammontare di balle diece sete Messine vendutele &c. conforme nella partita sopra; tuttauia in negotij di mercantie, ne'quali è più facile cader qualche differenza, mi par meglio intauolar il conto à debito del Compratore, ogn'vn però segua la strada che più gli piace.

Non moltiplico formalità di scrittura d'altre mercantie, perche non la stimo necessaria.

Del comprar à tempo della scrittura, che si forma, e delli recapiti, che si passano. Cap. IV.

E Stato lungamente disputato se il vender à tempo sia lecito per le ragioni state sottilmente da difensori dell'vno, e dell'altro addotte, chi ne sarà curioso, in molti libri potrà vederlo; ma supposto, che (seruata la giustitia, come nel Capitolo precedente s è ricordato, e contrattando con persone habili) simil negotio, non pur sia lecito, anzi necessario per il commercio humano introdotto, e dalla mancanza del danaro presente, e dall'incommodo di portarlo sicuramente. Nel caso della mancanza del danaro, dico, che quando vno sà d'hauer ad imborsare danari frà vn'anno, può prendere la mercantia per pagarla à tempo. E nel caso dell'incommodità, e rischio di portar il danaro contante, non trouandosi molte volte chi voglia assicurarlo come per esempio, parte da Genoua vna Naue per Alessandria, oue troua che le fida la mercantia per pagarne il prezzo frà vn'anno, ò altro tempo; non può dirsi, che questo negotio non possa farsi, tornando commodo al venditore, al compratore, & à chi si serue della mercantia, & hauendo in detto capitolo trattato di quello deue per sua parte far il venditore, mi ristringo à racordar in questo, ciò, che deue osseruar il compratore, che perciò gli auuertisco, procuri sopra tutto di negotiare robba buona, & à prezzo conueniente, non si lasci per la commodità del tempo, trasportare da vane speranze di futuro guadagno, pagando perciò le mercantie più del douere; imperoche il più delle volte riuscirà fallace il suo disegno, e venuto il tempo dello sborso, gli bisogna pagar il debito con discapito della sua propria azenda, e moltiplicati simili disordini si dà alla fine ne'fallimenti con ruina delle Case. Auuertino per tanto coloro, che pigliano mercantie à tempo, à farlo con le debite circonstanze, e con sapere presso à poco i tempi, e luoghi per la riuendita delle mercantie, accioche possano hauerne il danaro pronto quando bisognerà.

Quelli, che comprano à tempo per vender anch'essi à tempo, fanno male supposto; poiche per sentirui qualche guadagno per il rischio, che corrono, e per la loro institoria, ò sia fattoria, vendendole à prezzo più alto, ben è facile da credere, che i debitori, che perciò si causano, non siano del tutto buoni, si che venuto il tempo, bisogna pagar senza riscuodere, e molte volte non hauendo la commodità del danaro, si piglia nuoua robba à tempo, che si riuende con molto suantaggio, dal che mancando il credito, risultano i disordini accennati. Sia dunque il Negotiante, che prenderà à tempo, prudente, e cauato, valendosi particolarmente di

quella

quella parte della prudenza, la quale riguarda il preuedere il futuro. Or venendo alla prattica, si suppone, che

Titio compri da Sempronio cinquecento mine di grani Lombardi asciutti, non punti, e ben conditionati a lir. 18. la mina; per douergliene pagar il prezzo frà vn'anno; si ricerca, che scrittura hà da passare per questa negotiatione? Primieramente Titio hà da far nota nel libro di memorie della negotiatione conforme è seguita, e la distenderà con le parole seguenti, posto sempre il giorno, come s'è raccordato.

Hò fatto compra da Sempronio di mine 500. grani Lombardi asciutti, non punti, e ben conditionati alla ragione di lir. 18 la mina, per douergliene pagar il prezzo frà vn'anno, che finirà al primo di Giugno 1648. il tutto aggiustato per mezzo di Fabio sensale.

Hà da far poi vn biglietto diretto a Sempronio perche consegni li grani del tenor seguente.

D. Sempronio. Vi piacerà consignare al presente Gaio le mine cinquecento di grani Lombardi asciutti, non punti, e ben conditionati, che mi hauete venduto per mezzo di Fabio sensale, perche con la restitutione del presente biglietto, e la riceuuta sotto esso del detto Gaio, ve ne farò recapiti in conformità dell'appuntato. A Dio. Genoua di Casa il dì 1647. Titio.

Gaio doppo di riceuuto il grano farà la quitanza sotto il detto biglietto come appresso.

Io Gaio confesso hauer riceuuto da Sempronio mine cinquecento di grani, che mi hà consignate à mia sodisfattione in virtù del detto ordine del sopradetto Titio, e per fede sarà questa da me firmata in Genoua li Gaio.

Titio poi ricuperando il detto biglietto farà poliza a fauor di Sempronio del tenor seguente.

Io Titio per tenor della presente confesso esser vero, e real debitore di voi Sempronio di lire noue milla moneta corrente di Genoua, le quali sono per l'ammontare di mine cinquecento di grani Lombardi; che mi hauete venduto à lire 18. la mina per metzo di Fabio sensale publico, consignati di mio ordine à Gaio à tutta sodisfattione, le quali lir. 9000. prometto di pagar à voi detto Sempronio, ò à persona per voi legitima frà il termine d'vn'anno prossimo, che finirà al primo di Giugno dell'anno venturo 1648. in pace, e senza contradittione alcuna, &c.

Si tralascia il resto della poliza, seruendo il tenor di quella del libro primo a carte 101. Passata, che resta la detta poliza, si formerà la scrittura nel Manuale del tenor seguente, mettendoui sempre il giorno, che si nota la partita.

Grani Lombardi per lir. 9000. prezzo di mine 500. d'essi à lir. 18. la mina, compri da Sempronio per mezzo di Fabio publico sensale, consignati di mio ordine à Gaio per douerglieli pagare frà vn'anno che finirà à primo di Giugno 1647. come per mia poliza, copia della quale è registrata al libro di note vagliono per esso Sempronio conto di tempo marc. 500. lir. 9000.

Venuto poi il tempo Titio fà il pagamento a Sempronio delle sudette lir. 9000. e ne ricupera la sua poliza, ò sotto esso Sempronio fà la quitanza come appresso.

Io Sempronio confesso hauer ricenuto in contanti da Titio lire 9000. di moneta corrente di Genoua, le quali mi hà pagato in tutto in conformità del contenuto nella sopradetta poliza, e per fede, &c.

Sempronio.

S'aggiusta la scrittura come appresso.

Sempronio conto di tempo per *Lir. 9000.*
e lui conti, come per sua riceuuta sotto la poliza, che s'è ricuperata, e posta in filza vagliono per cassa *Lir. 9000.*

In que-

In questa maniera si vede il principio, e la fine di questa negotiatione delle mine 500. de' grani per parte del compratore Titio.

Per la parte poi di Sempronio venditore, benche dalla forma data per il Compratore sia assai chiaro quello hà da far per sua parte, non si manca dire.

Doppo c'hauerà fatto raccordo al libro delle note della vendita fatta delle mine cinquecento di grano, ricuperata la poliza, si metterà la partita al manuale del tenor seguente.

Titio per lir. 9000. prezzo de mine 500. de grani Lombardi vendutili à lir. 18. la mina per mezzo di Fabio sensale publico consignati di suo ordine à Gaio, e douerà pagarmi il detto prezzo frà vn'anno, che finirà al primo di Giugno 1648. in conformità della poliza, che me n'hà dato, v. per essi grani min. 500. Lir. 9000.

Riscossone poi al tempo il danaro, e restituita à Titio la poliza con la contenta sotto, estinguerà la scrittura com'appresso.

Cassa per Titio lir. 9000. che mi hà pagato per estintione del suo debito delle mine 500. di grani, hauendoli restituito la poliza con la mia contenta sotto, v. per esso conto di tempo. Lir. 9000.

Delle Vendite miste, cioè parte à contanti, e parte à tempo, del partimento semplice, e doppio, che si caua. Cap. V.

NOn farò discorso delle vendite miste, che seguono delle Mercantie, Domandate miste, perche si vendono parte col Danaro contante, e parte col fidarle à tempo; poiche nel Venditore, e nel Compratore suppongo, che concorrino le qualità, e conditioni, cioè la Giustitia e le auuertenze ne' precedenti Capitoli accennate. Questa forma è stata introdotta per affacilitar i Negotij, e torna commodo ad amendue le parti: Il Venditore s'accommoda del Danaro, & il Compratore non isborsando tutta la somma presentemente viene à sentir meno l'incommodo dello sborso del Danaro tutto in vna sola partita; il che gli dà commodità d'intraprender più negotij, e valersene in essi; si che basterà metter li recapiti, e scrittura, che si passano, e supponiamo come appresso.

Titio vende à Sempronio Cantara 500. di Bariglie d Alicante à lir. 15. il Cantaro per douergliene pagar il prezzo, cioè la metà in contanti, e l altra metà frà vn anno prossimo. Fattone il raccordo al libro delle note, il quale si tralascia, perche essendo composto delli due estesi ne' Capitoli precedenti sarà facilissimo formarlo da quello; pesata, e consignata la Mercantia; fatto nota delli numeri delle sarie, e pesi, ridotti al netto, e fattone il conto; supponendo, che siano state sarie 250. restate à pagamento Cantara 480. e che importino lir. 7200. Titio farà la scrittura al Manuale del suo libro come in appresso.

Partimenti per lir. 7200. che importano sarie 250. di sode state in peso netto Cantari 480. vendute à Sempronio per mezzo di O. sensale à lir. 15. il Cantaro da pagarne la metà in contanti, e l'altra frà vn'anno prossimo, che finirà &c. vagliono per conto di dette Bariglie lir. 7200. E per estintione del conto de' partimenti si dirà come appresso. *Sempronio conto corrente per lir. 3600. che deue pagar contanti, e sono per metà di lir. 7200. ammontare di sarie 250. di Bariglie d'Alicante venduteli, e consignateli state in peso netto Cantara 480. à lir. 15. il Cantaro, vagliano per partimenti lir. 3600. Detto conto di tempo per lir. 3600. che deue pagar frà vn'anno prossimo, e sono per metà di lir. 7200. ammontare di sarie 250. di Bariglie d'Alicante state in peso n. c. 480. venduteli à lir. 15. il Cantaro per mezzo di O. sensale, e consignateli à sua sodisfattione vagliono per partimenti Lir. 3600.*

Parrebbe, che si potria auanzar il conto de' partimenti, chiamandosi questo partimento semplice, con dar debito à Sempronio di tutto il costo, dichiarando nella partita le conditioni di pagar metà contanti, e metà à tempo, e con dargli poi credito

credito della metà pagata contanti restarebbe solamente dell'altra per pagarla al tempo concertato, e se ben la sostanza sarebbe la medesima si deue schiuare non essendo stile, nè buono nè Mercantile. Men male sarebbe per ischifar partimenti, dar debito in conto à parte à Sempronio di tutta la partita delle lir. 7200. con darne pur credito al conto delle Bariglie, estinguendo il conto à parte con passarne la metà à suo debito in conto corrente, ò alla Cassa (pagando subito,) e l'altra passandola in conto di tempo.

Non si mettono le partite dell estintione de' conti quando sono pagate; perche possono seruire quelle de' Negotij precedenti. Non voglio però lasciar di far mentione d'vn Caso, che souuente accade, & è difficile da intendere, à chi non è ben pratico de termini della scrittura. Questi è il partimento doppio, il quale si forma all'ora quando non solamente và partito il debito come è seguito nel Caso sudetto spettando alli due conti di Sempronio, cioè, conto corrente, e conto di tempo, ma ancora quando la Mercantia spetta à più conti, & in questo caso in vece di darne credito alle Bariglie in vn conto solo bisognarebbe darne credito medesimamente a' Partimenti, tenendo i numeri, pesi, & ammontare distinti, & il debito de' Partimenti, che spetta alli due conti di Sempronio correnti, e di tempo và estinto come si è detto sopra, & il credito de' Partimenti andarebbe estinto come appresso.

Partimenti per farie 100. spettanti della vendita fatta à Sempronio al conto di marca ✠A state in peso n. Cantara 192. al prezzo lir. 2880. vagliono per esso conto — *Lir.* 2880.

E per farie 150. spettanti di detta vendita al conto di marca ✠B state in peso n. Cant. 288. al prezzo lir. 4320. vagliono per esso conto — *Lir.* 4320.

In questa maniera amendue i Partimenti restaranno saldati, e notato à Debito di Sempronio, & alli conti di sode quello, che ad ogn'vno spetta.

Del negotiare in barata, ò sia commuta, e de' negotij misti, cioè parte in baratta, e parte à contanti. Cap. VI.

DOueuo in primo luogo trattar delle baratte, ò siano commute, che si fanno commutando vna Merce in vn'altra, come queste siano state senza verun dubbio le prime negotiationi al Mondo da' nostri Progenitori introdotte, auanti che si trouassero l Oro, e l'Argento; Così senti Homero nel libro 7. delle sue Iliadi, dicendo

Mercatura exercetur rerum permutatione.

Ma appartandosi molti de' Moderni Negotianti dalla simplicità di quelli sono hoggidì ridotte in abuso tale, che di raro seguono simili negotiationi in quel modo, che ricerca il douere, e ciò, ò per la troppa astutia d'alcuna delle parti, ouero non rare volte per ghiottoneria d'alcuno Sensale, il quale, auido solo di riceuer la sua mercede, non si cura del graue detrimento d'vno de' contraenti: ond'è passato in prouerbio, che nelle baratte vna delle parti resta baratta. Perciò questa sorte de' negotij è ridotta à difficultà maggiore. Se per vna tanta quantità di grano si desse vna tal misura di vino, come faceuano gl'Antichi; bastarebbe hauer riguardo alla qualità della robba, che si riceue, e che si dà, & hauer consideratione all'abbondanza, ò penuria, dell'vna, e dell'altra, e perciò regolarsi à dar per contracambio più, ò meno: mà è stato introdotto di metter il prezzo in danari, valutando l'vno, e l'altro, e molte volte segue con prezzi tanto esorbitanti; che sono valutati il doppio più di quello vagliono, e coll'esser baratte se lo fanno lecito, il che non sò capir come possa stare, questo è sicuro esser cosa vitiosa valutar vna Mercantia più di quello correntemente vale, e se ben potrebbe esser detto, che valutando ciascuna delle parti con vgual proportione la sua Mercantia, non viene à ridondarne pregiu-

pregiudicio alcuno essendo in sostanza il medesimo come valutarle al giusto prezzo: io però non mi ci accordo, sì perche la cosa in se è mal fatta, principiandosi da prezzo vitioso, come perche bisogna, che vi sia intentione, ò di fraudar per qualche verso il compagno, col quale si fà la baratta, ouero di venderla poi di vantaggio, ò pure assignarla più del corso commune a qualche comettente con la coperta d'affermare (per dispor il compratore, anche molte volte con giuramento) che questa Mercantia è costata a lui di vantaggio di quello la vende; Il che sia lecito vadano a'Teologi, che li chiariranno, essendo mero inganno, e paliato giuramento; perciò io non mi son mai accommodato a questa forma di negotiare; e perche si fanno pochi di questi negotij senza l'aggiunta da vna parte di qualche contante, hor quì bisogna aprir ben gl'occhi, e desiderarsi Argo, perche se chi piglia il danaro negotia, forzato dal bisogno, il più delle volte riceue pregiudicio, nella Mercantia, che da valutandola meno di quello vale, ò in quella, che riceue apprezzandola di vantaggio di giusto prezzo, e molte volte per differenza de'prezzi viene a restar in nulla, ò poco meglio della sua mercede, la quale era più accertato vendere per quello poteua, ancorche si fosse trattato di minimo prezzo. Chi sborsa il danaro (conosciuto il bisogno di chi lo riceue) non deue apprezzarlo tanto, che perciò si faccia lecito annicchilar la Mercantia altrui. Frà questi alle volte mi è stato riferto, che vi sono stati di quelli, che negotiano in modo, che gli è restata d'auanzo tutta la robba riceuuta in baratto. In somma il baratto, e baratteria sono sinonimi, e conuiene guardarsi molto bene. Auuertino però amendue le parti a non far contratto vitiato, nè fraudolente. Veniamo da tal forma di negotiare all'operatione pratica con suppore come appresso. Titio, e Sempronio contrattano, & accordano, cioè, che detto Titio consegnerà a Sempronio balle cinquanta di Lane refini di Granata di marca ⳩ da douer esser valutate alla ragione di Sc. 30. da lir. 5. per Scuto il Cantaro, & all'incontro Sempronio consignerà a Titio tante pezze di Cimosfone Cremesili di Milano l'ammontare delle due terze parti del prezzo di dette Lane, raggionate a lir. 40. la cana, e la restante terza parte gliela pagherà in contanti. Supposto, che le Lane di Titio habbino importato lir. 18000. douerà perciò Sempronio consignar a Titio tante pezze di Cimosfone per la valuta de lir. 12000. che sono le due terze parti, e pagarli il resto, che sono lir. 6000. in contanti. Abboccatosi le parti, e confermata la negotiatione, si formerà da Titio la nota, e scrittura com'appresso; e prima al libro di note dicendo.

Hò concertato con Sempronio baratta, e vendita di balle cinquanta di Lane refini di Granata à Scuti 30. da lir. 5. per Scuto il Cantaro per douergliele consignare prontamente, e per le due terze parti di quello, sarà il loro ammontare hauerà da consignare tante pezze di Cimosfone Cremesili di Milano alla raggione di lir. 40. la canna peso, e misura del commune, e la restante terza parte hauerà da pagarsi subito in contanti: il tutto aggiustate per mezzo di O. sensale.

Fatta poi la consigna delle Lane; & al libro la nota del numero, e del peso di ciascheduna balla, se ne aggiusterà il conto deducendone le solite tare, e supponendo, che restino in peso netto Cantara 120. quali a Scuti 30. da lir. 5. l'vno il Cantaro vagliono Sc. 3600. questi à lir. 5. lir. 18000. se ne formerà nel Manuale la scrittura come in appresso.

Sempronio per lir. 18000. prezzo di Cantara 120. che sono state di peso netto pagamento balle 50. Lane refini di Granata de numeri, e pesi come al libro di fatture ad esso consignate, contro il prezzo de quali Lane hauerà da dare, cioè per le due terze parti tante Cimosfone Cremesili di Milano, e la restante terza parte pagarla in contanti; il tutto aggiustato per mezzo di O. sensale vagliono per conto di dette Lane marca ⳩

Riceuute poi Titio le Cimosfone, tenuta nota delle canne di ciascheduna pezza, distinte in balle a pezze tre per balla, e segnate di marca, e numeri; aggiustatone il conto, facendo di tutto nota al libro delle fatture, supposto, che in tutto ascen-

ascendino à canne 300. che a lir. 40. la canna vagliono lir. 12000. noterà la partita nel Manuale come segue.

Cimossone Cremisili di Milano balle m. ✝ di nu. 1. à con pezze tre per ogni balla per lir. 12000. prezzo di canne 300. che hanno risposo sudette pezze consignatemi Sempronio ragionate à lir. 49. la canna, e sono per le due terze parti del prezzo concertato in baratta delle bale 50. Lane refini di Granata per mezzo di O. sensale, come è dichiarato à suo debito vagliono per esso Lir. 12000.

Pagando Sempronio la restante terza parte de contanti in conformità dello appuntato noterà Titio la partita nel Manuale del tenor seguente.

Cassa per Sempronio lir. 6000. e sono per il restante terzo, che doueua pagar contanti delle lir. 182. ammontare delle balle 50. Lane, come à suo debito vagliono per esso Lir. 6000.

Se alcuna di queste Merci spettasse a più d'vn conto, bisognarebbe formar la scrittura con partimento semplice, e se amendue, si douerebbe formar partimento doppio, de quali partimenti, hauendo discorso nel Capitolo precedente, non se ne dirà più altro.

Quando tutte due le parti fanno subito la consigna delle Merci barattate, e si deue sborsar anche subito il danaro concertato, non si suole far contratto firmato dalle parti, perche basta la nota del sensale; pure se si volesse pasar poliza reciprocamente obligatoria, seruiria il tenore delle parole poste nella nota dell'aggiustamento della negotiatione, aggiungendo *hinc inde* le clausule obligatorie con ingiuntione di qualche particolar pena a chi non osseruerà l'acordato, cose tutte assai note, perciò non s'estendono.

Sempronio ancora farà nota della sudetta negotiatione, dicendo.

Hò fatto compra da Titio di balle cinquanta di lane refini di Granata, alla ragione di Scudi trenta da lir. 5. il Cantaro, che mi douerà consignar prontamente, & io all'incontro hauerò da consignar à lui tante Cimossone Cremisili di Milano venduteli in baratta à lir. 40. la canna per le due terze parti dell'ammontar di dette Lane peso, e misura del commune, e la restante terza parte douerò pagargliela subito in contanti il tutto così accordato per mezzo di O. sensale.

Non si pone la scrittura di Sempronio, perche mutata la frase dal vendere al comprare può valersi della forma di Titio. Se Titio non facesse la consigna delle Lane subito, mà s'obligasse di farla frà certo tempo, e supponendo questo di mesi sei, douerà a fauor di Sempronio pasar recapito del tenor seguente.

Io Titio m'obligo per la presente di douere consignare à voi Sempronio tante balle di Lane refini di Granata asciutte, e ben conditionate per la giusta valuta de lir. 18000. moneta corrente, ragionate à Scuti 30. da lir. 5. il Cantaro, peso del commune, con le solite tare, la qual consigna hauerò da farui ad ogni vostra sodisfattione frà il termine di mesi sei prossimi, che finiranno il primo di Settembre prossimo, e così prometto d'esequire in pace, e senza contradittione alcuna, obligando perciò mia persona, e beni presenti, e d'auenire sotto hipoteca &c. Renontiando &c. E quando non vi facessi detta consigna frà detto tempo di mesi sei come sopra, mi contento, e voglio, che senz'altra interpellatione possiate comprar dette Lane da chi più vi accommoderà à mio danno, spese, & interesse, e di pagarui tutto quel danno, che in qualsiuoglia modo, etiam ante damnum passum, *ve ne potesse risultare, della quantità del qual danno m'obligo di starne al vostro semplice detto con giuramento estragiuditiale, chiamandomi hora per all'hora constituito in mora legitimamente; e le sudette lir. 18000. sono contro lir. 6000. che mi hauete pagato de contanti, ò le restanti lir. 12000. prezzo di tante Cimossone Cremisili à Milano, che mi hauete consignato il tutto à mia sodisfattione, ogni cosa aggiustata per mezzo di O. sensale, e per fede &c.*

Titio.

Arbi-

Arbitrio in termine Mercantile, che cosa sia, e come si faccia. Cap. VII.

DA non pochi è giudicato, che per arbitrio s'intenda solamente quel beneficio, che risulta da negotiatione fatta co'danari altrui, come per modo d'essempio. Vno hà opinione, che a Venetia debba esserui la moneta larga, prende per quella Piazza Scuti dieci milla, ò quello gli pare, e l'istessa partita dispone per Roma, oue è giudicata stretta. Ritorna di Venetia il debito in Scuti dieci milla, cento, e cinquanta, e da Roma il credito in Scuti dieci milla ducento; si che vi sono Scuti 50. d'arbitrio, ò sia guadagno. Ma non solamente l'arbitrio si fà co'danari altrui, come sopra, ma ancora con li proprij; e se vorremo attentamente considerare ciò, che sia arbitrio in termine mercantile, non parlando di quello, che nelle humane operationi: accioche siano libere, arbitrio, ò sia elettione della volontà libera, formalmente s'addimanda, che pur anche qui si richiede, trouaremo esser vna discreta opinione d'inuestigare, e cercar guadagno, concetta da ben addottrinato Negotiante, senza la quale, ò non riesce cauar frutto alcuno da negotij, ouero ne risulta danno: E se pur taluolta accade il medesimo doppo matura consideratione, essendo il guadagno parto delle seconde cause chiamate fortuna, caso, ventura, sorte &c. tutte però al diuin volere subordinate, non per questo s'hà da tralasciare di far l'arbitrio con le douute considerationi, atteso che non si possono intendere gl'imperscrutabili segreti dell'Infinita Sapienza, la quale tall'hora permette (tutto sempre per nostro bene) che negotij con sommo giuditio risoluti, e con esatta diligenza gouernati, sortiscano fine infelice, ed altri senza consideratione intrapresi, e senza gouerno proseguiti si conducano da se stessi, ancorche (per dir così) sopra legni sdrusciti, felicemente in porto. Ma lungi sia questa forma dal discreto Negotiante, nè si sgomenti, perche taluolta non riesca l'arbitrio, cioè il guadagno sperato, perche mutansi le cose, e se vn negotio arrecherà danno, diece altri poi riusciranno felici. Tengasi per indubitato, che il buon gouerno d'huomo prudente è atto ad arrichirlo, e l'operare inconsiderato a danneggiarlo; nascendo da quello l'ingrandimento, e da questo le ruine delle azende con l'esterminio delle case. S'inganna chiunque frodando con mal gouerno il negotio, si dà a credere, che venendo vna volta la Naue dall'Asia carica di Mercantie a saluamento senza hauer patito assalti de nemici, ò borasche di mare, debba seguir sempre nella stessa maniera; perche appunto quando il rischio sarà maggiore, e ne starà con l'animo più desquidato, all'hora resterà preda, ò de Corsari, ò dell'onde, e tardi conoscerà, che era meglio prouedere à quest'inconueniente, e farsi assicurare; E se i negotij non possono sopportare le spese, per parer mio, si tralasciano. Supposto dunque, che l'arbitrio propriamente sia vna discreta opinione di guadagno, come hò di sopra affermato, posciache delle cose incerte dassi l'opinione, e delle certe la scienza, dico che tal arbitrio, che nasce dalla prudenza, & hà il suo nodrimento dalla diligenza è la sicura scorta, che conduce il Negotiante al desiderato fine, à questo tutto è subordinato: senza questo si camina alla cieca, e finalmente si và a parare nelle ruine. Gioua sommamente, per far buon arbitrio, l'esser possessore delle scienze, perche aprono l'intelletto. Ogn'vn deue auertire à non intraprendere maggior carica di quello, che le proprie forze possono commodamente portare. Auerta ancora a non correr rischio, se non tale, che in caso finistro non lo facci vacillare. La quantità del rischio sia sempre subordinata alle sostanze, e già mai s'arrischi su'l principio, oue ogni poco di danno, atteso la poca quantità, che si negotia, toglie tutto l'vtile, riserbisi à rischi maggiori, quando maggiori saranno gli auanzi, e non arrischi mai il capitale. Osserui, che durerà al principio maggior fatica ad auanzare scuti dieci milla, di quello seguirà poi in cento milla. Per dar qualche lume, accioche l'opinato arbitrio habbi discre-

bi discreto fondamento, ciò essendo la base d'ogni negotiatione, parlando de gl'arbitrij sopra Cambij, dico, che è necessario saper gl andamenti della moneta, non solo nella Piazza, oue si dimora, ma di tutte l'altre ancora; questo s'arriua con gl'auisi de'Mercanti corrispondenti, e dalla larghezza, e strettezza della moneta cagionata da'bisogni, dalla poca quantità de'contanti, e taluolta ancora da scarsità di fede frà Negotianti, si và argomentando il futuro, come per cagion d'essempio.

Giongono à Genoua le Galere di Spagna con li contanti in stagione, ed in congiuntura tale, che ben si sà, che per molti mesi non ne saranno portati altri; si conosce, che per gli accidenti delle guerre vicine, e per le commissioni de'Mercanti di fuori, vi sarà smaltimento grande: si può far arbitrio di prender in arriuando le Galere vna conueniente somma à Cambio: disponerla poi quando la moneta hauerà ritirato, in qual modo cauandone vtilità, sarà riuscito buono l'arbitrio.

Si fà ancora arbitrio, mandando il reale, & altri generi de contanti in altri luoghi, oue siano più stimati: e per dar regola generale, oue il contante sia più stimato seruirà, che nel luogo più lontano dalla sua origine sarà sempre il danaro ordinariamente in maggior riputatione, come sarebbe a dire. Il reale dall'Indie è portato in Spagna, sarà dunque più stimato in Spagna, che all'Indie, per ragion della spesa, del rischio, e del tempo in portarglielo. Di Spagna è mandato a Genoua, per la stessa ragione, sarà più stimato a Genoua, che in Spagna. Da Genoua è spinto a Venetia, e da Venetia in Leuante, dunque per le medesime ragioni, sarà più stimato il reale a Venetia, che a Genoua, & in Leuante, che a Venetia; E ciò attente le spese, pericoli, e tempo, che passano in mandarlo; tutto però patisce qualche eccettione, perche se anderà maggior somma de'contanti in vna Piazza di quella, che se vi può, secondo i negotij, smaltire, faranno essi come tutte l'altre cose, che soprabondano, discattando di prezzo, al che il discreto Negotiante deue hauer mira particolare; e se fusse sempre stabile il tenore di quelle, non sarebbe bisogno del prudente arbitrio, come segue nellllincertezza dell'esito; imperoche quello, che è stabile, e sicuro, essendo a tutti commune non hà bisogno di speculatiua.

Gli arbitrij più ordinarij, e di minor rischio ancorche più incerti, quando non sono limitati, cioè più incerti per l'vtile, ma più certi per l'esecutione sono quelli, che si danno di trare in vna Piazza, e rimetter in vn'altra, per poi far voltar il credito oue è andato il debito; acciò che l'vno estingua l'altro, come per essempio.

Si dà ordine a Venetia, che rimettino a Napoli, e faccino la tratta in Bisenzone, Fiera più prossima, & a Napoli, che rimettino l'auanzo in detta Fiera, se la rimessa di Napoli sarà maggiore della tratta di Venetia, sarà riuscito buon arbitrio, se minore, daunoso.

Parlando poi degl'arbitrij delle Mercantie dico che per far buõ arbitrio è necessario esser informato del corso delle Mercantie, e dell'opinione c'hanno li Mercanti della variatione, debba seguire ne'prezzi di quelle, e fattiui sopra diligentemente i calcoli, antiuedere come douerà riuscirli la vendita, e dell'abbondanza, che v'è della Merce, che s'hà fine di comprare, e dal necessario consumo si può far ragioneuole argomento di quello sarà il corso al tempo, che douerà hauerla in pronto per vendere, come à dire.

Si hà notitia, che nell'Isola di Sicilia è stato, ò pur s'aspetta (per caminare prospero il nutricato delle Sete) quantità grande d'esse, e la quantità è vna delle cause principali della tenuità del prezzo; all'incontro si vede scarsità di questa Mercantia nella Lombardia, e perche s'adoprano in Genoua molte Sete Lombarde, il mancamento di queste causerà maggior riputatione alle Siciliane; perciò si può stimare, che si sosterranno bene. Questo sarà discreto arbitrio, e non errerà, se non

per

per casi straordinarij, a'quali molte volte l'humana prudenza non può riparare. Supponiamo ancora come appresso. Delle sudette Sete Siciliane sogliono venirne a Genoua balle 500. l'anno, e ne sogliono andare altretante a Lione, sono voltate per qualche improuiso accidente anche quelle di Lione a Genoua, e tanta quantità di Sete eccede il consumo solito, non è dubbio, che non si potranno sostenere quello sarebbe seguito, se non ci fusse venuta se non la quantità necessaria; perche, chi hà da comprarle fà il suo calculo del tempo, che bisognerà tenerci il danaro morto; Ouero se bene non sarà venuta se non la quantità solita a Genoua, non ci è il solito smaltimento per li passi serrati, per non esserui le commissioni de'panni di Seta, che sogliono venire d'Inghilterra, di Francia, e d'altre parti, e conseguentemente li Seatteri, non hauendo smaltimento, non vogliono caricarsi di robba. Errerà per questi, & altri simili impensati accidenti l'arbitrio, ma non per questo mancherà d'esser stato fatto discretamente.

Supponiamo vn'altro arbitrio. Sò, che a Venetia per ordinario le Bariglie di Spagna, che seruono per la fabrica del Sapone, e de'vetri sogliono valere, quando il raccolto è ordinario, per esempio duc. 50. il migliaro, si sente, che detto raccolto, è meno del solito, e per conseguenza si può discretamente considerare, che valeranno di vantaggio a Venetia del solito: posso sospender le vendite, massime trattandosi di Mercantia, alla quale il tempo non fà tanta guerra, come a molt'altre, che in poch'anni si guastano. Questa è discreta opinione, la quale può esser, che erri per molti accidenti, e non voglio perder tempo a nominarli. Non taccio però con quest'occasione, che fallisce di raro questa mercantia a chi hà commodità d'aspettare, essendo solita fare tal variatione nel prezzo, che essendo stata per qualche anno in prezzo basso, falirà in vn subito il doppio di vantaggio, col che riferisce largamente ogni commodità.

Quando si sente deficienza d'vna Mercantia, lodo comprarne qualche parte per goder dell'aumento, che douerà fare, non m'accommodo però con chi la ristringe tutta, accioche il prezzo dipenda assolutamente da lui, perche è monopolio, e cosa pernitiosissima in ogni genere di Mercantie, & in materia delle vittouaglie, assolutamente dannata. Hò visto, & inteso d'alcuni, quali hauendo dato opera a simili arbitri, hanno fatto grandi auanzi, ma assai presto, essi, ò loro figli son andati in rouina, segno manifestato, che questi negotij sono perniciosi, e che dispiacciano a Dio Nostro Signore, perciò bisogna tralasciarli.

Se il Danaro può fruttar Danaro. Cap. VIII.

COme cosa assorda, e da tutti riprouato, che il Danaro, materia di sua Natura infeconda, possa fruttar Danaro. Frutta la Terra, perche è bagnata dall'acqua, fecondata dal Sole, e dall'Agricoltore coltiuata, e fruttano gli Animali per la generatione. Ma l'Oro, nè come terra è atto a produr frutto, essendo Metallo, nè cauato dalla Terra hà virtù vegetatiua (si come mai non l'hebbe) per moltiplicarsi, il che hà dato occasione a non pochi, di biasimare il Cambio nel quale dal Danaro, Danaro risulta. Verissimo è, che diuersa, e quasi totalmente contraria è la coltura con la quale si dà l'alimento alle piante, perche crescano, e produchino frutti da quella, con la quale s'agumentano, e fruttano i Danari. Traspiantate, e trasportate più volte le piante da vn luogo ad vn altro, non crescono, nè producono frutti; ma se il Danaro non è straportato resta sterile, & incapace di frutto. Tanto più, che nell'vso del Cambio considerar non si deue il Danaro (d'Oro, ò d'argento, ò di Rame che sia) solamente secondo l'intrinseca materia, per la quale come gli altri Minerali può esser Mercantia, ma secondo la forma in quanto tal materia è conniata, come prezzo delle cose venali.

L'Emi-

L'Eminentissimo Cardinal Gaetano, frà Teologi Tomisti, il più profondo ne' suoi Comentarij sopra l'articolo secondo della q. 78. nella secunda secundæ di S. Tomaso, insegna hauere il Danaro doppia potenza, & habilità a guadagno. Vna di queste è al Danaro naturale, ma remota; l'altra è come artificiale, e prossima. La prima conseguisce necessariamente la natura del Danaro, perche ouunque, & appresso di qualunque egli sia, può essere stromento a comprare, a negotiare, e per conseguenza, a guadagnare, e perciò, dicesi potenza naturale. Dicesi ancora remota, perche per se stessa, e se non è dall'industria di chi lo possiede applicata a traffichi, non produrrà mai frutto alcuno.

La seconda è quella, c'hà il Danaro non per propria natura, ma in quanto soggiace all attuale industria del Negotiante, e tal potenza di guadagno, non sempre gli si conuiene, ma solo quando è esposto al negotio, ò almeno è in prossima dispositione d'esser esposto, il che dipende dall'intentione di chi lo possiede, e maneggia.

Dicesi tal potenza nel danaro artificiale, perche in lui risulta dall'artificio humano, e prossima, perche auuicina al Danaro il guadagno.

Spiega egli con vn'aggiustatissimo simile questa duplicata potenza al guadagno del Danaro.

Il grano hà due potenze a fruttificare, perche oltre la potenza naturale e remota la quale ad ogni granello di formento siasi, ò nel Molino, ò nel Magazino, ò nella Naue, ò nell'Aia naturalmente si conuiene, perche è formento. Vn'altra ve n'hà, che potenza prossima, e particolare addimandasi, quando, ciò è il grano è di già dall'industre Agricoltore sparso, e fidato alla Terra, ouero da esso è a tal fine disposto, e preparato, così auuiene nel Danaro; perche in quella guisa, che può alcuno valersi del grano, ò a farne pane, che mangiato finisce, ò a seminarlo, che rende moltiplicato frutto: così può altri seruirsi del Danaro, ò con tenerlo otioso, ouero industremente impiegandolo ne'contratti. Quindi si raccoglie, che il Danaro considerato secondo la sua natura, e come solitario non è fruttuoso: ma se si considera come soggetto dell'industria mercantile è ferace di frutto. Onde per virificare quel commun detto, che il Danaro è sterile, si distingue, e se si desidera secondo la sua natura, non già però, se si contempla come soggetto dell'industria di prouido Negotiante. Or si come l'industria dell Agricoltore spargendo nella terra il grano, che staua infruttuoso nel sacco, fà che renda il frutto, così la diligenza del Negotiante impiegando il danaro ne'traffichi lo rende fruttuoso.

Se il danaro non potesse in alcun modo fruttare lecitamente Danaro, in istato di perditione, sarebbe per questo capo gran parte de gli Huomini, i quali in ogni Città, e Prouincia attendano à qualche sorte di Contratti, e cessarebbe assaissimo la communicatione frà le parti del Mondo: Attenda pure il Mercante, ò Cambista industrioso, ad osseruare le giuste Leggi a Cambij, & a Contratti prescritte, che per questo capo non mancheranno d'esser giusti i suoi negotij, ne si marauigli il Mondo, che il Danaro frutti Danaro, e che in tempo frutti più che vn'altro, ne in mano di Titio più che in quella di Sempronio, perche questo nasce, e dalla conditione de tempi, e dall'habilità di chi lo maneggia, & impiega, dall'abbondanza, ò penuria d'esso, ne ciò solamente nel Danaro, ma in tutte l'altre Mercantie ancora s'esperimenta.

Taluolta frutta vna Casa Scuti 200. l'anno, e taluolta a pena cento. Vna Mercantia in vn tempo si venderà al doppio dell'altro, e ciò auuiene non perche la Casa non sia la medesima, e medesima la Mercantia, ma per altri accidenti, i quali se ben non mutano la qualità, variano però l'estimatione; Si che non è cosa assorda, che il Danaro faccia in questo modo frutto, mentre nasce dall'industria di chi lo maneggia, dalla qualità de'negotij, e dalle congiunture de'tempi.

Del prezzo delle cose Venali. Cap. IX.

PRezzo dicesi ciò, che frà doi contraenti si pattuisce di dare in pagamento di cosa contrattata; Acciòche il Contratto sia giusto ricchiedesi, che il prezzo sborsato per la cosa contrattata sia vguale al valor di quella, nè s'intende del valore della cosa considerata, secondo l'esser suo fisico, e naturale, ma di quello, che s'attende dalla maggiore, ò minor stima d'essa in ordine all'humana vtilità, e necessità, che altrimente di maggior prezzo sarebbe vn sorce, che hà anima sensitiua, che vn moggio di grano, ò altre cose inanimate. Per ouuiar dunque alle ingiustitie, e frodi, che germogliarebbero dalla sregolata brama di cumular danari, e di danneggiar il prossimo se si lasciasse in balia di chi si voglia l'impor i prezzi à suo modo alle cose venali, fù necessario assignare Regola, che constituisse l'equità ne'prezzi. Che perciò tre ponno essere le Regole del giusto, cioè la legge del Prencipe, ò Magistrato, l'vso commune del Foro, e la libera conuentione delle parti. Da queste tre Regole si denominano le tre sorti de prezzi da esse stabiliti. Il primo si chiama prezzo legale, perche viene tassato dalla legge del Prencipe. Il secondo dicesi prezzo volgare, ò prudentiale, ò sia del foro, perche viene assegnato da gli huomini periti, e prudenti della Piazza. Il terzo vien detto prezzo conuentionale, perche resta determinato per conuentione de'contraenti.

La varietà di tal Regole, e Prezzi prouiene dalla diuersità delle cose appretiabili, essendo che di tutte le cose, che all'vso dell'huomo seruono alcune sono onninamente al viuer humano necessarie, e tali sono tutte le sorti di viueri. Altre sono più tosto di commodità, ò d'ornamento, e diletto, come i brocati, veluti, panni, arazzi, pitture, scolture, gemme, e somiglianti. Deue il Prencipe principalmente curare ciò, che è necessario al ben commune, e perciò egli in tutt'i paesi suole con giusta legge considerare prima le spese fatte nel trasporto, i perigli, le fatiche, l'abbondanza, ò la penuria delle Merci; e de'Comprtaori, e Venditori diffinir il prezzo alle cose necessarie per il vitto, come pane, vino, oglio, carne, pesci, sale, &c. Dell'altre merci poi, che non sono di tanta necessità, ma di commodità, ò d'ornamento, lascia determinar il prezzo de periti della piazza, ò da essi contraenti. A'contraenti si rimette il prezzo quando sono cose rare, e molto stimate, com'à dire vna pittura d'Appelle, ò d'altro insigne pittore, vna statua di Michel'Angelo, ò d'altro celebre scultore; vna spada famosa, vn bellissimo Destriere, vn Diamante di quantità insolita, vn Carbonchio, vn Topacio, &c. Cose che per lo più frà personaggi grandi si ritrouano, e contrattano. A'periti, e prudenti della piazza lascia prefiggere il prezzo all'altre merci, come sono le sete, le lane, i lini, i metalli, i panni, le tele, i zuccari, le droge, & altre cose; che se ben non sono del tutto necessarie, sono però vtili al nostro viuere, e quel che dico di prezzo prefisso intendo arbitrario a'contraenti.

Frà questi tre prezzi v'è tal differenza, che il prezzo legale consiste nell'indiuisibile, perche è assegnato dal Prencipe, che è vn solo, e se ben nelle Republiche è tassato dalli Magistrati, ne'quali non vn solo, ma molti sono i Deputati, non pregiudica ciò, nulla dimeno all'indiuisibilità perche quelli più nello stabilire la legge in vn solo volere conuengono. Onde tal prezzo non può esser lecitamente trasgredito.

Il prezzo conuentionale essendo solamente circa cose rare, e preggiatissime dipende dalla stima sola, che di esse hanno chi le vende, e chi le compra.

Il prezzo del foro come ch'è determinato da molti, ne questi per lo più conuengono nell'indiuisibile, ma chi più, e chi meno valuta la cosa venale hà in se qualche larghezza, e perciò d'vna trimembre diuisione è capace.

Diuidesi adunque il prezzo del foro, in prezzo pio, prezzo moderato, e prezzo rigo-

rigoroso per esempio si vende alla Piazza il Pepe communemente da alcuni soldi diciotto, da altri soldi diecinoue, e da altri soldi venti la libra, si che tal prezzo vsato alla Piazza hà larghezza di vn soldo per libra, quello di soldi 18. dicesi prezzo pio, ò sia infimo, quello di soldi 19. moderato, ò sia mediocre, e quello di soldi 20. supremo, ò sia rigoroso. Ogn'vno di questi tre prezzi è giusto (esclusone però ogni frode, e monopolio) e può chi che sia, e vendere, e comprare à ciascuno di questi prezzi consistendo ogn'vno d'essi frà limiti del giusto, e lecito prezzo delle Piazze. Auuertano però i prudenti Mercanti dal parere de'quali dipende tal prezzo di non lasciarsi acciecare dal proprio interesse nel giudicare l'equità de' prezzi, ricordeuoli, che in tal fatto succedono in luogo del giusto Prencipe, e che grandissimo è il danno, che da tal Ingiustitia sentir sogliono, non solo i particolari, & i ricchi, ma il ben commune, & i poueri.

Per tanto oltre le circostanze poco sopra auuertite osseruiuo, e singolarmente ne'Contratti di Compera, e di Vendita il tempo nel quale si celebra il contratto (vedendosi alle volte delle esorbitanze ne'prezzi dalla sola mattina alla sera, & il luogo in cui si consegna, non doue si contratta, perche la Vendita si perfettiona nell'atto di consegnare la robba, non nel solo concerto in voce delle parti e sotto questa equiuocatione del luogo, ò del tempo sogliono paliarsi molte ingiustitie.

Scrittura de'Cambij. Cap. X.

PIgliando Titio danari à Cambio da Sempronio per Cambio semplice subito, che resta appuntato il negotio, & abboccatesi le parti d'accordo, il qual abboccamento (se ben poco si costuma in negotij di Cambij) è però necessario non valendo la negotiatione caso, che ad alcuna delle parti accomodasse d'appartarsene, il che se bene non sarebbe bastante, ma l'interesse alcuna volta predomina, e sono perciò nate delle contrauersie. Si fà raccordo di questa Negotiatione al libro delle Note, & è d'auuertirsi, che ogni Negotiante, tanto de cambij, come di Mercantie ha da tener questo libro per sua memoria, il qual libro sarà intitolato libro di Note, Cambij, Commissioni, Ordini, Tratte, Rimesse, Copie de conti, fatture, &c.

Note, perche in esso si nota tutto ciò, che si concerta.

Cambij, notandoui i Cambij, che si fanno.

Commissioni, & ordini, per le commissioni, & ordini, che si danno, e riceuono.

Tratte, e rimesse, per le tratte, e rimesse, che si fanno, e che à noi son fatte.

Copie de'conti, facendoui conti giusti come si mandano fuori.

Fatture, notandoui le fatture delle robbe, che si mandano, e che si riceuono, e questo libro è bene andarlo voltando spesso con dipennare le note de'Negotij, che restano terminati. Posto il giorno, quale sempre in tutti li raccordi, e partite si mette al principio come s'è altroue accennato, si dirà.

Hò preso à Cambio da Sempronio per Bisenzone Fiera prossima d'Apparitione à Reali 200. à sol. 106. 6. per scuto per mezzo di Claudio Sensale.

Doppoi mandando à scodere il danaro dipennerà la sudetta nota con iscriuer il seguente biglietto d'ordine obligatorio al detto Sempronio.

D. Sempronio. Vi piacerà pagare al presente Seruio mio Cassiere li Reali venti milla Castigliani, che mi hauete dato à Cambio per Fiera prossima d'Apparitione à soldi 106. 6. per scuto in pezzi da otto, e quattro di stampa vecchia escluso molino, e per mezzo di Claudio sensale, e con la restitutione del presente biglietto, e la riceuuta sotto del detto Seruio ve ne farò cedole di Cambio per detta Fiera prossima pagabili à chi vi accommoderà. A Dio.

Riscossone Seruio il danaro farà sotto detto ordine la riceuuta d'esso Titio con le seguenti parole.

Io Seruio dico d'hauer riceuuto da D. Sempronio à mia sodisfattione li Reali venti milla contenuti nel sopradetto ordine, e per fede &c. Titio.

Il detto Seruio Cassiere notarà la partita al Manuale del libro di Cassa del modo seguente; riducendo sempre il danaro alla moneta commune del libro.

Cassa per Sempronio R. 20000. che mi hà pagato contanti per ordine di D. Titio fattogliene sotto esso mia riceuuta, sono à cambio per Bisenzone Fiera prossima d'Apparitione à soldi 106. 6. per scuto vagliono per libro maggiore à Reali. R. 20000.

Al libro maggiore lo Scritturale formerà poi la sua scrittura notando la partita al Manuale come appresso.

Libro di Cassa à Reali per Sempronio R. 20000. à cambio per Bisenzone Fiera prossima d'Apparitione à soldi 106. 6. per scuto vagliono, per esso Sempronio.

Sempronio poi supposto, che gli accommodi, che si faccino le Cedole di Cambio pagabili al suo Sempronio lo dirà à Titio, il quale visto quanti scuti di marche ci entrano, dato, che facci la tratta al suo Titio, le farà del tenor seguente, facendone tener copia al libro de'Cambij.

1647. Adi In Genoua sc. 1431. 18. 5. di marche. In pagamenti di Fiera prossima d'Apparitione pagate per questa prima di Cambio a D. Sempronio scuti mille quattrocento trent'vno sol. 18. 5. di marche per la valuta hauuta in contanti dal suo di quì, e ponete come s'auuisa. A Dio. Titio.

Quando si dà la prima di Cambio si mette nel margine del libro di Nota prima, quando la seconda il nu. 2. la terza il nu. 3. con distinguer per questa seconda, per questa terza, aggiungendoli sempre vna sol volta; perche s'intenda, che sono recapiti duplicati d'vna sola partita.

Date le Cedole Sempronio (& auuertirà, che dalla quantità delli scuti, che contengono si camini d'accordo) ritiratone il suo ordine con la contenta sotto del Cassiere, il qual ordine si custodirà nella filza delli recapiti, farà notar dallo Scritturale la partita nel Manuale per estintione del conto di Sempronio del tenor seguente.

Sempronio per valuta de sc. 1431. 18. 5. di marche datogliene mie Cedole di Cambio per Bisenzone Fiera prossima d'Apparitione dirette al mio, e pagabili al suo conti a sol. 106. 6. per scuto lir. 7625. a sol. 61. pezzi 2500. da otto reali 8. reali 200. vagliono per detto mio sc. 1431. 18. 5. reali 20000.

Si possono, quando si riceue il danaro, dar subito le Cedole di Cambio, che è secondo lo stile più commune, ma meno cauto; perche più difficilmente quando nascono differenze può chiarirsi la verità, oue che li molti recapiti, che nella forma sudetta si passano, non lasciano luogo di far errori, nè con chi si contratta, nè col Cassiere, dando però le Cedole subito fattone sempre il raccordo al libro di Note, e date doppo di riscosso il danaro le cedole di Cambio del sudetto tenore, si noterà la partita al Manoale del libro di Cassa del tenor seguente.

Cassa per Sempronio reali 200. a reali 8. pezzi 2500. a s. 61. lir. 7625. valuta de sc. 1431. 18. 5. di marche dategliene cedole per Bisenzone Fiera prossima d'Apparitione D. al nostro Titio, e P. a Sempronio conti a ss. 106. 6. per scuto vagliono per libro maggiore reali 20000.

Et al libro maggiore Scritturale noterà la partita senza tener conto con Sempronio del tenor seguente.

Libro di Cassa per Sempronio reali 205. valuta de sc. 1431. 18. 5. datogliene Cedole per Bisenzone Fiera prossima d'Appar. D. al mio, e P. al suo conti a sol. 106. 6. per sc. vagliono per esso mio sc. 1431. 18. 5. reali 20000.

Titio, e Sempronio aggiustano Cambio doppio, cioè prende Titio lire 10500. mone-

moneta corrente, à Cambio per Venetia a marchetti 123. per scuto, & all'incontro dando l'istessa partita à Cambio à Sempronio per Milano à sol. 93. e mezo per scudo, cioè Titio trà à Venetia, e rimette à Milano, e Sempronio trà à Milano, e rimette à Venetia, fatto di questa negotiatione raccordo al libro di note si daranno, Titio, e Sempronio scambieuolmente le cedole di cambio cioè, Titio à Sempronio per Venetia, e Sempronio à Titio per Milano de scudi 2625. che tanto importano le lire 10500. à lir. 4. per scuto alli prezzi appuntati. Il tenor delle quali cedole sarà come appresso; cioè per Venetia dirette à Marco.

A vso pagate per questa prima di Cambio à Valerio sc. due milla sei cento vinti cinque à marchetti cento ventitre per scuto, per la valuta hauuta da Sempronio, e ponete come s'auisa. A Dio. Titio.

Si deue auuertire, che s'è detto solamente per la valuta hauuta, e non per la valuta hauuta in contanti, come è seguito nell'altra cedola di Cambio di sopra registrata, perche qui non è passata la valuta col contante, ma la valuta sono le cedole di Cambio riceuute per Milano, e quelli che nell'vna, e nell'altra cedola di Cambio mettono per la valuta in contanti con questo supposto, che se hauerebbero da pagar il danaro prendendo le Cedole, haueriano ancora da imborsar il medesimo dandole, se ben non fanno male, è però improprio, e mi piace più dir semplicemente per la valuta hauuta, così essendo fondato nella verità del fatto, & il tenor della Cedola per Milano diretta à Carlo sarà.

A vso pagate per questa prima di Cambio ad Ambrogio scuti due milla seicento venticinque à soldi nouantatre, e mezzo imperiali per scuto, per la valuta hauuta da Titio, e ponete come s'auuisa. A Dio. Sempronio.

Gli vni, e gli altri formeranno la scrittura al Manuale come sotto, essendo necessario, che l'vno intauoli il conto dell'altro non potendosi far in altro modo, acciochè apparisca la Negotiatione, cioè Sempronio dando debito della rimessa à Valerio di Venetia, e credito à Titio.

Valerio di Venetia per valuta de' sc. 2625. a marchetti 123. per scuto rimessegli à vso sotto questo giorno da Marco per lettera di Titio vagliono à lir. 4. per scuto per esso Titio. sc. 2603. 20. L. 10500.

Et all'incontro darà debito à Titio come appresso, dando credito della tratta à Carlo di Milano.

Titio per valuta de' sc. 2625. à sol. 93. e mezo imperiali per scuto datogliene sotto questo giorno cedole per Milano à vso D. à Carlo, e Pad. Ambrogio vagliono à lir. quattro per scuto per esso Carlo di Milano. lir. 12271. 17. lir. 10500.

E Titio darà debito à Sempronio delle Cedole, e credito à Marco di Venetia.

Sempronio per valuta de' scuti, 2626. à marchetti 143. per scuto datogliene Cedole per Venetia sotto questo giorno ad vso D. à Marco, e T. à Valerio vagliono à lire quattro per scuto per esso Marco di Venetia. d. 2603. 20. l. 10500.

Darà poi credito à Sempronio delle cedole, che gli hà dato per Milano, e debito ad'Ambrogio.

Ambrogio di Milano per valuta de' scuti 2625. à soldi 93. e mezo per scuto rimessigli sotto questo giorno da vso da Carlo per lettera di Sempronio vagliono à lir. 4. per scuto per detto Sempronio. lir. 12271. 17. 6. lir. 10500.

Titio supponendo, che faccia la tratta à Venetia per suo conto, e voglia di nuouo il debito à Genoua, scriuerà à Marco come appresso.

Vi hò tratto per mio conto à vso sotto questo giorno scuti 2625. à marchetti 123. per scuto in Valerio conti con Sempronio, piacciaui farne promessa, e pagamento al tempo valendouene con vostre spese di quà da me, che darò compimento, auuisando il seguito col modo della scrittura. Dio vi guardi.

E supponendo ancora, che detto Titio faccia la rimessa à Milano per suo

conto, e voglia di nuouo il credito a Genoua, scriuerà ad Ambrogio come appresso.

Vi hò rimesso per mio conto à vso sotto questo giorno sc. 2625. à sol. 93. e mezo imperiali per scuto da Carlo per lettera di Sempronio inclusa, con la quale ne procurarete promessa, e pagamento al tempo, e dedotta la spesa mi voltarete quà l'auanzo al maggior vantaggio stando del credere con darmene il modo della scrittura. A Dio.

Marco di Venetia accettata la tratta di Titio di Genoua, e fattone raccordo, e datone subito auuiso a Titio gli ne darà debito nel suo Manuale, e credito a Valerio come appresso.

Titio di Genoua per valuta de sc. 2625. à marchetti 123. per scuto, trattimi per suo conto à vso sotto li del corrente in Valerio conti con Sempronio, vagliono per esso Valerio. Duc. 2603. 20.

Pagato c'hauerà Marco di Venetia la tratta di Titio gli darà debito della prouigione, dicendo.

E per à 8. 16. mia prouigione à vn terzo per cento sopradetti vagliono per esse Duc. 2603. 20. d. 8. 16.

Estinguerà poi il conto riualendosi del debito con prender di contanti il danaro à Cambio per Genoua da Emilio.

Cassa per Emilio duc. 2612. 12. valuta de' scuti 2677. 5. 5. da lir. 4. datogliene Cedole di Cambio per Genoua sotto questo giorno à vso D. à Titio, e P. ad Ottauio conti à marchetti 121. per scuto vagliono per esso Titio. d. 2612. 12.

Il detto Marco di Venetia per valersi di questo debito dando a Titio di Genoua auuiso del seguito col modo della scrittura gli scriuerà in risposta come appresso.

Hò pagato li sc. 2625. che à marchetti 123. per scuto con vostra de . . mi hauete tratto per vostro conto à vso in Valerio conti con Sempronio datouene debito in duc. 2603. 20. così de duc. 8. 16. per mia prouigione à vn terzo per cento, credito all'incontro de duc. 2612. 12. valuta de' sc. 2677. 5. 5. da lir. 4. vostra moneta corrente, che vi hò tratto sotto questo giorno à vso in Ottauio, conti Emilio, piacciaui farne promessa, e pagamento al tempo, estinguendone il conto di conformità con auisar il seguito. Dio vi guardi.

Ambrogio di Milano ottenuta l'accettatione della Cedola fattone raccordo ne darà credito a Titio, dicendo.

Carlo per valuta de' sc. 2625. à sol. 93. e mezo per scuto da lui rimessimi à vso di Genoua Titio per lettera di Sempronio accettata questo giorno vagliono per esso Titio. L. 12271. 17. 6.

Riscossone poi a suo tempo il Danaro, estintone il conto di Carlo, darà debito a Titio della prouigione come appresso.

Titio di Genoua per lir. 40. 18. prouigione à vn terzo per cento sopra lir. 12271. 17. 6. vagliono per esse Lir. 40. 18.

E poi gli darà debito della rimessa, saldando il conto col Danaro dato à cambio.

E per valuta de' sc. 2688. 2. 6. da lir. 4. moneta corrente rimessigli à vso da Gio: Battista per lettera di Mauro conti à sol. 91. per sc. lir. 12230. 19. 6. contanti al detto Mauro vagliono per cassa Lir. 12230. 19. 6.

Il detto Ambrogio di Milano per far seruire a Titio di Genoua il suo auanzo dandogli auuiso del seguito col modo della scrittura gli scriuerà in rime appresso.

Hauendo ottenuto sodisfattione delli scudi 2625. che à sol. 93. e mezo per scuto mi rimetteste da Carlo per lettera di Sempronio ve ne hò dato credito in lir. 12271. 17. 6. debito all'incontro di lir. 40. 18. per mia prouigione à vn terzo per cento; e di lir. 12230. 19. 6. il resto valuta de' sc. 2688. 2. 6. da lir. 4. vostra moneta corrente, che vi hò rimesso à vso da Gio: Battista per lettera di Mauro conti à sol. 91. per scuto, piacciaui con l'inclusa

prima di Cambio procurarne promessa, e pagamento al tempo estinguendone il conto di conformità con auuisar il seguito. Dio vi guardi.

Li recapiti per la tratta, che fà Sempronio a Milano, e per la rimessa, che fà a Venetia non si pongono, perche serue la forma de'sudetti per Titio, non essendo differenti in altro, che nel luogo.

Continuationi de'Cambij. Cap. XI.

NOn può con fondamento di sode ragioni reuocarsi in dubio, che il Cambio non sia contratto lecito contenendo giustitia; e la necessità, che v'è d'esso per la commodità del viuer humano, essendo base del traffico chiaramente lo dimostra. Il Contratto di Cambio però in tanto è lecito in quanto è fatto frà persone habili con le douute circostanze, e come disse l'Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo nelle resolutioni, che fece delli trenta Casi sopra Cambij, bisogna ch'l Debitore habbia danaro, ò credito, ò diritto in Fiera, ò in atto, ò in habito; ò in potenza. E conseguentemente giusto è il frutto che dal Cambio con le douute circostanze esercitato deriua: così anche è stato da molti generalmente concluso, & in particolare dell'Eccellentissi. Giureconsulto Rafaelle della Torre nel suo dottissimo Trattato fatto de'Cambij alla disputatione prima questione 13. *An Cambium iniustitiam contineat*. Stante dunque, che il Cambio in genere è contratto licito, perciò le partite de'Danari soggette a pagar interesse per ragion di Cambio deuono esser continuata con Cambij vincendouoli frà que'luoghi, che si possono continuare, ò per concerto passato frà le parti, ò per balia concessa dalle leggi, ò dallo stile.

Le continuationi sono tutte d'vna medesima forma, diuerso però l'interesse, e subordinato all'accordo seguito. Alcune partite sono soggette a tutto l'interesse, che risulta dalla variatione de'prezzi dall'vna all'altra Piazza, per quali è fatta la continuatione, che prezzi de'Conti si chiamano, con caricarui anche la prouigione di vantaggio in ciascun luogo, e queste sono le più rigorose negotiationi, che in materia de'Cambij si faccino, massime quando il creditore hà facoltà d'eleggere a suo talento le piazze sempre, che gli piace, & a questo rigore stanno soggette le partite protestate.

Altre partite sono sottoposte all'interesse solo, che da sudetti conti risulta, senza grauezze d'altra spesa; ò per Piazza, ò Piazze specificate, ò ad arbitrio del Padrone del Danaro secondo l'appuntato. Et amendue queste continuationi sono sempre a carico del Creditore.

Altre partite sono, c'hanno limitato l'interesse, e quando l'interesse è moderato suole il Creditor lasciarne la cura al Debitore, il qual è obligato a farne, & a far che sia fatta legitimamente la continuatione, e se non vi fusse l'obligo per altro capo, deue farlo per non mancar alla promessa fatta, mentre per la poliza passata a fauor del suo Creditore s'obligò di far questa Continuatione. E supponendo, che anche di queste faccia il Creditore la Continuatione, tutte hanno da esser fatte in vn'istessa forma, e nel caso, dell'interesse limitato douerà il Creditore far buono il sopra più, c'haueranno risposo li Cambij, come si vederà dalla scrittura pratica, che s'estenderà a suo luogo: perciò s'anderanno mettendo le forme de recapiti, e della scrittura, quali seguitati non ci sarà (secondo me) dubbio alcuno, che l'interesse, che da Cambij sarà deriuato non sia douuto, e possa lecitamente riscuoderst.

Non douerà parer cosa strana, che mi diffonda alquanto in questa pratica delle Continuationi, stimandolo grandemente necessario per esser vna delle più difficili, e più pericolose materie per la conscienza, che occorrer possino al Negotiante; non potendosi tirar l'interesse, nè per ragion di lucro cessante, nè di dan-

no emergente quando v'è possibilità di compar l'obligo intrapreso secondo li recapiti accordati, & osseruar la forma douuta delle Continuationi, come si dirà nel Capitolo, che dichiara la forma di come deuono intendersi li sudetti termini di lucro cessante, e danno emergente: imperoche a nulla gioua il metter nelle polize, che si passano della negotiatione appuntata di douerne far la Continuatione, v. g. Frà le Fiere, e Milano, e da Milano per le Fiere, se poi non s'esequisce, essendo mera fintione, e parole poste per vsanza; & essendo questa sostantial conditione abusata da molti porge largo campo di far detestar l'interesse del Cambio, e senza l'adempimento di conditione tanto necessaria, & importante muta il contratto natura, nòn essendo Cambio reale, ma finto, e mascherato: perciò deuono entrambi, cioè tanto il Creditore, quanto il Debitore osseruar in fatti, quanto appuntato con le parole.

Tocca per ordinario (come s'è accennato) nel caso dell'interesse de Conti, e d'Conti con la prouigione al patron del Danaro il farne passare la Continuatione, & in esso per titolo del Cambio hà da restar solo: ò il resto dell'vtile de'Conti, quando ne và dedotta la prouigione douuta al corrispondente, ò tutto l'vtile de'Conti, quanto ci fù aggiunta. Hò detto per titolo del Cambio, perche se ci hauesse Casa propria, ò veramente hauesse corrispondente amico, che si contentasse di fargliela in tutto, ò in parte buona (guadagno mendicato) non intendo, che non possa procurar il suo vtile: il che tanto maggiormente militarebbe a fuor del debitore, quando a lui toccasse il carico della continuatione, douendo ogn'vno schifar il proprio danno quanto può. E perche nel precedente libro sotto il capitolo del cambio hò posto le forme de'recapiti, e della scrittura del cambio libero, e di Ricorsa, quali seruono per li negotij, che ritornano subito, e finiscono con vn solo Recambio, porrò appresso quella, che và a terminar nell'interesse limitato, come che sia la più difficile, e comprenda ancora le altre due, e potrà l'ingegnoso Nogotiante addatar le forme sudette al suo bisogno. Supponiamo dunque, che Titio di Genoua sia debitore di Fiera d'Apparitione à Sempronio de sc. 1000. di marche, quall habbia esse Sempronio da continuare sopra Cambij frà le Fiere di Noue, e la Piazza di Milano, con che l'interesse non possa eccedere per vn'anno, ò siano quattro Fiere, compreso le spese, di cinque per cento in conformità del patto contenuto nella poliza del detto Titio, formerà la sua scrittura come appresso.

In Noue Fiera d'Apparitione.

Titio di Genoua per Sc. 1000. di marche, che deue &c. per douersi continuare frà Milano, e queste Fiere, per quattro Fiere prossime, che finiranno in quella d'Apparitione dell'anno venturo, con che l'interesse compreso ogni spese non ecceda in dette quattro Fiere di 5. per cento se lo risponderanno li Cambij, conforme al concertato come per Poliza	*Sc.* 1000.	*Hauere in tratti à sol. 173. e mezo per Scuto in Milano per li 22. del corrente à Valerio in lui stesso in me conti*	*Sc.* 1000.

In Milano in pagamenti de' ritorni di Noue Fiera d'Apparitione.

Titio di Genoua sopra Sempronio di Noue Fiera prossima passata d'Apparitione per valuta de Sc. 1000. à sol. 173. e mezo per Scuto per li 23. di questo mese trattimi Sempronio di detta Fiera in me stesso in se conti	*L.* 8675.	*Hauere in valuta de' Scuti 1023.19.9. di marche tratti in Fiera prossima di Pasqua à Sempronio in lui stesso contimi à soldi 170. per Scuto conforme è stato il conto*	*L.* 8703.18.3.
E per prouigione à vn terzo per cento	*L.* 28.18.3.		
	L. 8703.18.3.		

In Noue Fiera di Pasqua.

Titio di Genoua per trattimi di Milano per suo conto Valerio in me stesso in se conti	*Sc.* 1023.19.9.	*Hauere in tratti à soldi 173. per Scuto in Milano per li 23. del corrente à Valerio in lui stesso in me conti Scudi 1027.8.*
E per prouigione à vn terzo per cento	*Sc.* 3.8.3.	
	Sc. 1027.8....	

In

In Milano in pagamenti de'ritorni di Fiera di Paſqua.

Titio di Genoua ſopra Sempronio di Noue Fiera proſſima paſſata di Paſqua per Valuta de' Sc. 1027. 8. à ſoldi 173. per Scuto per li 23. del corrente trattimi per ſuo conto di detta Fiera detto Sempronio in me ſteſſo in ſe conti	L. 8887.	*Hauere in valuta de' Scuti 2047. 9. 6. di marche tratti in Noue Fiera proſſima d'Agoſto à Sempronio in lui ſteſſo in me conti à ſol. 170. e tre quarti per Scudo conforme è ſtato il conto*	L. 8916. 13.
E per prouigione à vn terzo per cento	L. 29. 13.		
	L. 9816. 13.		

In Noue Fiera d'Agoſto.

Titio di Genoua per trattimi di Milano per ſuo conto Valerio in me ſteſſo in ſe conti	Sc. 1047. 9. 6.	*Hauere in tratti à ſoldi 174. per Scuto per li 23. del corrente in Milano à Valerio in lui ſteſſo in me conti*	S. 1050. 19. 3.
E per prouigione à vn terzo per cento	Sc. 3. 9. 9.		
	Sc. 1050. 19. 3.		

In Milano in pagamenti de'ritorni di Fiera d'Agoſto.

Titio di Genoua ſopra Sempronio di Noue Fiera proſſima paſſata d'Agoſto per valuta de' Scuti 1050. 19. 3. à ſo di 174. per Scuto per li 23. del corrente trattimi di detta Fiera detto Sempronio in me ſteſſo in ſe conti	L. 9143. 7. 3.	*Hauere in valuta de' Scuti 1057. 10. 1. di marche tratti in Noue fiera proſſima de' Santi à Sempronio in lui ſteſſo, in me conti à ſoldi 173. e mezo per Sc. conforme è ſtato il conto*	L. 9173. 16. 9.
E per prouigione à vn terzo per cento	L. 30. 9. 6.		
	L. 7173. 16. 9.		

In

In Noue Fiera de'Santi.

Titio di Genoua per trattimi di Milano per suo conto Valerio in me stesso in se conti	*Sc.* 1057. 10. 1.	*Hauere in tratti à sol.* 174. *vn terzo per Sc. per li* 23. *del corrente in Milano à Valerio in lui stesso in me conti*	*Sc.* 1061. 0. 7.
E per prouigione à vn terzo per cento	*Sc.* 3. 10. 6.		
	Sc. 1661. 7.		

In Milano in pagamento de'ritorni di Fiera de'Santi.

Titio di Genoua sopra Sempronio di Noue fiera prossima passata de' Santi per valuta de Sc. 1061. 0. 7. *à soldi* 174. *vn terzo per Scuto per li* 23. *del corrente trattimi di detta Fiera per suo conto detto Sempronio in me stesso in se conti*	*L.* 9248. 12. 9.	*Hauere in valuta de' Scuti* 1085. 6. 4. *di marche tratti in Noue Fiera prossima d'Apparitione à Sempronio in lui stesso in me conti à soldi* 173. *per scuto, conforme è stato il conto*	*L.* 9279. 9. 3.
E per prouigione à vn terzo per cento	*L.* 30. 16. 6.		
	L. 9279. 8. 3.		

Noue Fiera d'Apparitione.

Titio di Genoua per trattimi di Milano Valerio in me in se conti	*Sc.* 1085. 6. 4.	*Hauere in tanti, che paga contro li Sc.* 1000. *douuti in Fiera d'Apparitione dell'anno passato, e sc.* 50. *per l'interesse fino in questa Fiera, alla ragione di* 5. *per cento conforme alla Poliza; E in resto degl'interessi, che hà risposo la negotiatione più delli sudetti* 5. *per cento, che se gli fà buono, non douendo lui pagar di vantaggio*	*Sc.* 35. 6. 4.

Per li sudetti conti si vede la scrittura, che tanto Titio in Fiera, come Valerio in Milano hanno da passarne, e non si sono posti li spacci, che l'vno scriue à l'altro, persuadendomi, che il Negotiante saprà addettarli quelli, che si sono stesi nel precedente libro sotto il Capitolo del Cambio. Metto solamente in consideratione non douer parer cosa strauagante, che nelle continuationi delle partite da Fiera a Fiera si sia trouato il prezzo a che risultaua l'interesse di tre quinti per cento patteggiato da vna Fiera all'altra per la qual regola parrebbe, che si potrebbe trouar quello di

lo di 1. & vn quarto per cento, che pare sarebbero cinque per cento a ragion d'anno: perche diuersa in questo caso è la ragione di vna Fiera a quella di quattro, e ciò per due capi, il primo, perche chi facesse a 1. quarto per cento per Fiera a capo d'anno sarebbero di cinque per cento prezzo pattuito, e ciò per l'interesse, che correrebbe sopra il medesimo interesse, il qual bisogneria dedurre, e sarebbe meno di 1. quarto per cento per Fiera, e l'altro, perche potrebbe vna, due, ò tre Fiere dare li cinque per cento, e poi vn'altra, ò altre nulla, così l'vna compensa l'altra, a segno, che se in alcuna si perde, nell'altre si guadagni, in modo, che à capo d'anno risponda l'interesse delli cinque per cento pattuiti.

Per maggior chiarezza di queste continuationi, sicome habbiamo supposto, che Titio sia debitore in Fiera de'Scuti 1000. così supponiamolo debitore in Genoua de'Scuti 1200. Argento sopra quali debba pagar per vn'anno l'interesse à ragione di cinque per cento mentre la continuatione frà le Fiere di Noue, e Milano lo risponda, & a questo proposito auuertisco douendosi continuar il debito frà le Fiere, e Milano parebbe, che si potria far le prime assignationi per Milano, per poi da Milano far voltar il debito in Fiera, mà ciò non sarebbe giusto, perche si verrebbe a causar in Milano la spesa della prouigione a danno del debitore, la qual s'auanza facendo a dirittura l'assignatione per Fiera, & è sempre necessario tenersi alla strada men grauosa per il debitore; E supponendo, che Sempronio habbi Casa, & in Fiera, & a Milano la scrittura và come appresso.

In Genoua.

Titio à Sc. d'Argento per Sc. 1200. contanti per douerli Io continuar sopra Cambij frà le Fiere di Noue, e la Piazza di Milano, e da Milano per esse Fiere per vn'anno, ò siano quattro Fiere, con che l'interesse compreso le spese non possa eccedere di 5. per cento conforme alla Poliza	*Sc.* 1200.	*Hauere in valuta de Scuti 1000. di marche tratti in Fiera prossima d'Apparitione, conti à Sc. 1200. per cento*	*Sc.* 1200.

In Noue Fiera d'Apparitione.

Titio di Genoua per trattimi di Genoua il mio in me stesso in se conti	*Sc.* 1000.	*Hauere in tratti à soldi 173. per scuto per li 23. del corrente in Milano al mio in lui stesso contimi*	*Sc.* 1003.6.8.
E per prouigione à tre per cento	*Sc.* 3.6.8.		
	Sc. 1003.6.8.		

In

In Milano in pagamenti de'ritorni di Fiera d'Apparitione.

Titio di Genoua per Scuti 1003.6.8. à soldi 173. per Scuto trattimi per suo conto il mio di Noue Fiera d'Apparitione per lire 23. del corrente in me stesso in se conti	*L.* 8678.16.6.	*Hauere in valuta de' Scuti 1201.8.9. di marche tratti in fiera prossima di Pasqua al mio contimi à sol. 170.6. per Scuto*	*L.* 8707.15.
E per prouigione à tre per cento	*L.* 28.18.6.		

In Noue Fiera di Pasqua.

Titio di Genoua per trattimi per suo conto di Milano il mio in me stesso contisi	*Sc.* 1021.8.9.	*Hauere in tratti à soldi 173. per Scuto per li 23. del corrente in Milano al mio in lui stesso in me conti*	*Sc.* 1024.16.10.
E per prouigione à vn terzo per cento	*Sc.* 3.8.1.		

In Milano in pagamenti de'ritorni di Fiera di Pasqua.

Titio di Genoua per Sc. 1024.16.10. à soldi 173. per Scutto trattimi per suo conto il mio di Noue Fiera passata di Pasqua per li 23. del corrente in me stesso in lui conti	*L.* 8864.17.6.	*Hauere in valuta de Scudi 1043.6.8. di marche tratti in Fiera prossima d'Agosto al mio conti à soldi 170.6. per Scuto*	*L.* 8894.8.6.
E per prouigione à vn terzo per cento	*L.* 29.11.		

In Noue Fiera d'Agosto.

Titio di Genoua per trattimi per suo conto di Milano il mio in me stesso in lui conti	*Sc.* 1043.6.8.	*Hauere in tratti à sol. 172. per Scuto per li 23. del corrente in Milano al mio in lui stesso in me conti*	*Sc.* 1046.16.2.
E per prouigione à vn terzo per cento	*Sc.* 3.9.6.		

In

In Milano in pagamenti de'ritorni di Fiera d'Agosto.

Titio di Genoua per Scuti 1046. 16. 2. à soldi 172. per Scuto per li 23. del corrente trattimi per suo conto il mio di Noue Fiera passata d'Agosto in me stesso contisi — L. 9002. 11.

E per prouigione à vn terzo per cento — L. 300. 3.

Hauere in valuta de Scudi 1072. 2. 3. di marche tratti in Fiera prossima de Santi al mio conto à soldi 168. 6. per Scuto — L. 9032. 11. 3.

In Noue Fiera de'Santi.

Titio di Genoua per trattimi per suo conto di Milano il mio in me stesso in lui conti — Sc. 1072. 2. 3.

E per prouigione à vn terzo per cento — Sc. 3. 11. 5.

Hauere in tratti à Scuti 122. per cento per li 23. del corrente in Genoua al mio in lui stesso in me conti — Sc. 1075. 13. 8.

In Genoua.

Titio à Scuti d'Argento per valuta de Scuti 1075. 13. 8. à Scuti 122. per cento trattimi per suo conto il mio di Noue Fiera passata de Santi in me stesso in se contì — Sc. 1312. 6. 8.

Hauere in Scuti 1260. contonti, cioè Scuti 1200. per restitutione del capitale, à Scuti 60. per li frutti alla ragione solamente di 5. per cento conforme alla Poliza, che se gli è restituita con la quietanza sotto — Sc. 1260.

E in resto, che sono il sopra più de gl'Interessi, che se gli fà buono non douendo esso di vantaggio — Sc. 52. 6. 8.

Fatte le continuationi de'Cambij, e Recambij ne'modi supradetti, non sarà luogo di dubitare, che l'interesse delli cinque per cento (maggiore, ò minore, che sia, purche non ecceda quello haueranno risposo li Cambij) non sia, (come hò detto di sopra) legitimamente douuto; Et ogni Tribunale date le debite giustificationi, che la Continuatione sia stata in ogni luogo veramente, e legitimamente fatta douerà (se non m'ingano) approuarlo; e darne al Creditore contro il Debitore l'esecutione, si che questa, ò miglior forma douerà sempre nelle continuationi esser dal Creditore seguitata.

Quando tocca al Debitore di far lui la continuatione, come per lo più succede, deue seruar la medesima forma, non pongo le partite, perche douerà dar, e far in ogni luogo Credito al suo Creditore di quello si continua adattando le parole, che

che si conuengono al credito; deducendone, ò non la prouigione secondo l'appuntato. Molti Debitori non passano, ne fanno passar la continuatione (il che però non li scusa dal non esser obligati a pagar l'interesse, mentre li Cambij l'habbino reso) mancano nondimeno al carico assonto, e perche potrebbero dire, che lo fanno per euitar la spesa della prouigione, che bisogna pagar al ricorrente, che passa la continuatione: Io non ammetterei questa per escusatione bastante, perche è contra la natura del Cambio, del quale deue goder chiunque per la perfettion di lui trauaglia, & il Mercante, che prende il Danaro à Cambio sà le grauezze, che porta seco, tuttauia me ne rimetto alli Teologi a'quali tocca a far giuditio se questa, ò altre ragioni possino scusar il Debitore a non osseruar quello hà concertato. E se alcuno non potrebbe dar Danari per continuar sopra Cambij a persone, che sapesse di certo non faranno la continuatione, così non sò come possino esser scusati quelli, che assumendosene il carico non lo compiscono. Oltre la ragion detta di sopra di non far passar la continuatione per euitar la spesa, ne hò sentito addur vn'altra, cioè; che si contentano di donar l'interesse senza prenderuisi altro fastidio, la qual ragione quanto vaglia, Io non finisco di capirlo. Imperoche quando le Piazze non hanno reso l'interesse pattuito hò visto, che molti non hanno voluto pagar di vantaggio di quello è stata la risponsione della Piazza; nel qual caso la donatione non hà luogo; il che quanto poco giustifichi; lo lascio considerare ad ogn'vno, vedendosi chiaramente, che la donatione non fù nell'intentione del Debitore, quando prese l'obligo di far la continuatione, e non potendo esserci donatione, quando l'interesse già era douuto, per hauerlo reso le Piazze, e non volendo pagar l'interesse pattuito, quando non ci è stato, si vede chiaro, che questa ragione di donatione, non hà luogo; si che è necessario, che il debitore osserui la sua promessa, accioche sia vna vera continuatione di Cambio, e così non farà mancamento alcuno, e restarà quieta la coscienza.

Se auuenisse, che la partita da douersi continuare per vn'anno, ò siano quattro Fiere fusse pagata, il che accade il più delle volte fuori de'pagamenti delle Fiere, come sarebbe a dire, se li Scuti 1200. detti di sopra, fussero stati sborsati non in pagamenti di Fiera de'Santi, come s'è supposto di sopra; ma alli 20. di Gennaro: in questo caso Sempronio creditore (perche questo Danaro è solito continuarsi sopra Cambij) douerà nelli pagamenti di Fiera de Santi, che è l'vltima delle quattro Fiere esser fatta l'assignatione del debito al conto per la ventura Fiera d'Apparitione. Poi quando finisce l'anno, che è il giorno sudetto de'20. di Gennaro, al qual tempo imborsa il danaro, farà l'assignatione del credito per detta Fiera al prezzo, che si cambia detto giorno, e se il debito sarà di vantaggio non è più da dubitare, che la Negotiatione non habbia risposo li cinque per cento limitati, ma se fusse minore non sarebbe ragione scuodere se non quello hauessero effettiuamente fruttato li Cambij; il che sarà in conformità del patto apposto nella Polizza della Negotiatione, che dice douersi Negotiare per le Fiere di Noue, e però vero, che restando finita in Fiera la Negotiatione l'vtile, ò danno spetta al Padrone dell'effetto, cioè, a chi diede li Sc. 1200. col patto delli cinque per cento. Deue osseruare l'istesso debitore, quando a lui tocca il farne la continuatione, così per osseruare il suo obligo, come per assicurarsi, che sia tenuto all'interesse delli cinque per cento. Finite le quattro Fiere, causato l'interesse delli cinque per cento parrebbe, che non fusse più necessario far altre assignationi prima del debito, e poi del credito: mà perche all'effetto non s'osserua il patto della continuatione per vn'anno, mi piace più il fare come hò detto sopra: oltre che potrebbe darsi il caso, che dalli conti delle Fiere, & assignationi de'ritorni per ancora non fusse causato l'interesse delli cinque per cento, e che venisse a risultar dalli prezzi delle assignationi per la Fiera seguente, cioè del debito in pagamenti, e del credito quando è pagato il danaro per l'estintione; Io però non m'appartarei dal consentire, che il debitore finita la continuatione;

tione; delle quattro Fiere, e visto, che gl'interessi largamente sono stati più delli cinque per cento, possa lasciar di far altr'assignatione per non causarsi spesa hauendo quasi perso la speranza di non douer l'interesse delli cinque per cento: mà al sicuro se scorgesse beneficio da queste vltime assignationi non le tralasciarebbe, perciò sarà sempre più accertato farla, perche così sarà a compimento fatta la Negotiatione per vn'anno conforme al detto patto.

Sento venir fatte qualche considerationi, cioè che sarà tal Negotiatione c'hauerà le centinaia di simili partite tanto di debito, quanto di credito, e che a far d'ogni partita vn spaccio sarebbe cosa di troppo trauaglio, il quale (salua la giustificatione del Cambio) deue schifarsi. Di più che molte volte non ista bene, che il corrispondente sappia, nè chi sono li Debitori, nè li Creditori, perche in molti casi esso corrispondente potrebbe far delle compensationi con pregiuditio di chi gli hauesse appoggiata la Negotiatione. Queste considerationi sono molto prudenti, perciò Io m'accordo a ridur tutte le partite in vn solo spacio, e sotto nome di conti a parte, che perciò ne metterò la forma appresso con la risposta, la scrittura però deue dal corrispondente esser fatta d'ogni partita singolarmente.

E questi spacci per ciascheduna partita di essi contenuta doueranno hauer la sua forza, & essecutione come se di ciascheduna partita vi fosse il suo particolar spaccio, e nel caso di farne la presentatione in giudicio; quando non istesse bene mostrar lo spaccio continente tutti li negotij, douerà bastar l'estratto autentico fatto dallo spaccio originale continente la partita, che si pretende. Si che riducendosi questo particolare dalla continuatione di molte partite ad vn solo spaccio, & ad vna sola Cedola di Cambio, & essendo la continuatione la sostanza necessaria, douerà questa strada così facile esser seguitata, & Io non intendo, che se si può auanzar la prouigione in tutto, ò in parte, che non debba farsi; poiche tal auanzo non si fà per titolo del Cambio, ma per altra conuenienza in tutto da esso disgionta, Segue lo Spaccio.

Di questa Fiera d'Apparitione vi hò tratto così à sol. 172. per Scuto per li 23. del corrente.

Sc. 36000. in voi stesso in me conti sarete contento passarne scrittura dandone debito sopra di me alli conti infrascritti, cioè.

Sc.	8000.	*à parte*	A.
Sc.	7000.	*à parte*	B.
Sc.	6000.	*à parte*	C.
Sc.	5000.	*à parte*	D.
Sc.	4000.	*à parte*	E.
Sc.	3000.	*à parte*	F.
Sc.	2000.	*à parte*	G.
Sc.	1000.	*à parte*	H.
Sc.	36000.		

Della rimessa fattaui da voi stesso al detto prezzo, e termine de Sc. 36000. per mia lettera inclusante darete credito alli conti infrascritti, cioè.

Sc. 6000.

Sc.	6000.	*a parte nu. 1.*
Sc.	5500.	*a parte nu. 2.*
Sc.	4800.	*a parte nu. 3.*
Sc.	3200.	*a parte nu. 4.*
Sc.	2550.	*a parte nu. 5.*
Sc.	1100.	*a parte nu. 6. e delli restanti.*
Sc.	12850.	*In corrente.*
Sc.	30000.	

Con aggiustar tanto li debiti, quanto li crediti meco quà nella ventura Fiera di Pasqua al conto senzn grauezza di spesa, dando auuiso del seguito. A Dio.

La Cedola di Cambio del tenor seguente.

Adì 23. del corrente pagate per questa prima di Cambio à voi stesso Scuti trentasei milla à soldi cento settantadoi Imperiali per Scuto per la valuta contatami, e ponete come per lo spaccio. A Dio.

Fatta la scrittura in Milano ne'pagamenti, e dato debito, e credito respettiuamente alli conti a'quali spettano le partite; & estinti con le assignationi douerà esser scritta la risposta dello spaccio nella forma seguente, ò simile.

Per risposta del vostro spaccio di Fiera passata d'Apparitione, dico hauere passato scrittura delli Sc. 36000. che à sol. 172. per Scuto per li 23. del corrente mi hauete tratto me stesso in voi conti, e datone debito sopra di voi alli conti infrascritti, cioè

Al conto a parte	*A. per li Sc.* 8000.	*in L.* 68800.
Al conto a parte	*B. per li Sc.* 7000.	*in L.* 60200.
Al conto a parte	*C. per li Sc.* 6000.	*in L.* 51600.
Al conto a parte	*D. per li Sc.* 5000.	*in L.* 43000.
Al conto a parte	*E. per li Sc.* 4000.	*in L.* 34400.
Al conto a parte	*F. per li Sc.* 3000.	*in L.* 25800.
Al conto a parte	*G. per li Sc.* 2000.	*in L.* 17200.
Al conto a parte	*H. per li Sc.* 1000.	*in L.* 8600.
		L. 309600.

E della rimessa fattami da me stesso al detto prezzo, e termine de'sudetti Sc. 36000. conforme al vostro ordine nè hò dato credito alli conti infrascritti, cioè

Al conto a parte nu. 1. per li Sc. 6000.	*in L.* 51600.
Al conto a parte nu. 2. per li Sc. 5500.	*in L.* 47300.
Al conto a parte nu. 3. per li Sc. 4800.	*in L.* 41280.
Al conto a parte nu. 4. per li Sc. 3200.	*in L.* 27520.
Al conto a parte nu. 5. per li Sc. 2550.	*in L.* 21930.
Al conto a parte nu. 6. per li Sc. 1100.	*in L.* 9460.
Et al corrente per li Sc. 12850.	*in L.* 110510.
	L. 309600.

E tanto per valermi delle tratte, quanto per far a voi valer le rimesse vi hò riflettato in cotesta Fiera di Pasqua Sc. 36423. 10. 3. di marche in voi stesso in me conti a ss. 170. per scuto, e spettano, cioè.

Sc. 8094. 2. 4.	*al conto a parte*	A.	L. 68800.
Sc. 7082. 7.	*al conto a parte*	B.	L. 60200.
Sc. 6070. 11. 9.	*al conto a parte*	C.	L. 51600.
Sc. 5058. 16. 5.	*al conto a parte*	D.	L. 43000.
Sc. 4047. 1. 2.	*al conto a parte*	E.	L. 34400.
Sc. 3035. 5. 9.	*al conto a parte*	F.	L. 25800.
Sc. 2023. 10. 7.	*al conto a parte*	G.	L. 17200.
Sc. 1011. 15. 3.	*al conto a pnrte*	H.	L. 8600.
Sc. 36423. 10. 3.			L. 309600.

E la rimessa fattami da voi stesso de' sc. 36423. 10. 3. di marche per mia lettera inclusa conti al prezzo spetta, cioè

Sc. 6070. 11. 9.	*al conto a parte nu. 1.*	L. 51600.
Sc. 5564. 14.	*al conto a parte nu. 2.*	L. 47300.
Sc. 4856. 9. 4.	*al conto a parte nu. 3.*	L. 41280.
Sc. 3237. 12. 11.	*al conto a parte nu. 4.*	L. 27520.
Sc. 2580.	*al conto a parte nu. 5.*	L. 21930.
Sc. 1112. 18. 9.	*al conto a parte nu. 6.*	L. 9460.
Sc. 13001. 3. 6.	*al conto correne*	L. 110510.
Sc. 36423. 10. 3.		L. 309600.

Fatte che il tutto habbia il douuto fine, saluandone la scrittura di Conformità. A Dio.

Distintioni de' Negotij forzosi, loro obligationi, e distintioni de' Negotij eletiui Cap. XII.

LI Negotio, che sono dall'vno all'altro corrispondente indrizzati, trouasi, che sono di due sorti, l'vno chiamato forzoso, l'altro elettiuo. Il negotio forzoso contiene partita commessa di tal qualità, che necessariamente hà da esser al suo tempo compita, e non ammette, ne conditione, ne dilatione, e l'elettiuo denota ordine, che può compirsi, ò nò, essendo, e l'vno, e l'altro sottoposto all'ordine del Commettente. Per maggior intelligenza s'anderà dell'vna, e dell'altra qualità de'negotij stendendone gli esempij.

Primo esempio di Negotio forzoso.

Marco di Venetia fà tratta à Cosimo di Firenze de'Sc. 3. V. in Carlo, conti con Alberto.

In questo negotio s'hà d'auuertire, che vi concorrono quattro persone, e ciascheduna di loro fà attione diuersa, cioè

Marco di Venetia imborsa il danaro da Alberto, & in cambio del danaro gli dà le cedole per Firenze.

Alberto di Venetia paga il danaro a Marco, & in cambio del danaro riceue le cedole per Firenze, oue hà da dar gli ordini a Carlo per la dispositione delli Sc. 3000. che gl'hà rimesso.

Cosimo di Firenze hà da pagar (se vuole) la tratta di Marco, e valersene (se può) conforme al suo ordine.

Carlo di Firenze riscuodendo il danaro è obligato d'osseruare per la dispo-

sitione la volontà d'Alberto di Venetia, mentre l'ordine d'Alberto sia esequibile.

Dalla diuersità delle attioni, che fà ciascheduna delle sudette quattro persone, che concorrono nel detto negotio forzoso, nasce ancora diuersità d'obligatione in ciascheduna di loro.

Marco di Venetia riceuitore del danaro, e datore della cedola è obligato prouedere d'ordini tali in Cosimo di Firenze, perche la sua tratta sia compita assolutamente, e però non può dar ordini limitati in modo, che dal limito possa risultarne per strada alcuna impossibilità a Cosimo di Firenze di poter pagar la tratta di Marco, per il pregiuditio, che risultarebbe ad Alberto, che sborsò il danaro, alquale nulla preme, che Cosimo, c'hà da sborsarlo in Firenze, se ne vaglia più da vn luogo, che da vn'altro, ne più da vn prezzo, che ad vn'altro. Alberto di Venetia pagatore del danaro, e riceuitor delle cedole, se vuol rimborsare per mezzo della persona di Carlo di Firenze il suo danaro è obligato mandar ad esso Carlo le cedole, e deue ancora dargli l'ordine, che gli commoda per la dispositione.

Carlo di Firenze può accettar la tratta, ò nò di Marco di Venetia, ma quando l'hà accettata è obligato pagarla, dalla qual obligatione, (non ostante qual si voglia limitatione, e prescrittione d'ordini di Marco) nasce in lui la libertà di valersi del debito per doue può.

Carlo di Firenze per riscuodere la rimessa hà da procurarne l'accettatione, laquale hauuta è poi obligato, farsela pagare a suo tempo, ouero cauarne il protesto a tempo debito, come si è detto altroue; e riscosso il danaro hà da osseruar d'esso la volontà del rimettente, mentre l'ordine sia esequibile; Imperoche, si come chi paga il danaro non può esser ristretto a valersene più per vn luogo, che per vn'altro, così segue il medesimo a chi lo riscuode, però chi lo riscuode non lo può far senz'ordine, solo in caso, che rimettesse al medesimo Patrone del danaro.

Dalle obligationi, che necessariamente risultano ne'contrahenti (come, s'è distinto sopra) nasce, che tal qualità di negotio si chiama forzoso; poiche per necessità, ò sia forza delle sudette obligationi hà d'hauer il suo fine.

Nel detto primo esempio di negotio forzoso si è supposto, che alla perfettione d'esso concorrano quattro persone; cioè due in Venetia, e due in Firenze, e si sono dimostrate le obligationi, che tiene ogn'vna di loro. Ma se Marco non cambiasse la partita con Alberto, ma con se stesso, perche rappresenta amendue le persone, cioè del dator del danaro, e del prenditore, e lui medesimo fà la tratta, e la rimessa, dico, che risultano in lui le obligationi di tutti due, senza però, che si confondano nella sua persona, perche diuersa è l'obligatione di Marco, dator della cedola, da quella di Marco pagator della loro valuta; Imperòche come Marco dator della cedola, può dar ordine, che sia pagata, e come Marco, che pagò la valuta, può tralasciar di dar ordine per la dispositione del danaro, e conuiene auuertir i termini distinti dello trarre, e del rimettere, poiche, se la tratta spetta a Marco, bisogna che la rimessa spetti ad altri, ò almeno a diuerso conto, ilquale non hà che fare cosa alcuna col conto, alquale spetta la tratta.

Se Marco di Venetia, il quale nel detto cambio fà amendue le persone, hauesse casa in Firenze, & indrizzasse la negotiatione al suo, ò sia a se medesimo in se stesso, cioè, che gl'appoggiasse il carico di riscuoder la rimessa, e di pagar la tratta, e non hauendoui casa se vi transferisce, potrebbe dar compimento alla negotiatione: si che questa negotiatione, nella quale per ordinario concorrono 4. persone, verrebbe à restar perfettionata da vna sola, cioè da Marco, ne questa è cosa repugnante, douendo considerarsi, che Marco come reciuitor del danaro in Venetia, può sodisfarlo lui proprio in Firenze, e come Marco pagator del danaro in Venetia, può rimborsarlo in Firenze, massime, che fà il personaggio con l'au-

torità, che gli viene data da chi è padrone del danaro sborſato, ſpetti à chi che ſia, quando anche fuſſe per conto ſuo à parte.

Hò voluto far queſta dichiaratione per far conoſcere, che non è la diuerſità delle perſone, che giudifichi il cambio, mà la miſſione de recapiti, e pagamento delle partite ne luoghi deſtinati, e che il pagamento poi ſia reale, ò virtuale ciò non altera la ſoſtanza, come s'è dimoſtrato nel Negotiante.

Secondo eſempio di Negotio forzoſo.

Diego di Spagna dà a quella Corte vna ſua cedola ſopra Carlo di Milano de' Scu. 100. V. da pagarſi al Teſoriero Generale in dodeci paghe vguali li dodeci meſi dell'anno in fine di ciaſcun meſe. Il detto Diego dà ordine al detto Carlo, che accetti la ſua cedola, e che la vadi pagando a'ſuoi reſpettiui tempi, e che del mancamento ſe ne vadi prouedendo di mano in mano, che farà li sborſi; di Venetia da Marco. Carlo fà in Milano l'accettatione della cedola di Diego e paga a'ſuoi tempi le meſate, e del mancamento in tutto, ò in parte non troua a prouederſi ſecendo gli ordini di Diego, mà ſe ne prouede dalla Fiera di Biſenzone d'eſſa Fiera ne fa poi la tratta al detto Diego, il quale è obligato a proueder in Fiera al ſuo debito, ouero pagar la tratta, che gli ſarà fatta di Fiera; ne oſtano, ò che l'ordine di Diego fuſſe di voltar il debito in Venetia, ò nel prouederſi di Fiera, e poi di Fiera da Diego, (nel che concorrono due cambij) fuſſe maggior danno per il cambio, e per le prouigioni, che ſi pagano, di quello ſarebbe ſeguito, ſe la tratta fuſse ſtata indirizzata di Milano a dirittura in Venetia.

Queſto ſecondo eſempio di negotio forzoſo ha le ſue conditioni, che tale lo compongono procedenti dalle obligationi, e di Diego di Madrid datore della cedola, e di Carlo di Milano, che l'accetta, per virtù delle quali obligationi a'ſuoi tempi neceſsariamente hanno da eſser ſodisfatte le paghe; imperòche, ne alla Corte di Spagna, ne al Teſoriero di Milano rileua ponto, che Carlo di Milano ſia rimborſato da Diego del danaro sborſato di ſuo ordine, ò che ſe ne proueda più da vn luogo, che da vn'altro, e più ſotto vna forma, che ſotto vn'altra. Ne Diego può dar limiti, che neceſſitino Carlo il quale per la forza dell'obigo contratto col Teſoriero in virtù dell'accettatione della cedola, non può eſſer riſtretto a limite alcuno circa la forma di prouederſi di quello sborſa. Queſta facoltà del pagator del danaro, che non può eſſer riſtretta a limite fiſico circa la forma del prouederſene, ſi conoſce più chiaramente quando le cedole vanno pagabili a viſta lettera, le quali, ancorche vi ſia ordine di valerſene da luogo dinotato, deuono eſſer compite, e d'altra maniera molte volte reſtarebbero le cedole ſenza pagamento per non cambiar per il luogo ordinato, il che ſarebbe contro l'obligo del datore. Però è tenuto il pagator valerſene ſecondo l'ordine, ſe vi è forma da poterlo fare, non tralaſciando diligenza alcuna, e ſe ci haueſſe fine d'intereſse, ſarebbe ingiuſtitia con obligo della reſtitutione.

Non parlo delle cedole, ch'hanno conditioni, e che ſono accettate conditionatamente, perche ſempre s'hanno da oſſeruar le conditioni. Pietro d'Anuerſa, e Diego di Madrid potrebbero però dar ordine quegli a Coſimo di Firenze, e queſti a Carlo di Milano, perche non paghino le loro tratte, ma queſto non haurebbe luogo, ſe già fuſsero ſtate accettate, e ſolamente la reuocatione può hauer luogo (intendo ſempre prima dell'accettatione) ò perche il cambio di conſenſo delle parti ſia annullato, ouero perche non ſia ſtata sborſata la valuta, e queſta è la vera cauſa, per la quale ſi diſtrugge l'obligatione del cambio, cioè l'obligatione del dator della cedola verſo la perſona, che la riceue, ma non però manca per queſto d'eſser in ſua forza l'obligo dell accettatione della cedola verſo chi ha da riſcuoterla, non hauendo queſti da eſser cognitori ſe fù sborſata, ò no

ò nò la valuta, e conseguentemente non cessa l'attione del pagator del danaro verso il dator della cedola, il quale però (precedente il requerimento del danaro, & il protesto de'danni) può pretendere il refacimento d'ogni interesse, che gli hauerà apportato tal cambio, per non essergli stata pagata la valuta della cedola data in confidanza.

Potrebbero portarsi altri esampij di negotij forzosi, ma si tralasciano per seruar breuità, e sempre per negotij forzosi hanno da intendersi quelli, che già hanno indotta obligatione di pagamento da farsi, al quale necessariamente bisogna prouedere, così anche nel caso di cauar danaro da alcuna parte, e particolarmente delle Fiere, quando s'ha da rimettere, ò da trarre per necessità in alcuna Piazza? si dice, che s'ha da far cambio forzoso.

Primo esempio di negotio elettiuo.

Giacomo di Palermo dà ordine ad Ambrogio di Venetia, perche rimetta in Milano certa somma, e facci la tratta a Norimbergo; Troua a rimetter a Milano, e non trarre in Norimbergo, mà ben sì a Lione. Questo negotio, che communemente si chiama Commissione non può esser in Venetia esequito, perche l'ordine di Giacomo è conditionato, nè può hauer luogo la rimessa a Milano senza la tratta in Norimbergo, non potendo il negotio elettiuo, come è questo mandarsi la tratta a Lione, nè in altro luogo, che Norimbergo, e bisogna osseruar esattamente l'ordine del commettente. Le commissioni per lo più sogliono hauer limitati i luoghi oue indrizzare le rimesse, e le tratte, come è la sudetta, e l'appartarsi da limiti rende queste commissioni, che sono negotij elettiui, di sua natura nulli.

Vi sono anche delle commissioni, che oltre i luoghi, limitano ancora i prezzi; i luoghi, come s'è detto, bisogna osseruarli, e bisogna osseruar ancora i prezzi i quali se non s'osseruassero a danno del Commettente può esso Commettente pretendere il rifacimento del danno dal Commissionario, che glie ne resta debitore, & è anche il Commissionario tenuto a far il maggior vtile del Commettente, quando il corso della Piazza è miglior de'limiti.

Secondo esempio di negotio elettiuo.

Gio: Battista di Genoua ordina a Valerio di Messina, che facci compra di balle diece di sete, mentre possa hauerle spedite di gabella a tarì..... la lira e mandargliele a Genoua col ritorno delle Galere della Serenissima Republica, che caricheranno le altre sete, con prouedersi del debito di Fiera de'Santi a carlini 38. per sc. Valerio è tenuto ad osseruar gli ordini, ò siano limiti di Gio: Battista nell'esecutione di sudetta commissione, e mancandone prezzi, tanto nella compra, come nel prouedersi del danaro a danno del commettente è tenuto al rifaccimento del danno, mà mancando circa il mandarle a Genoua con le Galere della Serenissima Republica, ò prouedendosene di luogo diuerso dall'ordine, l'incetta resta in l'vno, & in l'altro caso per conto di Valerio, senza che Gio: Battista di Genoua sia tenuto ad accettarla, nè a far compir le tratte.

Commissioni delle Mercantie. Cap. XIII.

Sono tanto necessarie le commissioni delle mercantie, che sono date da vn mercante all'altro per la necessità, a che li obliga la distanza de'luoghi, e per la varietà de negotij, che senza queste mancarebbe in gran parte il comercio humano, e molte volte le Città si trouarebbero in graui bisogni delle cose al manteni-

mento loro più necessarie: Imperoche stando il mercante alla mira di quello possa venir a mancare, antecipa, gl'ordini, & vna commissione data in tempo opportuno opera assai più di quello potrebbe far il Prencipe fuor di tempo con tutta la forza del suo Stato.

Deuonsi auuertir alcune cose nelle commissioni tanto per parte di chi le dà, come di chi le riceue. Il primo, cioè il datore della commissione chiamaremo sotto nome di Commettente, e l'altro, che la riceue di Commissionario, dicendo prima, che deue considerar il Commettente la commodità, che riceue, trouando porsona, che in vece sua esequisca quello toccarebbe far a lui con molto suo scommodo se douesse andar personalmente; ò mandarli altri molte volte in parti lontanissime, e ben spesso nè lui, ò altri, che mandasse potrebbe esser atto, à compir il suo desiderio col vantaggio, facilità, e prestezza, che bisogna, consideri anche il Commissionario quanto deue al Commettente per la confidenza tiene in lui con mandarli guadagno nella propria Casa, che non li costi se non fatica, perciò deue tenergliene grado, con far riflessione alle lettere obligatorie, & all'altre instanze fatte al Commettente per hauer tali commissioni.

Il Commettente hà da dar la commissione à persona per isperienza, per commodità di sostanza, e di credito atta da esequirla, congiunto che sia, e d'ogni Integrità, e di fè prouata: accioche non possa mai cader dubbio, che sia stata vsata ingiustitia, nè cagionato altro pregiuditio. Quando può ha da dar la commissione limitata tanto per il prezzo, quanto per il tempo, ò per vna cosa solamente, e quando non si può prescriuer limite, anticipar la commissione quanto è possibile, acciò, che la larghezza del tempo data al Commissionario nell'esecutione, serua à goder ne'prezzi maggiori auantaggi, che si può. Diansi gl'ordini chiari, e risoluti, non ambigui, non ismezzati, che non si contradicono, ò confondano la mente del Commissionario, altrettanto turbando la troppo abbondanza delle parole inutili, quanto la mancanza delle necessarie, & in somma hanno da esser esplicati, e precisi.

Deue poi il Commissionario hauuta la commissione vsar fedeltà, e stimar suo proprio l'interesse del Commettente, assumendosi in questo la sua persona per douer esequir esattamente l'ordine, sì come à suo giuditio farebbe il Commettente medesimo se fusse presente con la commodità, & habilità sua. Limitata, ò nò, che sia la commissione hà da procurarne l'adempimento con tutt'il vantaggio possibile dell'Amico, pigliando perciò la congiuntura nell'effettuarle secondo il parer suo, e d'altri esperti stimata la migliore.

Quando hà riceuuto la commissione non deue con mille chimere far disegno di migliorar la conditione d'alcuna sua rancida mercantia, col pensar à barattarla con quella, che hà da comprare, e così starne meglio, di quello sarebbe seguito nel venderla per il contante; ò se hà alcun debitore d'esigenza difficile far entrare quello hà d'hauer per parte del prezzo di quello, da comprare per l'esecutione della commissione, ò pure comprar con qualche commodità di tempo allo sborso del danaro, & all'Amico caricarlo, & assigniarglielo subito, vsando simili sottigliezze, essendo cose contro il douere. Io non riprouo, che se può smaltir la sua robba, & il suo debitore non debba farlo, mà al commetente non hà da far costar, ne l'vna, ne l'altro, se non quello vagliono per il contante, & il farlo senza lasciarsi dalla propria passione ingannare è materia, la quale secondo me, se non è impossibile, almeno certo sarà difficilissima, perche è verissimo, che, *in re propria nemo Iudex*.

Nella compra hà d'hauer riguardo; & al vantaggio nel prezzo, & alla qualità della robba, e se non è sufficientemente informato, deue valersi d'huomini pratici, & intendenti. Fatta la compra assicurarsi, che la mercantia non possa esser alterata,

rata,

rata, e sia risposta in luogo, che non patisca, e non tema di far affronto al venditore con queste cautele, le quali leuano la strada alle differenze.

Non posso à meno di metter in consideratione che si guardi il Commissionario, di lasciarsi acciecare dall'ingordigia di guadagnar la prouigione, che perciò trascuri le debite diligenze, essendo error grauissimo, e si come non sarebbe per lui proprio tal negotio, così facendolo per l'Amico, manca alla fede, e sarà tenuto al danno, ò per malitia, ò per non hauer vsato le douute diligenze, dato al corrispondente.

Se le commissioni sono libere, non è dubbio, che il Commissionario è obligato a procurar tutto il vantaggio del Commettente, senza che possa sentirne altr'emolumento, che quello della prouigione: Dico il medesimo quando la Commissione è limitata, e chi si persuadesse differentemente sarebbe in errore, anzi quando la commissione è limitata, non solamente non si può per il rigor dell'ordine ecceder il limite, mà se si trouasse a comprar a prezzo molto minore di quello, fù prescritto non si può contrar la mercantia se non a quel prezzo, che costò in effetto, però essendo queste cose chiarissime non hanno bisogno di molta speculatiua. Potrebbe darsi il caso, che il Commettente desse ordine di comprare vna tal mercantia a tanto prezzo, e dentro del tal tempo, con che a risposta gli sia detto dal Commissionario, se accetta d'esequir tal ordine, nel qual caso può rispondere di volerlo; ò non volerlo accettare, & al tempo nell'esecutione, quantunque valesse questa mercantia molto meno del prezzo limitato, sarebbe suo prò, perche il beneficio non gli sarebbe risultato per titolo della commissione; mà per il contratto obligatorio, accettando l'esecutione dell'ordine, & essendo soggetto per l'obligo intrapreso all'adempimento della compra, cara, ò buon mercato, che gli costi la mercantia, stando alla perdita, può anche goder dell'vtile, quando ci è. Si trouano però alcuni tanto scaltri quando riceuono questi ordini elettiui, che rispondendo per ambages, tengono sospesa la risolutione, e quando dalla dilatione risulta loro commodo, dicono d'hauer esequito, ò d'accettar l'obligo dell'adempimento nel tempo limitato, con hauer essi il piede già in sicuro con lor vantaggio, il che è ingiustissimo, e non è merauiglia: che nascono poi liti, e male sodisfattioni.

Modo della scrittura come debba esser dato dall'vno all'altro Corrispondente. Cap. XIV.

TRà le materie, che trattano le lettere d'auuiso scritte vicendeuolmente dalli Corrispondenti, principalissima è quella della relatione, che l'vno da all'altro Negotiante di quanto hà esequito sopra il commessogli. Questa relatione, trà Mercanti ragione, ò modo di scrittura s'addimanda.

Addimandata è ragione, ò sia modo di scrittura, perche si caua dal libro delle ragioni, oue il Commissionario ne passò nel modo costumato la scrittura. Si chiama anche modo di scrittura, perche mostra il modo, come hà da esserne fatto scrittura nel libro del Commettente nella medesima conformità di quella hà fatto il Commissionario nel suo. Bella cosa è per certo, che i libri de' corrispondenti, ancorche distantissimi l'vno dall'altro s'aggiustino vniformi per mezzo di questi modi della scrittura, e frà le migliaia di partite, che passano vicendeuolmente non può correre error alcuno, perche i dogmi del tener il libro mercantile, ancorche diuerso in qualche natione nella narratiua delle parole, sono però nella sostanza delle partite, che è la quantità del dare, e dell'hauere, in tutto simili.

Queste relationi, ragioni, ò modo della scrittura, quando si tratta di poco numero di partite si danno nella lettera medesima d'auuiso, il che segue particolar-

mente per negotij de'cambij, e quando le partite sono molte, si fà per via di conto separato. Questo conto chiamasi ancora sotto nome di partite, così detto molto propriamente, imperoche contiene più numero di partite.

Il modo di scrittura di negotio di cambio si dà nella forma seguente. Supposto, che Cosimo di Firenze habbia imborsato sc. 1000. che a sc. 132. per cento gli Rimesse Titio di Fiera d'Apparitione per conto del suo di Genoua da Sempronio per lettera di Gaio, douerà da Cosimo esser dato a Titio di Genoua, il modo della scrittura come appresso.

In questi pagamenti di Noue Fiera passata d'Apparitione hò hauuto sodisfattione delli scut. 1000. che a scut. 132. per cento mi hà rimesso per vostro conto per li 28. del corrente mese di detta Fiera il vostro Titio da Sempronio per lettera di Gaio, datouene credito in sc. 1320. d'oro debito all'incontro de'sc. 4. 8. per mia prouigione a vn terzo per cento, e de' sc. 13. 15. 12. il resto valuta de'sc. 1012. di marche rimessi in Fiera prossima di Pasqua al medesimo vostro conti a sc. 130. per cento, piacciaui riuederne la ragione, e non essendoui errori scritturarla di conformità dandomi auuiso del seguito. Dio vi guardi.

Il sudetto è il modo di scrittura di partita rimesa, e se si supponerà, che sia partita tratta, cioè, che Cosimo di Firenze habbia pagato sc. 1000. che a sc. 132. per cento gli trette di Fiera d'Apparitione Titio per conto del suo di Genoua in Sempronio, conti col suo douerà da Cosimo eser dato a Titio di Genoua il modo della scrittura come appresso.

In questi pagamenti di Noue Fiera passata d'Apparitione hò pagato li sc. 1000. che a sc. 132. per cento per li 28. del corrente mese mi hà tratto per vostro conto di detta Fiera il vostro Titio in Sempronio conti col suo, datouene debito in sc. 1320. d'oro così de'sc. 4. 8. per mia prouigione a vn terzo per cento. Credito all'incontro de'sc. 1324. 8. per valuta de'sc. 1018. 15. 4. marche tratti in Fiera prossima di Pasqua al detto vostro in me conti a sc. 130. per cento, piacciaui riuederne la ragione, e non essendoci errori aggiustarne la vostra scrittura di conformità, con dar auiso del seguito. Dio vi guardi.

Queste due sono le forme del modo della scrittura, che deue dare l'vno all'altro corrispondente, cioè il primo in occasione di rimessa, che si riscuoda, & il secondo di tratta, che si paghi, e può variarsi la forma delle parole non quella della sostanza.

Se fussero più numero di rimesse, potrebbe osseruarsi il medemo stile, dicendo come appresso.

In questi pagamenti di Noue Fiera passata d'Apparitione hò hauuto sodisfattione delli scuti 45. che a scuti 132. per cento per li 28. del corrente mi hà rimesso per vostro conto in tre partite il vostro, cioè scuti 25. da A. per lettera di E. scuti 1500. da B. per lettera di F. e scu. 500. da C. per lettera di G. datouene credito in sc. 2640. sc. 1980. e 660. d'oro.

Debito all'incontro de'sc. 14. 5. 4. per prouigione a vn terzo per cento &c. il resto non s'intende seruendo il modo di scrittura delli sc. 1000. rimessi come sopra.

Quando si vuole far seruir l'auanzo delle rimesse auanti d'imborsarle, in vece di scriuer d'hauer hauuto sodisfattione della rimessa, si deue dire, che se ne stà procurando l'imborso, e che in tanto si fa la rimessa senza pregiuditio, sino, che resti riscossa.

Non si mette il modo della scrittura quando occorresse, che fussero più tratte, perche dal sopradetto è facile capirlo. Se nel medesimo spaccio, ò sia lettera d'auuiso vi fussero rimesse, e tratte, e supponendo, che fussero maggiori le rimesse, douerebbe dirsi com'appresso.

In questi pagamenti di Noue Fiera passata d'Apparitione hò hauuto sodisfattione delli scuti 45. che a sc. 132. per cento per li 28. del corrente mi hà rimesso per vostro conto il vostro di detta Fiera, cioè sc. 2000. da A. per lettera di E. scudi 1500. da B. per lettera di F. e sc. 500. da C. per lettera di G. datouene credito in sc. 2640. scu. 1980.

e sc.

e sc.660. d'Oro. Et all'incontro hò pagato li sc.3200. che m'hauete tratto, cioè sc.1600. in H. conti con M. sc.900. in I. conti con N., e sc.700. in L. conti con O. datouene debito in sc.2112. sc.1188. e sc.924. così de sc.10. 11. 1. per mia prouigione, cioè sopra sc.4224. che contrano à vn sesto, e sopra il resto à vn terzo per cento, e de sc.1045. 8. 11. il resto per valuta de sc.804. 3. 8. di marche rimessi in Fiera prossima di Pasqua al detto vostro conti a sc.130. per cento, piacciaui riuederne la ragione, e scritturarla d'accordo, mentre non vi siano errori con auuisar il seguito. Dio vi guardi.

Se le tratte fussero maggiori delle rimesse si dirà come appresso.

In questi pagamenti di Noue Fiera passata d'Apparitione hò pagato li sc.45. che a sc. 132. per cento per li 28. del corrente mi hà tratto per vostro conto il vostro di detta Fiera, cioè sc.2000. in A. conti con E sc.1500. in B. conti con F. e sc.500. in C. conti con G. datouene debito in sc.2640. sc.1980. e sc.660. d'Oro.

All'incontro hauendo hauuto sodisfattione delli sc.3200. che mi hà al detto prezzo, e termine per sudetto vostro conto di detta Fiera rimesso detto vostro, cioè sc.1600. da H. per lettera di M. sc.900. da I. per lettera di N. e sc.700. da L. per lettera di O. ve ne hò dato credito in sc.2112. sc.1188. e sc.924. d'Oro, e per valermi di quello è venuto a mancare compresoui sc.10. 11. 1. di prouigione, cioè sopra quello, che contra a vn sesto, e sopra il resto a vn terzo per cento, hauete hauuto credito de sc.1066. 11. 1. il resto, valuta de sc.820. 8. 6. di marche, quali hò tratto nella ventura Fiera di Pasqua al detto vostro in me conti a sc.130. per cento. Sarete contento riuederne la ragione, e non essendoui errori aggiustarne la vostra scrittura di mia conformità, con auuisar il seguito. Dio vi guardi.

Hauendo di sopra accennato il modo di scrittura di partite precedenti le tratte, ò rimesse, cioè d'vna rimessa sola, ò d'vna tratta sola, ouero di più rimesse, ò di più tratte, ò miste, cioè composte di più tratte, e di più rimesse, ò al contrario, resta a dar hora la forma del modo della scrittura di Mercantie. Il modo di scrittura di compra, ò vendita di Mercantie per ordinario si dà facendo cauar copia del conto come stà al libro senza metterci le carte, oue rifferono le partite, & io non voglio causar prolissità con intauolar vn conto di molte partite, che si causano, quando si comprano, ò vendono Mercantie, essendo cosa molto facile, e solamente in caso di compra si dirà nella lettera d'auuiso come segue.

Con questa hauete il conto saldo della compra fatta per vostro conto di balle diece di baiette, per il costo, e spese de' quali vi hò dato debito in conto corrente di lir.9500. piacciaui riuederlo, e non essendoui errore farne aggiustar la vostra scrittura di mia conformità con auisar il seguito. Et in caso di vendita si potrà nella lettera d'auuiso dir come sotto.

Con questa hauete il conto della vendita fatta delle vostre balle diece di baiette, per per il netto proceduto, de' quali vi hò dato credito in conto corrente de lir.9500. piacciaui riuederlo &c.

Se non v'è luogo di passar il resto del conto di compra, ò di vendita in conto corrente, mà si deue saldare nel medesimo conto nella detta lettera di auuiso, se sarà conto di compra doppo d'hauer detto, che il costo, e spese han importato lir.9500. si soggiongerà, *e per valermene hauete hauuto credito d'altra tanta somma per valuta de' sc.   di marche assignati di tratta per la prossima Fiera di Pasqua, piacciaui riuederlo, &c.* E se sarà conto di vendita si dirà.

E per faruì valer l'auanzo hauuto debito de L.   per valuta de sc.   di marche assignati di rimessa per Fiera prossima di Pasqua, &c.

Si douerà auuertire nella lettera d'auiso di notar sempre quella partita, che salda il conto, acciò che non si faccia equiuoco da vno ad vn'altro.

Prezzi delle assignationi come debbano esser regolati. Cap. XV.

NEl Capitolo delle commissioni hò detto quello m'occorreua circa il modo, e giustitia con che hanno da esser esequite; discorrerò adesso quello deue osseruarsi ne' prezzi delle assignationi. Rauiso certo, che intraprendo negotio malageuole, mà la sua difficoltà mi necessita a non passarlo sotto silentio, per non lasciar dubia materia tanto pericolosa, & importante, tanto frequente, e praticata, e tanto propensa, e facile a dar nell'ingiustitia a'danni del prossimo.

Dico dunque, che le assignationi di debiti, e de'crediti hanno da esser fatti alli medesimi prezzi, che si pigliano, ò che si dispongono, così trattandosi de'Negotij di Mercantie, come de'Cambij. La ragione è in pronto. Se io pago Scuti mille deuo rimborsar altri Scuti mille, con più il premio della mia fatica, che è la prouigione douutami semplicemente per ragion d'essa mia fatica, ne mi è douuta alcun'altra cosa: e per dilucidar maggiormente questa verità si propone il seguente caso.

Gio: Tomaso di Genoua Commissionario di Luca d'Anuersa paga mille Scuti per conto d'esso Luca, e se ne prouede di Bisenzone, & essendo Gio: Tomaso persona di grandissimo credito, perciò la sua lettera molto stimata piglia con vantaggio maggiore di quello fanno gli altri: E perche il vantaggio non nasce dal corso ordinario della Piazza, mà dalla qualità della lettera si controuerte, se tal vantaggio può Gio: Tomaso ritenerlo per se stesso, e far l'assignatione del debito a Luca d'Anuersa al prezzo corrente alla Piazza. In questo caso deue auuertirsi, che Gio: Tomaso non deue assignar a Luca il suo debito se non al medesimo prezzo, che lo hà preso lui, non ostante che il vantaggio proceda dalla sua lettera, e se pur hauesse Danari proprij hà da far la contatione a quel prezzo, che pigliano quelle lettere, con le quali egli è solito di negotiar correntemente.

M'induce a questa sentenza primieramente; l'esser vno più dell'altro Negotiante accreditato non varia la giustitia delle obligationi, che porta seco l'esercitio del negotio. L'esser cosa sicura, che Luca d'Anuersa tiene per indubitato, che Gio: Tomaso debba assignar il suo debito al modo istesso, com'egli se ne sarà prouisto, e goder del vantaggio della lettera, il qual vantaggio può esser causa potissima, che Luca faccia ricorso da lui, e se stimasse differentemente indirizzarebbe forse il negotio ad altri. Considero poi, che Gio: Tomaso in quest'attione di recapitar il negotio di Luca absente rappresenta la persona di Luca, e fà il suo Fattore, seruendo per sottomessa persona semplicemente, perciò non hà da profittarsi d'altro, che di quello è douuto alla sua fattoria, che è la prouigione, che poi Gio: Tomaso sia persona più, ò manco abbonata, questo non rileua, douendo li Mercanti di qualunque grado, che siano, seruar tutti vna medesima legge, e chi intende d'appartarsi dal corso ordinario deue scriuerlo al corrispondente, e passar concerto seco della forma, con la quale intende trattar suoi negotij. Considero ancora, che la consuetudine è di contar sempre l'assignationi (però miseria non guasti, cioè poca cosa, mentre vi sia giusto titolo per ragion di sensaria, ò d'altra spesa, com' hò detto altroue) al prezzo medesimo, che si è preso da altri, e che suonarebbe male all'orecchio, se si sapesse, che per occasion del negotio dell'Amico, hà preso Gio: Tomaso il Danaro ad vn prezzo, e poi contatoglielo ad vn'altro, si come sarebbe mancamento, che si comperasse vna mercantia per cento scuti per conto d'altri, e poi gli ne caricasse cento doi, così io non sò vedere in che sia diuerso il prender a Cambio a soldi 67. per Scuto, & assignar poi al debitore il suo debito a soldi sessanta sei.

In questo mio sentimento comprendo ancora le partite libere di Fiera, come per cagion d'esempio.

Luca d'Anuersa fà tratta a Gio: Tomaso di Bisenzone de'Sc.25. con ordine, che se ne prouegga di Venetia da Marco, troua a prouedersi a 178. benche il conto sia stato a 178. e mezzo, e che tale anche sia il corso commune: nulla di meno deue assignare al suo debitore al medesimo prezzo de'Duc. 178. che troua lui.

Mà quando per trar a Venetia gli bisognasse rimetter a Milano, il negotio muta faccia, poiche per la rimessa di Milano diuenta Gio: Tomaso contrahente, & a questa negotiatione non prouede col Danaro di Luca, ma co'l proprio restando col debito della prima tratta spettante a Luca, e con l'incertezza dell'esito del ritorno della Piazza di Milano, perciò come contrahente non li piace dargli li differentemente, e può assignar a 178. mezo, e non iscostandosi però dal corso ordinario della Fiera, mà non deue per buonificar la rimessa di Milano, grauar la tratta di Venetia, essendo obligato à seguitar il corso commune. Per le partite conditionali io non intendo, che Gio: Tomaso sia obligato a far goder a Luca il vantaggio della sua lettera, come per modo d'esempio. Luca d'Anuersa fà tratta in Fiera à Gio: Tomaso de'Sc.35. egli dice, che se ne vaglia da qualche Piazza con ordine, che gli sia dato compimento, e riflettato il debito della ventura Fiera, e non può seguire (seruando le forme della giustitia del Cambio) solamente che per via d'alcuna Piazza Gio: Tomaso accetta la negotiatione, e piglia il Danaro a Cambio da Fiera a Fiera ad vn per cento, non ostante, che il corso più commune della Fiera sia ad vno, e mezzo per cento, godendo questo vantaggio per l'estimatione delle sua lettera. In questo caso dico, che Gio: Tomaso può assignar il debito di Luca a vn, e mezzo per cento secondo il commune, con ritenersi per se stesso il mezzo per cento, perche questo guadagno nasce dalla bontà, ò sia credito della sua lettera, e non dal corso della Fiera. Questo negotio pare della medesima qualità di quello dell'assignatione di Genoua del debito, essendosi detto di sopra, che si hà dà far la contatione del Danaro al medesimo prezzo, che si prese; mà è diuerso, perche quello è negotio di semplice fattoria, & in questo v'è il contratto del ricambio della Piazza nella quale và assignato il debito per la Fiera ventura; douendosi ancora per ragion del rischio, e per la maggior distanza a scuoder il Danaro: parti, che concorrono alla giustitia del Cambio far diuersa consideratione. Questo hà luogo non solamente quando Gio: Tomaso si prouede del debito di Luca per il mancamento in Fiera effettiuo, mà tanto più se v'hauesse ancora l'auanzo, e può far l'assignatione secondo il corso più commune della Fiera, e conforme è solito a negotiar i suoi danari, e per via di raccordo dico, c'habbia riguardo alla bontà del Debitore, secondo la quale è prudenza il regolarsi dal più al meno.

È dunque chiarissimo, che il Commissionario non è obligato ad assignar il Commettente il debito al prezzo, che se ne prouede lui. Questa è consuetudine nota a tutti li Negotianti, i quali non l'impugnano; E se pur tal volta alcun Commettente ricerca al Commissionario, che gli faccia goder del vantaggio della sua lettera, non lo dice per conditione, perche non gli la può mettere, si come non può limitare circa il prouedersi del debito d'vna Piazza con esclusione assoluta delle altre in negotij forzosi, come s'è detto, così è chiaro, e che richiede tal vantaggio per modo d'ostensione di quello sarebbe il suo desiderio, e se vuole obligarlo al vantaggio della lettera, bisogna, che vi concorra il volere del Commissionario.

Le assignationi delli debiti, che si continuano, queste van sempre fatte alli conti, non ostante, che il corso delle Piazze fusse diuerso; Le stesse considerationi fatte intorno le assignationi delli debiti, seruono ancora in quelle de'crediti, e non è obligato il Mercante accreditato ad assignarli a maggior prezzo di quello troua la sua lettera, come per esempio.

Luca d'Anuersa rimette in fiera a Gio: Tomaso Scuti 45. con ordine, che li negotij per sua lettera per alcuna Piazza, e li facci ritornar sopra di lui nella ventura Fiera a prezzo limitato.

Il corso

Il corso della fiera più commune è di vno, e tre quarti per cento da Fiera, a Fiera però Gio: Tomaso per il vantaggio della sua lettera prende a 1. e mezo perciò può far la contatione a Luca 1. è tre quarti per cento, e ritenersi il sopra più con giusta causa, essendogli douuto per ragion del suo proprio credito. Et in occasione di pagare, ò di riscuoder aggi per trarre, ò per rimettere nelle Piazze, di questi deue dar debito, ò credito al debitore, ò creditore della partita, dalla quale dipende, ne esso può per capo alcuno appropriarselo, e perche il più delle volte si scuode l'aggio nelle Fiere per rimetter in Piazze poco stimate, e molti scuodono l'aggio, e non lo fanno buono al Patrone del Danaro, questi errano, e sono tenuti a pagargli elo. Auuertisca ogn'vno a non lasciarsi acciecar dalla auara passione sotto alcun pretesto, e se vuole potersel ritenere, passi concerto col Commettente, che scuodendolo, ò pagandolo intende resti sempre per se, & a suo commodo, & incommodo, che in questo modo non vi resterà alcun scrupolo. Nel caso di trarre quando l'aggio nascesse puramente dalla bontà della lettera, meritarebbe diuersa consideratione per la stessa ragione accennata di sopra nell'assignatione da 1. e mezo à vn quarto, ma auuerta ogn'vno a non ingannarsi, e questo è passo molto pericoloso.

Del lucro cessante, e danno emergente, e delle conditioni, che li giustificano.
Cap. XVI.

NEl Capitolo 21. del mio primo libro hò breuemente accennato, ciò che siano lucro cessante, e danno emergente: hora parmi d'esser obligato in questa seconda parte (oue della giustitia degli atti Mercantili più di proposito fauello) a douerne più diffusamente discorrere.

Sono questi doi termini le due giuste radici del frutto, che dal Danaro imprestato si raccoglie. Ma perche hoggi mai non v'è contratto sì iniquo, che l'ingiustitia dell'interesse con vno di questi titoli, ò con amendue mascherar non pretenda, fà di mestieri al buon Negotiante conoscere le conditioni, che questi doi termini giustificano per sapere quando essi possano giustificatamente valersi.

S'ingannano alcuni, che questi doi termini insieme confondono, e solamente riconoscono il danno emergente, parendogli, che a titolo di danno ascriuer si debba la cessatione del guadagno douutogli. Ma oltre la commun opinione, che li distingue, e la diuersità delle diffinitioni, che come due cose diuerse le ci spiegano, due altre differenze frà di loro ritrouo. La prima è, che il lucro cessante nell'operare propriamente consiste, atteso che non operando non si guadagna, ma il danno emergente consiste nel patire, perche a passione il danno riceuuto s'ascriue. La seconda differenza è, che il danno propriamente si riceue in ciò, che di già era nostro, ne il guadagno propriamente cessa come cosa che già fusse nostra, ma che da noi acquistar si doueua. Per lucro cessante adunque intendesi quel guadagno, che per mezzo di giusto negotio, ò industria io voleuo, e poteuo hauere, ma lo tralascio per fare altra cosa a fauore d'alcuno, ò perche ingiustamente mi viene impedito.

Lucrum cessans est illud, quod cum quis vellet, ac posset mediante aliqua iusta negotiatione, vel industria assequi, ideò ommittit lucrari quia in fauorem alicuius aliquid facit vel quia præpeditur iniustè.

Danno emergente dicesi quello, che per fare cosa a commodo d'altri s'incorre, ò corre rischio d'incorrere: il che non sarrebbe se da far cose tali si desistesse.

Idem Lopez c. 26.

Damnum emergens est illud, quod quis incurrit, vel incurrendi periculo se exponit causa faciendi in gratiam alicuius aliquid, quod periculum, vel damnum nullatenus subiret si ab eo faciendo desisteret.

Con

Con termini così communi descritti vengono questi doi titoli in quanto accader sogliono in tutti gli humani contratti. Mà perche più frequentemente nel contratto di mutuo, che in qual si vogl'altro auuengono: perciò da Teologi, in ordine al mutuo sogliono esser più breuemente deffiniti.

Lucrum cessans est illud à quo mutuans directè, & per se ratione mutui patitur. Praticarò (seguendo anch'io lo stile del Teologo) questa dottrina nell'imprestito, che poi facile riuscirà a ciascheduno l'applicarla a'Casi, che ne gli altri contratti gli occorreranno.

Lucro cessante adunque è quel guadagno dal quale Pietro, che impresta a Cesare mille scuti per tal imprestito, viene realmente, e direttamente impedito. Tal guadagno è quello, che Pietro speraua cauar dalli mille scuti; che impresta a Cesare, perche, ò attualmente li haueua impiegati in negotio vtile ouero in esso voleua, ò poteua impiegarli. Per dimostrare la giustitia di tal guadagno, breuemente accenno accader in doi modi, che ad alcuno del suo Danaro cessi il guadagno, ò perche nol volse impiegarlo in alcun negotio, ma tenerlo otioso appresso di se, ò perche hauendolo di già, ò impiegato in negotio vtile, e lecito, ò almeno a quello destinato per seruirne altri, da tal negotio lo diuerte.

Di quel guadagno, che cessa solamente nel secondo caso, e non nel primo, s'intende quando si parla del vero lucro cessante, atteso, che solamente tal Danaro è in prossima dispositione di guadagnare, e come nel Capitolo S. hò dichiarato. Confermarsi con altra ragione. Cessatione di guadagno, altro non è, che priuatione. Or si come nelle cose naturali non si constituisce la priuatione d'vna forma se non ne'soggetti atti ad hauerla, che perciò il solo Animale, e non la Pietra dicesi veggente, perche egli solo, e non quella è habile al vedere) così la priuatione, ò cessatione di guadagno non si verifica se non in quel Danaro che è in prossima dispositione di guadagnare: E tale solamente è il Danaro già impiegato, ò almeno destinato a negotio possibile, lecito, e fruttuoso.

Da questo fondamento si deducono in conseguenza le quattro conditioni, che a giustificare il titolo di lucro cessante sono necessarie. La prima delle quali è, che l'imprestito sia vera, e reale cagione, che cessi il guadagno. Laonde se l'imprestante non haueua impiegato realmente il Danaro, che impresta in negotij vtili, e giusti, ò almeno non haueua ferma intentione di negotiarlo in essi, ne haueua occasione opportuna di farlo, ma solamente finse di volerlo impiegare, non può giustamente pretendere interesse a titolo di lucro cessante, perche dal mutuo non gli cessa realmente alcun guadagno.

Dissi *in negotij vtili*. Perche se il Mutuante hauesse il suo Danaro impiegato, ò vero ferma risolutione d'impiegarlo in negotij giusti, ma all'hora ne certa, ne probabilmente da essi sperasse guadagno, non può scuodere lucro cessante, perche realmente non gli ne cessa.

Dissi *in negotij giusti*. Perche se Pietro per imprestar a Cesare leuasse li mille scuti da'Cambij secchi, ò altri contratti illeciti non può giustamente pretendere il lucro cessante non potendosi a contemplatione d'ingiusto guadagno giustamente guadagnare; oltre che moralmente parlando, quello solamente possiamo, che giustamente possiamo.

Dissi *non haueua ferma intentione di negotiarlo*. Perche acciò il Danaro; il quale non è attualmente impiegato in negotio fruttuoso, habbia prossima habilità al guadagno, e sia perciò seme fecondo, e non sterile com'il Danaro morto: dipende dalla liberatione di chi lo maneggia, come nel citato Capitolo hò dimostrato. Da questo segue, che se Pietro, il quale a Cesare imprestò per doi anni li mille scuti, che già destinati haueua a Negotio vtile a titolo di lucro cessante riscuote da lui cinque per cento all'anno, deue per quel biennio, che dura il mutuo continuare l'intentione d'impiegare i mille scuti vtilmente, ò alme-

almeno non mutarla. Ne da quel tempo in poi potrebbe giustamente tal interesse pretendere; perche dalla primiera intentione, ò dedicatione a negotio di guadagno ottenero li mille Scuti prossima habilità al frutto, il che prima non haueuano. Adunque subito, che in Pietro cessa tal volontà similmente subito cessane i mille Scuti tale habilità, e per conseguenza il fondamento del lucro cessante.

Dissi *ne haueua occasione opportuna d'impiegarlo*, perche a saluare la giustitia del frutto preteso a nome del lucro cessante non basta il volere impiegare il Danaro in negotio fruttuoso, e giusto (perche ciò tutti pretendono) ma bisogna poter impiegaruelo, cioè destinarlo a negotio, che gli sia possibile, non imaginario, e perciò impraticabile. Altrimente potrebbe tal vno fingersi vn negotio, che fruttasse 30. per cento l'anno, e risoluersi d'impiegare il suo Danaro, se gli auuenisse in tanto imprestandolo prenderne 25. ò 30. per cento à ragione di lucro cessante, il che è iniquità.

Interrogherai forse; Se Pietro, che impresta li mille Scuti a Cesare, e da lui vuole l'interesse di lucro cessante (perche già li haueua, ò impiegati, ò destinati a negotio vtile) hauesse altri Danari otiosi da seruire, Cesare può giustamente pretendere in lucro cessante? Breuemente rispondo, che se Pietro, senza scommodarsi può seruire a Cesare co' Danari c'hà otiosi, non deue pretendere frutto di lucro cessante, perche il mutuo, che fà nol gl'impedisce in tal caso guadagno veruno, mà se non gli è commodo il farlo può giustamente volere l'interesse di lucro cessante, tutto che egli habbia altri Danari riposti, però in altri bisogni, come a dire per esercitar atti di liberalità, ò carità, per maritar la figlia, per pagar i debiti, ò gli Operari, per non esporre lo stato suo a pericolo fidando somma grande, per sostentare la sua famiglia, ò prouedere a gl'imminenti bisogni &c. perche in tal caso è lo stesso come se altri Danari non hauesse, ne i riserbati a tali fini meritano la taccia d'otiosi.

La seconda conditione è, che l'Imprestante non riscuoda tutt'il frutto, che per cagione dell'imprestito cessa al suo Danaro leuato dal Negotio, ma solamente quanto sarà giudicato da persona giusta, e perita.

La ragione è in pronto, perche non tanto vale quello, che è solamente in speranza, & in potenza (tutto che prossima all'atto) quanto quello, che di già è in essere: il guadagno di quel negotio, dal quale leua il Mutuante il suo Danaro per imprestarlo è ancora incerto, & in potenza, rispetto all'interesse patuito col Motuario: adunque non deue riceuere il Mutuante tutt'il guadagno sperato dal negotio, ma solamente quanto da periti sarà giudicato giusto dedutone (non con rigor, ma con moderatione) le spese, le fatiche &c. che in quello erano necessarie. Dimmi se fussero ad alcuno rubbati i mille scuti già da lui impiegati in qualche negotio giusto, ouero già destinati a quello dal quale probabilmente sperasse diece per cento di guadagno, il ladro douendo restituire, sarebbe tenuto a render con i mille tutti li cento sperati? Nò. Mà solamente i mille, e del frutto quello, che da Sauij del negotio considerate le conditioni de' tempi, le spese, le fatiche &c. fusse sententiato, perche i cento scuti guadagno de i mille non ancora erano in atto, mà in potenza prossima, e poteuano essere (in parte almeno) impediti. Del pari filosofar deue nel tassare il lucro cessante, perche del pari corre l'argomento.

Può pattuirsi del lucro cessante nel principio dall'imprestito a benche il guadagno, che fonda tal lucro cessante sia incerto, e fusse osseruata però la detta moderatione, perche fin nel principio dell'imprestito del Danaro ritrouasi attualmente la potenza prossima al guadagno, che vale Danaro, & è il fondamento del lucro cessante.

La terza conditione è, che l'imprestante non riceua attualmente subito da prin-

principio il lucrò cessante, ma doppo conueniente tempo. Perche se a Pietro, che m'impresta cento scuti ne dò diece subito per ragion del lucro cessante frà di noi pattuito in somma tale de'scuti cento, realmente egli non m'impresta li scuti cento, ma solamente i nouanta, posciache questi soli mi restano, & egli riscuote tanto d'interesse per i soli nouanta quanto per li cento, il che è ingiustitia.

La quarta conditione è, che subito da principio il Mutuario sia dal Mutuante auisato di douer pagare l'interesse del lucro cessante; perche altrimente potrebbe credersi, che l'imprestito dal Mutuante fattogli fusse gratiosamente senza tal interesse, perciò querelarsi poi d'esser grauato, e scusarsi con dire, che se ciò hauesse saputo da prima non haurebbe accettato con carico tale, ò forsi ricercatolo da altri, che senza interesse glie lo hauerebbero consentito. La ragion formale di tale conditione è, chi chiunque fà vn contratto resta obligato a tutto ciò, che a tal contratto è intrinseco, e sostantiale, a quello però, che a questo contratto è estrinseco, & accidentale non è obligato se non s'esprime nel contratto, & in quello egli esplicitamente consente: ma al contratto di mutuo è estrinseco, & accidente, che per ragione d'esso cessi al Mutuante qualche vtile (si come è ancora accidente in ordine a tal contratto, che il Mutuante sia Negotiante, ò nò) adunque a ricompensar il guadagno di lucro cessante, non sarà obligato il Mutuario se da principio non gli sarà stato intimato, & egli non hauerà esplicitamente consentito.

Dirai. Per poter lecitamente riscuodere qualche interesse a ragione di lucro cessante ne'Danari, che diuertiti da negotio vtile impresto a Pietro è necessario, ch'io sia da lui pregato, ò posso essibirmeli. Rispondo, non è necessario, ch'egli ti preghi, ò ti sforzi, ma puoi ancora offerendoti all'imprestito pretendere il lucro cessante: perche la ragion formale del lucro cessante non è la preghiera, ò violenza del mutuatario, ne l'essibitione del Mutuante, mà è che più vagliono li mille scuti, che tu l'impresti leuati dal negotio vtile, &c. che mille scuti tenuti otiosi, e perciò alcuna delle dette conditioni non impedisce la giustitia del lucro cessante.

Auertisca però in questo proposito il prudente Lettore ciò, ch'osserua l'Eminentissimo Gaetano. Che se alcuno trasferir pensasse il suo capitale dalli Negotij di Mercantie &c. al mutuo, & in questo fermasse il suo effetto per hauer sicuro guadagno, se ben minore, stimando meglio hoggi vn'ouo (come si suol dire) che domani vna Gallina, e pretendesse di pigliar interesse per lucro cessante quanto restituir gli douerebbe vn ladro, che tal capitale prima destinato a negotij gli hauesse rubbato, questo diuenterà di Negotiante, Vsurario. E Dio voglia che a dì nostri molti in tal iniquità non inciampino. Se ciò si concedesse per lecito, chi che sia si petrebbe impiegare per vna sol volta il suo capitale in negotio vtile, d'indi in poi a titolo di lucro cessante prenderne tanto di frutto, quanto sarebbe tenuto a restituire chi tal capitale destinato a negotij rubbato hauesse, e così darebbesi largo campo alle vsure, e si distruggerebbero i negotij, che il corpo politico rauuiuano. Riferisco le proprie parole di sì gran Teologo, acciò che colla loro chiarezza, & autorità illuminino, e conuincano chi in error si troua.

Caiet. in Comment. ad art. 2. q. 78. 2. 2. D. Th.

Qui autem affectu minoris lucri, securi tamen, quia melius est hodie ouum (vt aiunt) quam cras Gallina, pecuniam suam negotiatoriam transfert ad mutuum, volens ex pacto tantum plus sorte, quantum vbi teneretur superaddere fur, si pecuniam illam negotiatoriam abstulisset, vsurarius est propter dictam rationem. Et confirmatur; quia alioquin quilibet postquam semel exposuisset pecuniam suam negotijs posset transferre eam ad mutuandum cum moderato lucro, sicut teneretur fur, &c. Et sic passim experientia doceret quod vsura non reputaretur peccatum.

Caiet. ib.

Conchiudo adunque, acciò che il frutto preteso da Pietro per cagione di lucro cessante da Cesare à cui imprestò mille scuti, deue supponere le quattro spiegate con-

conditioni, cioè, che l'imprestito fatto sia reale cagione, che gli cessi il lucro probabilmente sperato dal negotio giusto, vtile, e possibile: Che Pietro non riscuota tutto il frutto sperato; Che non riceua subito fatto l'imprestito il prezzo del lucro cessante; E che da principio sia Cesare da Pietro auuisato a douer tal prezzo pagare.

Due delle conditioni sudette si desiderano alla giustitia del resarcimento di danno emergente (qual dissemo esser quello, che il mutuante diretta, e realmente patisce per cagione dell'imprestito fatto,) per lo che chi nelle pratiche fatte ne'casi del lucro cessante le hauerà intese facilissimamente potrà per se stesso ne'casi del danno emergente applicarle, ne Io circa questo secondo titolo altro farò, che breuemente recitare, & aggiungere alcune osseruationi, e decisioni proprie a questo argomento.

Due sole per tanto sono le conditioni necessarie alla giustitia del danno emergente. La prima, che l'imprestito fatto sia vera causa del danno emergente a tal che se tal imprestito non fusse, tal danno non seguirebbe. Come à dire se Pietro per hauer imprestati a Cesare mille scuti destinati a ristorare la Casa, che minaccia ruina, ò pagar i suoi debiti, ò à comperar i viueri al tempo opportuno, ò a far coltiuare le sue Possessioni &c. per prouedere a simili necessità gli bisogna patire alcun danno, come a dire di pigliar Danari ad interesse rigoroso, di vender à prezzo vile le sue Merci, di comperar a caro costo i viueri, di non raccogliere i soliti frutti dalle possessioni &c. La ragione è, che se tal danno emerge altronde, che dal mancamento del Danaro imprestato il mutuante nol patisce in gratia del mutuatario, il quale non è obligato a risarcirlo.

Quindi ne segue, che se tal danno poteua dal mutuante commodamente schifarsi, ò perche haueua altri Danari otiosi, ò perche poteua riscuodere da'suoi debitori somma sofficiente da ripararlo, ò &c. ma non volle, & elesse più tosto pigliarli a Cambio con interesse rigoroso à costo del mutuatario, ò &c. non può lecitamente pretendere il danno emergente seguito più tosto per sua colpa, che per mancamento del Danaro imprestato.

La seconda conditione è, che da principio sia il mutuatario auisato dal mutuante dell'interesse di danno emergente, perche forsi non pigliarebbe l'imprestito con tanto carico; anzi che Cesare a cui da Pietro furono imprestati mille scuti senz'alcun patto, ò mentione di danno emergente, in caso, che tal danno a Pietro realmente accada, non è tenuto a pagare tal danno se da Pietro non è constituito in mora à tempo debito. Saluo se Cesare hauesse forzato Pietro a farli tal imprestito, che all'hora può giustamente pretendere Pietro il danno emergente, se bene non pattuito, posciache contro il suo volere tal danno patisce.

Circa la constitutione della Mora osseruo, che vsandosi tre sorte di pagamenti nell'imprestito, ò termine prefisso, come a dire di tre mesi, d'vna, ò due Fiere, d'vn'anno &c. ò ad ogni richiesta del Mutuante, ò ad arbitrio del Mutuario variamente della mora si giudica. Quando il termine prefisso è passato, ò quando è fatto il contratto col patto di restituire ad ogni richiesta del Mutuante, il quale attualmente richiede in tali casi il Mutuario è constituito in mora, nel primo dal termine stesso, che interpella per il Creditore, nel secondo dal medesimo Creditore, che fà al Debitore l'istanza del pagamento del suo credito. Quando poi il pagamento dipende dall'arbitrio, e commodità del Mutuario, all'hora la constitutione della mora dipende dal giuditio de periti attendendo alla consuetudine della Piazza, & alla possibilità de contrahenti, e quì han gran luogo la discrettione, e la Carità.

La tardanza di pagar il debito può esser cagionata, ò per colpa del Mutuatario, come quando egli prodigamente spende, ò imprudentemente negotia, ò vero può auuenire senza sua colpa, ma per accidente ineuitabile, come di malatia, d'in

d'incendio sinistro delle sue facoltà &c. in caso, che Cesare incorso fusse in mora per simili accidenti, ne gli hauesse Pietro da principio dell'imprestito fatta mentione d'interesse del danno emergente, non è Cesare obligato à tal interesse: perche il Mutuatario per doi soli Capi può esser obligato à risarcire il danno emergente, cioè ò per il patto preceduto, ò per la mora. Patto di tal interesse quì non intrauenne. La mora in cui Cesare fù constituito è incolpabile, e perciò non l'obliga, attesoche secondo quella regola commune.

Si tua culpa damnum datum est, iura super his te restituere oportet. Il Mutuatario è solamente tenuto à rifar i danni, che per sua colpa auuengono al Mutuante.

Se mi domanderai. In caso che Pietro hauesse prestato à Cesare mille scuti col patto di prefisso termine d'vn'anno à restituirli, senza far moto di danno emergente, se prima che venga tal termine occorra à Pietro qualche disastro, e richieda perciò da Cesare i suoi danari anticipatamente, è obligato Cesare à restituirlo, ò far buono il danno emergente?

Risponderò, di giustitia non è obligato; ma per carità, e per gratitudine, però è tenuto (potendo farlo senza suo graue scommodo) ò rendergli anticipatamente del termine stabilito il suo capitale.

Se vorrai sapere se si possa sul principio del contratto pattuire frà contraenti l'interesse per cagione di danno prudentemente temuto, se ben incerto. Risponderò, che sì. Perche tal pericolo essendo vero è cosa stimabile, e vendibile fin dal principio del contratto; ne tal prezzo si paga per ragion di danno, che non ancora è realmente, ma per il pericolo, che realmente sourasta.

Auuertano adunque i Negotianti nè Mutui, e nelle altre sorti di contratti di non ingannarsi nell'vso di questi doi titoli ricordeuoli, che ad ogni artefice è necessario sapere ciò, che s'appartiene all'vso della sua Arte, ne lo sono stato vn poco prolisso senza fondamento d'vrgente necessità nell'espositione fatta in questo Capitolo.

Del Contratto di Mutuo, ò sia imprestito. Cap. XVII.

ESsendo l'intento mio di formare con queste mie fatiche vn Negotiante Christiano, e retto, hò stimato necessario spiegare breuemente, che cosa sia vsura (la quale è de'contratti la peste) acciò che ignorandosi la sua ingiustitia, in essa non inciampi chi desidera Christiana, e rettamente negotiare, e da pericoli sconosciuti se non à caso possiamo guardarsi. Confesso, che tal argomento trascende la sfera della mia attiuità, e che mi potrebbe esser detto: *Ne sutor vltrà crepidam*.

Tuttauolta deue volentieri consentirmi il Teologo, che quì m'auualga delle sue dottrine, posciache in simili materie non intendo di formar diffinitioni, ma dir solamente quello, che da lui hò imparato. Anzi, che per approdar breue, e felicemente al porto della verità in nauigatione così difficile, mi sono eletto per Tramontana non vna stella, la di cui mendicata luce, facilmente da Nuuoli offuscata rimane, mà il Sole della Teologia San Tomaso d'Aquino, la di cui lucidissima Dottrina risolue tutte le nubi delle difficultà, dà il risplendere à tutti gli Astri delle Scuole, ed apporta il chiaro giorno all'vniuerso delle Scienze. Ma perche Io non hò le pupille d'Aquila valeuoli à contemplare lungamente la luce di così sublime fonte, oue non potrò comprendere gli altissimi sensi descritti di sì perspicace Maestro (che dell'vsura in più luoghi della sua Dottrina, fauella particolarmente per quello hò hauuto tempo scorrere nel secondo tomo della seconda parte della sua Somma alla questione 78. per quattro articoli) seguirò i chiari detti de'suoi fidi Commentatori, ma singolarmente dell'Eminentissimo Cardinale Tomaso Gaetano, del Padre Maestro Siluestro

da Prierio, Domenico Soto, e Domenico Bannes figli della Domenicana Religione, antica scuola d'Eroica Santità, e d'ogni più soda Dottrina, non volendo Io in prattica così difficile valermi de puri termini naturali del mio debole intelletto, come hò fatto in altre materie, e se trauio vn poco della solita breuità prego il Lettore, che lo condoni all'importanza, e difficoltà del soggetto. Ma prima, che Io entri à parlar dell'vsura dichiarar deuo la natura del contratto di mutuo: però che senza la cognitione di questo non può la quiddità dell'vsura comprendersi: essendo il mutuo quella pianta, che frutto si dannoso produce. Frà contratti dunque, che (per hauer proprio nome) nominati s'appellano v'è quello, che da Latini *Mutuum*, e da noi mutuo, ò imprestito addimandasi. L'Etimologia di tal voce accena la principal conditione di questo contratto, che è di transferire *ad tempus* il dominio, ò sia la proprietà della cosa imprestata da chi fà l'imprestito, in chi lo riceue: però dicesi mutuo, quasi di mio tuo: Facendo questo contratto, che sia tuo ciò, che era mio.

Mutuum dicitur quasi ex meo tuum; quia sic dum illud tibi trado, de meo facio tuum, dice il Padre Maestro Siluestro nella sua somma alla parola *Mutuum*.

Si diffinisce il Mutuo esser *vn contratto, che si fà col consegnamento di cosa, che coll'vso si finisce, il dominio della quale vien transferito nel Mutuatario, con obligo però di restituire al Mutuante non la stessa cosa imprestata, ma vn'altra simile, e quanto alla spetie, e quanto al valore.*

Mutuum est contractus celebratus traditione rei vsu consumptibilis, cuius dominium transfertur in Mutuatarium cum obligatione restituendi Mutuanti similem in specie, ac valore.

Simil diffinitione si raccoglie dall'Instituta ne titoli. *Quibus modis re contrahitur obligatio ei si certum petatur l. 2.* Accioche il senso di questa diffinitione più facilmente s'intenda (prima di spiegar partitamente i suoi termini) bisogna far tre distintioni.

La prima è, che col nome di Mutuante chiamansi colui, che impresta, e con quello di Mutuatario colui, che riceue l'imprestito. Per cagion d'essempio. Tullio impresta à Socrate cento scuti. Tullio dicesi il Mutuante, e Socrate il Mutuatario.

La seconda è (come insegna San Tomaso nell'articolo primo della citata questione 78.) che delle cose, che vsiamo, alcune sono, che con l'vso finiscono, & altre nò. Quelle, l'vso delle quali è il loro finimento, vsar non si possono senza, che consumino, come il Vino, l'Oglio, il Grano, i Legumi, il Cascio &c.

Il danaro ancora frà queste s'annouera, perche se bene coll'vso principale di lui (ch'è lo spenderlo) non si consuma come segue nell'vso principale del Vino, e del Cascio, (che è l'esser beuuto, e mangiato) s'aliena però da chi lo possedeua, e passa in altri; il che basta, acciòche sia vero il dire, che il Danaro è cosa, che con l'vso si finisce.

Altre poi sono l'vso delle quali non è il loro finimento, e se bene coll'vsarle vanno deteriorando, non però per vno, ò alcuni atti d'vso si finiscono totalmente, questi sono le Case, i Poderi, le Naui, i Caualli, le Veste, i Libri, & altre cose sì mobili, come immobili.

Frà queste due sorti di cose si ritrouano due differenze notabili, vna è, che in quelle l'vso delle quali è il loro finimento, non deue valutarsi l'vso come distinto dalla cosa vsata: perche l'vso finisce la cosa, e la cosa dall'vso resta consumata, sì che l'vso, & il finimento di lei sono vna cosa medesima. Di quì è, che nel Vino l'vso di lui non dee valutarsi come cosa distinta dallo stesso Vino, nè al medesimo modo l'vso del danaro valutarsi deue come cosa distinta dall'istesso danaro, non potendo noi vsar il Vino beuendolo senza finirlo; nè vsare in Danaro spendendolo senza alienarlo.

Mà nelle cose l'vso delle quali non è il loro finimento si valuta l'vso come destinto dalla cosa vsata; perche l'vso non la finisce: onde doppo l'atto dell'vso resta la cosa: perciò con ragione valutasi l'vso del Cauallo, ò della Naue, ò della Casa, &c. come cosa distinta dall'istesso Cauallo, ò Naue, ò Casa; potendo noi vsar d'essi senza totalmente finirle.

E l'altra differenza è, che nell'imprestare le cose del primo genere si transferisce nel Mutuatario, non solamente l'vso d'esse, ma ancora la proprietà. Che nell'imprestito di tali cose si concede l'vso d'esse al Mutuatario è chiaro, perche se Tullio impresta à Socrate vn barile di Vino glie l'impresta acciò che Socrate se ne serua al suo bisogno, e che insieme coll'vso di esso conceda la proprietà, si proua; posciache Socrate non può seruirsi del Vino imprestatogli da Tullio senza consumarlo: adunque in buona consequenza se Tullio consente à Socrate il consumamento del Vino gliene concede con l'vso la proprietà ancora, la quale altro non è, che la facoltà di seruirsi d'vna cosa sino al di lei finimento.

Mà nelle cose del secondo genere non necessariamente si concede coll'vso la proprietà di quelle, anzi può concedersi l'vno senza l'altro, & in tali cose l'vso si distingue dalla cosa vsata; onde Tullio può imprestando à Socrate la sua Casa, concedergli solo l'vso di quella, e ritenersene la proprietà, come si stila nelle locationi, & in caso, che Tullio donasse la sua Casa à Socrate con conditione però di godersela, in sua vita, ne concederebbe à Socrate la proprietà, e non l'vso. Quindi si deduce la ragione, perche l'accrescimento, ò decremento circa il valore della cosa imprestata spetti non al Mutuante, ma al Mutuatario, perche questo, e non quello n'hà il Dominio, e l'incremento, ò decremento della cosa, cede à beneficio, ò à danno di chi n'hà il Dominio.

La Terza distintione da auuertirsi è, che (secondo scriue S. Tomaso nel citato luogo in risposta al 6. argomento) le cose dall'huomo possedute possono à più vsi seruigli, e questi à doi si riducono. Vno si chiama vso principale, l'altro si dice vso secondario.

L'vso principale d'vna cosa è quello per il quale è stata principalmente instituita, & introdotta; l'vso secondario di lei, e qualsiuogl'altr'vso nel quale s'adopri fuori del principale. Il Danaro d'Oro, ò d'Argento può seruire, non solo allo spendere, ma ancora per far pompa (come s'vsa da coloro, che cambiano le monete) à formar Vasi, & altri lauori, à depositare per pegno, à permutare, à perfettionar composti medicinali &c. L'vso però principale di lui è l'esser datto in prezzo dell'altre cose, com'insegna Aristotile nel primo libro della sua politica al cap. 1. e nel 3. dell'Etica al cap. 1. si che all'hora impiegasi il Danaro nell'vso suo principale quando si spende, e si permuta come prezzo delle altre cose, all'hora poi serue all'vso secondario quando s'adopra à qual si vogl'vso fuori, che allo spenderlo, e ne risulta, che il proprio, e principal vso del Danaro consista nel consumamento, ò alienatione, perche non può spendersi in prezzo dell'altre cose, senza che resti alienato.

Venendo dunque alla spiegatione della diffinitione del Mutuo, dico, che il Mutuo dicesi *Contratto*, perche il Mutuo è vn segno esterno pratico, che obliga spontaneamente i contraenti frà di loro.

Contractus est signum externum practicum vltrò, citroque obligationem, ex consensu contrahentium, pariens.

Facendoci tal Contratto con parole, ò scrittura, che sono segni pratici esteriori, i quali inducono obligatione frà chi li fà.

Questa prima particola *Contratto* nella diffinitione del Mutuo tiene il luogo del genere (per parlar secondo i termini della Filosofia,) perche nell'esser Contratto conuiene il Mutuo con tutte l'altre spetie de'Contratti, da'quali à bastanza

vien poi distinto per le altre seguenti particole, che fanno l'vfficio della differenza.

Dicesi, *che si fà consegnamento di cosa &c.* Per ispiegare che il contratto di mutuo resta perfettionato nell'attual consegnamento della cosa imprestata, e per questo il contratto di mutuo si distingue da quelli di compra, e di vendita, che colla sola parola auanti il consegnamento attuale della cosa comperata, ò venduta restano conchiusi.

Dicesi, *di che cosa che coll'vso si finisce* per determinare qual sia la materia propria di questo contratto: cioè circa quali cose s'esserciti, e sono, il danaro, il grano, vino, oglio, legumi &c. l'vso principale delle quali è il loro finimento; e per questo il contratto di mutuo si distingue dal contratto d'accommodato, di cui propria materia sono quelle cose, che coll'vso non si finiscono siano mobili, ò immobili, e se tal volta si fà contratto d'accommodato di quelle cose, che coll'vso totalmente si consumano, come di danari, di grano &c. e deuono gl'istessi in numero esser restituiti essendo stati imprestati solamente per far ostentatione ò perche seruino à pegno; auuertiscasi, che tal imprestito non fù fatto in ordine à l'vso principale delli danari, ò del grano &c. il qual vso consiste nel loro totale finimento, ma solamente fù fatto in ordine all vso loro secondario, col quale non si finiscono, & in ordine à quest'vso secondario possono come tali esser ancora materia dell'accommodato, si come all'hora solamente sono propria materia del contratto di mutuo quando l'imprestito di tali cose si fà in ordine all'vso principale di esse.

Dicesi, *il dominio della quale viene transferito nel mutuario*; perche non si può concedere l'vso di vna cosa, che coll'vsarla si consumi, che ancora non se ne conceda il dominio, ò proprietà; anzi che per significar ciò questo contratto, chiamasi col nome di mutuo, perche come già s'è detto, fà di mio tuo. E per tal particola si distingue da i contratti d'accommodato, di deposito, di locatione, di precario &c. ne'quali non si transferisce il dominio della cosa contratta.

Dicesi, *con obligo di restituire al mutuante non la stessa cosa imprestata, ma vn'altra*, perche essendo la cosa imprestata di tal natura, che vsandola si finisce, ò s'aliena, può il Mutuatario obligarsi di ritornar al Mutuante la stessa cosa in numero, mentre vsandola deue finirla. E per questo il Mutuo si distingue ancora dai sopradetti contratti d'accommodato, di &c. ne'quali restituir si deue la medesima cosa contrattata.

Dicesi, *ma vn'altra simile, e quanto alle spetie, e quanto al valore*, perche se il Mutuatario restituisce al Mutuante cosa di diuersa specie, ò genere dall'imprestata non fà propriamente contratto di Mutuo, ma di permuta. E se non restituisce cosa di simil bontà, e valore non osserua l'vguaglianza, che è necessaria alla Giustitia di qual si sia contratto.

Dallo spiegamento di questa definitione s'hà chiara notitia della natura del Mutuo, il quale (per parte del modo con cui si fà) si diuide in Mutuo espresso, e formale, & in Mutuo paliato, e virtuale. Contratto di Mutuo espresso, e formale all'hora si fà quando il Mutuante attualmente consegna al Mutuatario vna somma di danaro, ò di vino, ò di formento &c. sotto nome espresso d'imprestito. Contratto di Mutuo paliato, ò virtuale è quello, che virtualmente si racchiude in altro contratto; e perciò dicesi paliato, è più souuente, che ne gli altri suole trouarsi ne'Cambij, e nelle Vendite à tempo. Dò l'esempio nel contratto di vendita. Vende Titio à Socrate vna Merce, che giustamente vale mille scuti, ma perche Socrate non hà pronto il contante, anzi starà vn'anno à sborsarlo. Titio gli fà pagare per la dilatione di tal tempo più cento scuti; si che gli valuta la Merce mille cento scuti. Tale contratto in apparenza sembra di vendita à tempo, & è di Mutuo virtuale; posciache in sostanza tanto è come

se ha-

se hauesse imprestato per vn'anno à Socrate i mille scuti da pagar la merce comprata; che perciò gli piglia più i cento scuti. In somma a contratto di Mutuo palliato vsurario, & in ciò conuengono tutt'i Dottori.

Quindi è, che in tanto qual si sia contratto (ò nominato, ò innominato) è vsurario in quanto racchiude in se quello di Mutuo per cui si prende qualche prezzo. Et il Padre Maestro Sotto assegna vna regola infallibile a chi vuol discernere se gli altri contratti siano infetti dal veleno dell'vsura, & è, che attenda se seco hanno mischiata ragione alcuna di Mutuo per cui si prenda prezzo.

Hæc regula fallentiæ nescia in capite istorum contractuum præfigenda est quod ad perpendendum de vno quolibet contractu, an vsurarius sit explorandum est, an aliquam secum complicet rationem mutui pro quo prætium redditur. Tunc enim in vniuersum vsurarius est, alioquin minime.

M. Soto a. 1. 9. 1. l. 6.

Da tale verità si raccoglie quanto sia necessario conoscere la natura del Mutuo a chi vuole intendere, che cosa sia l'vsura e dar giuditio se vsurario sia, ò nò qualsiuoglia contratto, non dandosi vsura se non doue interuiene Mutuo, ò formale, ò virtuale.

L'imprestar volontieri è effetto della Virtù di Liberalità, di cui atto proprio è il dare. E chi impresta dà (benche solamente à tempo) la cosa imprestata priuandosi, e dell'vso, e del dominio di quella. Sentenza è questa di S. Tomaso nel quarto Capitolo dell'opusculo 73. *Quòd dare mutuo rem suam alteri sit Liberalitatis & Gratiæ actu proprius, patet ex ipso genere actus qui est ipsa datio, quæ designat Liberalitatem dantis.*

S. Thom. opusc. 73. cap. 4.

La Virtù della Liberalità più d'ogn'altra fà conoscere per simili à Dio nell'operare, perche più d'ogn'altra discuopre in noi la ragione del buono, c'ha per naturalezza il communicarsi ad altri. Raccolgono i Teologi *à posteriori* dall'Eccellente Liberalità di Dio, ch'egli sia il sommo bene douendosi il titolo di sommo bene a quello, che sommamente ad altri si communica, che perciò l'Angelico Maestro non d'altra ragione s'auuale a prouare, che fusse cosa a Dio molto conueniente l'incarnarsi, che di questa esser ciò molto conueniente, che chi era in se sommo bene con modo sommo (qual è quello d'vnirsi in persona alla natura creata) all'huomo si communicasse. Chi adunque desidera rendersi più simile a Dio (nell'imitatione di cui ogni nostra perfettione consiste) esserciti souuente co'prossimi il contratto di mutuo, dandogli in prestito i proprij beni. Consideri il Negotiante se vuole contrattare ad imitatione di Dio (il quale questo nome di Negotiante nel Vangelo più volte s'appropria) com'egl'istesso questo contratto di Mutuo tutto giorno con noi d'essercitarsi si compiace imprestandoci vicendeuolmente le sue ricchezze; E quando opportuno gli pare in mille guise da noi riscuotendole: il che confessò Giobbe mentre disse.

3. par. c. 1. art. 1.

Dominus dedit, Dominus abstulit.

Iob. 1.

Raccordinsi in oltre tutt'i ricchi di qual si voglia genere, i quali quanto più partecipano de'beni diuini, tanto più sono tenuti ad emulare la Diuina Liberalità, che Dio volontieri, e largamente loro impresta; acciòche essi ancora à prossimi suoi volontieri imprestino, e così meritinsi di liberali la lode in terra, & il premio nel Cielo. Auuertischino à prender prezzo per ragione dell'imprestito; che fanno, perche così corrompono l'atto lodeuolissimo della Virtù liberale (di cui è il dare senz'interesse) e con diabolica metamorfosi generano l'atto vitiosissimo dell'vsura, quale (come vedremo nel seguente Capitolo) altro non è, che il guadagno cauato dall'Imprestito per ragion d'Imprestito. Odano Christo nostro Maestro, & essemplare, che all'atto della liberalità essortandoci, e l'vsura vietandoci, dice *Mutuum date nihil sperantes.*

Dell'vsura. Cap. XVIII.

LA voce Vsura se miriamo al di lei significato è equiuoca, perche più cose suole significare. Tall hora si prende per l'vso sì buono come cattiuo delle cose vsate, che perciò del buon vso del tempo parlando il Padre della Romana eloquenza nell'epistola ad Appio Pulcro, disse. *Perficiam profecto vt longi temporis vsuram qua cauimus intermissa nostra conuersatione resarciam*. E del Cattiuo nell'oratione settima scrisse. *Cur piratis huius lucis vsuram tam diuturnam dedisti.*

Ben spesso ancora significa quel guadagno, che lecito od ellecitamente dalle cose vsate si caua, e così lo stesso Tullio nel libro *de senectute* l'intese dicendo. *Terra nunquam sine vsura reddet quod accepi.*

Commmunemente però da Dottori sì Teologi come Legisti questo nome vsura pigliasi solamente in mala parte, & è appropriato à significare solamente l'ingiusto guadagno, che si caua dall'imprestito del danaro, ò d'altra qualunque cosa, che coll'vso suo principale si consumi. Vuole il Padre Maestro Domenico Soto, che questo nome vsura, il quale indifferentemente significa, e l'vso, & il frutto sì lecito, come illecito delle cose vsate sia stato translato à significar solamente il frutto iniquo, che dall'vso di cose imprestate si caua per antifrasi, ò sia contrario modo di parlare. Et in quella guisa, che la guerra dicesi da Latini *bellum*, perche non è cosa bella, ma brutta, & il bosco, che per l'opacità de' folti rami suol godere di poca luce dicesi per antifrasi *lucus*, così quel frutto, che si raccoglie dall'vso di cosa, che di sua natura è sterile addimandasi per antifrasi vsura. Anzi, che tal Ironia nel nome vsura, manifesta l'ingiustitia della cosa significata. Altri vogliono, che l'ingiusto guadagno cauato dall'imprestito, vsura si dica, perche si raccoglie per ragione dell'vso, che dalla cosa imprestata al mutuatario si concede, & in quella maniera, che quanto resta dall atto di coltiuare dicesi coltura, dall'atto di radere dicesi rasura; così ciò che dall'vso di cosa imprestata s'acquista dicesi vsura. Potrebbe aggiongersi, che questo iniquo frutto s'addimanda vsura dall'esser molto vsata da chiunque è troppo auido di cumular ricchezze. Nell'vltimo senso adunque dell'vsura parlando la difinisce San Tomaso, dicendo. *Vsura è quel prezzo, che per l'vso di cosa imprestata si prende.*

Che questa diffinitione sia di San Tomaso si proua dalle seguenti parole, che il S. Dottore hà nel corpo dell'articolo primo della quest. 78. nella *secunda secundæ, secundum se est illicitum pro vsu pecuniæ mutuatæ accipere prætium quod dicitur vsura.*

S. Thom. 2. 2. q. 78. art. 1.

In questa definitione la parola prezzo tiene luogo di genere, e per essa conuiene l'vsura con quei contratti ne' quali si piglia qualche prezzo, come sono i contratti di vendita, locatione, enfiteusi &c.

Le altre parole (cioè che si piglia per l'vso della cosa imprestata) fanno in essa l'vfficio di diffirenza, perche per esse in contratto vsurario disconuiene da tutti gli altri contratti, ne' quali se ben si piglia qualche prezzo, non però per l'vso principale di cosa imprestata.

Dicesi, adunque l'vsura esser prezzo; Col nome di prezzo deue intendersi ogni cosa, che nell'imprestito s'acquista oltre il capitale, sia danaro, ò cosa estimabile per danaro, e non douuta al mutuante per altra ragione. Di quì procede, che se Pietro impresta à Socrate cento scuti, e da tal imprestito ne spera, ò pur n'acquista l'amicitia di Socrate, tal acquisto non è vsurario, perche l'amore non suole apprezzarsi col danaro, Non già, che l'amore di buono amico non sia pretiosissimo, secondo lo Spirito Santo, *Amicus fidelis protectio fortis, qui autem inuenit illum inuenit thesaurum.*

Eccl. 4.

Ma, perche l'amore non è di sua natura vendibile, consistendo nell'atto libero

bero della volontà; La onde ridicoloso sarebbe quel contratto in cui si pretendesse con obligo ciuile obligare alcuno ad amarci con danari, se bene questi possono seruire à disporre l'altrui volere ad amarci: Quindi ancora ne segue, che se Pietro impresta à Socrate i cento scuti con patto, che Socrate i cessi di danneggiarlo, ò che insieme con questi cento s'oblighi di restituirgli altri cinquanta, che per auanti gli doueua, Pietro non fà vsura; perche pattuisce, e fà acquisto solamente di cosa, che per altro gli era douuta. Tal frutto, che dall'vsurario contratto si caua dicesi prezzo più tosto, che guadagno, perche suol essere pattuito (almeno nelle vsure reali) e l'interesse pattuito più propriamente si chiama prezzo, che guadagno, qual voce significa frutto ben sì, ma incerto, e casuale.

Dicesi prezzo della cosa imprestata, per distinguer l'vsura dal contratto di compra nel quale pagasi il prezzo per hauer non solamente l'vso d'vna cosa, ma la cosa stessa. Ancora per diferentiarla dal contratto di locatione d'enfiteusi &c. ne'quali si piglia il prezzo per l'vso della cosa affittata, ò &c. cioè perche l'vso principale di tali cose (che sono materia propria di questi contratti) non è il loro consumamento, si come auuiene nelle cose, che propria materia sono del contratto di mutuo. L'vso principale della cosa, che s'affitta, e l'habitarla, del libro è il leggerlo, del martello di battere &c. mà non è tal vso da loro distruttione, come accade nel grano, vino, oglio, danari &c. che non possono vsarsi senza consumarsi, & alienarsi. Si che chiunque imprestando al prossimo cosa, che sia materia propria del mutuo (cioè, che coll'vso si consumi, ò alieni, come sono il danaro, le biade, le grassine, i vini, l'oglio, e simili) e precisamente per vso, che di cose tali gli concede, spera ò prende guadagno, questo commette il vitio dell'vsura, e quel guadagno, che fà è vsurario.

Ma se per ragione di vero danno emergente, ò lucro cessante, ò periglio del capitale, ò di pena conuentionale spera, ò rimborsa qualch'vtile non è vsura; perche nol riceue ò pretende come prezzo dell'vso della cosa imprestata, il che solamente fà l'vsura, mà per altra giusta cagione; anzi che quel guadagno, che oltre il capitale si riceue nell'imprestito à titolo di lucro cessante, danno emergente, ò pericolo di capitale non prezzo, ma propriamente retributione dir si deue, e quello, che in pena pattuita (sempre però frà i limiti di moderatione) per la tardanza del pagamento si riscuote giusta retributione non guadagno deuesi nominare. I moderni conuengono nel dire, che l'vsura sia quel guadagno, che immediatamente dall'imprestito si caua. *Vsura est lucrum ex mutuo immediate proueniens*. E tal definitione hebbero già dall'Eminentissimo Gaetano nella sua breue Somma de'peccati. Questa in sostanza non è diuersa dalla citata di San Tomaso, ma quella di questa parmi più chiara, e risoluta; perche à chi dubita qual sia quel guadagno, che raccolto dall'imprestito riesce vsurario, si farà palese con dire, quello che nel contratto di mutuo solo si piglia come prezzo dell'vso di quella cosa, che gli s'impresta. Da ogni legge è vietata l'vsura. Dalla Diuina nel Salmo 14. *Qui pecuniam suam non dederit ad vsuram*. In Ezzecchiello a'28. *Qui vsuram non acceperit &c.* Et in San Luca al 6. *Mutuum date nihil inde sperantes*.

Dalla legge Canonica in più luoghi, anzi chi pertinacemente presumesse affermare, che l'essercitare l'vsura non sia peccato, e dalla Clementina dichiarato Eretico, se dalla legge Ciuile è permessa, non è perche la giudichi giusta (che altrimenti iniqua sarebbe tal legge) mà solamente per ischifar mali maggiori; si come ancora permette le meretrici.

Clementina vnica de vsuris §. sanè.

Alla legge naturale ripugna, perche è contro la retta ragione, che per vna sol cosa doi prezzi si piglino. L'vsurario, che per cento scuti imprestati ne riscuote cento diece prende doi prezzi; cioè la somma vguale al suo capitale, che sono li

cento, e di più li diece, che sono il guadagno vsurario per l'vso, che de scuti cento hà concesso al Mutuatario. E pure secondo la retta, e vera estimatione nel Mutuo l'vso del danaro non è cosa distinta dalla sostanza d'esso danaro. Ma à chiunche si concede l'vso principale del danaro (che è lo spenderlo) si concede ancora la sostanza d'esso non potendosi spendere senza alienare da se la di lui sostanza, che perciò nell'imprestito non solo si concede al Mutuatario l'vso della cosa imprestata, ma necessariamente in lui si transferisce di essa ancora il Dominio. Che cosa più irraggioneuole può dirsi, che vno prenda doi prezzi per vna sol cosa, ouero venda ciò, che suo non è? non sà, che il Filosofo dalla sua sola ragione naturale guidato fermò nel cap. 7. del libro 1. della Politica. *Vsuraria acquisitio pecuniarum est maximè præter naturam*.

Laonde l'vsura non è male perche sia prohibita, mà è prohibita perche è intrinsecamente iniqua, perciò giustissimamente da'Sacri Canoni molte pene à manifesti vsurarij sono state tassate. La prima è; che sono infami, d'infamia *Iuris*, si che non possono testificare in giuditio, non celebrare contratti ciuili, non far testamento, ne codicillo, ne far donationi *causa mortis*, ne esser instituiti heredi; à tal che se vn mio fratello constituisce suo herede vn vsurario io posso rompere tal lascita, con querela d inofficioso testamento, ne può esser ordinato chierico, e se l'vsurario fusse chierico, è irregolare, & incapace di beneficio Ecclesiastico, e deue esser degradato. La seconda è, che non ponno ripettere le vsure che da altri fussero stati aggrauati, se prima non pagano quelle, che da altri han preso.

La terza pena è, che non sono ammessi alla sacra Communione dell'Altare, ne le loro publiche offerte nella Chiesa sono accettate, e quel Sacerdote, che le riceuesse incorre la sospensione dal suo vfficio finche sodisfaccia secondo l'arbitrio del Vescouo.

La quarta è, che se prima non sodisfanno, ò danno sigurtà di sodisfare, in quanto è loro possibile non sono ammessi alla Confessione Sacramentale.

La quinta, che i loro cadaueri (se prima di morire non sodisfecero) non siano interrati ne'Cimiterij, Ecclesiastica sepoltura, e chi in esa li sepelisse, è di subito scommunicato.

La sesta è, che li Ecclesiastici non posono affittare le loro Case, ne permettere, che in quelle habitino tali vsurarij, anzi sono obligati à cacciarli frà tre mesi dalle sue Terre, sotto pena di sospesa a'Vescoui, di scommunica a'Chierici inferiori, d'interdetto a'Collegi, ò Vniuersità Ecclesiastiche. Veggasi il Siluestro nel c. 9. dell'vsura al 4. quesito.

Hò voluto recitare breuemente queste altre tanto giuste, quanto graui pene, acciò che il generoso Negotiante non inclini à que'Contratti, che posono esser sospetti d'vsura, anzi li abomini, e detesti.

L'vsura si diuide primieramente in mentale, e reale. L'vsura mentale si distingue in mentale puramente, & in mentale, che racchiude realità. L'vsura puramente mentale è quella, che nell'atto interno precisamente consiste, ne à lei consegui sce effetto veruno. Come quando vno desidera di dar imprestito con guadagno, ma in effetto nol dà. Questa tutto, che sia peccato mortale non obliga però à restitutione, perche per esa non risulta alcun danno al prossimo.

L'vsura mentale, che racchiude realità è quella, che facendosi l'imprestito senza pattuire implicita, ne esplicitamente di guadagno colla mente, però s'intende, e dal Mutuatario con tal intentione si riceue. Questa è peccato mortale, & obliga il Mutuante vsurario mentale à restituir il guadagno riceuuto: eccetto però se tal guadagno gli fusse stato fatto buono, da Mutuatario, non con intentione di pagar vsura, ma di rendere gratiosa gratitudine, & il Mutuante di tal buona volon-

Volontà del Mutuatario fusse fatto certo perche all'hora può tenerlo come cosa donata, ne più è tenuto à restituirlo, ma solamente à pentirsi del suo animo peccaminoso.

L'vsura reale parimente si diuide in reale manifesta, e reale paliata.

Vsura reale manifesta è quel guadagno, che nel mutuo realmente con patto, ò esplicito, ò implicito si contratta, e si riceue. Come quando Tullio imprestando à Socrate cento scuti gli dice, ò significa di volerne diece di più, come prezzo dell'imprestito, e così li riceue.

Vsura paliata è quella, che sotto nome od apparenza d'altro contratto si racchiude; il che auuiene in tutt'i Cambij secchi, e taluolta nelle vendite à tempo, come s'è notato nel precedente Capitolo spiegando ciò che sia mutuo virtuale. L'vna, e l'altra vsura reale è peccato mortale, & obliga l'vsurario à restitutione.

Da tali fondamenti si deducono molti Corrolarij co'quali risoluer si sogliono tutti i Casi dubbij, che in questa materia occorrono.

Il primo è, che se Titio imprestando à Socrate spera per tal imprestito la di lui amicitia, ò gratitudine, e da questo guadagno, officio, ò beneficio non è vsurario mentale, ne tampoco reale se questi così riceue, perche ciò, che spera immediatamente dal mutuo non è l'vtile, ma l'amicitia, la quale non è vendibile, e perciò non è stimabile col Danaro. Che poi egli dall'amicitia, ò gratitudine speri ò riceua guadagno non commette ingiustitia, mentre però non vsi violenza, ò frode, ne intenda d'obligare Socrate con obligo ciuile, ma lo lasci in sua libertà d'essere, ò non essere grato od amico.

Il secondo è, che se Pietro non vuol imprestar à Socrate perche lo stima, ò conosce ingrato, ma volontieri impresta à Caio, perche lo crede, ò conosce grato, non è perciò vsurario mentale, perche non spera guadagno immediatamente dal mutuo, ma dalla gratitudine, il che è lecito, seguitando egli in ciò la natural inclinatione colla quale nostre attioni à quelli, che degni ne sono indirizziamo.

Il terzo è, che se Pietro per raggione dell'imprestito fatto à Socrate gl'impone obligo Ciuile di far cosa, che di danaro sia stimabile è vsurario, perche Pietro oltre il suo Capitale acquista da Socrate cosa, che val danaro. Cosa che vaglia danaro dicesi la remissione di giusta, e douuta vendetta, ò sodisfattione d'ingiuria, ò danno riceuuto, seruitù, intercessione, ossequio, medicina, coltura di terreno, difesa, obligo di conferir dignità, ò beneficio, ò priuilegio, di fargli imprestito, d'essergli sigurtà, di far opera di carità, di venir à comprar alla sua bottega, e simili.

Vsurario però non sarà Pietro, se cose tali spera, ò prende da Socrate, con occasione dell'imprestito dalla di lui gratitudine, non legandolo con obligo Ciuile, ma lasciandolo ne più, ne meno in libertà di farlo, ò non.

Della necessità, e Giustitia de Cambij delle Fiere, e dello scuto di marche. Cap. XIX.

MEntre io scriueuo questo secondo Tomo, mi diè frà le mani vn Libro intitolato *de Cambio Nundinali Tractatus elaboratissimus Antonij Merendæ I.C.*

Il nome di Cambio delle Fiere mi rapì dallo scriuere à leggerlo, per l'auidità tengo d'intendere ciò, che di nuouo in tal materia sì eccellente Dottore n'apportasse. Riuoltai vn poco le carte, e finalmente compresi che il suo principal fine era d'impugnare tali Cambij come vsurarij, hauendo raccolto tutte le ingiustitie, & abusi, che nell'vso di tali contratti per malitia de mali Cambisti ponno, e tal-

e taluolta sogliono auuenire. Ma sì come io conobbi, che non i cambij delle Fiere, ma gli abusi di quelli hà contrastato l'Autore così ammirai, che vn Giurista non cambista, d'arte sì difficile molti accidenti al solo essercitio conoscibili, habbia sottilmente essaminati. Confessa egli però, che se hà saputo penetrar i secreti di pratica sì auuiluppata tutto deue al dottissimo Trattato, che de cambij, cinque anni sono, publicò il Sig. Rafaelle dalla Torre, e questo Signore parlando il detto Dottor Merenda nel 1. cap. à num. 2. dice.

Cui acceptum ferre debeo quod huius artis latebras denudare valuerim. Eius enim, arcana, quæ scriptores huius materiæ omiserant nobis reserauit.

E certamente non poteua (abbenche fra dense caligini d'oscurissime materie) non esser illuminato, se applicò l'occhio della mente nella gran luce, che da sì alta Torre risplende.

In gratia dunque di questo Dottore, che si sforza di riprouare i cambij delle Fiere il presente Capitolo à questi miei scritti aggiungo. Non intendo già di voler articolatamente ripugnar a suoi detti, perche richiederebbero vn'intiero volume, e tempo maggiore di quello, che le mie occupationi mi concedono: stabilirò solamente alcune verità, da quali apparirà il cambio delle Fiere non esser contratto di sua natura ingiusto, e si sodisfarà (virtualmente almeno) a tutte le ragioni de contradicenti.

Non sono adunque i cambij reali delle Fiere di lor natura iniqui, ma giusti, & al mondo molto necessarij. Di quei cambij fauello, che sono conforme alle sante leggi, e decisioni date da Sommi Pontefici, da sacre Congregationi de Cardinali, e da Prencipi giusti (siansi questi cambij così liberi, come di ricorsa) ne sarà già mai mia intentione di patrocinare quei peruersi contratti; che del cambio altro non hanno, che l'vsurpato nome.

Nè per prouare breuemente la loro Giustitia d'altra ragione mi varrò, che dall'esser essi approuati, e regolati da leggi si Ecclesiastiche, come secolari. Legganse le due Bolle di Pio V. (la prima oue descriue, e danna i cambij secchi, la seconda fatta ad istanza de Bolognesi) rescriti d'Vrbano Ottauo alla Republica di Genoua, della sacra Congregatione de Cardinali all'Arciuescouo di Palermo, le molte decisioni della Rota Romana, i Decreti di questo Serenissimo Senato, e d'altri Prencipi d'Italia in tal materia, & apparirà se è vero quanto dico. Quindi segue, che il cambio reale delle Fiere non è mutuo, nè formale nè virtuale; posciache sarebbe da sacri Canoni proibiti, e non approuato; si come proibiscono i cambij secchi i quali altri non sono, che mutui paliati. Anzi che la Bolla di Pio V. con assegnare le conditioni de'cambij vsurarij toglie ogni presontione d'vsura virtuale da i cambij veri, e reali. Nè tal presontione può esser indotta eccetto, che dalla legge Canonica essendo l'vsura materia spettante al solo foro Ecclesiastico. Hora se il solo mutuo è l'infetta radice dalla quale pullula l'vsura non essendo il cambio della Fiera mutuo nè formale, nè virtuale, come si può con verità affermare, che tal cambio sia vsurario; Come ingiusto, se da giustissime leggi regolato? Se sù gl'occhi di giustissimi Prencipi non solo, ma de Vescoui, de Legati Pontificij, le dell'istesso Santissimo Papa, da persone dotte, e pie, e di timorata conscienza vien praticato? Se da numeroso stuolo de Teologi, e Giuristi la di lui giustitia è autereuolmente difesa.

Mà quanto son necessarij all'humano commercio i Cambij delle Fiere? Accioche si stabilisse, & ampliasse il viuer politico fù necessario l'vso del Danaro. Sin che l'huomo si contenne frà'limiti del viuer Economico, altro non curando, che il gouerno della propria famiglia, bastarongli le ricchezze naturali; cioè i frutti della terra, e degli animali domestici: ma non doueua viuer così solitario quello, che è nato sociabile, & all'impero dell'Vniuerso.

Cominciarono à communicar frà loro le famiglie più vicine, & ad vnirsi, ecco le Vni-

le Vniuersità, ò siano Communità; vna Communità con l'altra prese commercio; Ecco in piedi il negotio: Già quel paese, che abbondaua d'oglio, & era sterile di biade tramandaua l'oglio a quello, che di biade era fertile, & a quello d'oglio prouedendo da lui di biade restaua proueduto. Ma come che riusciua scommoda tal permuta, e per la difficultà di condurre, e ricondurre, robbe di grand'impaccio esposte a mille pericoli, sarebbesi stancata tal communicatione se non si fusse ritrouato il danaro, che in picciola quantità (perciò commodissimo al traghetto) racchiude gran prezzo. A questo fù attribuito l'esser misura di tutte le cose venali. Ecco rauuiuata, dilatata, e perpetua la vita politica. Quello, che solamente era misura, e prezzo delle cose necessarie all'vso dell'huomo fù fatto anche prezzo, e misura di se stesso. Si che fin ne' primi secoli (se crediamo ad Aristotele nel libro della politica nel 6. capo) fù introdotto il cambio non però sotto la formalità delle nostre Fiere.

Facto igitur iam numismate ex necessaria commutatione, altera species pecuniatiuæ facta est campsoria.

Così si legge nel testo antico commentato da San Tomaso. Alzossi tanto di conditione il danaro soura l'altre ricchezze naturali, che di lui disse lo stesso Filosofo. *Numisma fideiussor est nobis. Oportet enim hoc ferenti rem accipere.* E lo Spirito Santo *Pecuniæ obediunt omnia.*

1. Polit. c. 6. & Diu. Thomas lect. 7.

5. Ethic. c. 5.

Ecc. x. 1. secunda ar. 1. della 2. qu.

Onde per la sua sufficienza fù da molti stimato l'oggetto della humana beatitudine, come recita S. Tomaso; perciò il danaro da militari è stimato il neruo degli esserciti, da Morali necessaria materia per gli atti di molte virtù, da Negotianti seme de guadagni; da Nobili ornamento della nobiltà, da Letterati alimento delle scienze, e da Filosofi necessario itromento dell'humana felicità.

Fiorisce ne' luoghi danarosi il traffico delle merci, vi concorrono le più straniere nationi, risplende la magnificenza, si nelle fabriche, come nell'imprese Eroiche, frequentanuisi gli atti di pietà, e di liberalità, qui trouano i suoi Mecenati le scienze, qui hanno alimento le Monarchie, come si vede nelle più famose Piazze dell'Europa. Danarose esser sogliono quelle Città, e nationi nelle quali i cambij delle Fiere si praticano. Dicalo la Genouese, dalla quale i Cambij delle Fiere hanno hauuto la lor culla, & i loro ingrandimenti. Non è stimata questa frà tutte la più ricca d'oro, e d'argento? Se i regnanti vogliono per proueder a' loro bisogni fondar monti, conchiuder assenti, far qual si voglia prouigioni de Danari non se ne fanno i tratti in Genoua, ò con Genouesi? e se in questa Città da alcuni anni in quà sono alquanto scemate le ricchezze in alcuni particolari non è ciò principalmente dalla cessatione di tali contratti proceduto? Non stringo maggiormente quest'argomento per non parere essageratore appassionato essendo io Genouese, ma ne rimetto il giuditio al lettore pratico di questa Piazza. Per tanto se l'vso del danaro è così necessario al conuiuere, & al commercio humano, e se questo abonda principalmente per mezzo de cambij delle Fiere, come non si diranno esser queste al Mondo necessarijssime? Ponderino questo punto i Politici, e regnanti a' quali secondo l'instruttione di San Tomaso nel 2. lib. de Reg. Princ. cap. 7. è necessaria l'abondanza di ricchezze artificiali, che si conosceranno debitori à mantenere, e promouere ne' stati loro i cambij delle Fiere. Coll'essercitio di questi s'ingrassano i sudetti, s'aiuta la Mercantia, s'adunano gli esserciti, s'accelerano i soccorsi, s'assaldano le Naui, si diffendono, s'assediano, s'espugnano le Piazze, e s'assicurano gl'Imperij. I Cambi delle Fiere quanto hanno seruito alle Armi Austriache in ogni luogo, acciò che riuscissero, e Formidabili, e virtuose? Soleua dire il Gran Capitano, che la miglior tempra, che dar si potesse all'armi era quella dell'oro, e che le vittorie ben souuente più coll'oro, che col ferro s'acquistano. Carlo V. Imperatore conoscendo di quanta importanza alle sue armi, & alla conseruatione de' suoi stati fussero le Fiere, operò col aiuto d'alcuni Negotianti Genouesi,

uesi, che da Lione di Francia à Bisenzone di Borgogna si transferisero. E veramente si può affermare, che dal suolo de'nemici nel proprio la sicura miniera dell'oro, e delle Vittorie traspiantasse.

Dall'enumeratione delle commodità, & vtilità publiche possono facilmente le priuate, che il molto maggior numero sono armogentarsi.

Ne io voglio annouerarle, perche mai non potrei farlo à bastanza. Dirai alle necessità sì publiche, come priuate si può prouedere con i modi vsati da Secoli antichi, che non hebbero i Cambij delle Fiere.

Rispondo, che non a tutte le necessità senza i Cambij delle Fiere, ò almeno non con tanta commodità, facilità, & auantaggio, ma solo con mille rischi, danni, e difficoltà si può à quelle souuenire: atteso che tali Cambij racchiudono in se i modi lecitamente vsati da Secoli primieri di negotiar il danaro, & aggiungono molte ageuolezze, & vtilità da gli Antichi non conosciute, come à dire di celerità ne'pagamenti, di facilità in trouar credito, d'abbondanza del danaro, d'opportunità di fare sborso, ò rimborsare in qual si sia Piazza, di proportione ne'prezzi delle monete, di moderatezza ne'stipendij de Cambisti, di sicurezza nel fidare ripartando il Danaro, e mill'altri commodi, e beni, che dalla formalità delle Fiere risultano. E chi à queste contrapone i mali, ch'accompagnauano le forme de'Cambij antichi, come le longhe dilationi de'pagamenti, le difficoltà di ritrouar riscontro, e di trarre, e di rimettere per qual si voglia parte, i certi danni della disuguaglianza delle monete, i grossi stipendij de Banchieri, regolando i prezzi à lor modo, i pericoli de ladri, de naufragij, de nemici, diuieti de Prencipi d'estrarre il danaro effettiuo fuori dello stato, e cent'altri mali, a'quali non soggiace il Cambio delle Fiere, senza verun contrasto mi concederà l'intento.

Replicherai se tal forma di contratto fusse necessaria al Mondo non ne sarebbe per tant'anni stato priuo.

A questa replica rispondo con supponer la diuisinne che del necessario fà il Filosofo nel libro, e Cap. 5. della metafisica, e dico non esser i Cambij delle Fiere talmente necessarij al Mondo, che senza questi egli non si conseruasse nel suo essere si come senza il respirare, e mangiare non viuerebbe l'huomo (che questo solamente conchiude l'obiettione) ma esser i Cambij delle Fiere di tal necessità, che senza di questi sarebbe priuo di molti beni, e soggiacerebbe à molti mali, come hò dimostrato.

Ne deue ad alcuno parer strano se al Mondo per tanti secoli mancò la perfettione di tal contratto; perche molto tempo ancora è stato senza la perfettione di tant'altre Scienze, per dapocaggine de gli huomini rimaste lungamente sepolte, si che à molti come ad Inuentori l'origine di esse s'ascriue, e pure solamente le rinouarono essendo state sul principio tutte in Adamo da Dio infuse, e da lui a'suoi descendenti insegnate. Chi negarà, che molte dell'arti Liberali, e Mecaniche si siano in questi vltimi secoli perfettionate? Come l'Architetura, la Prospettiua, la Pittura, la Nautica, la Militare, le Cabrili, l'Arimmetica, la Logica, l'Astrologia, e la Scolastica.

Diciamo di più. Chi contrasterà essersi ne'secoli a noi vicini inuentate nuoue arti, e nuoue Scienze, quelle della Stampa, l'arte dell'Artigliarie, e di far salir l'acque più alte della loro origine; e ne i presenti vediamo, che l'ingegno humano hà operato, che sino le bombarde, e le bombe seruino per Corrieri a portar lettere, la poluere si somministra con la poluere a prò de gli assediati.

V'è chi si persuade con grosso pezzo di Calamita fattone due vguali parti, e formatone Alfabetto Geometrico, scriuer lettere In lontanissimi paesi; poiche additando i Caratteri col ferro, i medesimi saranno rimostrati per l'interna virtù della Calamita, pare cose inarriuabili, ma non può dirsi impossibile.

Diremo adunque che il Mondo prima non fosse perfetto, ò che non gli siano

queste

queste necessarie? L'Vniuerso artificiale si và ogn'hora più perfettionando; si come il naturale fù sin da principio perfettissimo.

Hebbe questi da DIO l'esser per Creatione, e quegli riconosce per immediato suo principio l'humano ingegno, di cui proprio è procedere gradualmente dall'imperfetto al perfetto nelle sue inuentioni, l'arte imita quanto può la natura, dice Aristotele, e questa nelle sue naturali producioni da vn'esser imperfetto ad vn più perfetto và ascendendo. Et io medesimo (e sia detto senz'alcuna giatanza) non essendo mai state assignate le forme del negotiare, non mi sono posto il primo di tutti a questa Impresa? In somma vediamo, che la natura per la generatione dell'huomo, prima prepara il seme, poi lo conuerte in sangue, indi in embrione doppo gli dà l'esser vitale, in appresso il sensibile, e finalmente il ragioneuole; Così per appunto fa l'humana industria ne'suoi parti. Resta adunque verità necessaria la necessità de Cambij delle Fiere al Mondo.

Dirai hora, cred'Io. Diansi i Cambij, ma non delle Fiere, cioè non s'assegni nè luogo, nè tempo determinato alle Fiere per li pagamenti de'Cambij, potendosi far detti pagamenti ne'luoghi per doue sono indrizzati, secondo gli vsi, assignati alle Cedole di cambij, ò al tempo, che si stabilisce fra le parti.

Rispondo esser necessarijssime le Fiere per la Giustitia, e facilità de pagamenti, e de Negotij. Quando altro non operassero che liberare i Cambisti dal necessariamente trasferire il contante con pericolo (mentre conuenendo nel luogo della Fiera tutt'i Negotianti, ò per essi li loro Agenti, si sodisfa a'pagamenti per lo più con crediti opportuni a chi hà da riscuodere, & a chi hà da pagare senza la real numeratione del Danaro) sarebbero di grandissima commodità, e sicurezza al Commercio, & a'Contratti; ma da molt'altri capi la loro necessità chiaramente si deduce.

Per conseruare, & accrescere la communicatione fra Negotianti di Nationi diuerse, perche con li Cambij vno supplisce al bisogno dell'altro, perche spesso alterandosi la moneta delle Piazze, secondo la varietà de gli accidenti, ò per abbondanza, ò per carestia, ò per Guerre si prouede a'bisogni. Perche la determinatione de prezzi per tutte le Piazze, e Fiere non dipenda dall'arbitrio d'vn solo, ò di pochi (come souuente accade nelle Piazze) ma si faccia coll'interuento di quei contrattanti habili approuati dalla generalità della contrattatione, nè vi sono ammessi se non negotianti principali, e data prima idonea sigurtà e sodisfattione d'hauer negotij in ogni parte, e questi mettono detti prezzi il terzo giorno, e non prima della fiera, e ciò per poter prendere le debite informationi per porre Prezzi conuenienti alla qualità di ciascheduna Piazza sempre con l'occhio intento a conseruare, & ampliar la Negotiatione. Perche si decreti tutto ciò che alla giustitia, e felicità de cambij è necessario con l'assistenza d'autoreuole Magistrato. Perche si scuopra lo stato de'Negotianti osseruandoli se hanno auuanzi, ò mancamenti, come gli giuoca il credito, e nelle Fiere, e nelle Piazze, punti rileuantissimi a chi negocia per la dispositione de suoi effetti, e per la continuatione delle corrispondenze. Perche da chi hà riscosso, e tiene auanzo possano esser contrattati nuoui Cambij, il che non seguirebbe senza le fiere; perche anche li Cambij si facciano con maggior vantaggio di chi piglia per l'abbondanza del danaro cagionata dal concorso di chi sperò nelle fiere negotiarlo. E non ti pare, che molto saggio sia stato l'instituto di queste quattro Diete de Negotianti in danari per ciascun'anno, regolate anche da leggi ordinate dalla Serenis. Republica Genouese patrona di dette fiere, e non le dirai necessarie alla Giustitia, e felicità de'Cambij? Senza di queste non sarebbero facilissimi i monopolij fra Banchieri d'vna Piazza; ò natione? Il pagamento prima del tempo della Fiera può dare nell'ingiusto in pregiudicio d'alcuna delle parti non potendo regolarsi secondo i prezzi tassati nella fiera, che

perciò

perciò i Cambij delle fiere sono dal Sig. Rafaelle dalla Torre chiamati Cambij regolari, perche essendo regolati da ottime leggi esser deuono Regola a tutti gli altri Cambij che fuori delle fiere si contrattano.

Affermarai esser necessaria la frequenza, e varietà delle fiere, ò mercati di cose venali, che in ogni Prouincia, in luogo, e tempo determinato si celebrano per l'abbondanza, che cagionano, e proportionalmente non concederai lo stesso delle quattro annue fiere de Cambij regolate da ottime leggi, e sotto le forme dinotate? e come pretendi tù di danarle, se il santissimo Pontefice Pio V. nel suo Breue le ammette dicendo.

Neque realia aliter Cambia quam pro primis nundinis, (vbi illa celebrantur,) vbi verò non celebrantur, pro primis terminis, iuxta receptum locorum vsum audeat exercere. E per dimostratione più palpabile della necessità delle fiere propongono il seguente essempio.

Il Rè di Spagna (non si partiamo da Casa d'Austria, già che a'tempi di Carlo V. riconosciamo come s'è detto, l'origine delle fiere) hà bisogno di proueder in Anuersa prontamente sc. cinquecento milla, non hà nè il danaro, nè v'è in Madrid Mercante, che possa a dirittura per via di credito prouedere in Anuersa questa somma: perciò ne passa Assento con vn negotiante Genouese, quale s'incarica far la prouisione del danaro fra il termine aggiustato. Questi dà ordine in Genoua al suo corrispondente, che rimetta per la più breue strada possibile in Anuersa sc. 500. V. chiaro è che da Genoua, nè da Piazza alcuna non può trouarsi a rimettere tanta somma non essendoui singolaramente chi abbia in Anuersa tanto effetto da potersi valere, ma il detto corrispondente di Genoua dalla fiera di Noue rimetterà questa somma in Anuersa negotiandola parte con Banchieri Genouesi, parte con Milanesi, parte con Firentini, &c. ciascheduno de quali, ò per occasione di proprie mercantie, ò per altro hà commodità di far tratta in Anuersa di qualche somma si che fra tutti resterà negotiata tutta la quantità delli scuti 500. V. e pagati al tempo determinato, e così l'Assentista di Madrid viene ad hauer compito alla sua obligatione, & il Rè di Spagna riceuuttone il seruitio. Tutto si deue, (& è chiarissimo) alla commodità delle fiere per lo concorso delle nationi, nè a dirittura da Madrid harebbe potuto prouedere si per non hauer il Danaro, e quando anche l'hauesse, e per impedimenti delle strade, e pericoli della Nauigatione non harebbe potuto mandarlo in Anuersa di contanti.

Infiniti altri esempij potrebbero addursi d'altri Prencipi, ch'hanno sentito dalla commodità delle fiere notabile giouamento, particolarmente i Sommi Pontefici, &c. e si conoscerebbe, che, non solamente alla conseruatione delli Stati, mà ancora a beneficio della Christianità in moltissime occasioni hanno seruito le nostre fiere. Et appunto hauendo hauuto la Santa Sede Apostolica occasione di valersi de sc. 1500. aggiustatone la Negotiatione in Genoua è stato dato ordine nella prossima passata fiera d'Agosto dell'anno *1646.* di ritirarne il contante portatoui dalle Nationi per supplire alli loro bisogni, d'indi condotto a Genoua, e poscia a Roma, e con la commodità della fiera è subito stata seruita la S. Sede. Mi lascierà dunque conchiudere ogni contradicente, che le fiere sono grandemente necessarie, di commodità, & vtilità al Mondo.

Viene ancora impugnato il cambio delle fiere con argomento preso dalla propria di lui materia, che è lo scuto di marche; E perche tale scuto non è moneta c'habbia essere reale, mà imaginario, pare che finto, e non reale sia il cambio, che l'vsa. In oltre essendo il prezzo dello scuto di marche variabile (fissandolo, & apprezzandolo in ogni fiera a loro arbitrio i trattanti de cambij) pare che tale scuto sia stato da cambisti inuentato per poter più facilmente accrescere il guadagno ne'cambij. Regola commune è che constituire non si debba cosa nuoua se euidente non è la di lei vtilità *l.4. de const. Principium*, non s'hà euidenza degli vtili, ch'appor-

apporta lo scuto di marche, adunque deuonsi vsare ne'cambij le monete reali vsate negli altri contratti.

Per risposta di queste obbiettioni, alcune breui osseruationi propongo. Concede, che lo scuto di marche sia moneta, che in realtà non si troua, non permutto però, ch'egli sia vn Ente chimerico. Hà fra Negotianti estimatione reale, e reale effetto, effettiuo pagamento (al qual'è gli ordinato) produce. E sì come la Logica tutto c'habbia per oggetto (secondo la dottrina de Tomisti) l'Ente di ragione, e con questo regoli i suoi sillogismi (che la chiaue sono d'ogni vero sapere) non è però scienza di fintioni, e chimere mà delle arti, e scienze l'arte, e la scienza viene anconomasticamente appellata; così non deue il cambio, contratto sì vtile, e necessario (perche la di lui materia sia vn ente di ragione fondato, però nell'esser reale) come chimerico, e finto rifiutarsi.

Dimmi; si danno *à parte rei* i ducati Venetiani, i scuti di moneta Romani i scuti Firentini da lir. 7. 10. i scuti da lire 4. Genouesi, i fiorini d'Alemagna, le lire de grossi Fiandresi, e tant'altre monete in altri luoghi? nò. Queste monete hanno *à parte rei* qualch'essere di più dello scuto di marche? nessuno. Perche adunque se tali sorte di monete non sono inique inuentioni, & i contratti, e cambij con esse celebrati non sono perciò ingiusti, come vitioso ritrouato sarà lo scuto di marche, oh iniquo il cambio delle fiere, perche con tale scuto si contratta; Parmi di poter rassomigliar i crediti di questi scuti di marche a'luoghi de Monti instituiti in Roma Bologna, Firenze &c. i quali giornalmente si comperano, e vendono con reale Danaro. Certo è, che questi luoghi detti de Monti non consistono nè in Monti materiali, nè in pianure, ma sono luoghi imaginarij in ordine a i Monti, e solamente hanno la loro sussistenza, ne gl'introiti, e redditi di Gabelle, taglie, od altro appropriate a repartirsi fra luogatarij, ò sia Montisti alla rata delle portioni esposte a ragione di tanto per cento l'anno, e tal nome di Monti per mio credere, è assignato a simili danari in tal forma impiegati solamente per dinotare la loro stabilità, e sicurezza, nè perche siano titoli imaginarij, che fruttano effetto reale sono inique inuentioni. Così, lo scuto delle Fiere è imaginario, se si considera in se stesso (come anco questo nome di Monti) ma è reale se si guarda al valore attribuitogli, all'effetto di reale pagamento, che produce, & alle monete reali con quali vendere, ò comperare si deue, ne perciò può essere come iniquo riggettato. Questo nome marca, in ordine alle monete, suole significare, ò l'impronto, ò la valuta loro. Dicesi adunque lo scuto vsato nelle fiere scuto di marche per esprimere col nome la cagione, che l'introdusse, e la differenza, che fra esso, e le monete reali si ritroua. Hanno le monete reali vn solo impronto, & vn solo valore, ma quello delle Fiere dicesi di marche, perche non ad vn indiuisibil prezzo è determinato, nè d'vn solo, ma di più impronti è capace. Per vna parte hà inuariabile il suo prezzo, perche sempre scuti cento vno di marche sono comperati con scuti cento d'oro, in oro delle cinque stampe, cioè di Spagna, Genoua, Venetia, Firenze, e Napoli. E per l'altra parte il di lui prezzo è variabile, perche s'apprezza hor più, & hor meno, non a giuditio d'appassionati cambisti, ma de più prudenti, periti, e ricchi, negotianti, ò loro Procuratori, che interuenghino nelle fiere, come veder puoi nella relatione del terzo giorno delle fiera al c. 26. del primo mio Tomo. La cagione di tal variabilità nel prezzo dello scuto di marche è l'abbondanza, ò penuria d'essi, ò per dir meglio di chi li venda, ò compri, e chi li voglia più per vna Piazza, che per vn'altra, per il qual rispetto a relatione d'vna Piazza, con l'altra sarà maggiore per vna, che per vn'altra Piazza secondo, che il danaro vi sarà più ò meno stimato, cioè, che vi sarà strettezza, ò larghezza di moneta. Tal volta ancora tal alteratione è proceduta dalla variatione fatta in alcuna Piazza dalla moneta reale che serue a pagare li cambij, come seguì poche fiere sono, che di fiera di Apparitione 1646. venne il ritorno a Genoua a scuti 118. per cento, e la preceden-

cedente era seguito a scuti 121. quattro quinti, e questa differenza fù causata dal crescimento, che fece in Genoua il scuto d'argento quale da lir. 6. 2. che si spendeua, ò poco più saltò di colpo a lir. 6. 10. e se bene in fiera parue il prezzo basso rispetto a'prezzi soliti, venne però atteso il crescimento del detto scuto d'argento ad vguagliarsi ò sia ad accostarsi a quelli, che furono mandati in altre Piazze secondo il corso delle monete, ch'anno in ciascheduna al ragguaglio l'vna dell'altra per conseruar l'estimatione dello scuto di marche pari più che si può in ciascheduna Piazza, e se col crescimento del detto scuto d'argento si fusse posto in detta fiera il prezzo a scuti 121. quattro quinti per cento com'era seguito nella precedente, chi hauesse rimesso il danaro a Genoua vi hauerebbe sentito beneficio tre, e più per cento che a rimetterlo in qual si voglia altra Piazza.

Tale instabilità di prezzo è necessaria nella moneta, che praticarsi deue nelli cambij delle Fiere, perche non sempre v'è la stessa abbondanza, ò bisogno. Come potrebbe questa pratticarsi nelle monete reali correnti a quali da Prencipi è limitato cola materia il valere senza confondere, anzi sconuolgere sottosopra tutto l'vniuerso politico? Quanti arbitrij ingiusti, quanti monopolij, quanti pregiuditij ne' pagamenti pullularebbero da sì frequenti alterationi de' prezzi delle monete reali? Immaginateli prudente Lettore, mentre io conchiudo, che coll'introduttione dello scuto di marche a tale necessità senza necessitarsi ad alcuno di tali inconuenienti s'è saggiamente proueduto. Dirai tal variabilità di prezzo riuscir sospetta per essere circa il danaro, e per esser regolata dalli Cambisti medesimi. Lo scuto di marche è propria materia, ò mercantia del contratto di cambio, si come il formento, oglio, lane &c. sono propria materia del contratto di compra, ò vendita. Sarà dunque il prezzo del foro (cioè de'Mercanti) tassato alle lane, &c. variamente è regolato secondo l'abbondanza, e necessità, che di esse si troua; e non sarà giusto quel prezzo, che secondo la penuria, ò abbondanza di danaro nella fiera, addattato alla Piazza, per la quale è posto da cambisti diuersi di natione, di genio, e d'interessi sarà allo scuto di marche assegnato? Sì infelice adunque per questo capo la conditione di chi contratta, e regola i negotij nelle fiere, che debba esser giudicato per iniquo, anzi, che l'assemblea tutta di questi meriti di esser censurata come ragunata all'ingiustitia; & alla presenza di prudentissimo Magistrato eletto dal Serenis. Senato di Genoua, che intrauiene al regolar detti prezzi? Nel foro mercantile il Mercāte sarà atto a por legge, e regolar i prezzi delle Mercantie, e nella fiera de cambij huomini di buon intendimento non haueranno conscienza, e non osseruaranno la Giustitia? Se si dicesse che fra tanti possino trouarsi alcuni appassionati, & amici più del proprio vtile, che del giusto, tolerar si potrebbe non ritrouandosi stato veruno, benche professi virtù, che non habbia molte persone imperfette, mà dannare d'ingiustitia la maggior parte è ingiuria allo Stato & errore di chi così giudica. Chi hà da tassare secondo, che richiedono le circostanze per tutte le Piazze i prezzi della moneta di cambio se non li tassano i periti di tal contratto? Io veggo, che in qual si vogl'arte i più periti danno il giuditio circa gli atti di quella.

Hò accennato, che di più impronti è capace lo scuto delle fiere, e perciò di marche addimandasi. Ecco vn'altra ragione demonstratiua della di lui necessità, & vtilità. Le Fiere de'cambij sono il cuore da cui il corpo mistico della Politica riceue alimento moto, e vita. Sono il centro in cui s'vniscono tutte le linee delle Nationi, tutto che fra di loro diuise, e diuerse. Sono l'Oceano da cui hanno origine, & in cui hanno termine tutte l acque correnti de Negotij. A queste perciò conuengono, ò in persona, ò per loro Agenti quasi tutt'i Mercanti d'Europa. Tal fiera già s'è data, ch'abbracciaua ne'suoi contratti le decine de millioni de scuti. Certo è, che non si dà tal moneta reale, che sia accettata da tutte le nationi, e di quelle, che, più communemente sono riceuute il prezzo non è in tutte le Piazze vniforme.

Come

Come s'hanno da essequire i pagamenti effettiui fra tante varietà di Mercanti? con qual specie di moneta si sodisfarà a ciascuno? Come s'ouuierà alla confusione cagionata dall'incertezza de prezzi delle tante monete vsate in sì diuersi pesi, ò dalla difficoltà di farle accettare da chi non le conosce, come si schiueranno i pericoli per il trasporto del danaro contante in parti lontanissime? non con altro certo che collo scuto di marche. Questi per se stesso non ha impronto veruno, ma è capace di tutti gl'impronti, perche viene comperato da ciascuna Natione colle proprie sue monete, e nelle medesime torna a conuertirsi, se così accommoda al Patrone, e troua a venderlo per la stessa parte. Dal Genouese è comperato collo scuto d'argento, dal Firentino colle Piastre, dal Milanese colla sua moneta di cambio, dallo Spagnuolo col suo reale &c. & il Genouese in fiera lo riuende per Genoua, e ritorna ad imborsare scuti d'argento come sborsò in maggiore, ò minor quantità, secondo la differenza passata dal prezzo della compra a quello della vendita, il medesimo fa il Firentino &c. si che riceue in se l'impressione virtuale di qual si sia marca, e s'adatta al commodo, bisogno, & vtilità di ciascuno.

Se il Negotiante Genouese hà da prouveder in Amsterdam Danari per la compra de formenti rimette in fiera il suo danaro, e d'iui lo rimette in Amsterdam oue è pagato in lire de grossi co'quali si compera il formento col che si fà la conuersione dello scuto d argento di Genoua nelle lire d'Amsterdam col mezzo dello scuto di marche, e colla copia de Banchieri nelle fiere; il che a dirittura da Genoua non gli sarebbe potuto riuscire; e questa, & altre commodità infinite risultano dallo scuto di marche.

Per tanto dello scuto di marche dir si può, che nel Cambio pare nulla, & è il tutto, stimasi indiuiduo vago, & a gusto de contrattanti si fà determinato. Sembra diuerso da tutte le monete, & a ciascuna d'essa s'adatta: anzi che per non esser attuato da marca veruna riceue in se le marche di tutte. Essendo il Mondo si come distinto in più Prouincie, così in più costumi, e gouerni diuiso, non si può dare *à parte rei* vna moneta che da tutti sia accettata, & vgualmente valutata. Il prouido Cambista per opra d'intelletto hà reso possibile l'impossibile, & inuentando lo scuto di marche hà saputo far ciò, ch'effettuar non possono i Prencipi; Per lo che di così ingegnioso, ed vtile trouato non biasimo, ma lode deue risultarne giusta il detto d'Aristotele, che a'primi Inuentori delle cose vtili molta gratitudine è da ciascuno douuta. Dirai ne'Cambij, che si fanno da luogo a luogo senza le fiere (come all'hora, che Pietro di Genoua fa rimessa a Milano di mille Ducatoni) non sono necessarij i scuti imaginarij di marche, ma s'vsano le monete, reali, cioè, Ducatoni, Doppie &c. adunque queste sole adoprar si deuono parimente ne Cambij delle fiere, si nega la consequenza. Perche fra i due luoghi accennati vi sarà la communicatione circa la qualità delle monete, il che non così segue fra tutte le Nationi, e Piazze, che alle fiere conuengono.

Nè saluar si può nel concorso di tutte le Nationi d'Europa, e nel raggiro di somme sì grandi di Crediti, e debiti, di Tratte, e rimesse per ogni parte nel concerto de pagamenti da farsi fra i stessi termiui in monete cotanto differenti ciò, che riesce praticipabile ne'Cambij da luogo a luogo, fra quali è tale communicatione senza tante differenze. Tal argomento racchiude la fallaccia, adimandata *Compositionis, & Diuisionis*: nè vale la consequenza(se delle Regole Summolistiche ben mi raccordo) distributiuo al collettino. Oltre che se in simili pagamenti effettiui fatti da luogo a luogo vorranno i Contrattanti indagare i loro vantaggi ne'prezzi, e ne calculi faranno ricorso alli prezzi, ò posti nelle fiere, ò correnti per quelle, che sono i prezzi sicuri, che perciò come hò detto sopra i Cambij delle fiere regolari, e quelli da luogo a luogo irregolari si chiamano.

Ma si dia, che si come ne'Cambij da luogo a luogo così in quelli delle fiere senza difficoltà praticar si potessero i pagamenti in monete reali (che pur anche si pratica quando per 101. di marche se n'imborsano sc. 100. delle cinque stampe come s'è detto) si crede perciò alcuno, che regolarmente, e per lo più non vi douesse intercedere nella permutatione d'vna sorte di monete, ò di lire in vn'altra qualche suario, ò pregiudicio? perche diuerse sono le lire Genouesi dalle Milanesi, e diuersamente s'apprezzano le stesse monete in Genoua, da quello segue in Milano, e se Pietro, che hà in Genoua vna quantità di lire vuole rimetterle a Milano in quelle lire Imperiali senza la formalità regolata dallo scuto di marche non potrà accertare la giusta diferenza, che perciò si regola dicendo se da Genoua si fà questo prezzo, e da Milano quest'altro, che vengono secondo l'estimatione ad esser pari, ancorche di specie diuersa, sarà dunque pari il tale, e tal prezzo del Cambio da Genoua con Milano, e se l'istesso Pietro, c'hà in Genoua mille doppie di Spagna volesse farne Cambio per Milano per hauerui la medesima somma effettiua, sarebbe pur ragione, che al Cambista pagasse, e la spesa della prouigione c'hà da far buona al Corrispondente di Milano, e la differenza per l'estimatione, c'hà il Danaro più a Milano, che à Genoua, e la sua fatica, di che si farebbe arbitro il medesimo Cambista, e potrebbe darsi facilmente nell'ingiustitia, oue che il Cambio con la permuta d'vna in l'altra moneta secondo il prezzo regolato della Piazza, e della fiera è aggiustato, e non può dare nell'ingiusto. Ma auuertasi, che è tanto necessario lo scuto di marche imaginario, che anche in molte Piazze nelli Cambij da luogo a luogo si contratta moneta imaginaria. Cambia Venetia per Firenze, e dà tanti Ducati per hauerui tanti sc. da lir. 7. 10. che sono imaginarij, e così molt'altre, hanno però tutte la loro valuta in monete apprezzate co'quali realmente si pagano, e come s'è detto lo sc. di marche, se bene imaginario hà nelle Piazze la sua valuta reale, così nelle fiere quando il Debitore vuol pagar di contanti pagando per scuti 101. di marche scuti 100. delle cinque stampe.

Ma perche il guadagno ne'Cambij risultar suole dalla diuersità del prezzo dello scuto di marche da quando si compra nelle Piazze, a quando si vende nella fiera potrebbe alcuno cader in sospicione della giustitia di tal frutto, che nasce dalla variabilità del prezzo. Suanisce tal sospetto se s'osserua che la radice di questo frutto è la varia estimatione (or maggiore, or minore, secondo le differenze de tempi, & accidenti) c'hà questo scuto di marche.

E per risoluere tal verità ne'suoi principij auuerto ciò, che si raccoglie dalla Dottrina del Padre Maestro Soto, da migliori Teologi approuata; cioè, che il Danaro (oltre il valore intrinseco douutogli per ragione della materia, e peso tassatogli dalla legge del Prencipe) suole giustamente hauere vn'estimatione a lui estrinseca, così detta, perche gli prouiene da cause estrinseche, e causali. Come a dire dall'abondanza, ò penuria d'esso; dal maggior; ò minor numero, così di chi dà, come di chi piglia a cambio; dalla necessità, che s'hà di quello per vsi di grand'importanza, come il souuenir a'bisogni de'Prencipi, armate, guerre, &c. dal pericolo, che tal volta accompagna il Danaro, che ad altri si fida, ò che in tale Prouincia si troua singolarmente i tempi di guerra, ò di Pregmatiche &c. e simili. Di quì è, che secondo la concorrenza di tali cause s'altera tale estimatione, si che giustamente or s'accresce, & or si scema conforme l'vrgenza di esse richiede. E perciò in ciascheduna delle fiere, nel terzo giorno dal Magistrato con cui conuengono non tutt'i Banchieri, ma quelli solamente, che per hauer negotij per tutte le Piazze come più peritia à tal carica habilitati s'assegna il prezzo allo scuto di marche. Or se giustamente si varia l'estimatione di qual si sia Merce per alcuna delle citate cagioni, perche queste non doueranno giustamente produrre lo stesso effetto nello scuto di marche,

che

che è la propria mercantia di tal contratto? Chi non s'acquieta à quest'argomento legga il P. Salon nella quest. 4. de Cambij alla Controuersia 15. e 16. il Soto nella citata questione, & il Bannes nel Dubio 8. Mà vaglia, frà molti, che secondo i varij accidenti potrebbero raffigurarsi il già proposto Caso del bisogno tiene il Rè Cattolico di prouedere in Anuersa li scuti 500. V. sopradetti. Deuonsi questi scuti 500. V. rimettere di fiera in Auersa; I Negotianti, che con la leuata da quella Piazza in pochi giorni di tanta somma preueggono la futura strettezza, tengono in fiera il prezzo più basso per Anuersa (per affacilitar coloro, c'hanno negotij, in quella parte il prendere a Cambio il scuto di marche) di quello seguirebbe in altro tempo senza tal vrgenza, e fanno benissimo a regolar in tal modo il prezzo, senza la qual regola, ò non trouarebbesi a rimetter questo Danaro, ouero bisognarebbe negotiar con aggi come pur taluolta s'esequisce quando i prezzi non sono secondo la vrgenza proportionati, si che vedesi, che secondo gli accidenti è maggiore, ò minore l'estimatione dello scuto di marche.

Dirai la moneta reale non è vendibile, adunque non può dirsi mercantia del Cambio, adunque ne anche lo scuto di Marche, che serue nel Cambio in vece della moneta reale. Risponderà a tal obiettione il P. Maestro Siluestro cola Dottrina di S. Tomaso nel cap. 14. del libro 2. *de Regim. Princ.* cioè, ch'il Danaro non solamente hà l'esser misura, ò prezzo delle cose venali, ma insieme hà l'essere prezzo, e misura di se stesso come da Aristotile hò ricauato. Che perciò oltre il comperarsi col Danaro le cose venali si compra ancora lo stesso Danaro: onde vna moneta si permuta in vn'altra. Et in quest'il danaro, che da principio fù introdotto; acciòche fusse prezzo, e misura delle altre cose al viuer humano necessarie si distingue da pesi, e misure publiche, che a questo solo vso sono ordinate, & adoperate, e fuori di questo ad altro non vagliono, ma gli serue di più ad esser prezzo, e misura di se stesso. Si che la moneta di quanto si considera precisamente come prezzo, e misura delle altre cose venali non è vendibile, ma solamente è ciò con cui le altre cose si permutano (si come la bianchezza non è per se stessa formalmente bianca, ma è ciò per cui le altre cose sono bianche) se però si considera la moneta come prezzo di se stessa, cioè come con vn scuto si compra vn'altro scuto, così è vendibile, e questo propriamente s'esercita nel Cambio.

Numisma in Campsorio non propriè ordinatur, vt sit mensura rerum venalium, sed magis ad permutationes numismatis, dice S. Tomaso.

Lib. 2. de Regim. Princ. p. c. 14.

Anzi, che lo scuto di marche per esser stato solamente introdotto, acciò che sia immediato prezzo delle altre monete, e più delle monete reali vendibile. A fauore della giustitia di tal guadagno vi s'aggiunge, che non è certo; perche se bene per lo più suol essere vantaggioso a fauore di chi dà a Cambio il prezzo tassato nella fiera allo scuto di marche di quello, che l'hà contrattato quando lo hà venduto; nulladimeno molte altre volte per le cagioni accennate riesce minore, e per conseguenza senza guadagno, anzi con perdita del Cambista, come più volte è occorso.

Raccordomi, che l'anno 1630. era il scuto di marche discattato per le Guerre, Decreto di Spagna, & altro, in maniera tale, che chi volle conuertirlo in contanti vi perdè da 20. per cento; poiche il prezzo che poche fiere prima era de soldi 67. d'oro si ridusse a sol. 53. 9. e nell'anno passato 1646. chi farà il conto alli conti stati posti per le fiere, & a quelli delle fiere per Genoua non ci trouerà beneficio alcuno. Adunque non è si certo tal guadagno, che non vi si possa perdere, e che tal volta non vi si perda del Capitale, si come auuenir suole ne' traffichi, e prezzi delle altre mercantie.

Auuerto vn'altro motiuo, che dimostra l'incertezza di tal guadagno, essendo che per sentire vtile non basta che lo scuto di marche si sia comperato per sc. 118.

d'argento, e che il ritorno sia stato a sc.120. (parlo de' Negotij liberi, e non di ricorsa) che bisogna trouare chi voglia prender il Danaro a Cambio per Genoua, &c. al conto, & il più delle volte non si ritrouano lettere, e bisogna ritirar il contante, nel quale souuente, oltre il rischio del portarlo si sente danno, perche non sarà equiualente di valuta al prezzo del ritorno, e molte volte a quello con che fù comperato lo scuto di marche. Ne si deue pretendere di calunniare lo scuto di marche per questo altro capo, cioè perche renda frutto per ragion del tempo, coperandosi per ordinario a miglior mercato nelle Piazze quanto è più distante il termine della fiera oue si rimborsa; perche la varietà de prezzi dipende dalle cagioni accennate non dalla longhezza, ò breuità del tempo; vedendosi crescere, ò sminuire la di lui commune estimatione in virtù d'esse, e particolarmente sotto il tempo della fiera: Oltre che, ò per l'abondanza del contante, ò per gli auisi delle Flotte, che portano il tesoro dall'Indie, ò per l'abondanza de prenditori, ò dispositori s'è veduto moltissime volte sotto la fiera nel serrarsi per essa essersi fatto prezzo minore di quello era seguito nell'aprirsi; segno euidente che il frutto, ò sia alzamento del prezzo dello scuto di marche non è a contemplatione del tempo.

Aggiungi, che se chi richiede danari a cambio è persona di credito contratterà con più vantaggio, lo scuto di marche di quello riuscirà ad altri poco accreditati, e ciò molto conuenientemente per ragione del pericolo al quale il Cambista espone il suo contante; ma non già a contemplatione del tempo.

Non hà dubio, che se quelli, c'hanno auanzi, ò nella Piazza, ò nella fiera facessero monopolio frà di loro circa tal prezzo sarebbe iniquità degna di punitione, e risarcimento del danno dato; però tal diffetto al Cambio è accidente estraneo dalla di lui sostanza, ne perche in vn'arte vtile, necessaria, & honesta vi siano alcuni artefici, che l'abusano deue ella esser ripresa, e rifiutata, ma ben sì i malfattori puniti, e molt'anni sono, che seguì cabilda frà alcuni, che volsero restringer in fiera gli auanzi come seguì; e li negotiorno per vna Piazza a lor modo diedero in essa Piazza in persone fallite, e vi persero del capitale all'ingrosso.

Finalmente a quanto ascende il frutto, che da questi cambij col mezzo dello scuto di marche si caua, & è com'essorbitante impugnato. Si riduce a 4. ò 5. per cento l'anno, anzi in questi tempi tal beneficio è miserabile, & i più esperti Negotianti se non vogliono arrischiare imprudentemente il loro danaro faticano a cauare detto frutto; anzi che la generalità della contrattatione molto meno essendo i prezzi, che si negotiano da fiera a fiera doi quinti di scuto, mezzo ò circa per cento secondo la qualità delli Debitori.

Adunque frà tanta incertezza di guadagno, prezzi tanto tenui soggetti a tanti accidenti, che possono mettere in rischio il capitale medesimo, e sotto forme così giustificate, chi vorrà ragioneuolmente impugnare questo poco vtile del quale viuono infinite famiglie? Se vediamo, che in molte Città sono vsati publici depositi quali massime in questi tempi fruttano l'anno molto più de cambij delle fiere, cioè nell'Alemagna si pagano frà Mercanti sei in otto per cento, nella Francia alla ragione d'otto. Nella Spagna si contenta quel Rè di pagare sopra i ritardati pagamenti pur alla ragione di otto per cento. Li cambij nel Regno di Napoli fruttano 10. 12. e più per cento, quelli di Sicilia molto più (se ben con questi io non m'accordo, come dirò nella Relatione di quell'Isola) e pure questi depositi, e cambij non sono impugnati, ma accettati da Prencipi, e dalle leggi, c'hanno riguardo al mantenimento de Popoli: con qual ragione tutta la borrasca d'alcuni scrittori sarà scaricata sopra le fiere di Noue, il frutto de quale è il più tenue, il più incerto, e forse il più giusto delle altre forme, che rendono frutto. Cessi adunque ogni mal concetto de Cambij delle fiere, e concludiamo con affermare indubitatamente, che le fiere sono giuste, vtili, & al Mondo necessarie,

sarie, e che la loro mercantia, che è lo scuto di marche è mercantia legitima, e regolata.

Introduttione alle Relationi delle Piazze, che cambiano per le Fiere di Bisenzone, e d'altre parti. Cap. XX.

ABenche le Relationi particolari richiederebbero più volumi, non essendoui Prouincia, ò Città a quale non habbia il Cielo compartito alcuna cosa di singolare, così per il proprio vso, ma a molte ancora per somministrarle ad altri Paesi, ad ogni modo non può esser se non di profitto al Negotiante, ch'Io dia vn poco di principio a questa facenda, e l'hauer cognitione de negotij, che in molti luoghi occorrono per andarsi disponendo ad vna vniuersal contezza non può esser se non molto accertato. Perciò alla meglio, c'hò potuto d'alcune Città, e Paesi hò raccolto quello si vedrà nelle seguenti Relationi. Darò principio à parlare d'alcune delle Città, che cambiano con le fiere di Bisenzone, e col medesimo ordine (per quanto potrò) che stanno notate nelle liste de cambij, che si fanno in esse fiere, e se non harò di tutte le altre qualche Relatione, ch'aspetto in tempo, così d'altre parti si daranno alla luce col Diuin fauore nell'altra parte. Può essere, che in alcuni ragguagli non s'accerti, e che in effetto segua in altro modo, non hauendo a molte cose potuto dar proua; douerà perciò ogni prudente Negotiante prima d'intraprendere la Negotiatione hauerne auisi sicuri. Può esser ancora, che la forma del Cambio sia diuersa da quella, ch'Io hò dinotato, si come sò d'hauer posti prezzi de Cambij di gran longa lontani da quello corrono hoggidì, e non aggiustati quelli di vna con quelli dell'altra Piazza, e ciò è seguito perche non hò potuto farci riflessione non essendo circonstanza rileuante al mio intento che consiste in dare vna general formalità dell'operatione al Negotiante: Ne tal fatica harebbe giouato molto, per variarsi giornalmente i prezzi, e secondo il loro corso presentaneo, ò quello, che si suppone debba far la moneta con la debita preuentione di futura larghezza, ò strettezza per abondanza, ò per scarsità d'effetto deue il discreto Negotiante regolarsi.

Le Città, e Prouincie de quali harò trattato non doueranno dolersi di me se hauerò tralasciate molte cose concernenti, & alli loro Negotij, & alle loro prerogatiue, perche oltre il seruar sempre in tutto breuità sapendo, che molti richiederebbero vn intiero volume da se soli di molte cose non hò hauuto notitia. Nulla per il medesimo rispetto hò detto di molti Regni, e Paesi, e non douerà mancare chi supplisca in materia tanto importante al Commercio humano massime frà i nostri Genouesi, che si dilatano in tutte le parti del Mondo. Se tall'hora si fà digressione in qualche cosa singolare d'alcune Città, che non è materia di Negotio l'hò essequito per diuertir la mente del Lettore; acciò che minor tedio venga a sentire dalla continuata lettione d'vn solo soggetto. Auuertisco che dal sapersi quanto vale la moneta, e li spezzati, che procedono da gl'Intieri, e loro parti, così dalla formalità del cambio si possono ragguagliar le Piazze & aggiustar l'vna con l'altra; ma chi ne volesse maggior distintione legga molti libri stampati d'eccellenti Arimmetici; che v'hanno formato sopra i conti, & hò accennato quanto m'è parso, che basti. Non sò s'hauerò tempo di formar Capitoli a parte d'Alemagna, Francia, Spagna, e delle Indie, come è mio intento, se non potrà seguire accetterà il Lettore la buona volontà, e l'essecutione a suo tempo, se così piacerà al Signor Iddio.

Bisenzone Fiera. Relatione I.

LE fiere di Bisenzone, che al presente si celebrano in Noue, luogo della Serenissima Republica di Genoua, per tal effetto molto opportuno, si fanno quattro volte l'anno, come hò detto nel mio Negotiante al Capitolo di dette fiere, e la Scrittura se vi tiene a scuti di marche, soldi 20. de quali sono vn scuto, e danari 12. vn soldo, e cambia per le infrascritte Piazze.

Per Genoua, e dà scuti cento di marche per hauer in Genoua sc. 118. e vn quarto più ò meno d'argento.

Per Milano, e dà vn scuto di marche per hauer in Milano soldi 173. più, ò meno Imperiali moneta di Cambio.

Per Firenze, e dà scuti 100. di marche per hauer in Firenze sc. 134. più, ò meno.

Per Venetia, e dà scuti 100. di marche per hauer in Venetia duc. 179. e mezo più ò meno.

Per Roma, e dà scuti 100. di marche per hauer in Roma scuti 101. e vn quarto più, ò meno.

Per Napoli, e dà scuti 100. per hauer in Napoli duc. 166. mezo più, ò meno.

Per Palermo, e dà vn scuto di marche per hauer in Palermo Carlini 38. è mezo più, ò meno, con più vn Carlino per oncia per la buona moneta.

Per Messina dà vn scuto di marche per hauer in Messina Carlini 38. è vn quarto più ò meno, con più detto Carlino per oncia come sopra.

Per le fiere di Medina del Campo, che si fanno quattro volte l'anno, e dà vn scuto di marche per hauer in Medina Marauedis 535. più ò meno.

Per Siuiglia, e dà vn scuto di marche per hauer in Siuiglia Marauedis 540. più ò meno.

Per Valenza, e dà vn scuto di marche per soldi 32. più, ò meno.

Per Anuersa, e dà vn scuto di marche per hauer in Anuersa grossi 169. e mezo più, ò meno.

Per le fiere di Lione, che si fanno quattro volte l'anno, e dà scuti 57. più, ò meno di marche per hauer in Lione scuti 100. del Sole.

Per Lucca, e dà cento scuti di marche per hauer in Lucca scuti 148. più, ò meno.

Per Bologna, e dà scuti cento per hauer in Bologna scuti 172. più, ò meno.

Per Barcellona, e dà vn scuto per hauer in Barcellona sol. 32. è mezo più, ò meno.

Per Saragoza, e dà vn scuto di marche per cauar in Saragoza soldi 31. e mezo più, ò meno.

Per le fiere di Francoforte, che si fanno due volte l'anno; e dà vn scuto di marche per hauer in Francoforte Charantani 135. più, ò meno.

Per Bergamo, e dà scuti 100. di marche per hauer in Bergamo scuti 198. più, ò meno.

Per Lecce, e dà scuti cento di marche per hauer in Lecce Duc. 167. più, ò meno.

Per Bari, e dà scuti cento di marche per hauer in Bari Duc. 167. più, ò meno.

Per Norimbergo, e dà scuti cento di marche per hauer in Norimbergo Talari cento sessanta tre più, ò meno.

Per Ancona, e dà scuti cento per hauer in Ancona scuti 152. più, ò meno.

Per Amsterdam, e dà vn scuto di marche per hauer in Amsterdam grossi 172. più, ò meno.

Per

Per Vienna, e dà scuti cento di marche per hauer in Vienna Talari 182. più ò meno.

La Fiera de' Signori Venetiani, che si fà à Verona quattro volte l'anno al tempo delle sudette ad imitatione delle quali sono state fatte, & hà i suoi Capitoli fatti per lo più secondo quelli delle nostre Fiere, & oltra le sopradette Piazze, e Fiere, e per le quali cambia nel medemo modo, cambia ancora per le infrascritte come sotto.

Per Augusta, e dà scuti cento per hauer in Augusta Talari 184. più, ò meno.

Per Colonia, e dà vn scuto di marche per hauer in Colonia grossi 174. mezo, più ò meno.

Per Ambrogio, e dà vn scuto per hauer in Ambrogio grossi 173. per più, ò meno.

Per Londra, e dà vn scuto per hauer in Londra Sterlini 92. più, ò meno.

Per Parigi, e dà scuti 57. mezo più, ò meno di marche per hauer in Parigi scuti 100.

Per la fiera di Bolzano, e dà vn scuto per hauer in Bolzano Carantani 165. più, ò meno.

Per Sangallo, e dà scuti cento per hauer Talari 207. mezo più, ò meno.

Genoua. Relatione 2.

NEl precedente libro hauendo tralasciato molte delle singolari prerogatiue della mia Patria, douerei hora in così largo campo assai diffondermi, e con esser notorie al Mondo restarai assicurato di non cader in alcuna sospicione d'appassionato; potrei magnificarla, e per l'ampiezza del giro delle muraglie, e che più di diece miglia in se racchiude, e per la moltissima copia de Palaggi, che non di priuati Caualieri, mà di Prencipi grandi sembrano stanze capacissime; dourei commendarla per la ricchezza, e sontuosità de' Tempij; Per li molti Magistrati solamente intenti al mantenimento de gli Hospedali, luoghi Pij, e de poueri; per le opere infinite di misericordia da gran parte della Nobiltà, così huomini, come donne essercitate, cose tutte, che la singolarizzano, massime nella diuotione, nella carità, e nella pietà, il tutto tralascio. Mà non deuo già tacere, che il Cielo hà eletto questa Città fortunata Depositaria delle Santissime Ceneri del Precusor di Christo San Gio: Battista, nella Chiesa Cattedrale di San Lorenzo, con somma veneratione in sublime arca sopra 4. Colonne di porfido fedelmente custodite. E perche mi sento rapito da i meriti del gran Battista, che frà Santi è il Santo, siansi pur ripiene le carte de Sacri Scrittori de suoi Encomij, commendino pur altri la Regia stirpe, e la schiatta Sacerdotale, l'vso della ragione nel materno ventre accelerato, i stupori colà entro operati, i miracoli della nascita, la vita Angelica, l'orida penitenza, le virtù eroiche, i fatti egregij, l'Oracolo Celeste, l'Angelica Profetia, l'encomio Diuino; che Io quanto à me vedendo l'humil rifiuto, che fece del glorioso titolo di Messia, e della stessa meritata lode di Profeta, & Elia, sono costretto d'esclamare col maggior interprete delle Sacre Scritture, dicendo *Mirentur cæteri signa quæ fecit, mirentur, & incredibilem abstinentiam, ego nil ita stupeo, quam gloriam illam, & honorem calcare potuisse.*

S. Hier. in vita S. Hilar. ser. 92.

Chiami pur vn Pietro Chrisologo maggiore Gio: Battista de gli huomini, vguale a gli Angioli, tromba del Cielo, preconizatore di Christo, Scettro del Padre, Nuntio del figlio, Alfiere del Rè superno, perdono de peccati, correttione de' Giudei, vocatione delle Genti, fibbia della Legge, e del Vangelo.

E lo stesso Christo addimandi Gio: Battista lucerna ardente, e lucida, Profeta, e più che Profeta, lo chiami Elia per spirito, Angelo per vfficio, maggiore de i figli degli huomini, che Io non temo per corona de suoi Encomij, per chiusa de suoi glo-

glorioſi Elogij chiamarlo lo ſprezzatore delle glorie mondane, de gli honori, delle dignità, e per dir tutto in vna parola acclamarlo *l'humile*; poſciache queſta è la maggior lode, l'encomio più degno, l'attion più eroica, che giamai far poteſſe, e perche con queſto mi pare d'hauer compendiato il tutto, l'humil mia penna all'altezza di tant humilità con diuoto ſilentio humilmente s'arreſta.

Accenno ancora, che queſta Republica deuotiſſima della gran Madre d'I DDIO, alla quale hà dato l'intiero dominio dello Stato, delle hazende, e de gli animi, & il tutto ſottopoſto alla ſua Cuſtodia, conſeruerà ſempre Illeſa, & intratta la ſua cara Libertà. Vedeſi, che la Giuſtitia, e la Prudenza le loro ſoprane operationi a prò di tutti manifeſtano, e con vgualiſſima bilancia vedendoſi, e la virtù premiata, & il vitio caſtigato. In queſti tempi per miſericordia diuina ſono rinati ne' cuori de Genoueſi i generoſi ſpiriti di quell'antico valore de Progenitori, che sfauillarono nell'amor della Patria; Onde ſi può ſperare di veder in breue i bramati ſucceſſi per ingrandimento della Republica con augumento anche delle ſoſtanze, sì publiche, come priuate, non paſſo più oltre; e douendo trattar de Negotij, che ſono in molte Città, mi è parſo ſenza nota di temerità di douer dar principio da Genoua per eſſer quella, che in materia de Cambij tiene il primo luogo, e non è ſeconda in quelli delle Mercantie, anzi, che anche in queſti col fauor Diuino creſcerà ancora di vantaggio coll'andarui applicando le loro ſoſtanze molti Cittadini con ferma riſolutione per il publico, e priuato beneficio d'attenderci con iſtudio particolare, quando Dio benedetto ſi degnarà à far ceſſar i tanti pericoli, che per le Guerre così vicine ſturbano il commercio. Ad altro fine non è ſtata indirizzata la fabrica del nuouo Molo riddotta hora in buon ſtato con ſtupor dell'Vniuerſo, che per appreſtar ſicuro il luogo a' Nauigli, che portano le Mercantie. Da queſto traffico riſulterà ſimilmente notabile commodità à tutti i Stati, che di qui ſono prouiſti di ciò che gli manca, & ogn'vno deue deſiderare, che queſta Sereniſſima Republica creſca, e di ſoſtanze, e di forze per il commodo, che ne riceuono tutt'i vicini in ogn'occaſione, e per eſſer ſempre ſtata frà le più zelanti nella fè Chriſtiana, e frà le più pronte ad opporſi a' Nemici di quella.

In queſta Città è la famoſiſſima Caſa di San Giorgio, erario ſicuriſſimo de' Teſorieri, celeberrima in tutt'il Mondo, & ammirabile per la pontualità con la quale in tutt'i tempi hà compito con tutti coloro, che con eſſa hanno hauuto, che fare: Ne per le Guerre, & altr'incommodi, che per varij accidenti ha patito la Republica ne' tempi andati queſt'illuſtriſſima Caſa hà giamai tralaſciata la ſua impareggiabile eſſattezza. Poſſiede molte Gabelle acquiſtate dalla Republica per ſoccorſi fattigli in varij tempi. Queſta Caſa è vna compagnia di molti partecipi nelle ſudette Gabelle. Vi ſono diuerſi moltiplichi de luoghi laſciati da perſone particolari, & ogn'anno vanno moltiplicando col frutto, che riſulta da luoghi medeſimi; Il qual frutto lo paga l'iſteſſa Caſa, e lo caua da gl'Introiti delle Gabelle, e dall'impiego del Sale, che parimente ad eſſa ſpetta; E perche queſti introiti ſono hor più, & hor meno, così il frutto de luoghi, e la Caſa lo fà buono in lire chiamate di paghe, le quali a capo di cinque anni ſi riducono ad eſſer lire di numerato quattro e mezza, delle quali è valutato in eſſa il ſcuto d'argento, che ſi ſtampa in queſta Zecca. Di queſte lire di numerato ſe ne comperano i luoghi ſudetti, ò ſi leuano diſponendone come piace al Padrone.

Ogn'vno de ſudetti luoghi è apprezzato per lir. 100. d'eſſa moneta di numerato, chiamata anche moneta di Cartulario, e però vero, che per la richieſta hanno tali luoghi particolarmente per andar perfettionando li ſudetti moltiplichi vagliono di vantaggio, e poch'anni ſono valeuano fino a lire 290. & hora lire 190. in circa. I frutti de ſudetti luoghi maturano a' 10. di Maggio, e ſono apprezzati alli 10. di Luglio, che ſi fanno le ſcuſe delle Colonne, c'hanno noue libri.

Il det-

Il detto frutto si ragiona in paghe a soldi diecisette, e danari quattro l'vna, & il ragionamento si fà in tal guisa, perche viene pagato da gl'introiti delle Gabelle, che si vendono per cinque anni, e pagando ogn'anno le Gabelle il prezzo stabilito le accetta la Casa le sudette lire di paghe a ss. 17. 4. l'vna per dar commodità alli luogatarij di scuoder ogn'anno il frutto, e non aspettar li cinque anni, come bisognarebbe, che seguisse senza questa commodità.

Il detto prezzo di ss. 17. 4. per ogni lira di paghe è così stabilito dal Magistrato, e non arriuano à maturare, cioè a valere soldi venti se non nel corso di cinque anni, crescendo mezzo danaro per ciascun mese, e facendoui il conto si troua che col crescimento nel detto quinquennio di ss. 2. 8. che mancano a detti ss. 20. vengono a fruttare due, e mezzo per cento l'anno; ma con questo vantaggio, che li soldi due, e mezzo sono di numerato, ò sia di Cartulario, e li ss. 17. 4. moneta di paghe, si che coloro, che vi fanno l'arbitrio comperandole vi guadagnano la differenza, che passa dalle lire di paghe a quelle di numerato, e molti v'hanno fatto sostanze gagliarde, e se bene la differenza pare poca cosa, apporta molto beneficio per le frequenti occasioni, che vi sono, e ben spesso di paritite releuantissime.

Le sudette scuse furono così dette anticamente, perche la Colonna, che è debitrice del fondo pagando il frutto di quell'anno scusa il suo debito.

Quando il Creditore non scuode il suo frutto passati i cinque anni ne'quali le paghe sono cresciute alli ss. 20. deputa la Casa vn Notaro il quale in tutti i sudetti noue libri delle Colonne fà le scuse in credito dell'Officio delle paghe, & al gouerno di quell'Officio assistono due Notari quali tirano tutti li Creditori in quadernetto a parte, che si conserua dall'Officio, che fù instituito l'anno 1444. e si chiama Officio de 44. e qui stanno sino che i Creditori ne disponghino.

Facendosi le scuse si tirano nel Cartulario di paghe dell'anno respettiuo e non scodendosi nel detto Cartulario passato vn'anno si tirano in altro Cartulario restante d'esse, e da questo passati i cinque anni ne'quali le paghe sono maturate, cioè arriuate a valere soldi venti moneta di Cartulario come s'è detto si tirano in vn quadernetto, che si conserua nel detto Officio de 44. a dispositione de'Creditori.

Le paghe, così quando sono mature, come quando sono tirate nelli quadernetti a cura dell'Officio de 44. sempre si pagano per mezzo del Cartulario, ò sia libro nel quale si notano le lire di numerato, e sono sborsate dal Tesoriero della casa.

Tutt'i Magistrati di questa casa chiamansi Offitij à relatione dell'Officio, ò sia cura, che ad ogn'vno d'essi è appoggiata, sono gouernati da più graui, e più intendenti Gentil huomini della Città. Hà leggi stampate che sono intitolate *Leggi delle Compere di San Giorgio*, & è amministrata con somma pontualità, e se accade, che da Ministri siano commessi mancamenti sono seueramente castigati.

In quest'Illustrissima casa sono fatti Depositi di somme de Danari rileuantissime, così da Cittadini, come da forastieri d'ogni Natione, & il tutto è custodito con ogni sicurezza, e con ogni puntualità restituito. Vi sono molti Libri, ò siano Cartularij, così per occasione de'sudetti luoghi, moltiplichi, paghe, & altro come per le varie sorte di moneta assignato il suo Cartulario, & ogn'vno è fatto creditore, e ricupera il suo danaro nella specie medesima, che lo sborsò, ne v'è pericolo riceuer monete scarse, ò false, passando per le mani di Sottocassiere peritissimo, che le conosce, e le pesa.

Ad ogni Cartulario assistono giornalmente due Notari publici Collegiati per iscriuere le partite, che occorrono, ne gli mancano facende, poiche quasi il giro di tutta la Negotiatione della Città passa per questi libri, vno d'essi Notari tiene il Libro, e l'altro il Manuale, & al Sabbato puntano le partite. Questi Cartularij

tolarij spediscono chi che sia senza premio, essendo i Notari, che ci assistono stipendiati dalla casa. Il Danaro depositato può il Padrone ripigliarselo ad ogni suo piacere, ò girarlo ad altri in vna, ò più partite; il che è di gran commodità, perche s'auanza il fastidio di riceuer le carte di Pago dinanzi Notaro, e però vero, che le conditioni apposte nelle partite absente il Creditore non obligano se non sono accettate, sono però tenuti i sudetti Notari dargliene notitia auanti, che spenda la partita, perche se vuole le accetti.

Sono in Genoua li Monti delle Compere sotto li titoli gloriosi di S. Giouanni Battista, e di S. Bernardo, come anco del Molo nuouo, quali pagano annualmente i frutti. Queste sono delle migliori rendite, che si trouino cauandosi le entrate dalle Gabelle, cioè il Monte di S. Bernardo tiene i suoi Introiti sopra li grani, ogli, carne, e sopra la neue. Quello di S. Gio: Battista sopra il sale, diritto nuouo di Dogana, e sopra il Vino. E l'altro del nuouo Molo sopra l'Ancoraggio, e fitto delle nuoue herbe, oltre esser per tutti detti Monti obligata la Republica. Fruttano al presente tre per cento l'anno, e sono molto desiderate, e stimate. Vn luogo, che fù comperato per scuti cento d'argento è stato riuenduto per sc. 105. e ciò per estimatione, c'hanno meritamente per la sicurezza, e pontualità loro. Vero è, che al tempo della fondatione loro pagauano di vantaggio di detti tre per cento l'anno, ma sono stati abbassati per deliberationi publiche con hauer però depositati, e pagati i capitali à chi gli hà voluti, e questa è la giusta, e vera forma, che deue essere osseruata da Prencipi, che hanno rendite ne'loro Stati, cioè quando hanno occasione di far tali abbassi depositar i capitali; acciòche chi non vuole concorrere nell'abbasso possa ricuperar il suo danaro; nè v'è forma migliore d'arriuar l'intento, e locupletar gli Erarij, che mantener il credito, ne col far il Deposito si priua dell'effetto, perche se ad vno accommoda di scuodere, la pontualità alletta molti à farne acquisto; Sò, che fù parere d'alcuni Giure consulti, che il Prencipe almeno *de plenitudine potestatis*, possa alterare, e ridur à suo modo i contratti, ch'egli hà fatti con persone priuate, siano suddite, ò nò, ouero fatti tra priuati stessi, fondati per auuentura sopra quei due motiui; cioè, che l'assoluta potestà del Prencipe non sia soggetta à censura veruna di qualunque legge; anzi che la volontà di quello alla medesima legge. *Stat pro ratione voluntas ex text. in l. prima de Constit. Princ.* si ancora perche il Prencipe Signore del Mondo s'appella *l. deprecatio ad legem Rodiam de actu l. bene Zenone C. de quadr. præscript.* Ma tal sentenza (come ingiusta) dalla corrente de Dottori fù apertamente rigettata.

Non niego Io, che in occasione d'estrema necessità nella quale *periculum sit in mora*, e siano chiuse al Prencipe tutte le altre strade di soccorso alla presente estrema publica necessità, non possa egli alterar detti contratti, come insegna *Franc. Ant. à Cost. cons. 88. num. 9. & seq.* anzi che in tal caso cessano tutt'i priuilegij, ed immunità. *Ioan. Copen. decis. 61. num. 9. cum seq. & num. 17. cum seq.* ma che possa egli à suo capriccio, senza questi estremi bisogni alterarli saggiamente si niega. E che ciò sia vero. E cosa manifesta, che il Prencipe come superiore al *Ius ciuile*, le cose sotto esse contenute può alterare; Mà come potrà egli giustamente alterar quelle, che dal *Ius gentium* deriuano? *Quæ Diuina Prouidentia factum est, vt essent immobilia*, grida la scuola de' Dottori. Dal: *Ius gentium* deriuano i contratti, e perciò come sagrosanti deuono dal Prencipe esser osseruati, e lasciati inttati, *Crauet. cons. 241. num. 24.* oue dice, *Princeps in his quæ sunt quæsita de iure gentium plenitudine potestatis vti non potest*. Et è confermato questo detto dal *Peregr. de Iure Fisc. lib. 1. tit. 3. sub num. 65. vers. Verum quia assertio. Molin. de primog. Hisp. lib. 3. cap. 3. num. 15.* oue sogiunge, che *quamuis Deus subiecerit Principi leges, non tamen subiecit contractus, & quamuis Imperator sit suprà caput Iuris ciuilis, esset tamen sub pedibus iuris gentium. Id. vol. Rimin. iun. celebri cons. 45. n. 45.* e molt'altri Dottori, che per breuità tralascio.

Di

Di più si conchiude esser il Prencipe obligato, come ogn'altra persona priuata, all'osseruanza del contratto fatto non solo con persona à lui non soggetta, ma ancora co' suoi medesimi sudditi, mentre egli viue soggetto, e subordinato al *Ius gentium* come essi. A quest'osseruanza restano anche obligati i suoi successori, *Morot. conf.* 45. *num.* 9. etiandio, che venghi assunto al Principato *iure electiuo. Paschal. ibid. d. c.* 3. *num.* 50. *& seq. Cunon. d. lib. num.* 45. *&* 47.

E ben protestò Tullio douere per ogni ragione il buon Prencipe mantenere intatte quelle leggi, le quali sù l'ingresso al Principato ritrouò santamente prescritte all'hora, che disse. *Vt boni Ciuis est præsentem Republica statum nolle mutari ita boni Principis est iis quibus suscepit legibus administrare Principatum.*

Se dunque non può il Prencipe alterare, violare i proprij contratti, quanto meno potrà alterare, ò violare quelli, che da suoi predecessori furono stabiliti? Ne vale il dire, che la volontà del Prencipe non sia soggetta à legge veruna, poiche questa è propositione temeraria, e dannata in iure, come afferma il *Fachin. controuers. iur. lib.* 8. *dicto cap.* 63. *vers. ad secundum respondeo*; E quel detto allegato, che *stat pro ratione voluntas*, deue finalmente intendersi circa quelle cose, che spettano al *ius* positiuo, non à quello, che al *Ius gentium* appartengono *Paschal. de iur. patr. potest. ibid. sub num.* 90. Ne si tengano offesi da questo i Prencipi, quasi la loro ampia auttorità gli venga ristretta, poiche il poter far cose ingiuste non potenza, ma impotenza è chiamata da Teologi, e da Giuristi, Crauet. consf. 141. num. 20. Tapia decis. 5. num. 55. vsque ad num. 64. e chiaramente lo disse Claudio ad Honorio Imperatore.

Nec tibi quod liceat, sed quid fecisse decebit.
Occurrat, mentemque domet respectus honesti,
Tu Ciuem Patremque geris, te Consule cunctis,
Nec tibi, nec tua te moueant, sed publica vota.

E perche il Prencipe nel suo Stato à guisa dell'Imperatore si dica Signore del Mondo, non può perciò violare, ò alterar i contratti; perche si chiama Signore del suo Stato in quanto alla giurisdittione, e prottetione, non in riguardo al Dominio delle cose priuate, e particolari come insegna il Fachinet. *Controuers. iur. lib.* 8. *ad cap.* 63. *vers. ad Tertium respondeo.* Tutto sia detto per passaggio, & à buon fine.

Gli anni addietro sopra il detto Monte di S. Bernardo fù fondata sorte di rendita temporanea da estinguersi in 20. anni, scodendo la rata di sei in sei mesi, cioè chi sborsò scuti dieci milla è andato imborsando sc. 400. ogni semestre, si che per sc. 10. V. n'hà scosso sc. 165. che non è stata mala negotiatione.

Non deue lasciarsi sotto silentio, che grandemente accertata non sia stata la risolutione di questa Serenissima Republica, dell'Armamento libero di stuolo numeroso di Galere, e per dimostrar l'importanza di tal deliberatione mi valerò delle parole contenute in vna lettera scritta da zelante, e dottissimo Cittadino a' Serenissimi Collegi congratulandosi di tal deliberatione, e sono le seguenti. *Opra che fà spiccar in vn'istesso tempo la Concordia de Consegli, la magnanimità delle risolutioni, il vigore delle forze, il liberale amor de' Popoli, la sicurezza dello Stato, la riputatione del Nome, il rinouellamento delle Glorie, e tutti gli altri titoli, che reggono le felicità de Regni, e delle Republiche.*

Tal risolutione, con la quale si rinouano a' nostri dì le antiche arti maritime fù da noi presagita nel Negotiante al Capitolo vigesimo; Veramente incredibile è la prontezza, c'hanno mostrato molti Cittadini in generale & in particolare etiandio coll'esserui stato tale, che da se solo à proprie spese hà armata intiera vna Galera, e somministrati Danari per la Nauigatione, attione Eroica, e degna d'eterna memoria. Tutte le Città, Popoli, e Terre dello Stato si sono dimostrate prontissime à concorrere, e cooperare con le loro sostanze all'essecutione d Impresa

così

così importante con somma sodisfattione del Sereniſſimo Senato, quale con suoi Decreti hà moſtrato gradire dimoſtrationi così efficaci dell'vnione de gli Animi al ben commune. Chi sà che queſti Signori Sereniſſimi quali al preſente con somma prudenza, e vigilanza aſſiſtono al Gouerno della Republica, non ſi degnino d'applicar l'animo con intereſſe del Publico all'armamento di copia di Naui, che in medeſimo tempo ſeruino all'accreſcimento dell Erario publico, e delle priuate ſoſtanze, e traſportando le mercantie, e vettouaglie, maſſime dalla ſcala del Leuante; Impreſa, che tanto tarderà ad eſſequirſi, quanto ad eſſer deliberata. Quale debba eſſer il commodo, & vtilità può argomentarſi chiaramente dal vederſi, che è praticata da foraſtieri, quali per curar tali negotij laſciano le loro patrie, e vengono a ſtantiar in queſta, & in altre Piazze d'Italia. Hauerà la Città ſicure le prouigioni d'ogni genere di coſe da proprij Vaſſelli abbondantemente proueduteͅ. Sentiranno le Gabelle notabil giouamento con i groſſi introiti. S'impiegaranno in queſte Naui migliaia di perſone della Città, e dello Stato, e con induſtria coſì ingegnoſa come ſarà quella di tal traffico ogn'vno viuerà honoratamente, e s'aprirà la ſtrada a maggiori carichi ſecondo la propria habilità.

I Cittadini priuati, che ò ſoli, ò imobbe faranno nauigar queſti Vaſſelli ne caueranno non poco vtile; e per coloro, che non potranno eſſer partecipi nella proprietà d'eſſi doueranno eſſer formate Compagnie quali piglino danari, ò a cambio, ò a ritorno di viaggio, ò in ſocietà ſotto le forme, ch'aggiuſteranno, e che altroue ſi coſtumano; acciòche ſeruino a tal impiego con repartir poi l'vtile frà partecipanti nella forma accordata; il che ridonderà di ſeruitio a molti, e particolarmente delle ſoſtanze de pupilli, vedoue, e ſimili, che non ſono a dirittura atti a tali maneggi, quali verranno dall'altrui opera a cauar vtile conueniente. E perche di tal materia, come anche d'altr'intereſſi importanti in propoſito d'hazenda mi riſerbo diſcorrere con altra occaſione, dico ſolamente, che vna numeroſa copia di Naui ſarà ancora di giouamento alla Chriſtianità, perche ſaranno aſſicurate le marine dell'infeſtationi di qualunque Vaſſelli nemici, e potrà ſeruire ad ogn'altro biſogno, che in tempi tanto turbolenti poteſſe offerirſi alla Republica. A fine, che la Nauigatione ſia fatta rettamente, e con ſodisfattione de gl'intereſſati per euitar gl'inganni poteuano eſſer fatti da qualche Patroni di Vaſſelli pigliando danari per fabricarli, a ritorno de viaggi, & a participatione prendendone più ſomma del loro biſogno con danno degli intereſſati, m'è piacciuto l'ordine propoſto da Sig. Deputati dal Magiſtrato de Conſeruatori del Mare ſtato approuato, e decretato da Sereniſs. Collegi per 3. anni, ſotto li 20. di Maggio 1644. qual contiene, che coloro quali nell'auuenire s'intereſſeranno nelli negotij detti di ſopra ſimili, anneſſi, e conneſſi non habbino cautela alcuna, che non ſiano regiſtrati in vn Libro che a queſt'effetto douerà tenere il Cancelliere del detto Magiſtrato, e chi hauerà fatto notar prima il ſuo negotio ſarà anteriore, ſolo ſe ſi ſarà contentato per Iſtromento publico, che ò tutti, ò parte degli altri intereſſati poſſino concorrere. Et il Cancelliere ſudetto è tenuto far paleſe a tutti coloro, che lo ricchiederanno i conti di quelli, che vorrano prender danari per ſimili negotij. Con ordine così prudente, & accertato è data la mano alla fabrica di molti Vaſselli, & alla ſicurezza de negotij.

In Genoua ſi tengono i libri ne'quali ſi forma la ſcrittura del dare, e dell'hauere, cioè da alcuni frà quali principalmente i Negotianti de Cambij in lire di moneta d'oro, lire tre, e ſoldi otto, de quali prezzo imaginario conſtituiſcono vn ſcuto d'oro in oro delle cinque ſtampe, ma queſta forma di tener la ſcrittura ſi và tralaſciando. Da altri è tenuta in lire di moneta corrente, valutando il ſcuto d'oro, e le altre monete ſecondo il corſo c'hanno nella Città.

La ſudetta moneta d'oro fù introdotta per commodità de Negotij delle fiere di Biſenzone, poiche il prezzo col quale ſi valutaua, e comperaua il ſcuto di marche

che si pagaua in moneta d'oro ragionato (com'è detto) il scuto delle cinque stampe a lir. 3. 8. nè questa forma di cambio è dismessa, perche pur si negotia in oro, comperando il scuto di marche alla forma di prima.

Vi sono sempre state altre forme di cambij, (che tuttauia si continuano) accommodate alla diuersità delle monete con le quali si compera il detto scuto di marche come si dirà appresso.

Dall'anno 1631. in quà è stato introdotto il cambiarsi per dette fiere con pagar la valuta in tanti scuti d'argento della stampa, che esce dalla Zecca di Genoua: potrebbe anche tenersi la scrittura a detti scudi d'argento ad imitatione d'esser stato introdotto per simil causa il tenersi a detta moneta d'oro; ma almeno è necessario per li cambij tenerla a doppia moneta, cioè quella di dentro a scuti d'argento, e quella di fuori a moneta corrente, ò sia secondo la commune del Libro.

Li cambij, che si fanno in Genoua per ordinario sono li seguenti.

Cambia per le fiere di Bisenzone, e dà vn prezzo incerto, cioè, più, ò meno, essendo prezzo variabile, perciò da gli Arimetici chiamato incerto, si come chiamano prezzo certo quello, che non si varia, come sono vno, è cento, che pure con li medesimi nomi li domandarò Io ancora, dico perciò che questo prezzo incerto è che dà scuti 118. vn quarto più, ò meno per hauer nella fiera più prossima scuti 100. di marche; l'opposito segua in fiera come si vede ne'cambij, che Bisenzone per le Piazze dando cento scuti di marche per hauer in Genoua scuti 119. e mezo più, ò meno d'argento, e questo più, ò meno è regolato secondo la larghezza, ò strettezza della fiera (che rende la moneta più, ò meno stimata) & opinione della Piazza, e questo prezzo è variabile, & incerto.

Cambia di più in oro, e dà soldi 67. più ò meno di detta moneta d'oro per hauer in fiera vn scuto di marche.

Dà ancora soldi 104. più, ò meno in tanti da otto reali di stampa vecchia, valutando ciaschedun pezzo da otto per soldi 61. per hauer in Fiera vn scuto di marche.

Prima si cambiaua per dette fiere in moneta corrente, & al ragguaglio de gli altri cambij sarrebbe hora il prezzo soldi cento cinquanta tre, ò circa per vn scuto di marche, però questa forma s'è tralasciata, così anche quella di cambiarsi in moneta di Cartulario, nella qual moneta il scuto d'argento sudetto si valuta per soldi nouanta, e col cambio in scuti d'argento effettiui come s'è detto sopra è cessata tal forma di cambio.

Serua per intelligenza di ciascuno, che se ben lo scuto di marche si compra con diuerse qualità di monete così in Genoua, come in altre Piazze, nella fiera però è valutato in vna spetie sola, cioè per Genoua, in tanti scuti d'argento per Milano in tanti soldi Imperiali &c. come s'è detto nella Relatione de cambij d'esse fiere.

Cambia di più per le seguenti Piazze.

Per Milano, e dà vn scuto da lir. 4. moneta corrente prezzo certo, e stabile per hauer in quella Città ss. 93. più, ò meno Imperiali moneta di Cambio, che è prezzo incerto, ò sia instabile.

Per Venetia, e dà similmente vn scuto da lire 4. simili per hauer in Venetia soldi 122. più ò meno di quella moneta.

Cambia per Napoli, e dà soldi 94. più, ò meno prezzo incerto, e variabile per hauer in detta Città vn Ducato prezzo certo.

Cambia per Roma, e da ss. 98. ò circa per hauer in quella Città vn scuto da giulij diece.

Occorrono alle volte Cambij come per Madrid, & altre Piazze di Spagna dandosi pezzi cento da otto reali per hauerne cento tre più ò meno secondo i luoghi.

Per

Per Lione dando ss. 88. e mezo per hauerui vn scuto del Sole.

Per Anuersa dandosi vn pezzo da otto reali per hauerui grossi 98. ò circa, così per altri luoghi massime maritimi, con pagare, e riscuodere l'istessa moneta col suario, che richiede, secondo la qualità del paese, e non hauendo questi Cambij forma stabile si regolano colla differenza conueniente hauuto riguardo all'estimatione, che tiene il Danaro nel luogo oue si rimette, & alla forma, facilità, e vantaggio nel cauarnelo.

La proua delli Cambij di Genoua per la fiera, e per le Piazze si fà quando la fiera, e Piazze cambiano per Genoua, e questa regola serue per li Cambij di ciascun luogo. Chi piglia il Danaro à Cambio è obligato pagare alla Gabella de Cambij vn deceno per cento, cioè vn scuto per ogni mille, ma quelli che danno bilancio nelle fiere pagano la Gabella solamente sopra il resto delli Cambij, che fanno per dette fiere, quando la somma delle tratte è maggiore di quella delle rimesse, cioè se haueranno tratto scuti 50. V., & essendo maggiori le rimesse nulla paga.

Deue sapersi, che Milano, Lucca, e Firenze sono franche da tal Gabella.

Anticamente s'vsaua di passarsi nel Cartulario della Gabella de Cambij le partite delli Cambij, ilche era di molta cautela, e facilità a' Contraenti, e di seruitio alla medesima Gabella

Il prezzo delle monete è stato regolato per la Grida stata publicata nel mese di Nouembre 1646. come appresso.

Le Doppie delle cinque stampe, che sono Spagna, Genoua, Venetia, Firenze, e Napoli per lir. 15. 10. quelle di Francia con l'impronto del Rè per lir. 15. 9.

Le Doppie d'Italia, cioè Milano, Roma, Auignone, Parma, Piacenza, Mantoua, Modena, e quelle di Francia de gigli di bontà, e peso solito lir. 15. 2.

Quelle di Sauoia della bontà, e peso solito di vn quarto, grani 2. e mezo lir. 15. 2.

Il nostro scuto d'argento a lir. 6. 10. però questa è moneta, che per la richiesta tiene per esser la moneta propia de pagamenti delle fiere, e Gabelle, e seruire a molte Zecche per fondere dà a molti materia d'arbitrio; perciò soggetto assai al crescimento.

Li Ducatoni di Genoua, e Firenze lir. 5. 8. quelli di Milano, Parma, Piacenza, Sauoia, e Mantoua lir. 5. 6. Venetia 5. 4.

Le altre monete non apprezzate restano proibite.

Li pezzi da otto reali di Spagna di qual si voglia bontà, e peso si contrattano a peso come se fussero argenti in pasta non improntati, e si vendono secondo la liga loro.

Negotij di Mercantie, ò siano industrie principali, che sono nella Città di Genoua.

PRima, ch'entrar'à descriuere i Negotij, ouero industrie, che si fanno nella Città di Genoua parmi di douer'auuertire, che in ordine a narrar i Negotij di ciascun luogo, intendo d'accennare quello che da essi deue cauarsi, e conseguentemente quello non ci è, bisogna fargliel d'altro paese trasportare, e sempre riuscirà meno dispendioso fargli condurre quello gli manca, e gli è necessario da luoghi più vicini. Le Mercantie, che saranno condotte per via di Mare, ò di Fiumi saranno sempre per ragion de noliti meno costose, e quelle di Terra meno per carri, che per schene di somari. Non intraprendo a dire tutte le industrie, che vi sono, ma quelle solamente, che seruono per fuori, ne tampoco nominarò i luoghi oue si smaltiscono, ne le spese de noliti, gabelle, & altro, che se vi caggionano dinanzi, che siano pronte al luogo della vendita, perche sarebbe cosa trop-

troppo longa, soggett'al variare, e per consequenza à chi vi facesse fondamento pericolosa. Deue il Negotiante prima d'intendere in alcun negotio esser informato se v'è smaltimento, hauer poi del costo loro ragguaglio, fondandosi ò sopra i conti d'altri tali negotij già praticati, ò sopra i calculi fatti con la maggior certezza, che sarà possibile, & in questo Tomo, ò nel seguente si porrano qualche conti di compre, e vendite effettiui di molte mercantie principali. Ma venendo alli negotij di Merci di questa Città (l'impiego de quali sempre si fà in moneta corrente) dico, che vi si lauora ogni sorte de panni, ò siano drappi di seta, cioè Veluti piani, e lauorati, Telette di più sorti, Rasi, Damaschi, Tabbini, Canauazzette di seta, & Ormesini, robba tutta di perfetta qualità, e la migliore, che si fabrichi in alcun'altra parte.

Se ne fabricano di detti Canauazzetti anche con lana addimandati Saie, Listoni di seta, Calzette di seta, Panni di lana, Rasette, Stammetti, Capelli, Berettini, e Berette; però queste hora assai dismesse per non esser più in vso.

Vi si lauorano Coralli in diuersi modi. Le confetture, e le conserue in zuccaro sono le più eccellenti, che s'acconcino in alcun'altra parte del Mondo, & eccellentissime n'escono quelle di molti Monasteri di Monache, così li zuccari rosati, l'agro di Cedro, & altri medicinali.

Non deuo tacere i finissimi lauori di filo disposti in pizzi, & altri guarnimenti che fanno le Donne, che non inuidiano à quelli della Fiandra, oltre esseruene molte, che vi lauorano, e con l'ago, e con le cauiglie, figure con molto buon disegno.

Se vi fabricano ferramenti d'ogni sorte, e con la commodità dell'acqua di Cazuolo nuouamente in gran copia nella Città introdotta potrebbero fabricaruisi le Spade, & Archobuggi.

Vi si lauorano Cadreghe, Buffetti, e Cantelari di Noce molto belli.

Da anni in quà v'è stato introdotto il lauoriero de Piatti, e Vasi di terra ad imitatione delle porcellette di Spagna, che riescono assai belli.

In alcuni luoghi del Dominio in particolare à Voltri sono molti Edificij oue si fabrica la carta da scriuere tanto stimata in ogni parte del Mondo, e con esser tal fabrica molto misteriosa mi riserbo à farne Relatione distinta nella terza parte di queste mie compositioni, nella quale saranno ancora Relationi di come si fabricano diuerse Mercantie.

A Sestri di Ponente, & altri luoghi è la fabrica di Saponi.

Le Riuiere abbondano d'ogli molti delicati. I vini, che nascono nel paese sono buonissimi, mà sopra tutti pretiosi i Moscatelli di Taggia.

A S. Remo abbondano le Palme, Naranci, e Limoni d'ogni stagione così nelle ville vicine alla Città, e particolarmente a Nerui i Carcioffi, de quali ne godono buona parte la Lombardia, & altre Prouincie.

S'acconciano in sale i Fonghi, e le Anchioue, ò siano Alici detti pesci salati, e ne vanno in barili in molte parti del Mondo, e di questi facendone io pescare in questo nostro Mare della foce co'miei lauori mi prendo gusto di farne accommodare alcuni con spetiarie, che riescono gustosi, & odorosi.

In Polceuera valle poco discosta dalla Città si fabricano lame di spade, pugnali, coltelli, & altri ferri, che di bontà non cedono à quelli d'alcun altro paese.

A Lauagna è la caua delle Pietre, quali riducono à tal sottigliezza, che seruono à coprir i tetti de gli edificij.

Sono in più luoghi dello Stato Pietre di varij mischi, che seruono per Colonne, & ornamenti d'Altari, e per fabriche.

Tralascio di parlare d'altre industrie, e frutte d'ogni bontà che per lo più seruono per Città, e per lo Stato, nominando quello solo, che serue per Mercantia, e per altri paesi ancora.

Genoua abbonda d'ogni ſorte di Mercantia, traſportateui da tutte le parti del Mondo per Mare, e di quì ſono communicate alla Lambardia, al Piemonte, al Monferrato, al Piacentino, & ad altri Stati.

Vengonui d'infra terra molte merci, come Tele, Acciali, Panni di lana, &c. parte de quali ſono nauigate per Spagna, Sicilia, & altri paeſi.

Tutte le robbe, merci che vengono di fuori del Dominio del preſente Porto da qualſiuoglia parte del Mondo per via di Mare, ò di Terra pagano di Gabella alli Caratti communemente detti commerci alla ragione di cinque per cento, e due alli Dretti eſcluſone li ſeui, perche ſi pagano alla Gabella della Graſſa ſopra il loro eſtimo, che ſi fà in Dogana. Li ſalumi, cioè Merluſſe, Arenghi, Cauiali, Anguille, Bottarghe, Saracche, e tali oltre li detti cinque per cento, a caratti, e due alli Dretti pagano alla Gabella del ſalume lire 3. 14. 5. per cento, e le Tonnine graſse pagano ſoldi quattro, e danari ſei per barile, e le magre la metà.

Le robbe d'Inghilterra, e Fiandra ſpettanti a'Genoueſi pagano vn per cento di più.

Tutte le robbe, che vengono per via di Terra originate dalla Lombardia, Piemonte, Aſte, Ceua, e Monferrato venendo per le ſtrade maeſtre, cioè Polceuera, Biſagno, e Voltri queſti per la via di Roſiglione, così dalla Spezza in quà eſsa incluſa pagano ſolo tre per cento a'Caratti, e due alli Dretti, però quando reſtano dentro li ſudetti limiti (poiche quando occorre eſtrarle fuori d'eſſi pagano di più li quattro per cento) ſono parimente ſoggette a pagare ſoldi 17. per ogni lire cento d'eſtimo alle Senſarie, e tre per cento alla Riua groſsa, quando però il conſumo, e che vi ſia contrattatione, ò ſia alienatione, e quando le ſudette mercantie originate da'ſudetti luoghi ſono condotte a Genoua, & eſtratte per fuori del Dominio a dirittura ſenza vendita, ne contrattatione pagano cinque per cento a'Caratti, e due a'Dretti, e ſeguendo alienatione pagano di più tre per cento alla Riua, ma non li ſs. 17. alle Senſarie.

Tutti li panni, tele, canouacci, cottonini, eſcluſi li Giambellotti, e panni di ſeta quando ſi ſpediſcono per detro per venderli a retaglio pagano alla ragione di 7. 1. per cento.

Le ſete di Vicenza, e Verona greggie introdotte per il conſumo, oltre la Riua groſsa pagano lir. 40. per ogni balla di lir. 250. di peſo brutto, e ſottile, e lauorate lir. 45. circa l'eſpeditione per pentro deue ſaperſi, che quando li Commerci ſono venduti (e ſi ſtilla vendere quaſi tutte le Gabelle con ritener in eſse il publico alcuna participatione) i compratori del commercio pongono il prezzo alle Mercantie, nel che interuengono due Illuſtriſſimi Procuratori deputati dal Palazzo Reale, così anche due degli otto Protettori Illuſtriſs. della Caſa di San Giorgio, che è il maggior officio, Deputati al gouerno della Dogana, e procedono con molta giuſtificatione preſe prima baſtanti informationi per accettar'il giuſto con intento ſempre più toſto d'allegerire, che di grauare le Mercantie, hauuto riguardo alla conditione de'tempi, per qual riſpetto ſono date le tare quali almeno aſcendono a ſette per cento. E quando li Commerci ſono inuenduti li medeſimi otto Protettori della Caſa, cioè quelli, ch'hanno gouernato l'anno auanti, mettono loro il detto prezzo. Poſto il prezzo in vno de'ſudetti modi, cioè ò da'Commerciari, ò dalli Publici ſono i Negotianti obligati a ſtarui, e può il Mercante metterui lui il prezzo, nel qual caſo hanno tempo li Eſattori hore quattro a riſoluere d'accettarlo, e riſcuodere, ò il danaro, ò prenderſi tanta della robba, e però in facoltà del Mercante in vece del danaro pagare per la Gabella tanta della medeſima mercantia.

Il formento paga lir. 1. 18. di Cartulario per mina, e quando è eſtratto più vn ſoldo per mina, e tutte le altre Vettouaglie pagano ſopra l'eſtimo di Dogana cinque per cento a'caratti, ſcodendo li Dretti la Gabella.

L'Oglio

L'oglio lir. 2. 11. 4. per barile, e douendo estrarsi per via di mare fuori del Dominio paga cinque per cento a'caratti.

Il Vino è franco, ma per le grauezze presenti, e particolarmente per le spese fatte per la fabrica delle nuoue muraglie della Città, quali anche sono state motiuo all'institutione del Monte di S. Gio: Battista paga alla ragione di lir. 5. di Cartulario per ogni mezzarola, v'è però grossa tara, che a fuor del Vino può calcularsi 30. per cento.

Vltimamente è stato rinouato il Porto Franco molto fauoreuole alli Vasselli, e Mercantie, essendo permesso a tutti quelli, che vengono di là dall'Isola di Sicilia, e di là da Marsiglia essa compresa, mentre non faccia scala altroue, e porti le Mercantie originate di là dallo Stretto di Gibilterra, ò sia dalla Costa di Barbaria, e di là da detta Isola. Possono questi Vasselli dar in terra le loro merci, & hanno per estrarle vn'anno di tempo dal giorno della denoncia, e possono co'medesimi, ò con altri Nauigli estrarle, e mandarle fuori dello Stato Genouese, compresoui la Corsica, e l'Isola di Capraia senza pagare diritto, ò grauezza alcuna, e solamente in caso di vendita, alienatione, ò contrattatione portandole fuori per via di Mare si pagano sopra esse due per cento, e da salumi tre.

Vsi in Genoua delle Cedole di Cambio per i loro pagamenti.

Le Cedole di Milano, Firenze, Liuorno, e Luca, hanno giorni otto doppo l'accettatione.

Di Venetia, Roma, e Bologna giorni quindeci, e

Di Napoli giorni ventidue.

Quella di Sicilia vn mese doppo l'accettatione, ò siano due mesi doppò la data. Di Sardegna vn mese doppo l'accettatione. Anuersa, e le altre Piazze di Fiandra mesi tre doppo la data delle Cedole. Delle altre Piazze non v'è vso, e si stabilisce il tempo, che si denota nelle Cedole di Cambio.

Tare, che si danno in Genoua alle infrascritte Mercantie di peso, e di misura alla vendita.

Argenti viui lir. 2. per cento.
Amandole d'ogni sorte lir. 4. per cento.
Annici di tutte sorte rotoli 6. per cantaro.
Ambra grossa mezza oncia per lira.
Argento sublimato lir. 4. per cento.
Alume di feggia come sopra.
Abetio come sopra.
Antimonio lir. 6. per cento.
Brasiletto mondo lir. 15. per cento.
Brasile Fernambuc lir. 16. per cento.
Buttiro di Barberia, e Sicilia in giarre il terzo per la Giarra.
Bazane di Marsiglia rot. 2. per balla, e più la Corda.
Bazane di Spagna senza testa, e gambe come sopra.
Cera di Barbaria lir. 4. per cento sino in seconda sorte.
Cannella garbellata lir. 4. per cento.
Cinaprio intiero, e macinato come sopra.
Cottoni di Soria, & Alessandria, in lana rot. 6. per cantaro.
Detto filato rot. 2. per cantaro.
Campeccio lir. 16. per cento.
Coccoli di Leuante lir. 4. per cento.
Coccinìglia d'ogni sorte tre quarti di oncia per lira, ò 6. per cento.
Detta Siluestre come sopra.
Detta Campecciana come sopra.
Carnuccio, cioè colla per paperi rot. 4. per cantaro.
Colandri lir. 6. per cento.
Denti d'Elefante, che sono detti Auorio lir. 4. per cento, e garbellatura lir. 3.
Datili di Barbaria rot. 6. per cantaro.
Endico bagatello lir. 4. per cento.
Garbellatura lir. 4.

Feno greco lir.4. per cantaro.
Feretto di Spagna mezz'oncia per lira.
Formaggio Piacentino 4. per cento e più vn rotolo per pezza.
Detto di Sardegna 8. per cento.
Grana di Spagna, Barbaria, & altri luoghi lir.4. per cento.
Garbellatura lir.4.
Galla Romana lir.4. per cento.
Galla di Leuante come sopra.
Garoffoli garbellati lir.4. per cento.
Garbellatura lir.3.
Gomma, e meli lir.4. per cento.
Detta Arabica lir.4. per cento.
Garbellatura lir.3.
Incenzo garbellato lir.4. per cento.
Garbellatura lir.3.
Detto minuto lir.4. per cento.
Letargirio rot.6. per cantaro.
Garbellatura lir.4.
Legno santo rot.4. per cantaro.
Lane di Spagna lauate.
Dette succide.
Manna d'ogni sorte due e mezza oncia per libra.
Mastice lir.4. per cento.
Garbellatura lir.3.
Miele di Spagna in Giarre vn terzo per la giarra.
Detto nostrale rot. 10. per barile.
Mirra lir.4. per cento.
Garbellatura lir.4.
Miraboiani omnium lir.4. per cento.
Garbellatura lir.4.
Muschio in fani non hà tara.
Fuori di fani non hà tara.
Margarite mezz'oncia per lira.
Noci muschiate lir.4. per cento.
Garbellatura lir.3.
Dette nomine come sopra.
Oppino Tabacco lir.4. per cento.
Orchiglie della Canarie rot.6. per cantaro fuori di pietre.
Ossa di balena rot.6. per cento.
Panni di Spagna palmo vno per pezza.
Piombi rot. 2. per cantaro.
Pece greca rot.4. per cantaro.
Porcellette lir.4. per cento.
Pepi di Fiandra, Inghilterra, e Portogallo non hanno tara, e se vendono à lira.
Roze di Guado lir.4. per cento.
Raso di Cattalogna ligato rot. 1. per cento, e ligatura.
Detto di Leuante lir. 2. in 3. per sacco.
Reubarbaro mezza oncia per lira.
Raza di Pino lir.6. per cento.
Seuo di Leuante lir.4. per cento.
Scagliola rot. 4. per cento.
Saponi di Gaetta rot. 6. per cantaro.
Spongie Siciliane rot. 25. per cento.
Solfi rot. 6. per cantaro.
Seneuetta come sopra.
Salsa pariglia lir. 6. per cento.
Saffrano di qualunque sorte tre quarti di oncia per lira.
Senzaro d'Indie 12. per cento, e rotoli 4. per balla per la corda.

Milano. Relatione 3.

TRa le Città principali d'Italia non sò quale, ò d'esser inferiore si sdegni, ò di sourastare giustamente pretende alla gran Città di Milano. Fù da Romani chiamata vn'altra Roma, perche se quella delle sue antichissime mura si pauoneggia, questa oltre l'esser d'ogn'intorno bastionata si gloria d'hauer per mura animate i petti concordi de suoi fedelissimi Cittadini. Sorgona in quella i sete rinomati Colli formati dalla Natura, s'innalzano in questa famose fabriche, montagne formate dall'arte: quella colla moltitudine de gli edificij aggraua gli homeri della terra, questa col solo edificio del Duomo cozza le stelle: A quella portano acque salubri i fiumi imprigionati ne gli acquedotti di marmo, a questa recano copiose Merci fiumi artificiosi, e nauigabili, che carcerati nelle ampie strade fan vedere i prodigi del mare chiusi in grembo d'vna Città non maritima: e se quella delle sue Porpore Vaticane si pregia, può pregiarsi questa di mandare al Vaticano Sogetti non solo degni di Porpora; ma che alle Porpore medesime sono di gloria, e di splendore.

Stà

Stà la Città situata nel cuore della Lombardia, e come cuore appunto a tutte le altre membra il sangue delle sue ricche merci, e gli spiriti de suoi artificiosi lauori copiosamente tramanda. Da suoi nemici è temuta, tanto per gli animi bellicosi de'Cittadini, quanto per esser difesa da vn Castello, che non solo coll'esercitaruisi tutte l'arti manuali vn'altra Città rassembra, mà che colla sua inespugnabile fortezza i più formidabili eserciti spauenta, e minaccia. Fù già molto tempo famoso Seggio d'Imperatori, e di Rè, hor Galli, hor Longobardi, i quali non sò se rendessero più famoso Milano cole loro residenze Reali, ò fussero eglino più famosi per hauer le loro Regie in questa Regia Città. Vi sono molte famiglie, che nella nobiltà non cedendo ad alcun'altra Italiana, hanno la loro antichità tributata dal Cielo con longa serie di secoli, & il grido della lor Fama garreggiò sempre col tuono, che in ogni parte del Mondo fà sentire i rumori de suoi ribombi a'splendori de lampi sempre accoppiati. Vi fioriscono in ogni tempo Cauaglieri nati alle glorie delle più magnanime imprese, e di spiriti nel guerreggiare tanto eleuati, che sanno vgualmente maneggiare le spade più temute, e trattegiare li Scettri di Marte dalle altrui spade adorati. Nel mezzo della Città quasi Gigante degli altri edificij sourasta con architettura Gottica il Duomo, Teatro oue la Natura, e l'Arte han fatto gli vltimi sforzi de loro contrasti emulatori, e doue lo sguardo non può mirar l'altezza senza incontrar le nuuole, nè rauisar l'ampiezza del giro senza stancarsi, la materia armata d eternità si fà scherno del tempo, gl'intagli tengono scolpito l'ingegno de più eruditi scarpelli, le mura dentro, e fuori popolate di tante statue rendono con la merauiglia statue i spettatori; la quantità de marmi non ragunata senza suentrare i più famosi monti d Europa fà, che chi vi si ritroua dentro possa vantarsi d'habitar in vn tempo molte remote Prouincie, e quei pietosi forastieri, che vi concorrono per sciogliere a Dio le loro preghiere, se le sentono nell'ingresso prohibire dallo stupore, restando per molto tempo ammutoliti.

Più d'ogni altra cosa però rende a tutta la Christianità famoso questo gran Tempio il Corpo di San Carlo, chiarissimo parto dell'Illustrissima famiglia Borromea, Sole delle stelle Cardinalitie, e fatto esemplare degli Ecclesiastici pastori, miracoloso prodigio di santità, che seppe trouar la pouertà più estrema in grembo alle ricchezze, coprire l'asprezza più rigorosa colle morbidezze della porpora, abbassarsi coll'humiltà più profonda, e star sù l'eminenza degli honori più alti, viuer in Cielo habitando in terra, e goder la calma delle Angeliche contemplationi in braccio di quelle tempeste, che portò il gouerno di sì gran popolo, di cui doppo S. Ambrogio fù egli il secondo Riformatore. Acclamato appunto per tale da Milanesi con quel Distico letto da me sù l'arco d'vna publica Piazza.

Renouat Ambrosius, renouat quoque Carolus vrbem,
Vrbis vtreque parcus, Orbis vtreque Decus.

Gli altri Tempij di questa Città tengono per lo più la bellezza inestata sù la magnificenza; ed è frà tutti degno d'ammiratione quello di Nostra Signora di S. Celso, tanto per l'Architettura maestosamente adornata, quanto per le molte Statue di tal eccellenza, che dandosi fede all'occhio, conuerrebbe dire, che lo scarpello à forza d'erudite piaghe v'habbia scolpito lo spirito, ed intagliata la vita. Mà frà i moderni per la singolarità dell'ingenosa Architettura accoppiata alla grandezza douitiosa di marmi spira da ogni parte vna superba maestà il Tempio di S. Alessandro de'Padri Barnabiti; la cui esemplarissima Religione, nata dalla Città di Milano è diuenuta con bel contracambio di gratitudine Balia, e Maestra di sua Madre, l'allatta in ogni tempo col latte della diuotione più pura, e per li suoi insegnamenti tanto in questa, quanto nell'altre Città somministra a i Pupilti, & alle Catedre soggetti di tal valore, che alla santità degli esempij accoppiar

F 2 sempre

sempre seppero l'eminenza delle dottrine. Rapisce per vltimo a merauiglia ogni ciglio quel grand'Hospitale, oue se le piaghe, che vi si curano fossero tante bocche eloquenti, & i sospiri di quei Hospiti infermi fossero panegirici lodatori a pena potrebbero ridire la vaga magnificenza di quella vastissima fabrica, che sembra vna Città d'infermi, e d'infermieri. L'assistenza di que' Signori Deputati al gouerno, che formano vn Senato di Carità, l'ordine concertato da diligenti Ministri, che con regolata, e pontuale seruitù mentre tutti seruono à tutti, par che tutti à seruir vn solo siano destinati, la polizia estrema, che doue le febri, e le piaghe esalano fetori fà sentir i profumi, & i balsami, le copiose entrate con cui prouedendosi a ciascun i necessarij medicamenti trouasi quiui ricca quella pouertà inferma, che sana sarebbe mendica. Si che posso concludere, che se (come già nell'antico, così nel nostro secolo) s'hauessero a determinare le sette marauiglie del Mondo per la maggior parte si ritrouarebbero in vn sol Milano marauigliosamente racchiuse.

Trouansi nella Città molti Negotianti, de quali non pochi forastieri dando il molto traffico, & abbondanza del Paese occasioni di guadagni colle corrispondenze di molte Piazze, e particolarmente di Venetia, e Genoua. Abbonda il territorio di Grani, e risi. Si fabricano ogni sorte d'armi offensiue, e defensiue, tele d'oro, e d'argento d'ogni bellezza, e bontà, ori, & argenti filati, panni di seta, e di lane frà quali le saglie, ò siano ferrandine in ogni finezza.

Gli artefici di qualsiuoglia mestiere sono mirabilmente industriosi. Quello che per natura manca à questo paese, che sono ogli, lane, cottoni, zuccari, e droghe, da Genoua, e da Venetia gli è abbondeuolmente proueduto.

Scriuerò sotto quello pagano di Datio alcune mercantie, e però in Stampa la tariffa di tutte, il che mi piace assai essendo a Mercanti di commodità per saper ciò, che deuono pagare, & a Ministri delli Datij serue non sò se io dica più d'institutione, che di freno; poiche alle volte in alcuna parte dello Stato si sono ritrouati Essatori di tal qualità che più tosto assassini di strada che ministri publici possono addimandarsi, facendo con vanni pretesti estorsioni a viaggianti, che gli necessitano a far tali contributioni, che da ladri non potrebbero esser trattati peggio, e perche ciò è contro la mente de gli Vfficiali maggiori meritano costoro d'essere castigati, come pur alle volte segue.

In detta Città è il Banco di S. Ambrogio fatto da imitatione (come dicono le leggi del medesimo Banco) della casa di San Giorgio quì di Genoua; questo Banco è stato eretto per commodo publico, e priuato, per esso è anche obligata l'istessa Città. Vi s'impiegano danari à deposito, a'luoghi, & à moltiplici. Il deposito, hà facoltà il creditore di riscuoderlo ad ogni sua volontà. Li luoghi, ogni fiera auisandolo anticipatamente. E li moltiplici di 5. in 5. anni, conuertendosi ogni fiera il beneficio in capitale, e perche resti il beneficio giustificatamente douuto se ne fanno le negotiationi per le fiere, nelle quali gli agenti d'esso Banco ne passano le douute scritture, essendo il tutto regolato da Gouernatori, & Vfficiali del Banco quali con molta prudenza gouernano il tutto alla forma delle sudette leggi.

L'anno 1637. fù erretto in detta Città il Monte sotto titolo, e protettione di San Carlo con l'approuatione di S. M. e se ben la prima fondatione fù di ducatoni 850. V. di capitale, che sono luoghi 8500. da ducat. cento l'vno col frutto alla ragione di cinque per cento l'anno da pagarsi di sei in sei mesi, però poi è stato accresciuto il capitale d'altri ducatoni 250. V. ò circa, che sono altri luoghi 2500. Il frutto di tutti questi luoghi si caua dal prezzo del Sale solito vendersi in Milano alle due Gabelle di Porta nuoua, e Porta Ticinese, il cui introito restò obligato per la somma di Ducatoni 70. V. annui al Depositario del detto Monte, al quale fù data libera facoltà di nominar i Cassieri che assistono alle dette Gabelle.

Il Fer-

Il Fermero generale del Sale ha obligo di supplir lui sino alla detta somma de Duc. 70. V., quando le vendite delle dette due Gabelle non fussero bastanti. Il detto hà i priuilegi, che si vedono nell'institutione d'esso, che sono quei più ampli, ch'habbia qual si sia rendita dello Stato, frà quali v'è la conditione di potersi alienar'i luoghi senza che restino obligati à creditore per priuilegiato, che sia, passando nel creditore (a fauore del quale si descriuono) in maniera tale, che fuori della persona, ch'è fatta creditrice non vi può hauer altri per alcun capo attione alcuna.

Fù eretto il detto Monte per raccordo, e propositione di quel sublime intelletto del Sig. Stefano Balbi Gentil'huomo Genouese, il quale propose la detta fondatione ad effetto di sgrauar la Regia Camera delli debiti gagliardi, ch'haueua, sopra quali pagaua interessi de Cambij, e colla fondatione di questo Monte se ne sottrasse; il che indusse S. Maestà, e suoi Ministri a condescendere alli priuilegi, che al sudetto Depositario furono concessi, attesa l'obligatione, che prese il Signor Bartolomeo Balbi eletto Depositario d'esso Monte di pagar i Redditi de sudetti luoghi scosso ò non scosso il sudetto introito alla forma, che si vede nella Capitolatione fatta del detto Sig. Stefano à nome del detto Sig. Bartolomeo, al quale sin' hora sono stati pontualmente compiti tutti li sudetti priuilegij, e così si può tener per sicuro che seguirà anche nell'auenire non solo per mantener la fede publica, ma ancora perche ben conosceranno i Ministri, che al Real seruitio di Sua Maestà così conuiene; Et il mantenere il detto Monte nel credito, e buon concetto nel quale è stato sino all'hora presente (e così continuerà coll'osseruanza de priuilegi) apporta ottime conseguenze, che possono essere di grandissima importanza per le occasioni, che possono offerirsi.

Sono in questa Città molte Imprese, cioè della Mercantia, del Sale, del Vino, Datij della macina generale, e della calcina, Pristini diuersi, e simili, quali tutti sono corpi d'entrate, che s'affittano. Quella del Sale è la migliore, hauendo il suo introito più certo, e sicuro. Da molt'anni in quà tutte queste Imprese, ò siano corpi d'entrate hanno scemato di rendita, sì per la Guerra, come per la Peste.

Sopra questi corpi d'entrate sono fondate annue rendite a modo di Censi de quali molte n'hanno acquistate i Genouesi, ma alcune di esse sono mal pagate, posciache per li bisogni della Corte non è sborsato l'annuo frutto intieramente, valendosi anche dell'occasione i Datiari, e Fermeri a'quali tocca il pagare esso annuo frutto, che si concertano di pagarlo alla ragione di 70. in 80. per cento a capo d'anno, tuttauia si deue sperare, che mancando i disturbi delle Guerre si riapriranno i passi alle Mercantie, e si ridurranno i pagamenti di detti frutti nella loro solita pontualità; poiche alla fine comple al seruitio Regio, che siano gli effetti accreditati.

In Milano, & in tutte l'altre Città dello Stato è tenuta la scrittura a lire, soldi, e danari Imperiali, venti de quali soldi fanno vna lira, e danari dodeci vn soldo, sommansi perciò in 20. & in 12.

Cambia per le Piazze infrascritte in moneta di Cambio, nella qual moneta il Ducatone vale lire cinque, e soldi quindeci. Cambia principalmente per le fiere di Bisenzone, ò sia Noue, e dà soldi 171. più, ò meno per hauer in essa vn scuto di marche.

Per Genoua, e dà soldi 92. e mezo più, ò meno per hauerui vn scuto di moneta corrente.

Per Venetia, e dà vn scuto da soldi 117. che è scuto imaginario qual però si paga in detta moneta di Cambio per hauer in Venetia sol. 155. e tre quarti di marchetti più, ò meno.

Per Roma, e dà scuti 119. e mezo più, ò meno per scuti 100. di Stampa.

Per Napoli, e da sc. 100. da lire cinque l'vno per hauer in Napoli Duc. 99. ò circa.

Per Lione, e da sol. 99. e tre quarti più, ò meno per vn scuto del Sole.

Per Anuersa, e da sol. 117. per hauer gr. 116. ò circa.

Gli vsi delle Cedole di Cambio sono.

D'Anuersa doppo mesi due della data di esse Cedole.

Di Venetia giorni 20. doppo essa data.

Di Roma giorni dieci doppo l'Accettatione.

Di Genoua giorni otto doppo l'Accettatione.

Le Robbe infrascritte pagano di Datio all'intrata.

Le Lane compresaui la Riua lir. 15. 14. 9. per balla di rubbi dieci.

Il Pepe lir. 20. 9. 10. il Cantaro.

La Canella lir. 1. 15. 4. la libra.

L'oglio lir. 1. 2. per rubbo.

Merlusse l'istesso.

Le Tonnine lir. 44. 5. per barile.

Et all'vscita pagano le infrascritte.

Cimozzone lir. 10. 1. 6. la pezza, che è stimata braccie 45. ancorche sia braccie 60.

Ferrandine, ò siano saglie lir. 5. 9. 7. pezza di br. 90.

Tele d'oro lire 1. 5. la libra.

Ori filati lir. 1. 15. 4. la libra, il medesimo l'argento.

Armatura da Cauallo senz'oro lir. 9. 1. 6. e le dorate alla stima.

Firenze. Relatione 4.

Firenze capo della Toscana, residenza del Serenissimo Gran Duca può chiamarsi l'arringo in cui la Virtù fà il suo corso con la Gloria. Questa nobilissima Città di bellezze, e politezza eccede tutte le altre, e pare propriamente il fior d'Italia, e d'Europa. Disse di lei Carlo Arciduca d'Austria, che non doueua esser mostrata se non ne' giorni solenni. Ornano la Città molte cose notabili da me con particolar gusto vedute, il racconto de quali richiederebbe vn gran volume, frà queste il Palazzo, e la Galeria di quell'Altezza Serenissima copiose di gioie, di Pitture, e di Statue de più eccellenti Maestri, che siano già mai stati, e di queste anche in molti luoghi è ornata la Città; Le Chiese mirabilmente architettate frà quali risplende a marauiglia il sublime Tempio di S. Lorenzo alla struttura di cui co'loro pregiati tesori chiamarono que'gran Ferdinandi, e que'gran Cosimi le splendidezze maggiori della magnificenza, che man generosa del più gran Monarca poteua inalzare per render più pretioso, e riguardeuole questo recinto ornato di gioie inestimabili. Questi pare che gareggiar possa col famoso Tempio di Salomone il quale se fù fabricato per riporui l'Arca del Testamento con le Tauole della legge, quest'all'incontro se rimiriamo la sontuosità della fabrica, ò se fissiamo l'occhi nell'estremo de limiti oue può forza humana arriuare può in qualche parte rendersi ricetto degno del sepolcro stesso, che già in se racchiuse il Diuin Legislatore Christo Signor nostro.

Godono somma quiete i Cittadini di Firenze, e tutta la Toscana sotto il felicissimo comando de'Serenifs. Gran Duchi Prencipi amabilissimi, e stimati non solo da propri suddìti, ma da tutte l'altre Nationi, essendo frà i Potentati più pronti ad occorrere a bisogni di Santa Chiesa, alla difesa della Religione Christiana, & ad impedire le infestationi de Vascelli Turcheschi, come a bastanza attestano le tante, e continue prese che fanno d'Armate nemiche le sue sempre vittoriose Galere.

Tro-

Trouasi in Firenze quantità grande di Negotianti sottili d'ingegno, d'accortezza singolare, e di parsimonia lodatissima; Sono intenti al Negotio, diligenti, cauti, & aggiustati. Papa Bonifacio XI. era solito dire, che i Firentini erano il quinto Elemento, essendo tanto industriosi, che si diffendono per tutte le Città d'Europa, anzi del Mondo essercitando la Negotiatione, così di Cambij, come di Merci con grandissima loro lode, & vtilità; attesa massime la commodità di Liuorno luogo posto al Mare, che da poch'anni in quà per il concorso del traffico libero molto s'è ampliato, e porge alle case di Firentini, che vi hanno piantato Compagnie di Negotio occasioni di molti arbitrij.

Sono in Firenze li Monti della Pietà, e del Sale non vacabili, quali al presente fruttano quattro per cento l'anno, e sono rendite molto sicure per le buone loro situationi.

La scrittura è tenuta a scuti, che chiamano d'oro, e sono valutati a lir. 7. 10. l'vno, & è scuto imaginario, hà li suoi spezzati, che si sommano in 20. & in 12. supponendosi, che soldi 20. siano vn scuto, e danari 12. vn soldo.

Cambia per le Piazze infrascritte.

Per la fiera di Bisenzone, e dà scuti 132. più ò meno per hauerui scuti 100. di marche.

Per Roma, e dà sc. 100. per hauerui sc. 75. tre quarti delle Stampe più ò meno.

Per Napoli, e dà sc. 100. per Ducati 125. e mezo più ò meno.

Per Venetia, e dà sc. 74. 4. quinti ò circa per hauer in Venetia Duc. 100.

Per Anuersa, e dà vn scuto per grossi 114. ò circa.

Per Ancona, e dà sc. 100. per sc. 113. 7. ottaui più ò meno da paoli 10. l'vno.

Per Lione, e dà sc. 80. più ò meno per sc. 100. del Sole nella fiera.

E d'auertirsi, che in Cambij, & in pagar Datij seruono solamente le Piastre, che vagliono lir. 7. e le mezze Piastre lir. 3. 10. Testoni lir. 2. li Cosimi, che così chiamano le loro lire, e li Giulij, che vagliono soldi 13. 4. e questi sono la minor moneta, che sia ammessa nelli pagamenti de Cambij da quali sono esclusi li mezzi Giulij, il quarto, la gratia, & il quatrino.

L'oro non hà prezzo fermo, e si Negotia come Mercantia, così il pezzo da otto reali, e nello spendersi alla speciolata questo vale lir. 5. vn terzo è la doppia di qual si voglia sorte lir. 20.

Gli vsi delle Cedole di Cambio sono cioè.

Di Roma a diece giorni vista la cedola.

Di Napoli venti giorni doppo fatta.

Di Venetia come sopra.

D'Ancona a diece giorni vista.

Lione per la fiera.

Bisenzone per la fiera.

Non ostante detti vsi si scorre sempre al primo Sabbato per far i pagamenti delle Cedole di Cambio, e per tal costumanza quando scade il termine nel giorno di Sabbato, che sia festa scorre vna settimana di più al pagamento. Nella settimana doppo i pagamenti della fiera di Bisenzone dal Depositario per commandamento del Gran Duca è eletto vn Banco che resta appoggiato ad alcuna delle Case più principali di que'Negotianti, e questa per li tre mesi seguenti hà carico di far il detto Banco, che chiamano del Giro, e serue per commodità di tutta la Piazza per far li pagamenti tanto delle lettere di Cambio, e delli Cambij, quanto delle Mercantie in questo Banco ogni Sabbato, chi hà da pagare, ò da riscuodere manda il suo bilancio del debito, e del credito nel modo, che si stilla nelle nostre Fiere di Noue, e poi frà settimana con li contanti per mezzo del detto Banco Giro si vanno aggiustando li resti, & al capo di tre mesi nel qual tempo è fatta elettione di nuouo Banco vi si consegnano gli effetti, debitori, e Creditori.

Chi lascia ad alcuno vna partita per qual si voglia causa il Sabbato come sopra ; hà tempo tutt'il Martedì a stornarla, perciò gli effetti nel Banco non maturano prima del Mercordì.

Questa Natione attende molto al Cambio di Ricorsa, quale pratica nel modo seguente. Pigliano i Negotianti a Cambio per la Fiera di Bisenzone più prossima da persone non negotianti, che essi domandano Spicciolati, con assignar il Danaro al prezzo, che si conta in quella settimana, & in Fiera ne passano loro la continuatione rifflettendo il Danaro a Firenze al prezzo de ritorni d'essa fiera con leuarui la loro Prouisione a vn terzo per cento, e poi pagano il Creditore il Capitale col beneficio. Alle volte ancora alcuno leua la prouisione anche in Firenze, ma questo segue molto di raro.

Danno i Negotianti a Cambio per la fiera di Bisenzone, & essi pure ne passano la Continuatione, caricando la Prouisione, & in Firenze, & in fiera, ò in fiera solamente, secondo che concertano, e secondo la qualità del Debitore.

Pare strano a molti che quando il Mercante dà a Cambio guadagni più, che quando piglia, e n'hò sentito gagliarde essagerationi, mà ciò nasce dal leuare ò dall aggiungere la prouisione, le quali son douute al Negotiante per ragion della fatica, spese, &c. E lo Spicciolato scuode il suo Danaro col beneficio de ritorni meno la prouisione, & il Negotiante lo riscuode con più la prouisione, si che vi sono di differenza doi terzi (quando anche non si conti, che la prouisione di fiera) per ciascuna fiera, che sono in quattro fiere otto terzi, cioè 2. vn terzo per cento l'anno.; E se lo Spicciolato hauerà guadagnato supponiamo quattro per cento l'anno, il Mercante 6. vn terzo. E di quì nascono in parte le querele contr'il Cambio, ma senza ragione, perche le prouisioni sono di chi passa la scrittura. L'vso che è in alcun'altra Piazza di metter il conto a meno del corso della Piazza non mi piace per il Danno ne sentono le Ricorse, che vanno assignate al Conto, ne il dire che sia così vso finisce di sodisfarmi, perche è vn subordinare il Cambio libero a quello di Ricorsa, il che deue seguir all'opposito, douendo la Ricorsa regolarsi secondo il prezzo commune, e libero della Piazza, perche essendo tutti Cambij d'vna medesima specie debono andar del pari.

Vn'altra sorte di Cambio di Ricorsa fanno i Firentini con l'occasione delle loro Case di Liuorno, cioè fanno somministrar alli Patroni de Vasselli Danari per le loro speditioni, facendosi consignare le loro Mercantie per douerle vendere, e contraporne il proceuuto al Debito per il Danaro somministrato, e nel mentre, che tardano ad imborsarlo fanno la continuatione del Debito frà Firenze, e Roma con le Prouisioni in ogni Piazza, e questi Cambij, che si rinouano di sei in sei settimane a capo d'anno costano 8.10. e più per cento, e tall'hora arriuano a 15. il che però in questi tempi è gran prezzo, e tali negotij hanno dato danno, e danno commodità a molte case arrichirsi, hauendo spesse occasioni di tal'impieghi per il molto traffico di Liuorno, oue non è marauiglia, che presto siano spediti i Vasselli, e che vi siano piantate molte Case de Firentini, e d'altre Nationi ancora per le occasioni, che vi sono di tali vtili, oltre quelli delle Prouisioni per le Vendite, e Compre delle Mercantie, quando a loro sono commesse.

Per gli anticipati pagamenti delle Mercantie si battono lo sconto 8. per cento l'anno, e 9. per le Lane.

Si mandano a Firenze Sete, Lane fine di Spagna, Cucciniglia, e Droghe d'ogni sorte.

Si cauano Brocati d'oro, e d'argento, ori filati in rocchetti, & in trine, panni di seta d'ogni sorte, cose di lana, frà quali le rasette, e le baiette in ogni perfettione, corde da liuto, forbici, ogli, e molt'altre.

Le Mercantie nella Città sono introdotte venute per via di Mare, pagano di Gabella come appresso.

Cher-

Chermesi lira vna per lira di peso.
Zuccheri lir. 8. 2. 8. il cento.
Pepi lir. 7. 10. il cento.
Cannelle lir. 10. 4. 4. il cento.
Garoffoli lir. 0. 6. 8. per lira di peso.
Endaco lir. 16. 10. il cento.
Vacchette lir. 3. 7. 4. il cento.
Cordouani lir. 4. 18. 8. il cento.
Piombi lir. 0. 18. 4. il cento.
Robbia lir. 1. 11. 4. il cento.
Seta lir. 0. 7. per lira di peso.
Lane di Spagna lauate lir. 5. il cento.
Dette succide lir. 3. 10. 8. il cento.
Lane matricine lir. 5. il cento.

Ma se le dette Mercantie si vendono per fuora, ò transitandosi per altri luoghi fuori della Città, non pagano Gabella alcuna.

Li Drappi, e panni fabricati nella Città alla speditione per fuori pagano come appresso.

Drappi con oro lir. 0. 13. 4. per lira di peso.
Drappi schietti lir. 0. 7. 8. per lira.
Panni in chermesì lir. 3. 18. 4. la pezza.
Detta senza chermesì lir. 2. 7. 4. la pezza.

Venetia. Relatione 5.

VEnetia Città frà le più famose dell'Europa famosissima, quasi cuore della bell'Italia, nel lato manco di lei sul fine dell'Adriatico Mare marauigliosa risiede. La dissi cuore dell'Italia per esser quella cui l'Italiana Libertà in gran parte hà moto, e vita. Non hà questa Città, come le altre per base la terra, ma sopr'il Mare riposasi, per accennar, cred'Io, la sua perpetuità, mentre l'instabilità medesima dell'onde a stabilirla concorre, ò per dichiarar nelle delitiose sue vaghezze emula Venetia della bella Venere madre d'Amore nata dal Mare, ò più altamente perche sia creduta fabrica non d'Huomo, ma dello stesso Iddio, di cui solo si dice. *Qui firmauit terram super aquas.* Psal. 135.

Scorre entro di lei in ogni banda per canali hor più stretti, & hor più larghi il Mare, in quella guisa appunto, che fà il sangue per le vene nel corpo humano. Per poterla seruire in ogni parte colla purga dell'Alueo, e col traghetto delle Gondole non ricusa d'angustiarsi l'orgoglioso Elemento frà que' stretti sentieri, ma gode di star in essi come in caro Labirinto imprigionato. Quest'intrinseca communicatione del Mare da cui in più di sessant'Isolette la Città resta distinta, non isconcerta punto l'vnione delle belle parti di lei per esser queste da quattro cento cinquanta è più Ponti di pietra viua insieme colligate.

E perche parue, che il Canal grande (così detto per esser de gli altri in più largo, e longo) volesse diuiderla, con vn Ponte architettato da Antonio dal Ponte a tal diuisione si prouidde. Questi è il marauiglioso Ponte di Rialto d'vn arco solo, che fù con somma allegrezza di tutta la Città principiato a 9. di Giugno l'anno 1588. tutto di pietra viua Istriana, & in tre anni ridotto a perfettione a costo di Docento cinquanta milla Ducati. Offre quest'arco tre strade a chi lo calca: Hà di salita da ogni parte gradi settant'vno: Sostiene oltre se stesso ventiquattro bottege di nobil materia, e con bella simetria distribuite: Il Poggiuolo è di colonelle vagamente lauorate: Il Cornicione, & altri lauori ben intesi: In somma sembra questo Ponte più tosto arco trionfale destinato alle glorie di Venetia, che

che machina per lo traghetto. Questa bella Patria è la reggia di tutte le Virtù. La Religione qui fa degna pompa del suo merito, si per numero grande di Chiese, Monasterij, Oratorij, Scuole, Spedali, e Religioni, come per la gran pietà degli habitanti; anzi, che buona parte di quella ricchezza, che Tesoro publico addimandasi in statue, vasi, & altri ornamenti sacri si ritroua trasformata. Laonde hà Dio Benedetto destinato, in questa Città (benche innocente del sangue de Martiri) come Tempio della Religione corpi inumerabili de Santi Eroicamente morti per la difesa della S. Fede da tutte le parti della terra siano stati trasportati.

La Sapienza qui hà fermata la sua Cattedra, che perciò da sapientissimi Padri del Veneto Stato, meglio che da Soloni, e da Licurghi apprendono i regnanti le forme ottime di gouerno.

La Giustitia qui talmente signoreggia, che per rappresentar Venetia la Giustitia si figura.

Le Scienze in essa come in altra Atene hanno a parte le loro scuole con tal vantaggio però, che quì, più che in Atene, ò altro luogo fiorisscono. Chi non crede a me crede alle Stampe dalle quali escono giornalmente alla luce nuoui parti di Veneti ingegni, che hormai fanno apparir infecondi li Studij dell'altre Nationi.

L'Architettura dichiara esser quest'il luogo delle sue delitie, non solo ne gli edificij particolari, come la Chiesa di San Marco, il Palazzo Ducale, la Zecca, il nominato Ponte di Rialto, & altre da me viste con istupore, ma ancora nell'ammirabile dispositione di tutt'il corpo della Città.

La pittura quì hà i trofei più celebri del suo valore, onde io direi, che quando (per impossibile) altro motiuo non vi fusse di bramare la perpetuità di Venetia, tante illustri fatiche de più famosi Pittori ch'habbia hauuto il Mondo ne' di lei edificij conseruate ne sarebbero ben degna cagione. Chi hà vedute le opere di Titiano, di Paolo da Verona, del Bassano, del Tintoretto, e di molt'altri, giudichi (ancorche Io sia appassionatissimo della Pittura, & in essa mi sia ne' miei giouanili anni esercitato) se sono reo di taccia d'adulatore, ò se merito il nome di veridico.

La Militare hà quiui il suo Arsenale da cui assai più abbondeuolmente vengono somministrati a Marte tutti gli artificij, e stromenti da Guerra di quello, che dalla Fuccina di Vulcano, conforme fauoleggiano i Poeti, fussero apprestati i fulmini a Gioue tonante. Basta dire, che quest'Arsenale in tempo di pace è il terrore delle più temute potenze, & in tempo di Guerra schiude dal suo seno dugento Galere, e sei Galeazze ben corredate, & armi per trenta milla soldati, il tutto pronto alla sola deliberatione, e Decreto di quel Senato Serenissimo; Nè deue sembrare strano ad alcuno se Marte questo luogo fra tutti gli altri per Piazza d'armi s'elegesse, essendo altresi fauorita stanza dall'amata Venere. Vscirei da limiti sul principio di quest'opera al mio dire prefissi se d'vna volessi descriuere le belle prerogatiue di sì marauigliosa Città, lascierò tal impresa a chi hà campo più largo, e penna più felice, e solamente dirò esser Venetia patria di tutte le Nationi, metropoli de trafsichi, nido di libertà, centro delle ricchezze, asilo di felicità, e compendio dell'Vniuerso. Autenticano questi miei detti l'aere felicissimo per cui ella respira, che alla complessione de forastieri come de terrieri del pari s'adatta il numero grandissimo de gli huomini, che in essa soggiorna, l'vniuersalità delle merci pretiose, che da qual si voglia parte del Mondo trasportate quiui si contrattano, e la sicura communicatione di tutte le Nationi, a benche per idioma, per religione, per costumi, e per antipatia fra di loro diuerse.

Dico solamente, che la Republica di Venetia è saggia imitatrice dell'antica Republica Romana; ma con tal vantaggio, e felicità, che se di quella stà scritto, che

Augu-

Augustorum pluralitas rem Romanam perdidit all'incontro questa hauendo sempre ritenuti i suoi Cittadini dentro i limiti della vita Cittadinesca gode col Diuino aiuto i frutti della cara libertà.

Pospoſto il proprio commodo attendono i Cittadini con tutto l'animo alla conſeruatione della Republica, non curano d'acquiſtar corpi d'entrate in paeſi d'altri Prencipi, e non ſolo hanno l'occhio intento à quello tocca allo Stato, ma etiandio all'accreſcimento dell'erario publico per poterſene ſeruire in più vrgenti biſogni, come ſegue al preſente per diffenderſi dal Gran Turco armato con i maggiori sforzi della ſua potenza a'danni di queſta Republica; Et è ben ragione, che tutt'i Prencipi Chriſtiani (com'hò accennato nel proemio) accorrino con le loro forze alla diffeſa facendoſi ciaſchedun propria la cauſa; perche eſſendo il Criſtianeſimo vn corpo ſolo ſe parte alcuna d'eſſo vien offeſa tutt'il reſtante ne riceue detrimento. Aiutata deue eſſer queſta Republica particolarmente per eſſer il ſuo Stato l'antemurale della Chriſtianità, & il primo à ſoſtenere le percoſſe del commun nemico; così è neceſſario per la conſeruatione della Fè Cattolica, così ſoſpira il Chriſtianeſimo, e così attende vedere dalla pietà de Prencipi Chriſtiani; E prouedendo ſubito d'aiuti e di ſoccorſi auanti, che il Trace facci a progreſſi maggiori riſplenderà il zelo della Chriſtiana Religione, e reſterà ſenz'altro rintuzzato l'orgoglio di ſi fiero nemico del nome di Chriſto. Stimo ſouuerchio diffondermi in ciò di vantaggio, perche mi parrebbe far torto alla pietà Chriſtiana.

Mandano i Signori Venetiani ogn'anno copia di Vaſcelli nel Leuante a leuar le Mercantie, dalche ſentono le loro Gabelle molto profitto. V'abbondano le Droghe, & ogni ſorte di merci, e con eſſer il paſſo commodo ſe ne prouede il reſto dell'Italia, l'Alemagna, Francia, e Fiandra.

In queſta Città è la Zecca oue ſono depoſiti vitalitij, e perpetui, ſe ben il depoſito non può per ſua natura fruttare, queſti però ſono fruttiferi con aſſignationi di buoni introiti eſſendo per danari de quali s'è ſeruita la Republica; perciò ſotto nome di depoſiti conuertiti in capitali d'entrate parte temporanee, e parte perpetue. E perche i prò ſono ſtati pagati ſempre con pontualità, perciò ſono molto deſiderate in particolare da Genoueſi. Et in verò col riſcato, che fecero pochi anni ſono que'Signori Sereniſſimi di quelle rendite vitalitie, ch'erano coſtituite à quatordeci per cento l'anno, hauendone fatto depoſito in tempi di penuria le hanno meritamente poſte in maggiore eſtimatione.

Vi è vn Banco, che chiamano del Giro inſtituito dal Publico, egli prouede doi Notari, e doi ſcontri. Si paſſano in eſſo partite di danari, che ſi danno à cambio, ſe vi fanno anche pagamenti di Mercantie, e quando ſono mandati danari per reſto non li ſcriuono ſe non ſono prima accettati.

La ſcrittura di queſto Banco ſi tiene a lire, & ogni lira vale dieci Ducati di Banco che ſono lire, ò vero lirazze ſeſſantadue.

Con eſſer la Città tanto abbondante d'ogni ſorte di Negotij vi concorrono moltiſſimi Negotianti d'ogni Natione, e tanto per occaſione delle Mercantie, quanto per arbitrij; vi ſono negotij de cambij per molti luoghi, e particolarmente per Alemagna, e Fiandra, anche di ſomme rileuantiſſime, maſſime per eſecutione delle commiſſioni, che ſono date da Genoua con ocaſione di prouedere a sborſi per le negotiationi di Spagna. Vi ſono ancora Cambij per Coſtantinopoli, e per qualche Città dell'Aſia, & i luoghi per quali cambia giornalmente ſi deſcriueranno ſotto.

Da Mercanti è tenuta la ſcrittura nelli loro libri, cioè da alcuni à Ducati di Banco, e da altri a Ducati correnti tutti imaginarij, e s'apprezzano a lire ſei, & vn quinto l'vno: ſi ſommano in 24. perche tanti groſſi fanno vno di queſti Ducati. Da altri è tenuta la ſcrittura a lire, e ſi ſommano con li ſpezzati come le lire d'altri paeſi.

Cam-

Cambia per le infrascitte Fiere.

Per la lor fiera di Verona, e da Duc. 186. più ò meno per sc. 100. di marche.
Per Bisenzone, e da duc. 187. più, ò meno per sc. 100. di marche.
Per Lione, e da Duc. 103. e mezo più, ò meno per scuti 100. del Sole.
Per Francoforte, e da Duc. 100. per Fiorini 125. e mezo più, ò meno.
Per Bolzano, e da sold. 128. più, ò meno per vn scuto da Carantane 93. Cambia per le Piazze infrascritte.
Per Roma, e da Duc. 100. per hauerui sc. 55. e mezo più, ò meno.
Per Napoli, e da Duc. 100. per duc. 93. e mezo più, ò meno.
Per Firenze, e da Duc. 100. per sc. 74. più, ò meno da lir. 7. 10. per scuto.
Per Milano, e da sol. 151. più, ò meno per hauer vn scuto da lir. 5. sol. 17.
Per Lucca, e da Duc. 100. per hauerui sc. 82. e mezo da lir. 7. l'vno.
Per Bologna, e da soldi 127. più, ò meno per vn scuto da Bolognini 85. ò siano soldi 85.
Per Ancona, e da Duc. 100. per sc. 84. tre quinti più, ò meno.
Per Bergamo, e da vn scuto da lir. 7. per hauer in Bergamo sol. 170. e mezo più, ò meno.
Per Genoua, e da sol. 119. e mezo più, ò meno per vn scuto da lir. 4. moneta corrente.
Per Bari, e Lecce, e da Duc. 100. per hauer in detti luoghi Duc. 92. e mezo più, ò meno.
Per Anuersa; e da vn Ducato per grossi 96. e mezo più, ò meno.
Per Amsterdam come sopra con qualche suario ne' grossi, e si suol fare vn grosso, ò circa di vantaggio.
Per Amburgo come sopra similmente con qualche suario.
Per Colonia nell'istessa forma.
Per Londra, e da vn Duc. per Sterlini 51. e vn quarto più ò meno, e si suol fare due, ò tre grossi per cento meno.
Per Norimbergo, e da Duc. 100. per hauere in Norimbergo fiorini 149. più, ò meno da Carantane 60. per Fiorini.
Per Augusta, e da Duc. 100. per Talari 99. e vn quarto più, ò meno.
Per Viena, e da Duc. 100. per Talari 99. e tre quarti più, ò meno.

Li tempi ne' quali scadono li pagamenti in Venetia delle Cedole di Cambio sono i seguenti.

Firenze, e tutta la Toscana. Luca, Bologna, e Ferrara } giorni cinque doppo accettate.
Per Roma, e tutta la Romagna Ancona, e tutta la Marca } giorni 10. doppo accettate.
Genoua, Napoli, Bari, Lecce, & altri luoghi del Regno, Palermo, Messina, Francoforte, Augusta, Viena, Norimbergo, e Bolzano giorni quindeci doppo l'accettatione.
Milano con tutta la Lombardia, Bergamo, e Mantoua giorni 20. doppo la data delle Cedole.
Anuersa, e tutta la Fiandra, Colonia, Amsterdam, & Olanda, doi mesi doppo la data delle Cedole.
Londra, e tutta l'Inghilterra tre mesi doppo la data delle Cedole, e più dieci giorni per lo stille vecchio.
Oltre li tempi sopradetti, quando il pagamento delle Cedole hà da passar per il Banco, ma sono dati dal Prencipe giorni sei di più di detti termini.

La mo-

Le monete, che si spendono in Venetia per Decreto publico sono.

Il Ducatone di Venetia, e Milano, che si chiama scuto d'argento a lir. 9. 6. hora per lir. 9. 12.

Il Ducato d'argento, che sono le Giustine lir. 8. 4. hora lir. 8. 10.

Il Cecchino lir. 15. 20. hora lir. 16.

L'Ongaro lir. 15. hora lir. 15. 10.

La Doppia Venetiana, Spagna, Genoua, Firenze, e Francia lir. 26. 5. & hora lir. 28.

Oltre dette monete v'è la moneta di Banco, cioè le lire, & ogni lira vale dieci Ducati, ò siano lirazze 62. da noi addimandate Cagnazze.

V'è per Decreto publico l'aggio de 20. per cento, perciò queste lirazze si spendono per la Città a sol. 24. l'vna, e quest'aggio eccede alcuna volta la tariffa facendosi a 21. fino a 22. per cento.

Quello pagano le Mercantie, che si estrahono detto Datio dell Vscida.

Li Mercanti, ò siano Artefici Veneti, mentre godono il priuilegio di Venetiani volendo estrarre le loro mercantie fabricate nella Città pagano di Datio a valore della mercantia Duc. 4. per cento, & il Mercante, che la spedisce è obligato a giurare, che l'habbia fabricata lui, e del suo proprio capitale.

Gli altri Mercanti, che sono Venetiani, e c'hanno il priuilegio di Cittadino Veneto pagano di Datio tanto per il Leuante, quanto per il Ponente Ducati cinque.

Vi sono alcune merci, come corami, pellami, rami, & altre, che godono per se stesse priuilegio di pagare di Datio per ogni Duc. 100. solamente doi, e mezzo per cento.

Li Mercanti forastieri, che non godono il priuilegio di Cittadino Veneto, negotiando per Leuante pagano sette per cento del valor della Mercantia.

Gli Hebrei, che non sono Leuantini per ogni Ducato cento di valore della Mercantia volendo negotiar per sotto vento pagano Duc. 7.

Quello pagano le Mercantie, che s'introducono detto Datio dell'Intrada.

Li Mercanti, che possiedono il priuilegio di Cittadino Veneto pagano Duc. 6. e tre quarti per cento.

Li Bottegari col giuramento, che le Mercantie siano del loro proprio pagano otto per cento.

Li Mercanti forastieri pagano dieci per cento.

Vi sono qualche Mercantie, che per priuilegio pagano meno di Datio, & io non hò voluto prendermi fastidio di registrarle per non esser di molt'essenza.

ROMA. Relatione 6.

Roma Regina, e Città delle Città già padrona di tutto il Mondo, Madre feconda de Regi, & Imperadori, hora più altamente residenza del Sommo Pontefice, Vicario in terra di GIESV CHRISTO Signor nostro, Capo della Christiana Religione, retta al presente da quel santissimo, c'hà l'Innocenza per proprietà più della Vita, che del nome. Egli hà per antichissima insegna della sua nobilissima famiglia le Colombe, e gli Vliui; grand'attestato per far confessar anche all'Inuidia, ch'egli habbia in retaggio l'Innocenza, e la Pace. Sotto vn Domi-

Dominio così legitimo, così giusto, così santo, e così innocente viue, mal grado d'ogni mal affetto, pacifico lo Stato Ecclesiastico, & il Christianesimo argomenta dal ramo di quell'vliuo di poter veder'in breue cessato il diluuio delle guerre presenti. Roma è propria stanza degli Eminentissimi Cardinali, Prencipi di Santa Chiesa, della qual Città si può dire, che è il compendio di tutta la terra, miracolo del Mondo, e Vicegerente della Celeste Gierusalemme. De'Cittadini poi basti il dire, che sono discendenze d'Imperatori, e Monarchi, anzi sucessori di coloro, che furono Padroni del Mondo, e seppero lungamente gouernare l'Impero, perciò atti ad ogn'Impresa, in somma tutto si compendia sotto il nome di Romano, si sà, che *agere, & pati fortia Romanum est.*

Sono in Roma molte rendite sotto titolo de Monti, & officij vacabili, e non vacabili; e per esser molti, e di estimatione diuersa, mi è parso di nominarli, così la presente estimatione.

Li Monti non vacabili della Reuer. Camera Apostolica sono li seguenti, e pagano il frutto di sei mesi in sei mesi.

	Frutto annuo di moneta.	
Della Religione in oro vale vn luogo	S. 156.	S. 7. 70.
Della Religione à Moneta	S. 104.	S. 4. 75.
Nouenale seconda erettione	S. 102.	S. 4. 50.
Della Fede	S. 105.	S. 5.
Di S. Bonauentura seconda erettione	S. 102.	S. 4. 50.
Del Sale seconda erettione	S. 105.	S. 5.
Dell'abondanza seconda erettione	S. 102.	S. 4. 50.
Delle lumiere seconda erettione	S. 102.	S. 4. 50.
Delle ridotte	S. 104.	S. 5.

Monti non vacabili del Popolo Romano.

Della Sanità Del sussidio d'Ongaria Dell'vltima augmentatione, e della carne Dello Studio	S. 101.	S. 4. 50.

Monti non vacabili di diuersi Baroni Romani.

Estense	S. 100.	S. 5. 50.
Peretto	S. 107.	S. 5. 75.
Lodouisio	S. 102.	S. 5.
Sermoneta	S. 100.	S. 5.
Orsino terza erettione	S. 101.	S. 5.
Cesis	S. 101.	S. 5.
Barberino	S. 100.	S. 4. 50.
Colonese	S. 101.	S. 4. 50.

Li Monti vacabili sono li seguenti, questi crescono, e calano alla giornata di prezzo conforme à gl'accidenti, e corso della Piazza, e pagano il loro frutto ogni due mesi prontamente, e la loro speditione è da Giulij 9. sino à 14. al più per Monte.

Pio ricuperato	Sc. 241. Sc. 10. e mezo.
Auignone prima, e primo da erettione	Sc. 140. Sc. 10. e mezo.
Lega	Sc. 140. Sc. 10. e mezo.
Dataria	Sc. 130. Sc. 10.
Camerlengo	Sc. 119. Sc. 9.
S. Spirito	Sc. 165. Sc. 12.
Carità	Sc. 120. Sc. 10.
Gulio	Sc. 140. Sc. 10.

Li Officij vacabili sono li seguenti, & il frutto vn anno per l'altro si calcola come sotto.

	valore	speditione	frutto annuo
Cauaglierato di S. Pietro	Sc. 1340.	Sc. 100.	Sc. 120.
Cauaglierato di S. Paolo	Sc. 1740.	Sc. 90.	Sc. 120.
Del Giglio	Sc. 780.	Sc. 70.	Sc. 66.
Pio	Sc. 630.	Sc. 70.	Sc. 66.
Cauagliere Lauretano	Sc. 700.	Sc. 60.	Sc. 55.
Collatoria di Piombo	Sc. 1900.	Sc. 70.	Sc. 180.
Cubiculario Apostolico	Sc.	Sc. 160.	Sc. 270.
Scritturia di Breui	Sc. 1500.	Sc. 100.	Sc. 140.
Portioni di Ripa	Sc. 930.	Sc. 45.	Sc. 70.
Presidente d'Annona	Sc. 780.	Sc. 50.	Sc. 66.
Scritturia d'Archiuio	Sc. 2550.	Sc. 100.	Sc. 230.
Abbreuiatura de Minori	Sc.	Sc. 200.	Sc. 250.
Scrittoria di Penitentiaria	Sc.	Sc. 300.	Sc. 350.
Scudiere Apostolico	Sc. 1500.	Sc. 85.	Sc. 150.
Il Cubiculario Apostolico s'apprezza		Sc. 3V.	
La Scrittoria di Penitentiaria		Sc. 4V.	
La Breuiatura de Minori		Sc. 2350. circa mezo.	

Vi sono molte case di Negotianti, e non è merauiglia, che la più parte siano forastieri, come che questa sia Patria vniuersale di tutta la Christianità. De sudetti Negotianti alcuno attende al gouerno di qualche Monte; Questi sono chiamati Depositarij, e la casa loro detta Banco. Vi sono molte case principali, come che occorra trattar loro per seruitio della Santa Sede Apostolica, per gl'Eminentissimi Cardinali, e per altri Prencipi negotij di molta qualità.

Li scuti di Stampa, ò siano delle otto Stampe sono Spagna, Francia, Genoua, Venetia, Firenze, Roma, Napoli, & Vrbino, e li scuti d'oro d'Italia, cioè del peso vecchio sono Milano, Parma, Modena, e Sauoia di questi si spendeuano altre volte anche in Cambij, e v'era differenza doi, e mezzo per cento, e si pagauano anche le Cedole di Cambio in oro con la detta differenza, ma al presente si danno in pagamento per Giulij 15. l'vno.

La scrittura è tenuta in due modi, da alcuni à scuti di moneta, vno de quali vale Giulij diece, & ogni Giulio diece Baiocchi, che è come dire ogni scuto di moneta vale cento Baiocchi, perciò questi si sommano in cento; E da altri à scuti d'oro delle Stampe, e questi si compongono di soldi, e danari, perciò si sommano in 20. & in 12. essendo soldi venti vn scuto, e danari 12. vn soldo.

Le

Le Piazze, per le quali Cambia sono le infrascritte.

Per la Fiera di Bisenzone, e da sc. 99. mezo più, ò meno d'oro di Stampe per hauer in Fiera sc. 100. di marche.

Per Genoua, e dà Baiocchi 98. più, ò meno per hauer in Genoua vn scuto da lir. 4. moneta corrente.

Per Venetia, e dà sc. 55. e mezzo più ò meno di Stampe per hauer in Venetia duc. 100.

Per Firenze, e dà sc. 73. tre quinti d'oro di Stampe più, ò meno per hauer in Firenze sc. 100. da lir. 7. 10. l'vno.

Per Napoli, e dà sc. 100. d'oro di Stampe per hauer in Napoli Duc. 162. e mezzo più, ò meno.

Per Milano, e dà sc. 67. cinque ottaui più, ò meno d'oro di Stampe per hauer in Milano sc. 100. da soldi 117.

Per Madrid, & altre parti di Spagna, massime per l'occasione de sborsi, che sono fatti per speditioni di Bolle, e come che questi non siano Cambij ordinarij, così non v'è forma di prezzo regolato, e s'hà riguardo à prender la giusta valuta de sc. 100. d'oro di Stampe in tanti Marauedis più, ò meno in pezzi da 8. e da 4. di buone Stampe, e ciò per quelle Piazze, che sogliono far li loro Cambij à Marauedis, che per quelle che cambiano à soldi, e danari, prendono tanti soldi &c. hauendo sempre la mira à douer riceuer più, ò meno secondo l'opportunità del luogo, oue hà da esser sborsato il danaro, e la commodità di cauarnelo.

L'vso delle Cedole di Cambio a oro s'intende la prima lista, che si facci passati dieci giorni doppo l'accettatione, e l'vso delle Cedole di Cambio a moneta sono giorni quindeci dopò l'accettatione. Il scuto d'oro delle Stampe non hà prezzo fermo, perche cresce, e cala secondo il bisogno delle Piazze, e quando vno vuol moneta ordina al Sensale che faccia vn Cambio d'oro per farlo buono in lista, e di quì deriua l'aggio dell'oro, poiche quando fù principiato à Stamparsi il scuto d'oro fù posto il suo prezzo à Giulij 12. & hoggidì vale Giulij 15. e Baiochi tre che sono mezzi quattrini 1530.

Per ridurre li scuti di moneta in scuti di Stampe bisogna aggiongerui l'aggio, il quale quando è più, e quando meno, e valendo vno scuto di moneta Giulij diece, e volendo ridurlo in scuto di Stampe se ne faranno Giulij con aggiongergli l'aggio, ilquale calcolato à Giulij 530. più, ò meno per ogni scuti cento ò siano Giulij mille, a quali aggionti, saranno Giulij 1535. ò a 335. se si calculano li scuti per Giulij 12. e questi sono il giusto valore de sc. 100. di Stampe. L'operatione si fà per la regola del tre dicendo se con Giulij 1535. s'hanno sc. 100. di Stampe, quanti se n'haueranno per la tal somma de Giulij, che si vuol ridurre in detti scuti di Stampe, e se nella somma proposta saranno Baiocchi, questi si ridurranno in Giulij, poiche Baiochi sono vn Giulio.

Non vi sono Banchi publici oue si faccino i pagamenti de'Cambij, e sogliono i Mercanti ragunarsi, e con le loro liste vanno regirando, e contrando le partite, e questo lo domando pagar per lista, e segue al Sabbato sera in casa d'alcuno de Negotianti, notando ogn'vno al suo libretto le proprie partite.

Vi sono due Dogane vna per le Mercantie di terra tanto all'entrata quanto all'vscita, e l'altra per quelle di Mare, che passano per il Teuere, e questa si domanda la Dogana di Ripa.

In quella di Terra tutte le Mercantie pagano ad estimo per dentro dieci per cento, e fuori niente, in quella di Ripa per l'introduttione pagano 12. per cento, e tre nello spedirle. Li vini pagano 23. per cento, l'oglio alcuna cosa meno di 12. tutte

tutte le Gabellette si pagano con ogni sorte di moneta sia oro, ò argento senz'alcuna difficoltà.

Nella Città s'introduce d'ogni sorte di Mercantie quanto capisce il suo distretto.

Escono da questa parte guanti, lenzuoli di lana, corde da Chitarra, lane di pecore, & alle volte formenti.

Le Piastre di Firenze, e Roma si spendono per Giulij 10. e mezo. Li Ducatoni di Milano, Venetia, e Sauoia Giulij 10. ò siano Paoli, che tutt'è lo stesso, vi sono mezzi Giulij, e quarti.

Di moneta di Rame vi son mezzi Baiocchi, e quattrini, & vn Baiocco vale cinque quattrini.

NAPOLI *Relatione 7.*

NApoli antichissima, e fedelissima Città, capo del Regno, già detta Partenope, non perche fusse edificata da Partenope Sirena, come fauoleggiano i Poeti, ma ben sì da Partenope figlia d'Eumelo Rè di Fera Città della Tessaglia, che fù Donna d'alto valore, e di molta prudenza. Fù poi redificata da Cumani, chiamandola Napoli, voce, che secondo la dittione Greca significa Città nuoua, e tutto il Regno dal nome della Città Regno di Napoli s'appella.

Questo delitioso Regno al presente si distingue in dodici Prouincie, cioè

1 Terra di lauoro, anticamente detta Campagna felice, & in questa è la felicissima Città di Napoli.
2 Principato, Città già detta Picentina con parte della Lucania.
3 Principato vltrà, oue erano il Sannio, e gl'Irpini.
4 Basilicata già Lucania, & è nel mezzo del Regno,
5 Calabria Città de Brutij.
6 Calabria vltrà, che è parte della Grecia.
7 Terra d'Ottrano già Salentina.
8 Terra di Barigia Puglia Peucetia.
9 Apruzzo citra.
10 Apruzzo vltrà, detta vltrà, cioè di là dal fiume Pescara, e queste due Prouincie con vn solo vocabolo furono annouerate nel Sannio, vltimamente detta *Aprutium*.
11 Contado di Molise pur de i popoli Sanniti.
12 Capitanata.

La Città di Napoli è numerosa di popolo, e vi concorrono da molte parti del Mondo i Mercanti, così anche artefici d'ogni sorte, & è abbondante di tutto ciò, che per viuere commoda, & agiatamente può desiderarsi. Vi sono gl'infrascritti Banchi; cioè

Della Santissima Nonciata (che è stimato il migliore;) della Pietà, dello Spirito Santo, di San Giacomo, di Sant'Eligio, de Poueri, e dell'Incurabili detti del Popolo; E perche alcuni di questi Banchi tal volta hà fallito, non è intieramente accreditato, & hà dato giusta occasione di metter per conditione nelle Cedole di Cambio delle Fiere di Bisenzone, che il pagamento loro sia fatto in contanti fuor di Banco. Fra questi Banchi li più frequentati da Mercanti sono quelli di Sant'Eligio, e del Popolo che danno maggior facilità. Vltimamente per li Negotij della Città è stata instituita vna casa sotto titolo del Santissimo Saluatore. Sono in tutte le Prouincie del Regno molte rendite situate sopra le terre con li nomi de Fiscali, Arrendamenti, & Adoui. Queste rendite dalla Regia Corte con amplissimi priuilegi per vendite, & altri titoli sono state per lo più alienate.

Quando le terre ricusano di pagare a'debiti tempi, e non sono pagati li Adoui, se gli può mandar Commissario, che assista a spese dell'Vniuersità, e de Baroni all'esigenza, e succedendo, che alcuna terra diuenti impotente è obligato il Regio Fisco a tramutar li Fiscali sopra altra Vniuersità, che capisca conditioni in questi tempi difficultate.

Li Fiscali sono entrate, che pagano le Vniuersità per debiti verso il Rè per ragion di seruitio, foccagli, acconciamenti di strade, & altro.

Li arrendamenti sono Gabelle situate nella Città, & in diuerse terre del Regno.

Adoui sono quelle rendite, che è obligato a pagar il Patrone, qual tiene la terra in feudo.

Tutte queste rendite hanno il Ius luendi libero non solo fra l'vno, e l'altro de Naturali, che ne sono Padroni, e fra forastieri, e forastieri, ma ancora fra naturali, e forastieri, e fra forastieri, e naturali, però al presente non è consentito con facilità il trapasso dalli forastieri ne naturali.

Il Ius luendi è vna facoltà, che tengono li Reddituarij quando vogliono alienar le rendite di retrouenderle alla Corte, e la Corte è obligata pagargliene il prezzo, che riscuote col venderla ad altri; e mentre il Compratore contratta con la Regia Corte, essendo essa la venditrice, e segue vendita nuoua, non stà soggetto ad euitione da chi hauesse attione contro chi fece la vendita alla Regia Corte.

Alagio è l'istesso, che rilascio à beneficio del compratore.

Di queste rendite da qualch'anno in quà per le grosse prouigioni, che il Regno hà fatto per fuori per seruitio di S. Maestà, sono state a forastieri ritenute prima alcune terze, e poi le annate intiere le quali fà esigere la Regia Corte, perciò hanno discatato assai di credito, non trouando i Padroni a venderle se non con Alagio grandissimo, il qual è assai più del corpo, che se ne caua. Sono etiandio discatate non poche di queste rendite per esser restate per varie cause impotenti alcune delle Terre, sopra quali erano fondate, e toltone quelle, che per li terremoti sono restate affatto distrutte, si deue sperare (cessando con l'aiuto Diuino gl'apprestati bisogni di far soccorsi de danari per le guerre con restar le Terre del Regno sgrauate da molte straordinarie grauezze) che si ridurranno in breue nella pristina loro opolenza, e che pagheranno le rendite con l'antica pontualità, risarcendo quanto và debitrice la Corte per cagion delle sudette ritentioni di terzi, & annate, così per l'incapacità delle Terre con la constitutione d'alcun nuouo capitale, ò in altra forma, che molte non glie ne mancheranno, col che ritorneranno nella vecchia loro riputatione.

Le rendite della Città, così ancora le Feudali non soggiaccino a retentione di terze, perche non sono pagate, nè dal Rè, nè con effetto del Rè, come sono i Fiscali, & Arrendamenti; ma con effetto proprio della Città dato in proprietà alli reddituarij, con hauer abbassato dette rendite da sette per cento l'anno, secondo la prima loro fondatione, a quattro, & alcune dipendenti da terze a 2. e mezo per 100. solamente.

Delle Terre del Regno parte ne sono ancora in Dominio del Rè, qual Dominio con voce corrotta chiamano Demanio, e parte i Rè n'hanno concesso in Feudo al Baronaggio del Regno.

Questi feudi sono stati dati con più, ò manco priuilegi, & alcuni hanno fino alle terze cause. Molti di questi feudi sono stati honorati con titoli di Prencipe, Duca &c. e sono posseduti da Signori nobilissimi al pari d'ogn'altri d'Europa, e perche non è mio intento trattar queste materie, le tralascio.

In Napoli si tiene la scrittura a Ducati, Tarì, e Grane; ogni Ducato vale Tarì cinque, & ogni Tarì grane vinti, perciò si sommano in 5. & in 20.

Cambia per l'infrascritte Piazze nel modo seguente.

Per la fiera di Bisenzone, e dà Ducati 162. più, ò meno per hauer sc. 100. di marche in detta fiera.

Per Genoua, e dà vn Ducato per hauer in Genoua soldi 93. e mezo più, ò meno di moneta corrente.

Per Venetia, e dà Ducati 93. e vn quarto più, ò meno per hauer in Venetia Duc. 100.

Per Roma, e dà duc. 160. e mezo più, ò meno per hauer in Roma sc. 100. di Stampe.

Per Firenze, e dà duc. 121. più, ò meno per hauer in Firenze scuti 100. lir. 7. 10. per scuto.

Per Lecce, Bari, & altre Piazze del Regno, così per tutte le fiere, che si fanno in esso, e dà duc. 98. e mezo più, ò meno per hauer duc. 100. e questi Cambij per chi patisce l'interesse a capo d'anni sono molto costosi, danno diece, dodici, & anche più per cento a capo d'anno, e non sò se siano in tutti sicuri per la conscienza.

Per Palermo, e dà vn duc. per hauer in detto luogo Tarì 12. più, ò meno.

Per Messina, e dà duc. 115. e mezo più, ò meno per hauer in Messina sc. 110. da Tarì 13. per scuto.

Cambia alle volte per li luoghi di Spagna, e dà vn Ducato per hauer tanti a Marauedis, soldi, rais, secondo i luoghi, per quali si fanno li Cambij, e questi sogliono esser di molto profitto.

A Maggio si fà la fiera di Foggia, & a Settembre quella di Salerno, e queste sono le fiere principali del Regno.

Le lettere di Cambio date così nel Regno come fuori s'vsa accettarle al Sabbato: A quelle del Regno v'è la pramatica di giorni 8. con altanti a poterne leuar il protesto senza, che chi hà da scuodere resti obligato a cos'alcuna passati li quali resta a carico di chi non scuodesse quando non leuasse il protesto frà il tempo sopradetto.

Per quelle di fuori Regno vi corre vna settimana, & vn'altra di rispetto, con li medesimi obblighi come sopra.

Al presente si spendono in Napoli le monete alli prezzi sotto notati. Le doppie di Spagna, e della Zecca di Napoli carlini 33. l'vna, e l'altre tre doppie delle cinque Stampe, che sono Genoua, Venetia, e Firenze Carlini 32.

Il Scuto d'Argento di Genoua Carlini 13. e mezo.

Il Ducatone Carlini 11.

Il Zecchino Carlini 20.

Et il pezzo da 8. reali di Spagna Carlini 9.

Abbondano la Città, & il Regno di tutto ciò, che al viuer humano è maggiormente necessario, e non v'è Regno al Mondo al sentir di Gio: Botero, che mandi fuori tanto del suo, come fà questo. Dalla Città si cauano panni di sete a molte foggie, telette, listoni, e calcette di seta, e di filo, buratti di seta, e fattoni per cucire, e dal Regno si cauano Corsieri buonissimi, vini eccellenti, grani, orzi, & ogli in grandissima quantità, sete, mandole, nocciole, anisi, comini, zaffrani, galle, salnitri, casci caualli, prouole, confetture, & altro. Nella Città, e Regno, si mandano risi, arbasi, canceuette, tele d'ogni sorte, ferri, però di tutti questi anche n'hà il paese, stagno piombo, pesci salati, & altri cibi quaresimali, molte droghe, carta da scriuere, cere, ciammellotti, tapeti, zibetto, muschio, e gioie d'ogni sorte.

Tutte le mercantie, ch'entrano di qual si voglia luogo sono stimate in Dogana

ſecondo la qualità loro conforme alla Tariffa, e l'eſtimo ſi fà in Ducati, & ogni ſei Ducati fanno vn'onza, la quale paga per tutti li Dretti grane 126. per ogn' onza.

Le robbe della Città ſtimate ſecondo la loro qualità pagano grane 109. per onza de Duc. 6. come ſopra, è ben vero che ſpendendoſi per terra pagano meno grane tre per onza, eccettuatene le robbe di filoſella, lana, ò filo fabricate nella Città, ò Regno quaſi allo ſpedirſi per fuori pagano alla ragione di grane 126. conforme pagano le robbe foraſtiere all'introdurſi.

PALERMO, e MESSINA, ò ſia Iſola di Sicilia. Relatione 8.

LA Sicilia è ſtata chiamata con diuerſi nomi, fù detta Trinacria da Trinaco Rè figlio di Nettuno, poi Sicania da Sicani, & appreſſo Sicilia da Siculi diſceſi da Liguri. Nell'Iſola di Sicilia, ch'è la Regina dell'Iſole del Mare Mediterraneo ſono frà molt'altre le nobiliſſime Città di Palermo, e Meſſina, nelle quali ſono molte caſe di Negotianti, la più parte foraſtieri, eſſendo li naturali poco inclinati al negotio. Meſſina, com'è notorio, è vno de migliori, e più ſicuri porti di queſto mare. Si caua dal Regno di Sicilia copia grandiſſima de formenti, per l'abbondanza de'quali anche anticamente era ſtimato il Granaio di Roma, come lo è hora dell Italia, e buona parte de ſuoi formenti è nauigata per Genoua con le tratte, che dalla Corte ſono vendute a'Negotianti con tempi determinati a poterſene ſeruire, hauendo riguardo, che il Regno non reſti ſproueduto. Il negotio de formenti è più copioſo nella Prouincia di Val di Mazara, eſſendo in eſſa quaſi tutti li caricatori a mare, dalli quali ſono nauigati infrà, quanto fuori del Regno. Si caua ancora gran quantità di ſete, e l'arbitrio ſi fà molto grande in eſſe nella Prouincia di Valdemonte, portandole alle fiere di Meſſina, e Palermo, e la maggior quantità d'eſſe ſi conſuma a Genoua, e ne paſſa anche a Lione. L'edificio loro fù portato in Sicilia al tempo di Corrado Imperatore, mentre paſſando il Rè Ruggieri da Sicilia in Grecia, vi fece condurre molti prigioni, frà'quali alcuni arteſici, e teſſitori di ſeta, che ripoſe nella Città di Palermo, e col loro miniſterio non ſolo dell'Iſola, ma in tutta l'Italia fù introdotto l'arte della ſeta, che è ſtata, & è di ſoſtentamento ad infinito numero di perſone. In oltre ſi cauano tabini di ſeta, ſali, legumi d'ogni ſorte, macheroni, formaggi, e particolarmente Tonni, che ſono d'ogni perfettione, ſi cauano ancora vini, ogli, e zuccari, che fà la canna Eboſia, ò ſia cannamele. Si mandano nell'Iſola telarie d'ogni ſorte, panni di lana, ferramenti, carta da ſcriuere, arme, & altro. Vi ſono molte rendite ſituate ſopra il Re[illegible] patrimonio, ſopra la Città di Palermo, e ſopra la Città di Meſſina, ſopra la Dep[illegible]tione del Regno, ſopra le Vniuerſità delle Terre, ſopra le Gabelle, & anche ſo[illegible] li feudi de Signori particolari, e fruttano da 6. ſino a dieci per cento, ſecondo l[illegible] loro qualità: li terreni ſi calcola, che fruttino 6. per cento l'anno.

Li Mercanti tengono la loro ſcrittura ad oncie, Tarì, grane, e piccioli, che ſi ſommano in 30. in 20. & in 6. perche Tarì 30. ſono vn'oncia, grane 20. vn Tarì, e piccioli 6. vna grana.

Cambiano le Città di Palermo, e Meſſina l'vna per l'altra, e danno oncie per hauer oncie (forma di Cambio, che richiede poca ſpeculatione) cioè cambia Palermo con ſuo beneficio di 2. e mezzo in tre per cento, e ritorna il danaro da Meſſina con due terzi ò circa per cento di danno del Diſponente, ſi che dedotto l'vno dall'altro, cioè il beneficio ſentito in Palermo nella diſpoſitione, & il danno di Meſſina nel riſfletter il danaro a Palermo, vi hauerà hauuto il Diſponente 2. vn terzo per cento più, ò meno, ſecondo i tempi, di beneficio: E queſti cambij ſi terminano nel tempo de giorni 24. ò circa, calcolandoſi giorni 4. l'andata a Meſſina, giorni 4. d'vſo, giorni 4. di ritorno a Palermo, e giorni 4. d'vſo in Palermo, che in

tutto

tutto sono giorni 16. e li restanti otto si calcolano per li tardati pagamenti, e per poter di nuouo rimettere, e se gli sborsi fossero pontuali, darebbe questo cambio 30. per cento l'anno, e daranno a capo d'anno 20. in 25. per cento di guadagno, m'hanno detto ancora di vantaggio, ma non ardisco dirlo, cosa veramente strauagante, & a parer mio rouinosa per chi è necessitato a patir continuamente tant' interesse, ma di troppo vtile per li Dispositori, che perciò molti attendono a questo solo negotio, e sin che dura è vna bella cosa. Ma prima, che passar più oltre, vorrei, che mi fusse lecito dir alcuna cosa di questa negotiatione (però sempre con quella riserua, che si deue, mentre è permessa in vn Regno gouernato con somma prudenza, tanto nel temporale, quanto nel spirituale, il che basta a farmi indur a giudicare, che mentre è permesso, ò dissimulato, vi debbino concorrere cause legitime.)

Dico dunque non saper iscorgere ciò, che di cambio s'habbino queste Negotiationi. Non entro a dire, che non si muta specie dandosi moneta per moneta, cioè oncia per oncia, perche questo non è accidente, che vitij, potendo esser la stessa moneta più stimata in vn luogo, che in vn'altro per varij accidenti, come per ragion de pericoli, ò spese nel trasportarla, per le prohibitioni de Prencipi d'estraherla, per distanza de luoghi, e per altre cause, ò solite, ò accidentali; non sò, se in questo caso tal i cause habbino luogo in tutto, ò in parte, per esser amendue le Città sotto il medesimo Prencipe per non esser distanza tale, che meriti tanta differenza, e per non stimare, che vi sia prohibitione d'estraherli il contante dall'vna all'altra Città; ma parlo del grosso aggio delli 2. in 3. per cento, che scuode Palermo nella rimessa del danaro a Messina, e quello, che scuode Messina delli due terzi ò circa per cento per rifletterlo in Palermo, non ricompensa proportione il danno del primo cambio. Mi pare repugnanza, che Palermo guadagni aggio per rimettere in Messina, e Messina lo guadagni per rimetter in Palermo; imperoche, se la moneta è più stimata in Palermo, che in Messina, deue guadagnarlo Palermo, e così per il contrario, però, come che io non sono molto informato di questi cambij, può esser, che non acceti; sò che molt'anni addietro questa differenza, ò sia aggio non eccedeua vn per cento secondo la strettezza, ò larghezza della moneta, e può che la stessa ragione, che all'hora lo restringeua in questa moderatione, hora l'habbi accresciuto, sò ancora, che se quest'aggio, ò sia differenza così gagliarda non hà altri fondamenti, che l'astutia, ò sia tirannia de Mercanti, quali regolino la moneta a lor piacere, che può patir molte eccettioni, non solamente per l'ingiustitia portarebbe seco, che sarebbe specie di monopolio, ma per li pregiudicij, e male conseguenze, che ne deuono risultare, essendo manifesto, che chi patisce così gagliardo interesse, bisogna (per mio credere) che per saluarsi faccia per lo più negotij poco leciti, come sono dar capara di frutto immaturo con estimatione certa, e meno assai di quello suole valere, e cose simili dannate da Teologi, che tutte tendono a danni de prossimi, massime de poueri bisognosi del danaro anticipato: Nè per titolo di gran rischio può saluarsi questa Negotiatione per la certezza, che vi è del guadagno; anzi tal negotio mi si rende più sospetto, hauendo inteso, che coloro, i quali pigliano il danaro a cambio, assicurano il datore con pegni anche d'oro, e d'argento (circostanza atta a ritener l'interesse fra termini infimi) e quanto a me non sò vedere, che buon effetto possa risultar al commercio da questi cambij, però mi rimetto in tutto al giuditio di chi n'hà maggior esperienza; e se il negotio è lecito seguitino pur i dispositori, perche non sà, che in altra parte del Mondo vi sia negotio senza rischio di tant'vtile, come questo. Vedo però, che alla giornata vanno cadendo Case de Negotianti in gran numero, che non può se non esser frutto di questo pessimo negotio, soggetto ad interessi così rigorosi, & insopportabili.

L'oncia è moneta imaginaria, e quasi solo se vi spende moneta del Paese, che sono scuti da Tarì 12. l'vno con li loro spezzati.

Il prezzo da 8. reali di Spagna vale al presente tarì 11. e la Doppia di Spagna tarì 40. cambia Palermo, che per le Piazze infrascritte, cioè cambia per le fiere di Bisenzone, che si fanno à Noue, e dà carlini 37. e mezo più, ò meno per hauer in esse fiere vn scuto di marche, & il carlino per oncia si dà solamente nelli cambij di fiera per Palermo, e Messina.

Per Napoli, e dà tarì 12. e più, ò meno per hauer in Napoli vn ducato.

Per Roma, e dà tarì 14. e mezo più, ò meno per hauer in Roma vn scuto da giulij 10.

Per Madrid, & altre Piazze di Spagna, e dà tarì 14. più, ò meno per hauere vn scuto da reali dieci Castigliani di Plata doppia.

Per Genoua, e dà vn scuto da tarì 12. per hauer in Genoua ss. 75. più, ò meno di moneta corrente, e li cambij delle somme maggiori sono quelli, che fa la Corte per le prouisioni dello Stato di Milano, dandone le cedole gli Assentisti, a' quali per il ritardato pagamento suol la Corte far buono l'interesse alla ragione di 12. per cento l'anno. Quasi gl'istessi cambij si fanno nella Città di Messina com' ancora per altre piazze, e per esser sotto la medesima forma è souerchio replicare.

Spese del Datio all'entrata.

Tutte quelle persone le quali sono di parte rendabile quando entrano mercantie sono obligate di pagare per ragione di Dogana per onza.	T. o. 18. 4.
E per ragioni di cassa per onza.	T. 1. o. 4.
Quelli che sono di parte franca pagano per ragione di cassa per onza.	T. 1. o. 4.
Li Genouesi, e Catalani quando entrano mercantie che vengono di fuora Regno pagano per ragione cassa per onza.	T. 1. o. 4.
Li sudetti Genouesi quando entrano mercantie le quali vengono di Genoua pagano per ragione di cassa per onza.	T. 1. o. 4.
E per ragione di schifato.	T. 8. 10.
Li sudetti Genouesi, e Catalani quando entrano mercantie che vengono d'infra Regno, pagano come se fossero rendabile.	T. o. 18. 4.
E per ragione di cassa per onza.	T. 1. o. 4.

All'estrattione per fuora Regno.

Li rendabili quando estranno per fuora Regno pagano per ragione di extra Regno per onza.	T. 1. o. 4.
E per ragione di Dohana per onza.	T. 8. 18. 4.
Quando estranno Zucchero, Vino, mele di Canamele, e robbe le quali sono prodotte nella Città di Palermo, e suo Territorio, perche alla entrata non hanno pagato cos'alcuna pagano per ragione di extra regno per onza.	T. 1. o. 4.
E per ragione di cassa per onza.	T. o. o. 4.
E per ragione di Dohana per onza.	T. o. 18. 4.
Le persone, che sono franche pagano per ragione di extra regno per onza.	T. 1. o. 4.

Li detti quando estranno Zucchero, vino, mele di canamele, ò robbe le quali sono prodotte nella Città di Palermo, e suo territorio non hanno pagato entrata pagano per ragione di extra regno

per

per onza. T. 1. o. 4.
E per ragione di cassa per onza. T. 1. o. 4.
Li Genouesi, e Catalani quando estranno Mercantie per fuora regno pagano per ragione di extra regno per onza. T. 1. o. 4.
E per ragione di Dohana per onza. T. 1. 6. 4.
Li detti quando estranno Zucchero, vino, ò robbe che sono prodotte nella Città di Palermo, e suo territorio, che non hanno pagato entrata pagano di più per ragione di cassa per onza. T. 1. o. 4.

Estrattione per infra Regno.

Le persone, che sono rendabili pagano per ragione di Dohana per onza. T. o. 18. 4.
Quando estranno Zucchero, ò robbe che sono prodotte nella Città di Palermo, che non hanno pagato entrata pagano di più per ragione di cassa per onza. T. 1. o. 4.
Le persone franche non pagano cos'alcuna, ma quando estranno Zucchero, mele di canamele, ò robbe che sono prodotte nella Città di Palermo, e suo territorio pagano per ragione di cassa per onza. T. 1. o. 4.
Li Genouesi, e Catalani pagano per ragione di Dohana per onza. T. o. 6. 4.
Li detti quando estranno Zucchero, mele di canamele, ò robbe, che sono prodotte nella Città di Palermo, e suo territorio pagano di più per ragione di cassa per onza. T. 1. o. 4.

Entratta.

Oglio di rendabile paga per cantaro. T. 7.
Oglio di Franchi per cantaro. T. 3.

M A D R I D Relatione 9.

NEl Regno di Castiglia, che si diuide in nuoua, e vecchia è Madrid residenza famosa delle Maestà di quei Rè Cattolici, nello spargere i ribombi delle cui glorie giustificò la fama quella callunnia d'acquistar lena col moto, mentre in ogni luogo giunse con voce stanca; ne per altro meritò d'esser imputata di nouelleria bugiarda, se non perche non mai puote ridire delle vedute, & vdite verità il compito ed intiero racconto. Stette in ogni tempo sospeso il Mondo ammiratore, se fusse di questi Rè maggiore, ò la pietà celeste, ò la potenza terrena, vedendo sempre, e l'vna, e l'altra in tal maniera ne i loro Scettri vnitamente regnante, che non potè mai rauisare assisa ne i loro troni, che vna pijssima potenza, & vna potentissima pietà. La Fede Christiana, che non solo nelle Spagne ad onta de vicini ardori della Zona infocata, e delle non lontane caligini di Mori serbò sempre in tutta la Neue della sua purità, ma tramandata ancora ne i Mondi nuoui col mezzo particolarmente de Padri Giesuiti, che Apostoli del nostro secolo non contenti di seminarla con la parola l'inaffiarono, e tuttauia l'inaffiano col proprio sangue, l'Idre guerriere d'Heretici, che nella Germania dalla radice d'vn solo reciso germogliauano à sette gli esserciti, estinte col ferro del valore, e con la face del zelo da questi gloriosi Alcidi, le Lune Ottomane tante volte impallidite al solo comparire di questi Soli; le tempeste di spade sù le terga fugitiue del Trace iteratamente cadute dal Cielo di questi Marti. Et i fulmini, che vibrati

da questi Gioui tonanti atterrarono si spesso l'orgoglio de Maometani Fetonti, sono gli sborsi sourabondanti de i meriti co'quali il titolo antonomastico di Cattoliche Maestà fù da loro santamente comperato. Tanto grande è la sfera, oue il loro Impero stende l'attiuità del commando, che nascendo da suoi monti il Sole, e ne suoi mari attuffandosi, posso dire senz'ombra d'iperbole, che l'occhio del Sole non può misurarla con vna di quelle occhiate, che l'Oriente, e l'Occidente in vn solo sguardo compitamente restringono. Serue à questi Rè la Spagna com'ampio Teatro delle lor glorie oue secondando la natura il genio di que Popoli bellicosi collocò le segrete conserue degli acciai più raffinati. L'Italia sù gli homeri del Mare tragitta alle loro delitie ciò, c'hà di più fertile, e pretioso, Sdenta la Mauritania i suoi vasti Elefanti per mandar Auorij da comporre i loro Troni. Suena l'Eritreo le sue porpore per imporporare i loro Manti Reali. Suiscera l'India le sue miniere per inuiar ori da fondere i loro Scettri, e le Corone. E l'Ormuz impouerirse di perle le sue ricche conchiglie per riccamente ingemmarle. Diecinoue Regni in Europa, quattro nell'Asia, tanti nell'America: Lunghe spiaggie, e porti numerosi nell'Affrica mostrano, che à tributare condegnamente i meriti di questo gran Rè vi vogliono i tributi di tutte le parti del mondo. Anzi quasi non fusse basteuole vn mondo solo, partorì la Natura al loro Scetro fuori de i confini del mondo antico, vn mondo nuouo tanto vasto, e lontano, che niuno potè rintraciarlo ne scorrerlo fuor che le penne d'vn Gran Colombo Genouese. La bellezza poi della Villa di Madrid, ch'ogn'occhio forastiero innamora; l'augusta magnificenza di varie fabriche, che a forza di merauiglia inarcano il ciglio dell'attonito spettatore; i superbi addobbamenti de'Palazzi, che compendiano le pompe sparse nelle più ricche, & ingegnose Prouincie: Le ricchezze, che da tante parti vi sboccano a fiumi d'argento, e torrenti d'oro; La prudenza politica de Ministri de'Regij maneggi, con la seruitù tanto reggiamente rimunerata; La nobiltà della Corte per lo concorso di Cauaglieri, e di Prencipi, ch'ambiscono d'apprendere in quelle Reali Accademie la magnanimità de pensieri; tutto constringe la mia penna à consecrarle con muta riuerenza ad vn silentio ammiratore.

Non lascio però d'essortare ciunque n'hauesse l'opportunità d'entrare nella Regia Armeria perche iui trouerà tante spoglie guerriere di vinti Potentati, che potrà dire di veder pendente da quattro mura, ciò che fù spauentosa nelle quattro parti del mondo.

La copia grande de mercanti, che vi dimora fà che dà ogni parte vi son prouiste ogni sorti di mercantie.

Se vi mandano ori, & argenti filati, broccati d'oro, e d'argento, panni di seta, e rasi, stametti incarnattini, sete lauorate d'ogni qualità, sangalli, coralli lauorati, acciaio, carta da scriuere, armi, ferri filati, quadri, tartari, gomm'arabica, & altre infinite, paste in zuccaro di Genoua d'ogni qualità.

Le merci, che vi vanno dall'Italia si calcula, che paghino di Dacio d'Alicante, e Yecla 17. in 18. per cento, & alla vendita di Gabella, che chiamano Alcaualla da 3. in 3. e mezo per cento, oltre altri 2. per cento, e mezzo di sensaria.

Coloro ch'introducono formento nella Spagna hanno facoltà concessa dalle leggi di poterne cauar il proceuuto in plata.

Si cauano lane fine, e panni di Segouia.

Le lane pagano d'Alcaualla reali dieci di plata per ogni Rubba, & ogni pezza di panno reali 50. 60.

La Scrittura da ciascheduno è tenuta à marauedì, trentaquattro de quali sono vn reale. Vi sono Mercanti di più Nationi, ma i Genouesi tengono il principal luogo nel seruitio de Regij affari, hauendo essi in ogni tempo(e massime doppo, che questa Monarchia hà fatto acquisti de Stati in Italia) fatte le maggiori prouisioni de

Dana-

Danari ch'habbia prouisto quella Corona in ogni parte del Mondo, così per seruitio della Casa Reale, come per mantenimento de gli Esserciti, e delle Armate maritime, e benche si sia trattato di partite rileuantissime, e di molti millioni d'oro, è impareggiabile la puntualità vsata dalla nostra Natione, onde meritamente hanno molti hauuto delle migliori, e maggior ricompense, che soglia dar quella Corona.

Bisognarebbe, che in Madrid si facessero Cambij per moltissime parti del Mondo, come c'habbia infinite occasioni la Corte di proueder Danari, ma oue non può à dirittura prouede per mezzo delle nostre fiere.

Cambia per la fiera di Noue, dà marauedis 520. ò circa per vn scuto di marche.

Cambia per Siuiglia, e Cadice à sessanta, settanta, ottanta, fino à cento giorni vista con premio di quattro in cinque per cento, buono arbitrio per farsi mandar à Madrid il danaro contante, & in moneta di rame, che chiamano dl Veglione si fan buoni otto in dieci per cento, e lo stesso segue per Malega, cambia per altri luoghi circonuicini sempre marauedì per marauedì con premio al dispositore eccetto, che per Valenza, & Alicante, che come non corre se non argento si fà buono à chi fà la tratta doi, in tre per cento; essendo Città maritima, e fuori del Regno di Castiglia.

Li Negotij per le fiere di Medina del Campo tutti s'aggiustano in Madrid, altre volte, diceuasi, che vi mandauano vn agente per passar la scrittura, e seruar in questo modo la formalità che richiedono li Negotij de cambij. Queste fiere fannosi, quattro frà l'anno, la prima di Marzo, la seconda di Giugno, la terza di Settembre, e la quarta di Decembre.

Li Cambij sempre si pagano in plata se non si pateggia diuersamente. Già che per la gran copia della moneta di Veglione par'impossibile poter estinguerla, parmi, che vorrei vi fossero ordini tali che si fissasse il premio com'era anticamente, e così fusse inuiolabilmente osseruato non permettendo vi siano fatti arbitrij, il che ridondarebbe in beneficio anche dell'hazenda Reale, e ne riceuerebbero beneficio tutti coloro, che v'hanno entrate, e riscuodono di questa moneta, & hora frà il trucco della moneta da Veglione à plata, frà le prouigioni, & altre spese &c. aggionteui qualche retentioni alle volte della Corte, e mali sborsi di molti tesorieri poco proffitto se ne caua con danno de interessati, e pregiuditio di detta hazenda reale per il discredito di tali effetti; tutta via mancando i disturbi delle Guerre, si deue sperare sarà applicato l'animo ad ogni opportuno rimedio. Veramente patisce la Spagna quest'inconueniente, che in materia di moneta, peste può chiamarsi, dico la moneta di Veglione, ò sia Rame per spendersi più del suo valor intrinseco. E perche hò visto qualche leggi, e pramattiche state in varij tempi publicate per ouiare à tanti disordini, con abbassare, e stabilire il trucco, ò sia premio d'essa, hò visto particolarmente quella dell'anno 1652. fatta in Saragoza nel quale furono bassate, e tassate cioè quelle, che correuano per marauedì 8. e 12. à Marauedì 4. e quelle di quattro ad vno, non hò però inteso, c'habbino sortito l'effetto preteso, e non è marauiglia perche è impossibile, che possa il priuato soffrir vn danno di tanta baxa, e per mio credere non v'è altra forma per ouiar ogni disordine, (perciò l'essecutione a miglior stagione di quella, che per li disturbi delle Guerre corre al presente,) che l'estinguer, e consumar questa moneta: per esequirlo bisogna in primo luogo ordinare, che non ne sia più fabricata, e si ripari, che da paesi vicini non ne possa esser introdotta. Far registro della quantità se ne ritroua in ogni Regno della Spagna, oue corre; far poi vna Tassa generale di tanto per cento sopra ogni sorte de beni da pagarsi ogni anno in plata, e secondo importerà la Tassa annualmente, estinguere alla medesima rata il Veglione, cioè se la Tassa importerà vn milione l'anno estinguere per vn milione del Veglione, col che se vi saranno quaranta millioni di

Veglio-

Veglione in quarant'anni resteranno estinti, e vi restarà la valuta; oltre che non mancarà commodità ad vn tanto Rè d'applicarui grossi, e sicuri introiti per accelerarne l'estintione; dal che risulterà notabile beneficio à tutti gl'introiti publici, e priuati, vi sarà spinta maggior copia di mercantie da ogni parte, cessato che resti il dubbio del danno, ch'apporta questa mala moneta, e quella Corona resterà sodisfatta, d'hauer leuata questa peste da'suoi stati, vedrà augumentate, & accreditate tutte le sue entrate, e li Giuri che hora à vilissimo prezzo di 6. 7. & 8. al migliaro sono sbarattati con pochi compratori si ridurranno al loro giusto valore, saranno bramati da tutti con grandissimo beneficio dell'hazenda Reale. Sò che è necessario, come si costuma in ogni paese, che vi sia moneta di poco valore per commodità del traffico minuto, e questa ancorche sia di più bassa lega di quella d'argento non importa, anzi è necessario, che sia in tal modo, poiche à ridurre vn pezzo da 8. reali di plata in tanti spezzati del medesimo argento, che ciascuno d'essi vaglia vn marauedì bisognarebbe farne 272. parti per ridurle à monete da vn marauedì l'vna, e quando si volesse farli da due sarebbero parti 136. ouero da 4. sarebbero parti 68. che pur queste sarebbero scommode all'vso minuto, massime a'poueri, quali ripartendo poco danaro in prouedersi di più cose, poco d'ogn'vna possono comperare. Ma perche quando anche si riducessero li pezzi da 8. di plata à parti 68 sarebbero troppo minute, è necessario mischiare con la plata il rame, ò sia veglione per ridurle à mediocre grandezza; E per le spese delle Zecche, e per esser conueniente, che il Prencipe vi senta alcun beneficio è ben fatto, che sia di bassa lega; però in modo tale, che non torni à conto ne d'estrarla dal paese per rifonderla, ne d'introduruene battuta, & adulterata in altre parti, e con buoni ordini, e rigorose essecutioni tutto arriuano i Prencipi. Hò voluto dir breuemente il mio senso per rimedio del sudetto disordine, e mi riserbo à discorrerne più diffusamente con altra occasione, e tutto sia detto per buon fine, e douerò esser iscusato se non accerto nel mio pensiero: poiche ne mai hò visto Spagna, ne molta occasione hò hauuto d'esser informato minutamente di quelli affari attinenti a'Negotij.

SIVIGLIA Relatione 10.

SIede Siuiglia sù la sinistra riua del fiume Guadalcheuir, che frà i più illustri d'Europa è riputato, così per la sua grandezza, come per la bontà delle sue acque. Non ammiro tanto questa Città per la grandezza del suo giro, che ben sei miglia comprende, per l'ampiezza delle strade, e per la magnificenza degli edificij, quanto per la ricchezza de'Tempij, e Monasterij di grosse entrate dotati, il che arecca indubitata fede della pietà degli habitanti, che sono molto ingegnosi, e dediti alla virtù. Il detto fiume, che per la sua ampiezza vi fà porto, non lascia, che questa Città a'Porti maritimi debba hauer inuidia; onde meritamente vna delle maggiori scale del Mondo deue addimandarsi. Quiui come in sicurissimo Magazino sono riceuuti i Tesori, e frutti della Terra, che portano le Flotte dall'Indie di Terra ferma, e nuoua Spagna, che sono Ori, Argenti, Perle, Smeraldi, Grana, ò sia Cucciniglia, Zuccari, Corami, & altre mercantie senza numero, e si compartono poi à tutta l'Europa. Per questo passo manda la Spagna vini, ogli, & altri frutti nell'America, e nel Settentrione, infinite mercantie prouede in Francia, Fiandra, Alemagna, Inghilterra, & altre Prouincie, tutto in grandissima copia, che par cosa impossibile.

Le commodità grandi con che si viue in questa Città fanno che non tedia il souerchio caldo della State, ancorche sia eccessiuo, che perciò le Biade, come nell'Egitto, nel mese d'Aprile maturano. Vi sono mercantie del paese, e di molte Nationi porgendo il gran concorso di Mercantie ad ogn'vno moltissime occasioni

d'impie-

d'impieghi. Tengono la loro scrittura à Marauedis, che si sommano in decine, cambia per più Piazze.

Per le nostre fiere di Noue, e dà marauedì 525. più ò meno per hauerui vn scuto di marche. E da auertirsi, che nelle dette fiere per ordinario sono messi i conti più cinque marauedì di quello si fà per Medina del campo, e ciò segue per più cause, cioè che chi rimette il Danaro in questa Piazza non può per la distanza sua, come segue il più delle volte, hauerne la rimessa, nella ventura fiera, e ve ne corrono due, così anche à consideratione, che per leuarne il contante bisogna farlo mandar in Madrid, e vi corrono spesa, tempo, e rischio.

Cambia per Valenza, e dà duc. 100. da mar. 375. l'vno per hauerui duc. 101. più, ò meno, e dà soldi 22. per Ducato.

Per Saragoza, e dà duc. 100. simili per hauerui duc. 95. ò circa pur da ss. 22. l'vno.

Per Anuersa, e dà vno de sudetti Ducati per hauerui grossi 117. ò circa.

Cambiaua per Barcellona alla medesima forma, che per Valenza.

Cambiaua ancora per Lisbona dando similmente duc. 100. per hauerui duc. 107. ò circa da rais 400. l'vno.

VALENZA, e SARAGOZA Relatione 11.

VAlenza è stata priuilegiata di vna delle maggiori gratie, che comparta il Cielo alla Terra; cioè di clima tanto salubre, che si gode il più dolce, e temperato aere di tutta la Spagna. Il suo Territorio è pieno di Giardini con luoghi amenissimi, che rende gli habitanti morbidi, e delicati, perciò meno atti alla fatica, e non s'applicano all'armi, contro l'vso della Natione Spagnuola infaticabile, e sofferente ogni disagio.

Li Mercanti la più parte de quali sono forastieri, tengono la loro scrittura à lire, soldi, e danari, e si sommano in 20. & in 12.

Cambia per le fiere di Noue, e dà soldi 31. e mezzo, ò circa per vn scuto di marche, ma fà pochi Negotij.

Fà Cambij alle volte per la fiera di Medina del campo, e cambia con due, e mezzo per cento per fiera come fà Barcellona.

Per Madrid con 2. 3. e 4. per cento, conforme alla larghezza della Piazza dando plata Valentiana per plata doppia in Madrid.

Si cauano di Valenza panni di lana, lenzuoli pur di lana, amandole del Bailo, ò sia Bussilo, cuoia dorati, & inargentati de' quali fannosi vaghe tapezzarie, e cuopri tauole, & in questi eccede tutte l'altre Città, cauasi ancora Oliue, & altro.

Vi si mandano Grani, carta da scriuere, merzarie di Milano, saponi, e Droghe d'ogni sorte.

La moneta di questo Regno è di due sorti, & è dimandata plata Valentiana, e moneta corrente.

Per plata Valentiana s'intende sempre, che si tratta di cambio, ò di comprare plata doppia Castigliana, che sono pezzi da otto, e da quattro reali, e trattandosi di compre, e di vendite di mercantie, intendesi moneta corrente, quando però nell'vno, e nell'altro contratto diuersamente non si stabilisce.

La moneta corrente vale 1. e mezzo fino in 2. per cento meno della plata.

La plata doppia, che senza li detti pezzi da otto, e da 4. reali di stampa vecchia effettiua vagliono ordinariamente 7. & 8. per cento, & alle volte in espeditioni di Naui fino à 12.

Il Cambio per Madrid, & altre parti di Castiglia val sempre meno quattro per cento di quello si paga la plata doppia effettiua, ordinario corso, sono cinque per cento

cento in circa, & in tempo di flosſezza di negotio vale 3. ò 2. e mezzo, cioè ſi danno in Valenza reali 103. di plata Valentiana per hauer in Madrid reali 100. di plata doppia Caſtigliana, & alle volte ſende à 108. e 110.

Il peſo è di due ſorti, cioè groſso, e picciolo, la lira groſsa è oncie 18. e la picciola 12.

Vn'arrobba groſsa è lir. 24. groſse, che ſono lir. 36. picciole, vn'arrobba picciola è lir. 30. picciole, che ſono lir. 20. groſse.

Vn quintal groſso è quattro arrobbe groſse.

Vn quintal picciolo è quattro arrobbe picciole, & à queſto peſo ſi contrattano tutte le droghe, e mercantie di valore.

La Vara è diuiſa in quattro palmi, e queſta miſura ſi calcula diece per cento più della noſtra di Genoua.

Il Grano, & altri legumi ſi miſurano à Caffiſſi, che ſi diuidono in dodeci Barcigli, l'iſteſso ſegue in Alicante, ma quel di Valenza è più picciolo, poiche 12. Barcigli d'Alicante ne riſpondono 14. in Valenza; ma perche in Valenza ſi criuella il Grano auanti di miſurarlo, col calo viene ad eſser vguale la riſponſione d'ambedue i luoghi.

Salme cento di grano di Sicilia ſono in Valenza Caffiſſi 137. e quattro ſtara di Sicilia ſono vn Caffiſso in Valenza.

Il Grano paga vn dretto particolare di ſei reali al caffiſso, e lo sborſa il compratore, e quando alcun Vaſsello tocca nella ſpiaggia con Grani, ancorche non iſcarichi paga il ſudetto dretto. Vendendoſi il Grano in Valenza per minuto alla Piazza tiene di ſpeſa circa cinque reali per Caffiſso, che ſono minute, e dretti di poca conſideratione, e vendendoſi in partita, ſarà la ſpeſa di reali tre ſolamente.

Le ſpeſe d'Alicante ſono minori di quelle di Valenza, vendendoſi à minuto ſaranno circa reali tre per Caffiſso, e vendendoſi a'foraſtieri ſi pagano di dretti cinque per cento in circa, ma per ſeruitio della Città, nulla. Nelle dette ſpeſe non vi ſono compreſe ne i fitti de magazeni, ne la prouigione del venditore.

Altre volte (ſe mal non raccordo) mi fù detto eſserui già ſtati alcuni Mercanti, che comprando le mercantie al peſo graue domandato de lebradori, aſſignauanle poi alli loro corriſpondenti al peſo ſottile della Dogana con guadagnarui la differenza; Io non crederei tal coſa, perche è ingiuſtitia manifeſta.

Queſta Relatione ſerue vgualmente per Valenza, e per Alicante. Queſta ancorche non habbia Porto è frequentatiſſima da tutti i Vaſselli, & è ſcala per Mercantie tanto all'introduttione nella Spagna quanto all'eſtrattione, e vi ſono diuerſe caſe di Negotianti, vi ſi ſmaltiſcono ogni ſorte di Mercantie, & oltre le ſudette accennate di Valenza ſi cauano Bariglie aſsai, che ſono le migliori di Spagna.

Della Città di Saragoza ſarebbe largo campo di fauellare, ſe della ſua magnificenza, ſontuoſità, e delitie a parte diſcorrer ſi voleſse: Onde meritamente è la Metropoli del Regno d'Aragona. A me baſta d'accennare, ch'auanza nelle nominate prerogatiue tutte l'altre di Spagna. L'abondanza d'ogni coſa, che godono gli habitanti, che i ſuoi Cittadini viuono con gran politezza più inclinati alla Caualeria, che al Negotio.

La ſcrittura com'anche i cambij non ſono diuerſi da quelli di Valenza.

La valuta delle cedole di cambio è sborſata in contanti, ò gitata nella Tauola di doue poſſono leuarſi ſubito.

Cauanſi lane, zaffrani, e marochini in molta quantità, e ſe gli mandano delle mercantie medeſime come à Valenza.

AN-

ANVERSA Relatione 12.

ANuersa città della Brabantia è situata per longo trattato sù la Riuiera del fiume Schelda; che coronato dalle muraglie, e dalle Torri d'essa scorre gonfio a contrastar con l'Oceano. Ella è forte se n'hà vna simile l'Europa; perche le mura assodate dal terrapieno, ed assicurate da i ballouardi, vn Castello che non amette paragone; & vna fede incorrotta verso il suo Prencipe, l'hanno fatta credere inespugnabile, massime da quel tempo, che passò al cielo quel Gran Marte Farnese, al valor del cui braccio non puotè mai prescriuer termine l'architettura militare. Città vasta di sito, riguardeuole nelle strade. superba nelle Piazze, ammirabile nelle fabriche, e sontuosa ne' Tempij. Nelle cose militari non hà chi l'vguagli, e nelle dottrine tanto speculatiue, quanto pratiche non v'è chi possa pretenderne la maggioranza. Se non fù fabricata col traffico, col traffico s'accrebbe, e s'alimenta tuttauia sopra la conditione d'ogn'altra. Non v'è Natione, che non vi concorra, con merce che non vi si traghetti, à segno tale, che in vna sola Anuersa pare, che possa affermarsi sia tutto il Mondo ristretto. Perloche à commodo de Mercanti la munificenza de Cittadini fabricò quella gran Piazza, che borsa communemente si chiama, la quale così per la sua vastezza, come per lo gran numero delle Botteghe, e per l'ornamento delle galerie, sarebbe sola atta a stancar la merauiglia, se fosse fuori d' Anuersa oue ogni cosa è ammirabile.

Sono in questa Città molte case de Negotianti forastieri massime Genouesi per poter corrispondere alle Paghe per la Guerra tanto famigliare in que'paesi. Li Mercanti tengono la loro scrittura così in tutta la Fiandra a lire, soldi, e Danari de grossi.

Essa Città, così tutt'i luoghi de'paesi bassi, cioè Louanio, Brusselles, Bolduc, Malines, Amsterdam, Bruges, Gant, Lilla, Ypri, Liege, e Cambray; e si cambia per più Piazze, e ne raccordo alcune, cioè

Cambia per Venet. e dà grossi 88. e mez. più, ò meno per hauerui vn Duc.

Per Amsterdam con due ottaui per cento di differenza a fauore del disponente.

Per Londra, e da sol. 35. 8. ò circa per hauerui sol. 20. di quella moneta.

Per Madrid, e dà grossi 116. ò circa per vn Duc.

Per Siuiglia, e dà grossi 115. ò circa per hauerui vn Ducato.

In questa Città sono voltate tutte le rimesse particolarmente per supplire à gli Esserciti di sua Maestà Cattolica, & essendoui quantità di Negotianti d'ogni natione v'abbonda sempre il Danaro.

Escono da questa Città Pannine in gran quantità, telami d'ogni sorte, fustanei, se vi fabricano tapezzarie, tapeti alla Turchesca, Armature, e d'ogni sorte de stromenti da Guerra, Corami, tinture, Pitture, colori, argentarie, vascellami di vetro alla Venetiana tutte sorte di merzarie d'oro, e d'argento, di seta, di filo, di lana, tutt'i mettalli, cere, zuccari, & altre mercantie, e quì si fà vnicamente il Cinabro da loro chiamato vermiglione. Vi sono assai Orefici, che fanno lauori d'oro, e di gioie mirabilmente, vi sono infiniti Pittori, e Scultori eccellenti. Le Mercantie di questa Città sono mandate in diuerse parti del Mondo, e particolarmente.

A Genoua Pannine di più sorti delle sue, e d'Inghilterra, saie, tele fine di più sorti, tapezzarie, giamellotti, frise, gioie, perle, muschio, zibetto, zibellini, martori, quadri di pitture, camiscie fornite, fornimenti varij da camiscie, fazzoletti, touaglioli, touaglie da tauola, e touaglioli alla Damaschina.

A Ro-

A Roma panni fini di più ſorte, tapezzarie fine, ſaie, tellarie aſſai, zebellini, martori, e maſſaritie di Caſa.

A Venetia pannine d'Inghilterra, ſaie, tellarie, tapezzarie, il color cremesì, merzarie, gioie, perle, e fornimenti diuerſi di Caſa.

A Napoli pannine aſſai del paeſe d'Inghilterra, telarie, ſaie, tapezzarie, molte merzarie, e maſſime coſe di metallo per fornimento di caſe, quadri, calamari, coltellami, ottone, e guanti di lana.

In Sicilia gran quantità di pannine, telarie, ſaie, & infinite merci, coſe di mettallo, & altre.

A Milano gioie, muſchio, & altri odori, pannine ſue, e d'Inghilterra, ſaie di più ſorti, telle, tapezzarie, quadri di figure, e paeſi, & la Cuciniglia.

A Firenze ſaie di più ſorte, tele d'ogni ſorte, e merzarie aſſai.

A Mantoua, e Lucca, & à molti altri luoghi d'Italia delle ſudette robbe, e per mare manda ſtagni, piombi, robie, verzino, cere, corie, lini, ſegale, e faue.

In Ancona pannine, panni d'Inghilterra, panni baſſi di quattro colori di Armentieri, ſaie, tele aſſai, e tapezzarie.

A Bologna tapezzarie, ſaie d'ogni ſorte, tellarie, gioie, e molte altre quantità di merci.

In Alemagna di tutte quelle coſe, che ſono mandate à lei d'Italia, e di quelle che capitano in eſſa di Spagna, e d'Africa.

In Danimarca, Oſtiante, Liuonia, Noruegia, Suetia, Polonia, & altri Regni, Prouincie Settentrionali gran quantità di ſpeciarie, drogarie, zaffrani, zuccari, ſale in alcun luogo d'eſſi aſſai, panni d'Inghilterra, e di Fiandra, ſaie, fuſtanei, tele, drappi di ſeta, e d'oro, giamelotti, mocaiari, tapezzarie, vini, in gran quantità di quelli di Spagna, di Fiandra, e del Reno, alumi, verzino, gioie, merzarie, maſſaritie di Caſa in gran quantità.

In Francia gioie, perle, argenti ſodi, argenti viui, rami, bronzi, ottoni lauorati, e crudi, ſtagni, piombi, vermiglione, il color indico, & il color cremesì, zolfo, ſalnitro, vitriolo, giamelotti, grogani, mocaiari, pannine d'Inghilterra di più ſorti, come oltra fini friſiati, e da friſiare, tellarie fine, tappezzarie, lane d'Auſtria, pelletarie, corami, cere, ſeuo, arenghe, coſe di Spagna, e Caualli friſoni.

In Inghilterra gioie, argenti ſodi, argenti viui, drappi d'oro, e d'argento, di ſeta, oro, & argento filato, che fanno venir da Genoua, e da Milano, giamelotti, mocaiari, ſpetiarie d'ogni ſorte, droghe, zuccari, cottoni, comini, galle, tele fine aſſai, vetri aſsai, merzarie d'ogni ſorte, mettallo, arme d'ogni ſorte, e maſſarie di caſa.

In Scozia zuccari, giamelotti, mocaiari, ſaie di più ſorti, tellarie, e merzarie di Francia, e d'Inghilterra.

In Irlanda le medeſime coſe, che manda in Scozia.

In Spagna argento viuo, rame, bronzi, ottoni lauorati, e crudi, ſtagni, e piombi in gran copia, panni di più ſorte, ſaie di più ſorti, oſtate, meze oſtate, tapezzarie, tele fine, e groſſe in grandiſſima quantità, giamellotti, grogani, mocaiari, lino, filo, cere, pegola, ſeui, zolfi, grano, carne ſalata, e peſci ſalati, formaggio, buttiro, merzarie di filo, e di filoſella, e d'ogni altra ſorte, argentarie lauorate, molte armi offenſiue, e diffenſiue, e d'ogni ſorte di monitione da Guerra, horologgi, libri in ſtampa, e maſſaritie di caſa.

In Portogallo, & Lisbona argento ſodo, argento viuo, vermiglione, rame, bronzo, ottoni lauorati, e crudi, ſtagni, piombi e armature, ori, & argenti filati, e poco meno di quanto manda in Spagna.

In Barbaria pannine, tele fine, e groſſe, & infinite merzarie, & altre coſe minute.

In detta Città sono mandate da più parti del Mondo più mercantie, e si farà mentione d'alcune per vn poco d'auiso.

Mandaui la Città di Genoua gran quantità di veluti, rasi, damaschi, & ormesini i più ricchi di seta che possino farsi; manda anche paste confette d'ogni sorte, capperi, limoni, citroni, e salcicioni, sete cotte, e crude, & ogli.

La Città di Roma alume, & Anuersa manda à quella panni fini di più sorti, tapezzarie fine, saie, tellarie asai, zebellini, martori, e masseritie di Casa.

Venetia garofani, canelle, noci muschiate, gengiuo, reubarbaro, cassia, agarico, sangue di drago, mumia, sena in foglia, colloquintida, scamonea, tutia, mitridate, teriacca, drappi di seta, sete cotte, e crude, e giamelotti di Leuante, lauori di cottone, grogani, mocaiari, tapeti, scammati, scarlati, cottoni, comini, colori da tingere, merci di Leuante, e Maluasia.

Napoli drappi di seta, sete cotte, e crude, mana, conserue, confetture, e calzette di seta.

Sicilia gran quantità di Galle, comini, cottone, sete, vini, e macaroni.

Milano oro, & argento filato in quantità, drappi di seta, d'oro, e di più sorte, scarlati, stametti, risi, armature, formaggi piacentini, tele d'oro, e d'argento, fornimenti da caualli, guarnimenti da vesti, e lauori di cristallo.

Firenze drappi d'oro, d'argento riccio senza brocati d'oro, & altri panni di seta, ori, & argenti filati, buonissime rasette, sete dette cappitoni doppi di filosella, pelli, basette, martore, e foini.

Mantoua sete cotte, e crude, e berrete di panno, calzette di seta, e di filo, merzane, e tabì.

Lucca qualche drappi d'oro, e d'argento, ma continuamente drappi di seta di molte sorti, & in gran quantità, ma alquanto leggieri.

Ancona giamellotti, grogani, mocaiari di più sorte, speciarie, droghe, sete, cottoni, feltri, tappeti, cordoani, & il color endico, tutte cose che in Ancona vengono di Leuante.

Bologna drappi di seta varij, sete cotte, e crude, drappi di seta, d'oro, e d'argento, velli di seta, bombace, e palle di sapone.

L'Alemagna mandaui per terra, e di molti altri luoghi d'Italia argenti sodi, argienti viui, rami crudi, e raffinati, vitriolo, piombo, stagno, ferro, lane d'Asia buonissime, vetri, lauori di cottone, coltellami d'ogni sorte, forfici, rasori, tele della serpe, instrumenti dell'arti, horologgi, cose da Matematici, fustani, guadi, zaffrano da tingere, salnitri, merzarie belle, & asai mettalli, arme offensiue, e e diffensiue d'ogni sorte, & asai, vini del Reno bianchi d'ogni sorte buoni, tele d'vlmo, e sangallo, corami, libri da Basilea, sapponi, pelli di Ceruo, molti minerali, stuchi, scagnetti, & altri lauori bellissimi di legno.

Danimarcha, Ostiante, Liuonia, Noruegia, Suetia, Polonia, & altri Regni, e Prouincie Settentrionali gran quantità di grani, segale, rami, salnitri, guadi, vitriolo, robie, lane di Austria, lini, miele, cere asai, solfo, cenere, ambra di Danzia, pelletterie fine d'ogni sorte, come zebellini, martori, armellini, vai, lupi ceruieri, foine, volpe bianche bellissime, lupi bianchi, pelli di pesci, corami asai, e specialmente d'orzo, gran ceruose, pesci salati secchi al fumo, al sole, al vento, & al freddo, e molte altre cose, e massime tauole da far nauigli.

La Francia sale di brugio in gran copia, guadi di Tolosa, canauazzi, tele grosse di Bertagna, e di Normandia, vini rossi, e bianchi, ogli, zaffrano, grana di Prouenza, melazzi, trementina, carta da scriuere, libri in Stampa, prune secche, verzino, dorure lauorate, panni fini di Parigi, e di Roano, ormesini di Torsi, buratti di Campagna, filo di lino da cucire, verderami di Mompellier buonissimi, talco di Linguadocca, & horologgi.

Inghilterra manda in Anuersa, & altri luoghi pannine in gran quantità come

panni

panni fini, e di più forti, carizze, suentoni, frise, lane finissime, zaffrani, ottimi stagni, piombi assai, gran quantità di pelle di montoni, e di conigli, ceruose assai, maluagia di Candia, che fà venire con Naui di Candia, salnitro di Fez, baracani, & altre cose.

Scozia assai pelli di montone, di conigli, martorelle delle più belle che si ritrouano, corami, e perle grosse, ma non tanto chiare come le Orientali, nè di tanto prezzo.

Irlanda corami crudi, e secchi in gran quantità, e pelletterie fine.

Spagna manda in Anuersa, e molti altri luoghi vna infinità di Mercantie, cioè gioie, perle di diuerse qualità, e prezzi, oro, argento puro, sodo, e fogiato, coccimiglia, salsa pariglia, legno santo, cose che vengono dal Mondo nuouo, zaffrani assai, grana, sete crude, drappi di seta di più sorti, e massime di quelli di Toledo, & ormeni, sali, alumi di mazzeroni, orcilla di Canaria, lane buonissime, & in gran quantità, ferri, cordouani, somachi, vini bianchi, e romanie in gran quantità, e buonissimi, ogli dolci, & ogli grossi da pannine, acceti, miele, melazzi, goma arabica, saponi, legumi d'ogni sorte, melaranci, limoni, mel in grana, oliue confette, tappani, datteri, fichi secchi, zebibbi, amandole, zuccari di Canaria, & altre cose.

Portogallo manda in Anuersa, e molti altri luoghi gioie, e perle Orientali perfette, oro sodo, e battuto, spetiarie, drogarie, ambra, muschio, zibetto, il color endico, cottoni, la radice della Cina, le quali cose i Portoghesi portano dall'Indie Orientali di Calicut, zuccari dall'Isola di S. Tomaso, verzino, la melogetta, & altre Drogarie.

Barbaria d'Africa manda in Anuersa, e molti altri luoghi zuccari, anisi, gomme, colloquintida, corami pelosi, pellettarie, penne di più sorti, & in quantità, albernuzzi, barracani, & altro.

LIONE Relatione 13.

Lione nobilissima Città della Gallia Celtica fù fondata da Planco sopra vn Colle à piè del quale scorrono il Rodano, e la Sonna. Ne'tempi de'Romani Imperatori fù molto arricchita di honori, e di prerogatiue. A nostri tempi Lione è stesa sul piano, la Sonna gli passa per il mezzo, & il Rodano al fianco, e poco più à basso vnendosi insieme la rendono molto forte.

Questa Città (così tutte l'altre della Francia) stima fortuna vguale ad vn assoluto Impero l'esser soggetta alli Christianissimi Rè di Francia; mentre questi con tanta soauità di commando tratteggiano lo Scettro verso i Vassalli, ch'à pena lasciano loro dalla Signoria distinguere il Vassallaggio. Dirai, che con ragione sono chiamati da tutta la Christianità Christianissimi, non solamente richiamando alla tua memoria i Mari Ottomani tante volte coperti di Galliche vele, e scorse le Campagne dell'Asia da'Francesi boschi di lance per punire la Maomettana Tirannide: ma mirando nel Regno di Francia la Fede Christiana sempre più fiorire anco trà i giacci dell'Heresie, pietre di paragone, che nell'oro della lor fede mostrano la finezza, fuochi, che via più lo raffinano. E certo fù prouidenza Celeste, che quiui in particolare i Cerberi de gli Heretici facessero sentir i latrati essendo quiui anco gli Hercoli della Fede, che li tengono incatenati, e non lasciando loro libero campo da scorrere vietano l'infettare più facilmente altri paesi con le tartaree infettioni delle loro spume letali. Chi dà d'intendere, che la Francia sia vn sol Regno forma vn picciolo concetto della grandezza di questi Rè, mostrandosi d'vn picciolissimo intendimento: essendo questo Regno composto da più di venti Prouincie tanto habitate, che ciascuna per se sola è vn gran Regno, ed ogni Città hà il suo territorio, che pare vna gran Prouincia.

Il Pae-

Il Paese è fertile in ogni parte non men di viueri, che d'esserciti; la Terra germoglia con eguale abbondanze le biade, e le spade: L'aria spira aure tanto temperate a i corpi quanto bellicosi furori a gli Animi, & il Clima benigno egualmente, e seuero pioue colle influenze delle sue stelle, e maniere amabili, e spiriti naturalmente guerrieri. Se ben le destre di questi Rè seppero in ogni tempo reger del pari la lancia di Marte, il caduceo di Mercurio; e la bilancia d'Astrea; nel nostro secolo però si può dire, che non solo habbiano Marte in ascendente, mà che la stella della lor gloria militare sia gionta all'altezza dell'Auge. Gli altrui mari stanchi hormai sott'il peso restano per marauiglia attoniti nel sentire sù le proprie acque nuotar le selue forastiere di tante loro Armate Nauali, e la Terra traballa per timore nel veder in tante parti ondeggiar fluttuanti esserciti, che per tutto portano guerriere tempeste. La prontezza di somministrare a molte guerre in lontane parti intraprese, e Capi degni di militar Aloro, & incontrastabili rinforzi di gente veterana, e soccorsi sourabbondanti di vettouaglie, e di danaro è argomento d'vna potenza, che partecipa vn non sò che del sour'humano mentre sembra trouarsi tutta nel tutto, e tutta in qualunque parte dell'ampia sfera. Quelle fortezze reali, che co'giri delle mura aggroppate, e co'forti, con le mezze lune intrecciate con le trinciere, e co'forti d'ogni intorno assortiti da i contraforti compongono gordiani nodi di guerra, quanto facilmente vengono recisi dalle spade di questi Alessandri? In somma si bilanci col poco numero degli anni la moltitudine delle Imprese guerriere a glorioso fine ageuolmente condotte, si misuri con la breuità del tempo la velocità delle loro ottenute Vittorie, e ciascuno sarà costretto a confessare, che questi Cesari vengono, vedono, e vincono.

Lione fù sempre celebratissima Città per le Fiere, che anticamente vi si faceuano concorrendoui i Popoli tutti della Francia, e può chiamarsi il centro di traffichi d'Europa, onde non v'è Città oue siano Mercanti in più numero. Tengono i Negotianti la loro scrittura a lire, soldi, e danari, che si sommano in 20. & in 12. e si chiamano lire de Tornesi, tre de quali fanno vn scuto, domandato scuto del Sole. Se vi celebrano quattro fiere l'anno dette come quelle di Noue d'Apparitione, Pasqua, Agosto, e Santi. Cominciano al primo di Marzo, primo di Giugno, primo di Settembre, e primo di Decembre, durano quindeci giorni. Li suoi Cambij sono come appresso.

Cambia per le fiere di Noue, e di Verona, e dà sc. 172. più, ò meno del Sole, che vagliono come s'è detto sopra lire tre di Tornesi l'vno per hauerne sc. 100. di marche.

Per Firenze, e dà sc. 100. del Sole per hauer in Firenze sc. 81. più ò meno.

Per Lucca, e dà sc. 100. del Sole per haueui sc. 89.

Per Palermo, e Messina, e dà mà al presente non vi sono Cambij, come ne anche per qualch'altre Piazze.

Per Genoua, e dà vn scuto del Sole per haueui soldi 89. e mezzo moneta corrente.

Per Milano, e dà vn scuto per haueui ss. 100. e mezzo più ò meno.

Per Venetia, e dà sc. 100. per haueui Duc. 109.

Per Anuersa, e dà vn scuto del Sole per haueui grossi 99. più ò meno.

Per Francoforte, e dà vn scuto del Sole per haueui Carantani 78. e mezzo, ò circa.

Per San Gallo, e dà vn scuto per haueui Carant. 106. e mezzo, ò circa.

La fiera risponde vno, e doi terzi per cento, più ò meno secondo gli accidenti.

Da Lione si cauano capelli di feltro, e di peli d'animali finissimi, ch'ogn'altri eccedono di bontà, pani di lana, tele d'ogni sorte, merzarie infinite, libri stampati,

carta da scriuere, verderame, tapezzarie, e spalliere per fornimenti di stanze; filo d'ogni sottigliezza, pontaroli &c.

Si mandano a Lione, e così in tutta la Francia, panni di seta d'ogni sorte, sete, ferri, acciaio, Droghe, armi, paste in zuccaro, così conserue d'ogni genere di Genoua.

Di Linguadocca, e di Prouenza si cauano ogli, vini in quantità, grani, carrobbe, mandorle, fichi secchi, & altre vettouaglie; E perche di molte cose della Francia sotto capitolo di Pariggi, mi riserbo a farne più compito discorso com'habbia riceuuto qualche Relatione, ch'aspetto, non dico altro per adesso.

LVCCA. Relatione 14.

LVcca Città antichissima, e la più forte di tutt'Italia, riconosce i suoi natali quasi al medesimo tempo di quei di Roma. Fù tenuta in gran preggio dalla Republica Romana, che la costituì sua Colonia. Questa Città fù fra le prime, che abbracciarono la Christiana Religione, il che seguì l'anno 14. di nostra salute per mzzo di S. Paolino, il corpo del quale com'vno de principali suoi Protettori con somma veneratione conserua. Dio benedetto hà sempre fecondata la Città di soggetti di molto valore in armi, in lettere, & in negotij. Hà questa nobilissima Republica lo Stato angusto, e ristretto fra pochi termini, ma però popolato assai; sono i suoi Cittadini d'animo grande, prudenti, & assai circospetti ne'loro negotij; vi sono molte case principalissime, e di sostanza, quali esercitano la mercatura, & hanno piantato le Case di negotij ancora in altre parti, massime in Venetia, Genoua, Milano, e Lione, e nell'Isola di Sicilia.

Il publico tiene danari de particolari a censo, fondati sopra le gabelle delle carni, e delle farine, e paga 4. per cento l'anno.

V'è il banco publico dell'Abbondanza, che piglia danari a cambio a 3. e mezzo per cento l'anno, e restituisce li capitali ad ogni piacere, & egli dispone quando hà auanzo alli Mercanti della Città, dandoglieli a cambio per Fiera di Noue, con che l'interesse non ecceda 1. e due quinti per cento, per Fiera, la maggior parte de Negotianti tengono la loro scrittura a scuti, ò siano ducatoni da lir. 7. 10. l'vno, e dà alcuni in lire, nelle quali ancora son tenuti i libri, ò sia notularij de Vfficiali publici, eccetto i libri maestri, che questi sono tenuti a scuti.

Cambia con le infrascritte Piazze, e Fiere.

Per Venetia, e dà scuti 82. ò circa, per hauer in Venetia duc. 100. correnti di Banco.

Per Firenze, e dà scuti 100. per scuti 100. d'oro da lir. 7. 10.

Per le fiere di Bisenzone, ò sia Noue, e dà scuti 147. più, ò meno da lir. 7. 10. per sc. 100. di marche.

Per le fiere di Lione, e dà scuti 88. ò circa per sc. 100. del Sole.

Per Roma, e dà sc. 99. ò circa, per hauer in Roma sc. 100. di moneta da giulij 10. per scuto.

Per Genoua, e dà vn scuto per hauer sol. 101. più, ò meno.

Per Bologna, e dà vn scuto per hauer in Bologna sol. 100. ò circa.

Cambia ancora per Liuorno in pezze da otto reali con aggio di 3. in 4. e più per cento, secondo il valore in esso luogo di dette pezze, cioè si paga la valuta di pezze cento quattro, ò circa ragionate a lir. 6. 4. l'vna per hauer in Liuorno pezze effettiue.

Lemo-

Le monete che vi si spendono del paese sono, cioè.

Il ducatone, ò sia scuto d'argento per lir. 7. 10. Il San Martino da bologn. 25. che vn terzo di scuto. Il S. Martino da bologn. 15. la lira, che è bologn. 10. Il Barbone bologn. 6. il grosso bologn. 3. e'l grossetto bologn. 2. e poi il bolognino, che vale quattrini sei.

Vi si spendono anche monete d'altri luoghi, cioè tutta la Fiorentina, cioè la piastra per lir. 7. 14. il testone lir. 2. 4. la lira lir. 1. 2. il giulio la terza parte d'vn testone, e la cratia quattrini 5.

Il pezzo da otto reali per lir. 6. 4. e le sue parti al ragguaglio.

La piastra, ò sia scuto d'argento di Genoua lir. 9. Il ducatone di Milano, Venetia, & altre buone stampe lir. 7. 10. Vi si spendono ancora tutte le monete d'oro, e presentemente vagliono le doppie di Spagna lir. 22. 10. e quelle d'Italia di qualsiuoglia stampa, compreso ancora Genoua, Firenze, e Napoli a lir. 22. mà di queste vltime quattro stampe ne corrono poche, e se ve ne fusse quantità essendoui tanta differenza dall'vna all'altra, come sono ss. 10. e valutandosi in Genoua, e nelle Fiere al medesimo prezzo come quelle di Spagna, darebbero materia di gagliardo arbitrio.

Il Zecchino vale lir. 12. e qualche cosa più, e l'Ongaro tal prezzo in circa. Tutte le sudette monete si spendono a'sudetti prezzi in qualsiuoglia pagamento, così de cambij, e datij, come di mercantie, e corso commune. La moneta imaginaria, che s'vsa nelli negotij è domandata Ducato, che serue solamente nelle compre, e vendite di sete Messine, e di drappi fabricati nella Città, & il valor di questa moneta è di lir. 7. 18. 5. circa poiche a volerli ridur in scuti si moltiplicano per 4. & il moltiplicato si parte per 71. aggiongendosi alla quantità de i Ducati il prouenuto, e sono tanti scuti, e la differenza viene a risultare da 5. cinque ottaui circa per cento.

Vi è anche vn'altra moneta imaginaria, che si chiama fiorino, e si valuta sempre lir. 3. 12. e non serue in negotij, ma in cose publiche.

Nelle compre, e vendite di sete Messine si tratta a ducati 3. fino in 4. la libra peso di Dogana, secondo qualità con il tempo di Fiere tredici, delle quali per lo più si fà lo scontro a raggione di 109. per cento l'anno, e non facendo il compratore lo sconto di tutte, ò parte, e resta grauato di quello guadagneria se lo facesse. Vn ducato scontato per Fiere 13. resterà lir. 6. in circa.

Nelle compre, e vendite di drappi auertasi, che vi sono li prezzi stabiliti dal publico Magistrato sopra l'arte della seta, dal quale sono ancora state determinate le andate d'essi drappi, cioè di quante braccia deuon esser per libra, e sono li damaschi, & ormesini colorati braccia 7. li detti neri braccia 6. li mezzi colorati braccia 6. e mezo, li Rasi si possono fare di tutte le sorti, cioè greui, leggieri, ò opera, puri, ma però è stabilito quanto crescimento deue prendere dal bagnatore ogni qualità d'essi respettiuamente. Tutti li sopradetti drappi si vendono a peso, riducendo però li colorati a nero con aggiunger il quarto di più, e li mezzi colorati con aggiungerui l'ottauo, e vagliono li damaschi ducatoni 5. libra a nero, gl'ormesini ducatoni 4. 18. & i rasi ducatoni 4. 16. e per la spesa, che occorre alli rasi ad opra di più, che alli piani, si paga lir. 4. in circa di vantaggio per libra sù quello pesano puramente, e quando in detti drappi vi sono colori forti, si paga il colore sopra il puro peso, cioè il cremesì lir. 12. per lir. il zaffrone lir. 11. & il pastello lir. 5. mà ne rasi puri solo per metà, essendoui solo nell'ordito.

E perche le sete non costano que' prezzi, che già valeuano quando furono preggiati li drappi, si deduce da tutto l'ammontare d'essi drappi compreso il valore

de colori forti vn sconto di tanto per cento, secondo che conuengono il compratore, & il venditore, eccetto che sopra il vantaggio de lir. 4. in circa per ll. di sopra manifatturata de Rasi ad opera, che questo suole pagarsi tutto senza sconto.

Oltre li sudetti panni di seta si cauano da Lucca canne d'arcobugi, e non possono tacersi le ottime salciccie. V'hanno l'acque de Bagni tanto lodate da' Medici per guarir molte infirmità.

Nella Montagna di Montetignoso è minera d'oro, e d'argento, che non è cauata per non esser state trouate le vere vene.

Si mandano a Lucca formenti, formaggi, pesci salati, droghe d'ogni sorte, sete, coccinìglia, rascie, ciammellotti, lane di Spagna, cottoni, cere, tapeti, salumi d'ogni sorte, e molt'altre robbe.

Il peso di Dogana in sete Messine, e Coccinìglia cresce al peso ordinario otto per cento in circa, e si comprano al detto peso; le altre mercantie si comprano a diuerso peso, nel quale non v'è crescimento di consideratione. Il cantaro de zuccari è lir. 151. e quello delle lane, e de formaggi lir. 160.

Del dacio, che pagano le mercantie all'entrata, & all'vscita v'è tariffa stampata, e vi sono nominate per alfabetto le mercantie. Li drappi all'vscita oltre la gabella di ss. 11. per libra, pagano ancora scuto vno per cassa per l'abondanza, e le sete Messine per entrata, oltre la solita gabella di ss. 10. per ll. che pagano tutte le sete restano grauate ancora d'vn scuto per balla per la fortificatione.

Lo sconto sopra il valore delle mercantie vendute a tempo si fà (quando il compratore lo vuole) a raggion d'otto per cento l'anno.

BOLOGNA. *Relatione 15.*

Bologna frà le più principali d'Italia è sempre stata Madre delli studij; e Maestra delle scienze, particolarmente delle legali; perciò di lei disse Azone.

Legalium studiorum semper monarchiam tenuit Bononia.

Non tanto si preggia questa nobilissima Città per la salubrità dell'aria, per la fertilità del paese, per l'ampiezza, e magnificenza delle sue strade, e de gli edificij, e per altre sue dignissime qualità, quanto per esser depositaria del Corpo del gloriosissimo Padre, e Patriarcha S. Domenico institutore dell'Illustrissima famiglia de Predicatori, del quale si canta.

Gaude felix parens Hispania
Nouæ prolis dans Mundo gaudia,
Sed tu magis plaude Bononia
Tanti Patris dotata gloria.

E con ragione n'è diuotissima per le gratie, che giornalmente riceue da Dio nostro Signore per mezzo di così efficace intercessore, e sempre aggratiato da Diuini fauori.

I figli d'vn tanto Padre sempre più feruorosi nell'Obedienza, stabili nel proseguimento de suoi santi Instituti, intenti allo studio, & alla diuotione sono i veri Maestri della Sacra Teologia, lo splendore de i Pulpiti, il Tipo della Christiana Religione, il propugnacolo della Fede, & il flagello de gli Heretici. Questi graui ne' costumi, e nell'habito, zelanti del diuin seruigio, e della salute de prossimi, coll'austerità della vita, col cibo parco, col vestito humile, con la profonda dottrina, con i continui esercitij nelle opere dello Spirito, e con la prontezza nello spargere il sangue per la propagatione del Vangelo sono lo specchio de' veri Religiosi,

gli antonomastici Predicatori, & il seminario de Martiri, e de Santi. Fiorisce nelle loro Chiese, e ne'loro Chiostri la diuotione, quiui hanno salde radici le Rose co'quali si compone il Santissimo Rosario, tesoro di Santa Chiesa, diuotione delle diuotioni, sostanza dello spirito, cadena, colla quale auuinte sono tirate al Cielo le Anime de suoi deuoti, e Corona, che di gloria immortale nella Celeste Gierusalemme perpetuamente le Corona.

La Città di Bologna hà dati al mondo cinque Sommi Pontefici, & hà sempre prodotti huomini, & in lettere, & in armi di singolar valore, in essa fù Coronato l'Imperatore Carlo V. per mano di Papa Clemente settimo. Poch'anni sono, ch'Io fui in questa Città vidi correr certi Caualli addimandati Barbari, mi piacque la nouità, ma restai ammirato del successo: posciache correndo ogn'vno di questi (ammaestrati à tal vso) per guadagnar il palio, il primo di tutti vicino alla metà da otto, ò dieci passi inoltratosi à gl'altri di molto non ostante, che fusse occupata certa trauersa strada da buon numero de spettatori attrauersò il Barbaro corridore lasciandosi in essa, e seguitando gli altri il medesimo camino, solamente l'vltimo, ò penultimo, che si fusse andò per la dritta strada, e guadagnossi il premio. Vedesi in questo successo quanto nelle cose humane scherzi la fortuna, non giouando molte volte nè valore, nè forza, ma ben spesso inalza i più ignoranti, e deprime i più virtuosi, dal che chiaramente si comprende, che non dal nostro sapere, ma dalla Diuina volontà ogn'euento de'riconoscersi. Dal Sommo Pontefice Pio V. pur figlio della Domenicana Religione, che colla sua santità, e dottrina hà dichiarate le vere forme di santamente gouernare tutt'il Christianesimo, fù concesso à Bologna l'esser Piazza di Negotio al modo, che era Roma, e che erano le altre Città principali d'Italia anzi hauendo richiesta à S. Santità la confermatione d'alcuni Capitoli, perche seruissero di regola per il negotio, gli furono concessi, e perche il secondo appartiene al cambio di Ricorsa mi è parso quì registrarlo.

Che sià in podestà di ciascuna persona etiandio, che non sia Mercante il dare i suoi danari in mano di Mercante; acciò che li diano à Cambio reale con farsi star del credere come s'vsa nelle altre Piazze d'Italia, fuor d'Italia, e possa ogni persona anco dare danari à Cambio, e fare che siano recapitate le lettere sopra essi datori, e così tenerli sù i Cambij, fino che saranno rimborsati da chi haueua preso li danari.

Sono in detta Città il Monte della Concordia, Monte Maggiore, Monte Abondanza, fruttano chi sei, chi cinque, e chi 4. per cento l'anno; sono stati eretti in diuersi tempi, & hanno assignationi per pagar i frutti sopra li Dacij, & altr'introiti sicuri. Il detto Monte della Concordia fù eretto da Papa Paolo III. per la somma de Duc. 400V. di Camera da dieci giulij l'vno, e d'annua rendita alla ragione di otto per cento l'anno, e poi da Papa Sisto V. ridotta alla ragione di sei, & accresciuto d'altri Ducati 250. V. annui, e queste rendite per loro pontualità sono meritamente riputate frà le migliori d'Italia. Sono in Bologna molti ricchi Negotianti d'ottimo intendimento, accorti, e degni d'ogni lode, trattando loro negotij con soma realità.

Manda fuori velami lauorati, che vanno in diuerse parti del Mondo, panni di seta, e sete lauorate, saponetti, ottimi salcicciconi, e molt'altre cose, frà quali ammirabili sono i fiori fatti tanto al naturale, e così ben acconci, che ingannano non pur gl'occhi con la lor natural forma, ma ancora il sentimento dell'odorato essendo addobbati in tal maniera, che tengono l'odore de fiori medesimi, che figurano.

Manda anche fuori Orsoglij, che chiamano sopra finissimi. Vagliono al presente lir. 19. 10. lira, detti fini lir. 18. 10. lira. Detti sotto fini lir. 17. 10. lira, nostrani

ſtrani lir. 15. 3. quarti per contanti, ò in baratta di mercantie. Sete per trame lir. 11. 10. lira. Trame lir. 14. 3. quarti lira, ſete doppie lir. 8. in 9. lira. Gargioli, ſcotti lir. 29. 10. detti ſopra fini lir. 26. detti ſinarelli lir. 20. detti da lauoro lir. 18. Canape buone di tutta finezza, e bianchezza lir. 14. dette più inferiori argentine lir. 11. in 12. Canaponi lir. 7. in 7. 10. Stoppe lir. 10. più inferiori lir. 9. Tozzi lir. 5. in 5. 10. Suatti lir. 55. tutti il cento i Fune ordinaria per balle lir. 14. il cento. Detta più groſſa lir. 10. in 11. argenti di metta per Gangheri lir. 2. 8. lira, oro per incatenare lir. 9. lira, balle fine indorate della campana lir. 2. per ſcattola, dette più fine lir. 5. in 6. ſecondo la qualità.

Si ſmaltiſcono in detta Città moltiſſime mercantie, li Pepi ſi vendono Ducatoni 22. tre quarti il cento, pagano di dacio lir. 7. in circa il cento Zuccari di prima, ſeconda, e terza ſorte ſi vendono Duc. 15. 14. 13. il cento, pagano di dacio ſs. 90. in 95. il cento.

Noci muſchiate ſs. 78. lira.

Garofoli fini lir. la lira.

Fuſti di detti lir. la lira.

Canella fina ſs. 72. lira, ſcauezzoni di detta ſs. 40. la lira.

Zenzaro Ducatoni 12. cento, paga di dacio ſs. 90. circa il cento.

Gomma Arabica groſſa lir. 75. il cento.

Draganto Ducatoni 22. cento, paga di dacio lir. 9. il cento.

Paſte di Genoua ſs. 24. lira, canditi ſs. 25. zuccari roſati in bornie ſs. 34. lira. Detti in Chiapellette ſs. 38. conſerue ſs. 30. Muſchio fino di Leuante ducatoni 24. onza, di Ponente duc. 14. in 16. onza. Perle da macinare lir. 4. lira. Tabacco ſs. 12. lira. China lir. lira. Reobarbaro lir. 10. lira, paga di dacio lir. 2. 10. lira. Endaco lauro lir. 5. la lira. Detto ſerchis ſs. 72. lira. Galetto di Soria cento. Seme di cedro ſs. 18. lira. Mandole di Prouidenza lir. 35. il cento. Pignoli lir. 34. in 36. il cento. Zaffrone di Leuante lir. 60. il cento. Zafferano di Prouenza lir. 14. lira. Pece greca lir. 15. il cento. Campeggio lir. 30. il cento. Zenino della ſelua nuoua lir. 32. il cento. Salſa pariglia in ſorte lir. 2. 10. lira. Detta eletta, lir. 4. in 4. vn quarto Galetto di Soria lir. 32. in 34. il cento. Bazane d'Auignone lir. 48. Dette di Spagna lir. 44. il cento. Vacchete di Fiandra ſs. 25. e mezo lira, pagano di dacio ſs. 72. circa il cento. Cocciniglia canuta lir. 36. mezza canuta lir. 30. paga di dacio ſs. 5. lira. Lane di Spagna di Sagobia vere ducatoni 25. il cento, e più inferiori duc. 20. in 22. Panni neri veri di Sagobia ventiquatreno lir. 18. il braccio, più inferiori lir. 12. in 14. di Barcellona lauorati alla Sagobiana lir. 10. in 12. pagano di dacio lir. 25. il cento, cioè per ogni lira cento di peſo. Saglie B. della Regina duc. 9. in 9. e mezo pezza. Burratti neri di Lione ſs. 28. il braccio Cadis ſs. 14. in 15. braccio. Saglie di Nimis lir. 18. braccio, quelle di Cialone bolognini 54. il braccio. Saglie nere di ſcoto lir. 68. la Pezza. Mezzi ſcotti lir. 48. pezza. Cottoni filati da 25. in 30. ducatoni, e più inferiori ducatoni 20. il cento. Cottoni ſodi ſs. 13. lira per contanti; In oltre ſe vi ſmaltiſcono cibi Quadrageſimali d'ogni ſorte.

Le monete al preſente hanno loro corſa come ſotto.

Doppie di Spagna, e Genoua lir. 15. quelle di Firenza, e Venetia lir. 14. 18.

Doppie Papali lir. 14. 16. Doppie d'Italia lir. 14. 15.

Zecchini lir. 8. 15. di peſo. Detti calanti vn grano fino in due lir. 8. 12. Ongari lir. 8. 8.

Genuine lir. 6. 3. Ducatoni di Firenze lir. 5. 3. detti di Venetia lir. 5. 1. detti d'Italia lir. 5.

La

La scrittura se vi tiene à lir. soldi, e danari, e cambia per le Piazze seguenti.

Per le fiere di Bisenzone, e Verona, e da sc.175. tre quarti per cento più, ò meno da bologn.85. ò siano lir.4. 5. per sc. per hauer in Fiera sc.100. marche.

Cambia per Venetia, e da bologn.85. per marchetti 130. più, ò meno.

Per Firenze, e da bologn.103. più, ò meno per vn ducato da lir.7.

Per Milano, e da bologn.100. per ss.115. più, ò meno Imperiali.

Per Roma, e da bologn.98. per scuto di moneta.

Per Bolzano, e da bologn.56. più, ò meno per vn fiorino.

Per Ferrara, e da bologn.73. più, ò meno per lir.4. di Ferrara.

Per Ancona, e da bologn.97. più, ò meno per vn scuto di moneta.

Per Napoli, e da bologn.93. in circa per hauer vn ducato in Napoli.

Per Lione, e da bologn.86. più, ò meno per vn scuto del Sole.

Cambia per altre piazze al raguaglio di Venetia, Firenze, e Milano, ogni moneta serue in cambio secondo il corso corrente, al qual prezzo anche si paga in le Gabelle, eccettuata la moneta minuta.

Tutte le cedole, che si pagano in Bologna a otto giorni doppo l'accettatione. Vi è il Monte di Pietà, doue si fanno depositi da particolari, e questo Monte prouede ad altri Monti, oue s'accommodano danari a'poueri con pegno, senza pagar interesse, però quando eccede certa somma paga a ragione di 3. per cento l'anno, & ogni due anni si fà la vendita de pegni.

Le Lane si vendono col rispetto di mesi 16. e chi vuol batter lo sconto si deduce 9. per cento, a raggione d'anno.

BARCELLONA. *Relatione 16.*

Barcellona capo della Contea, ò sia Prencipato di Catalogna è Città di grandissimo traffico, essendo i suoi Cittadini sottili d'ingegno, & attissimi ad ogni sorte di più importanti Negotij. Questi al presente sono molto scemati per li trauagli della Guerra (peste de Stati, che sconuolge tutto l'ordine politico.) Patisce di molte cose al viuer humano, necessarie particolarmente de formenti, che vi sono prouisti da diuerse parti, per il molt'vtile che ne risulta a'Negotianti vendendosi a prezzo alto, e sempre maggiore rispetto a quello che si vende in altri paesi per il pericolo al conduruelo.

La scrittura è tenuta a lire, soldi, e danari, che si sommano all'vso delle nostre in 20. & in 12.

Sono quasi estinti tutti li cambij, perche i suoi maggiori Negotij erano per le altre Piazze di Spagna, e solamente hà continuato quelli per le nostre Fiere di Bisenzone più in ordine alle antiche corrispondenze, che per accidenti di nuoui Negotij, e da soldi 54. più, ò meno per hauer vn scuto di marche, ne paia strano, che di Fiera se vi mandi il prezzo secondo l'vso antico, perche essi poi lo regolano secondo il corso presente della moneta, essendo il pezzo da otto reali cresciuto fino a reali 15. ò circa.

Molti cambij fà per le Fiere di Medina del campo, e fruttano doi, e mezzo per cento per Fiera, che pure si fanno quattro volte l'anno. Questo frutto fù approuato per lecito con tutti li bracci, essendoui interuenuta l'autorità dell'Ecclesiastico, del Regio, e della Città fatta prima sopra di ciò Deputatione, & in esso concorsi molti Dottori così Ecclesiastici come Secolari.

Fà anche cambij per la Fiera di Perpignano, che chiamano cambij morti, ò siano

Riconcie, e fruttano similmente doi, e mezzo per cento per fiera, ouero di tre in tre mesi.

Cambia per Lisbona, e dà duc. 100. da soldi 24. l'vno per hauerui duc. 114. ò circa da rais 400. l'vno.

Fà parimente qualche cambij per Lione, e Marsiglia, e da vn pezzo da otto reali per hauerui soldi 58. più, ò meno di Tornesi.

Le monete più principali, che se vi spendono sono li pezzi da otto reali, le doppie di Spagna, & al presente anche quelle di Francia.

Il pezzo da 8. reali vale reali 15. ò circa, come s'è detto, e le altre alla rata. Corrono per la Città anche alcune monete minute addimandate danari, arditi, e sisene, 24. danari fanno vn reale, 12. arditi l'istesso, e così 4 siseni.

Vi è vn banco publico nel quale si spendono le partite per via di polize con le debite giustificationi, circa quali si gouernano con molta cautela.

Parmi di registrar la poliza, che è del tenor seguente.

Sig. Amministratore del Banco della presente Città. Di mio conto farà buono à N. mille settecento lire, le quali gli pago per valuta di scuti mille d'oro di marche de quali mi hà dato sue Cedole di Cambio sopra Carlo per Noue Fiera prossima di Pasqua, à riceuere ad Antonio, e sono anche per resto, & à compimento di qualsiuoglia conto frà noi sino al presente giorno.

E d'auuertire, che la conditione del resto, e compimento glie la mettono sempre, etiandio, che non habbino mai hauuto, che far cos'alcuna con N.

Nel banco assistono ancora due Mercanti alla cura de libri, vno de quali spedisce i nomi per regola d'Alfabetto dall'A. sino all'I. e l'altro il resto, & ogn'vno d'essi Mercanti tiene vn Scriuano del Colleggio, che nota al Manuale, col che prudentemente è ripartita la cura, ne tutto occupa il Scriuano, ne tutto il Mercante. Assiste il Scriuano al Manuale oue si fà la prima nota, e per così dir il Contratto, & il Mercante assiste al libro, che è propria sua cura.

Delle partite, che si pagano contanti, ne fà nota l'Amministratore solamente nel suo libro, & in voce dà gli Ordini al Cassiere.

V'è anche vna Tauola, questa vuole la viua voce di chi spende le partite all'vso de nostri Cartularij di Genoua, & in occasione del punto del banco (il che segue Natale) molti trapassano i loro crediti in detta Tauola, & in altro tempo dalla Tauola nel banco, per potersi seruire del Danaro. In questa Tauola suole per ordinario star l'effetto del Commune. Fanno le lor fiere a Perpignano, quattro volte l'anno. La prima, che chiamano de Reyes, ò sia delli Rè, cauato questo nome dalla solennità dell'Epifania, comincia a'2. di Genaro; la seconda di Pasqua a'2. d'Aprile; la terza d'Agosto a'2. di Luglio; e l'vltima de'Santi a'2. d'Ottobre, e li negotij si fanno alli quattro di ciascun mese. Durano 8. giorni correnti: & hanno li loro Capitoli ristampati l'anno 1642. fatti ad imitatione di quelli delle nostre Fiere di Bisenzone.

Dal paese si cauano ferri è li migliori del Contado di Rosiglione, e Serdagna dal luogo detto Coma Bastita, essendo quelli della valle di Reus luogo del Principato alquanto inferiori: ma quello di S. Lorenzo di Serdan, & Arles Terre pure del detto principato è anche più inferiore.

Cauansi panni di lana negri, e di colori, cioè ventiquatreni, ventidoeni, sedecini, e quattordiceni; quelli della Città sono i migliori, seguono poi quelle delle Terre, che sono di colori, e le nominate prima sono le migliori fabriche.

Caldes ventiquatreni, e sedecini Terraglia $^{ni\,ni}_{2\,4}$, $^{ni\,ni}_{16}$, lo stesso Spargen, Menistroli $^{ni\,ni}_{2\,4}$, $^{ni\,ni}_{2\,2}$, Sabba dell'ventidoeni, Sgualda sediceni, così Capellades. Ne questi luoghi fabricano altri panni.

Si cauano ancora Cordellati delle infrascritte Terre che seguono col medesimo ordine,

ordine rispetto alla bontà. S. Iuan Badesas, Fini, Saglet, Torreglo, Vich, Ripogli buoni, Berga moian, Oristan, S. Felin de Cordines, S. Ippollito, e Cardona, questi vn poco più inferiori.

Si cauano anche pignoli in quantità dal territorio di Valles, distante da Barcellona circa quattro leghe qualche poche mandorle, stucchietti, forbici, pettini di legno, vedri d'ogni sorte, e Marrocchini.

Oltre li formenti (come s'è detto sopra, se vi introducono ogli, e questi attesi gl'incendij seguiti di molti oliueti nelli presenti disordini di guerra) merzarie, carta da scriuere, spetiarie, & altro.

Hanno posto alle Stampe l'anno 1636. la Tariffa di quello paga ogni mercantia, così all'introito, come all'esito, che è di gran commodità.

PRAGA, AVGVSTA, NORIMBERGO, FRANCOFORTE, e VIENNA. *Relatione 17.*

FRà le più potenti, e nobil contrade ch'abbracci il Mondo deue riputarsi la Germania per le infinite sue prerogatiue, e per esser da gran tempo in quà residenza de sempre Augusti Imperatori Romani, l'elettione de'quali per legge di Papa Gregorio V. l'anno 996. fù concessa à questa Natione, cioè à sette Prencipi d'essa, che sono gli Arciuescoui di Magonza, e di Treuiri, e di Colonia, questi per lo stato Ecclesiastico; il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino per lo stato secolare, & il settimo è il Rè di Boemia, il quale non dà voto se non in caso, che tre de sudetti eleggessero vno, e gli altri tre vn'altro. Questa vastissima Prouincia hà prencipati potentissimi, e popoli senza numero, frà le Città che contiene sono Praga, Augusta, Norimbergo, Francoforte, e Viena.

Praga è capo del Regno di Boemia, ne si gloria tanto d'esser patria di molt'Imperatori, e Rè, quanto và fastosa delle proprie prerogatiue. Stendesi da amendue le falde della Molta fiume per vna Valle così amena per la vaghezza de colli, così fertile per l'abondanza de vignali, che aggiuntaui la salubrità dell'aria può chiamarsi la delitia di quel Clima. Ell'è così vasta di sito, così numerosa di Popolo, così ben congiunta nelle sue diuisioni, che formando vn'intiera Città, composto di tre Città, vien diuisa in Praga la vecchia, la nuoua, e la picciola. La moltiplicità de Giardini le compone vaghezza, la grandezza de gli edificij la rende magnifica, e la douitia delle Chiese, e de gli Hospitali la singolarezza nella Religione, e nella Pietà. E riguardeuole à merauiglia quel Ponte, che Praga la vecchia con la picciola congionge, questi fabricato tutto di sasso è si magnifico, che ventiquattro archi à fatica ne sostengono il giogo, ed è si longo, che settecento settanta cubiti à pena ne misurano il tratto. Due Torri superbe lo fronteggiano ne'suoi ingressi, non sò se fabricate à custodia del Ponte, ò più tosto à frenarlo, perche più oltre non si stenda: Ma più è mirabile la fabrica d'vn Horriuolo, il quale distinguendo la riuolution dell'anno, il corso del Sole, e della Luna, il numero de mesi, e de giorni, il nascer, & il tramontar delle Stelle, i crescimenti, e le mancanze della Luna ci conferma esser l'Huomo vn'Imagine d'Iddio, mentre le sue opere di lui con lodeuole imitatione si studia d'assomigliare.

Augusta, Città nella Sueuia risiede trà la Vinda, & il Lecco, bella à marauiglia grande di sito, commoda d habitationi, e benissimo collocata. E se ben il Cielo non gli hà compartiti Territorij da suoi industriosi Cittadini gli vien prouisto tutto ciò, che al viuere, & agiato, e delitioso s'appartiene. Tali sono i suoi Cittadini, che molti di loro per la mercatura, e per il traffico si sono segnalati, essendo

asceſi a titoli, e fatto acquiſto di ſtati importantiſſimi, e giornalmente creſcono in ricchezze al pari d'ogni altri d'Europa. Ricco parimente è il Commune, e pare, che il Cielo compartiſca largamente le ſue gratie a queſta Città per la molta pietà vſa verſo i poueri.

Norimbergo Città a'confini di Sueuia ci fà conoſcere, che la Natura mai manca del neceſſario, e ſe tal volta pare, ch'auara in alcuna coſa ſi dimoſtri, altre prodigamente ne diſpenſa. Ci ne fà fede con molti altri Boetio, mentre ſcriue, *Dat cuique Natura quod conuenit*.

Mà più di Boetio conuiene con l'eſſempio queſta Città, la quale non raccoglie tanta pouertà dal ſuo ſterile, & arenoſo territorio, che non rapporti più, & a migliaia ricchezze da gl'ingegni fecondi de gli habitanti. A i diffetti della terra ſuppiſce abondantemente l'induſtria de Terrazzani, & l'eſſer ella vna delle più ricche Città d'Europa è il più efficace argomento, che ci dimoſtri l'ingegno di que'habitanti induſtre ſopr'il mediocre. La molta copia de Negotianti di ſottiliſſimo intendimento la rende molto più riguardeuole di quel ch'ella ſia per l'ampiezza d'otto miglia di giro, e per il ſuo doppio recinto di muraglia da ben 180. Torri guarnita. Città ben compartita nelle Piazze, ben compoſta nelle ſtrade, e ben diſpoſta ne gli edificij, oue s'amira più a pompa, che ad vſo la ricchiſſima ſuppellettile de'Cittadini. Non è tanto ricca d'acqua tutto che abondantiſſime ſe vi godano, che più abondante non ſia di tutte l'arti, che in ogn'eccellenza vi s'eſſercitano. Fra l'altre è ſingolare la fabrica delle Armi, credendoſi queſta Città atta a prouedere tutta l'Alemagna. Euui perciò vna grandiſſima Armeria ad vſo della Guerra compoſta, la quale ancor, che s'ammiri in ſe ſteſſa, e ſi lodi per l'intentione, e però ſtimata ſouerchia da chi conoſce eſſer tutta la Città di Norimbergo vn'officina di Marte.

Francoforte Città nella Franconia ſituata ſopra il Meno, che in due parti diſuguali la diuide, è famoſiſſima per l'ellettione de gl'Imperatori Romani. Queſta prerogatiua (come dicono gli Autori, che ne ſcriuono) vſurpataſi ſin da Arnolfo primo gli fù poi confermata da Carlo IV. con quella legge Imperiale, che chiamano Bolla d'oro. Oltre ciò è Città ſingolare per la magnificenza delle fabriche, e publiche, e priuate, e per la maeſtà de'Tempij, alcun de quali ſi gloria d'eſſer effetto della Regia liberalità di Pipino. Abondante per la fertilità del territorio, delitioſa per l'amenità del ſito, mà particolarmente rinomata per le fiere che ogn'anno ricchiſſime vi ſi fanno, perche concorrendoui Negotianti d'ogni Natione può dirſi, che ſia il mercato di gran parte del Mondo.

Viena Città ſituata alla deſtra del Danubio è Capo dell'Auſtria da gli Antichi detta Pannonia. Non è tanto grande di giro quant'ella è bella, e tutto che belliſſima ſia, & al pari d'ogn'altra magnifica, la reſidenza del Sacro Imperator Romano le accreſce in eſtremo i ſplendori, e le prerogatiue. La ſua fortezza l'hà dichiarata vno de più importanti propugnaculi della Chriſtianità. Il Danubio per riempir i profondiſſimi foſſi, che la circondano le ſomminiſtra abondantiſſime quelle acque, oue naufragò più volte la potenza Ottomana; e queſt'acque moſtraron quì, che la Luna non inuidia al Sole gl'Icari temerarij, che in punition dell'orgoglio meritarono d'eſſer aſſorbiti dall'acque. Solimano, che conobbe l'importanza del poſto oſtinatamente tentò d'eſpugnarla; ma la ſodezza de ſuoi ripari con la fortezza de gli habitanti reſi vani i sforzi maggiori di sì formidabile Nemico doppo ben venti aſſalti generoſamente ſoſtenuti, coſtrinſe la Luna Ottomana a retrogradare ſcornata in Oriente. Il territorio di Viena è fertiliſſimo di vettouaglie, & il peſce v'abonda in tanta copia, che non hà in ciò da inuidiare alle Città maritime. Vero è, che manca di quella politica, c'hanno particolarmente le Città d'Italia, e non eſsendoui condotti ſotterranei, e Cloache per

purgar

purgar la Città n'auuiene, che, corrompendosi bene spesso l'aria, si generi la pestilenza morbo familiare à quella Natione.

Oltre le nominate Città vi sono moltissime altre, frà quali Lipsia, Argentina, e Bolgiano, nelle quali come in Francoforte si celebrano le fiere più principali, & hanno Constitutioni differenti.

Li Mercanti in Germania, ò sia Alemagna tengono la loro scrittura à fiorini, e carantani, e 60. di questi fanno vn fiorino; In alcuni luoghi è tenuta à Talari, e caranrani 90. constituiscono vn Talero. E per dir alcuna cosa de Negotij d'alcuna di dette Città (benche confusamente riserbandomi à formarne copioso racconto) seruirà per hora, che

Cambia Augusta per le fiere di Bisenzone, e da carantani 160. ò circa per vn scuto di marche.

Cambia per Venetia, e da Talari 94. ò circa per hauere in Venetia Duc. 100.

Cambia Norimbergo per le fiere di Bisenzone, e da Car. 158. ò circa per vn scuto di marche.

Cambia per Venetia, e da fiorini 142. ò circa per ducati 100.

Cambia Francoforte per Bisenzone, e da fiorini 118. ò circa per vn sc. di marche.

Cambia per Venetia, e da fs. 118. ò circa per duc. 100.

Dalle leggi è permesso il poter dar danari in deposito frà Negotianti à sei in otto per cento all'anno secondo le occasioni, & in Sangallo à cinque per cento, e à mese si fà alla ragione di mezzo.

Li pagamenti delle Cedole di Cambio in Augusta si fanno in Taleri, & à Norimbergo è vn Banco publico come à Venetia, e si fà differenza dall'altre monete vno in doi per cento secondo la qualità delle valute, & occasioni.

Si stampano diuerse monete, cioè

Ongari d'oro, e vagliono fiorini 3.

Reinetti d'oro, e vagliono fiorini 2.

Talleri fiorini 1. e mezo.

Si stampano anco monete piccole, cioè da vna, due, tre, e sei Carantane.

Vi corrono altre monete, cioè scuti d'argento, e vagliono fiorini 1. e Carantane 50.

Doppie di Spagna fior. 5. Car. 20.

Doppie d'Italia fior. 5. Car. 12.

Et il Zecchino si spende come l'Ongaro.

In Sangallo paese de Suizzeri si cambia come appresso.

Per Lione, e da Car. 105. ò circa per vn scuto del Sole.

Per Bolgiano, e da fior. 111. ò circa de suoi per 100. di quelli.

Per Francoforte, e da fior. 112. ò circa de suoi pur per 100. di quelli.

Per Venetia, e da fiorini 162. ò circa per duc. 100. di Banco.

Per Norimbergo, e da fior. 113. ò circa per 100. quelli, così per Vlmo.

Per Viena, e Linz, e da fior. 110. ò circa per 100. di quelli.

Per Milano, e da Car. 19. e mezo, ò circa per vna lira Imperiale.

Per Genoua, e da Car. 24. per soldi 20. di moneta corrente.

In Alemagna si fabricano ogni sorte di telarie, bombasine, fustanij, e vi è quantità grande di cere, stagni, piombi, rame, lottone, peltri, bande stagnate, & altre; & il paese abonda di minere.

Se vi consumano ogni sorte di panni di lana, e di seta, cottoni, frutti, drogherie, spetiarie, & altre diuerse robbe.

Li Dacij d'entrata & vscita in alcuni luoghi sono pochi, massime nelle Città Franche; sù l'Imperiale, e territorij de Prencipi sono più grauati, e giornalmente accresciuti per occasione delle Guerre.

Nel paese de Suizzeri per ogni mercantia, che si vende si paga, cioè à Sangallo vn Danaro di peso per fiorino.

A Zurico, Scaffhasen, Basilea, & altri luoghi Danari 2. per fiorino, e nel detto paese de Suizzeri, si spendono le monete, cioè

Il Talaro Car. 100. ò siano 5. Baze, & vn Bazo è 4. carantani.

Il Ducatone fior. 2. l'Ongaro, e Zecchini à fior. 3. car. 24.

Doppie di Spagna fior. 6. Italia fior. 5. 48.

La moneta corrente è di sei Bazi, ò car. 24. Bazi intieri, mezzi Bazi, tre Kreyzeri, ouero di quelli di 3. carantani, e danari, e quattro danari fanno vn carantano, e 60. carantani vn fiorino.

BERGAMO. Relatione 18.

BErgamo è Città antichissima distante da Milano ventimiglia. Vogliono alcuni, che da Pergameni popoli dell'Asia hauesse origine, perciò Pergamo, e non Bergamo si dicesse. Più certo è, che da Toscani fusse fondata, e da Galli Cenomani ristorata, & ampliata. Il di lei nome dal Greco, ò dall Hebreo trasportato significa esser ella Città Regia de Galli, ouero Metropoli dell'altre. E situata non in pianura come le altre Città di Lombardia, ma dal piano con belli edificij s'inalza sopra la Costa di superba collina quasi come in Trono Regale per esser rimirata, e riuerita, e nel vantaggio del suo sito dimostra le sue prerogatiue. Gode d'vn'aria felicissima, che perciò produce huomini di corpo robusto, e d'ingegno eleuantissimi, degna lode veramente di Bergamo, auerandosi, che non dalla qualità de gli edificij, ma de gli habitanti la vera lode alla Città ridonda. Riescono i Bergamaschi singolari in ogn'essercitio, ma singolarissimi in quello delle lettere, e della Mercantia. Alle lettere sono talmente disposti, che non abbisognano di stranieri per impararle, essendoui Dottori, Auocati, Medici, e Filosofi versatissimi, e tutto che grosso, e tardo sia il linguaggio, sottili, e pronti sono ne'loro concetti. Nella Mercantia sono tanto industriosi, e diligenti, che molti di loro diffondendosi in le Piazze più principali hanno in breue tempo cumulate ricchezze, e credito grande, onde benemeriti del Negotio possono addimandarsi. Viuono i Bergamaschi sicuri sotto il commando della Republica Veneta come antemurale de Stati di quella verso il Milanese.

I Mercanti tengono la loro scrittura à lire, soldi, e danari.

Cambia per le fiere di Noue, e di Verona, e da scuti 198. ò circa per scuti 100. di marche.

Per Venetia è da lire 7. per hauere soldi 116. più, ò meno in Venetia moneta di Banco.

Le Doppie delle cinque stampe se vi spendono per lir. 28. & il Ducatone per lire 9. 6.

Non sò che al presente si faccino cambij per altre parti.

Il territorio è ripieno di fruttuosissime Valli abondanti di vini delicatissimi, e di molti frutti; Aspro è il paese verso Settentrione, e sterile, e questi produce ferro, e pietre da temprar i tagli de ferramenti, e ne manda in molte parti del Mondo; manda anche spalliere di lana d'ogni colore à figure, coperte di tauola di panno fatte in molti modi, stametti, ferrandine, saie, buratti, cinnamomi, e moscardini in zuccaro delicatissimi. Hà bagni salutiferi in Trescone. Di fuori se v'introducono lane in gran quantità così per la Città come per le Valli, particolarmente per quelle di Albino, e Gandino, oue sono molti, che le lauorano, se vi mandano grani, ogli, lini, tele, capelli, berrette, & ogni sorte di Droghe, & Aromati.

Se vi

Se vi fà la fiera, che chiamano di S. Bartolomeo, oue da diuerse parti copia grandissima di Mercantie, e d'animali concorre, e v'è molto di spaccio.

ANCONA. Relatione. 19.

ANcona nobilissima Città d'Italia capo della Marca, fù fabricata da Siracusani per sottrarsi dalla Tirannide di quel Dionisio, le conditioni del cui gouerno possono formare l'Idea del vero Tiranno. Il fine del fondatore fù così honesto, e lodeuole, che prouò abbondanti, e proprij i fauori del Cielo. Hà sortito il Dominio di quella potenza, che per crederla legitima, e giusta basta il sapere, che sia data da Christo medesimo al suo Vicario. Questa Città è forte di muraglie, e di ballouardi, numerosa di Popolo, delitiosa nel sito, magnifica negli edificij, abbondante di vettouaglie, ricetto di Mercantie; perche hauendo vn Porto il più bello, & il più celebre di tutt'Italia viene ad esser frequentato da tutte le Nationi d'Europa. Ancona se miriamo alle Reliquie Sante, che sono in essa sembra vna picciola Roma, e fra le più principali sono vn pezzo di legno della Santissima Croce di N. S. Giesù Christo, la ponta del ferro della Lancia con la quale gli fù aperto il costato, vn pezzo di vn chiodo col quale fù inchiodato, vna spina della Corona con la quale fù Coronato, vn pezzo della spongia con quale fù abbeuerato, della veste, e del linteo col quale fù inuolto, e della Colonna alla quale fù legato. V'è vn pezzo del Cingolo della Beatissima Vergine Maria Nostra Signora, la testa di San Giacomo Minore Apostolo, e molt'altre Reliquie d'Apostoli, Santi, e Sante, che per breuità tralascio di nominare. Nel Porto è ammirando l'Arco trionfale di marmi, che vi fece fabricare l'Imperator Traiano la Loggia oue si congregano i Negotianti è fatta con bellissimo artificio, longa passi andanti 37. e larga 22. vi sono quattro Statue di gesso, che rappresentano la Fede, Speranza, Carità, e Religione, è ancora arricchita di buone Pitture. In questa Città è il Monte di Pietà nel quale s'impegnano robbe à prò de poueri, & à gli espositori del Danaro sono pagati due, e mezzo per cento l'anno d'interesse, che chiamano d'vsura sopra sc. 25 V. ò circa, che tiene di capitale per seruitio del detto Monte, & appunto la Città con simil somma tiene d'annua entrata attinente al publico.

Li Mercanti tengono la loro scrittura à scuti di Paoli dieci l'vno, e si sommano in 20. & in 12. perche soldi venti sono vn scuto, e danari 12. vn soldo.

Cambia questa Piazza con le nostre fiere di Noue, e con quella di Verona è dà sc. 181. più, ò meno da paoli 10. l'vno, per hauer scuti cento di marche.

Cambia per Roma, e dà sc. 100. vn terzo più, ò meno per hauerui sc. 100. di moneta.

Per Venetia, e dà sc. 81. più, ò meno per hauerui ducati 100. correnti.

Per Firenze, e dà sc. 112. più, ò meno per hauerui sc. 100. d'oro.

Tutte sorti di Mercantie vi s'introducono, e l'annouerarle sarebbe cosa souerchia. Si cauano cuoia, vallonea, e drappi, e per Dacio si pagano due, e mezzo per cento. Abbonda la robba giornalmente, e vi si fà mercato al Lunedì, e Mercordì, e Venerdì, se vi spende ogni sorte di monete, ma quelle in maggior vso sono le Papali, Reali di Spagna, e Doppie.

AMSTERDAM. Relatione 20.

AMsterdam Città dell'Olanda è situata sul seno di Mare domandato Zie, e pare fatta in molte cose simile à Venetia, essendo fondata sopra pali grossissimi ne'fondi dell'acque piantati à forza di machine. Penetrata è la Città da molti canali, e fra essi bellissimo è quel di mezzo, la diuide in due parti il fiume Amstela dal quale hà pre-

hà preso il nome; è potente d'huomini, fortissima di mura, & inespugnabile di sito, perche si può facilmente alagar all'intorno. Le sue ricchezze più che ordinarie si possono dire mostruoso parto della guerra, la quale mentre tutt'i luoghi suole impouerire, & esterminare hà potuto arricchire Amsterdam fino all'eccesso. Ogni Natione le contribuisce i Mercanti, e le Prouincie anche più remote le somministrano le mercantie con tant'abbondanza, che quiui ben, e spesso si comperano à più vil prezzo, che ne'luoghi di doue si portano. Tutto ciò, che la terra produce, ò si raccoglie dal Mare tutto per l'Oceano si traghetta in Amsterdam, in maniera tale, che vi si fà vna scala, & vn Porto mirabile, con tanto concorso di Vascelli, che n'è creduta per ciò (doppo Anuersa) il principal posto per la mercatura di tutta quella Religione. Entrano nella Città le Naui per detti canali, che vi vengono dal Mare Oceano per il gran Lago, e Golfo di Tuiderzee oue è il famoso Porto nel quale due volte l'anno vengo le Flotte con le mercantie. La gente è industriosa, & inuentrice di machine ingegnose, che maneggiano con gran facilità; Vi sono molti Mercanti ricchissimi, alcuni tengono la loro scrittura a moneta de fiorini da 20. piacchi l'vno, ouero dan. 40. e da altri à lire di Fiandra da soldi 20. l'vna, & ogni lira vale fiorini sei da piacchi 20. l'vna, & il fiorino è moneta imaginaria.

Cambia per Anuersa, Lilla, e Colonia per scuoder l'istessa specie di moneta, e quasi la medesima quantità, cioè da lir. 100. per scuoderne altante in vno de sudetti luoghi, e l'vso ordinario del pagamento di questi Cambij è vn mese doppo la data delle Cedole di Cambio.

Cambia per Venetia, e dà dan. 91. e mezo più, ò meno per hauer vn ducato corrente di Banco, dandoli le Cedole ad vso, che è due mesi doppo la data delle Cedole.

Per Lisbona, e dà dan. 82. e mezo più, ò meno per hauer in Lisbona vn Crusado, e l'vso è come il sudetto di Venetia.

Per Parigi, Roano, Lione, e Bordeus, e dan. 98. più, ò meno per vn scuto del Sole da soldi 60. Tornesi l'vno, e l'vso è d'vn mese à tre, e per lo più si cambia per dette Piazze à doppio vso, che sono doi mesi.

Per Londra, e da soldi 37. in 39. de grossi per vna lira sterlina.

Per Namburgo, e da piacchi 33. vn terzo più, ò meno per vn Tallero di soldi 32. Lubs, e l'vso è d'vn Mese di vista.

Per Danzica, e da vna lira de grossi per grossi 220. in 230. poloni de quali 90. fanno vn Tallaro Imperiale, e l'vso come sopra.

Per le Fiere di Francoforte di Pasqua, ò Settembre à d. 82. in 85. per vn fiorino di Carantani 65. d'Alemagna, 74. de'quali sono vn Tallero Imperiale.

Per Norimbergo, e da d. 68. in 70. per vn fiorino di 65. Carantani 90. de'quali fanno vn Tallero.

Le monete che si spendono correntemente in Amsterdam sono d'oro, li Rijderi, ò Caualgheri stampa del paese à fiorini 12. 12. da piacchi 20. e fiorini 6. 6. per lo mezzo. Iacobus d'Inghilterra à fiorini 12. 12. Carolini à fiorini 11. 10. nobili alla Rosa à fiorini 10. e mezo, le doppie di Spagna à fiorini 8. 10. quelle d'Italia à fiorini 8. 4. Ducati, Vngari, ò di Spagna à fiorini 4. 15. e li scuti di Francia à fiorini 4. 8. tutti con l'esser di peso mediante doi grani di rimedio, e le monete d'argento sono Ducatoni di Fiandra à fiorini 4. 3. Tallari alla Croce di Borgogna, ò siano Pattacconi à fiorini 2. 10. pezze da 8. reali à piacchi 48. Taller. del paese di piacchi 30. & altri di piacchi 38. l'vno, soldi effettiui di piacchi 6. e doppij piacchi di dan. 4. l'vno seruono per li pagamenti minuti, e monete picciole. Li Talleri Imperiali effettiui di stampa vecchia valeriano a piacchi 52. e tutte l'altre specie sudette sono state ridotte à dinotati prezzi per l'vltima riforma seguita in principio dell'-

dell'anno passato 1645. e seruono à pagar ogni sorte d'impositioni, e Gabelle del Publico; mà per li pagamenti di Banco, ò de Cambij, che sono mantenuti alle valutationi vecchie di 25. ò 30. anni sono, vi corre presentemente l'aggio di mezo in tre per cento, & alle volte quattro, e più. Poco negotio si fà in mercantie naturali del paese, quali consistono in manifatture, come sono le tele Renze d'Olanda, Bambagini di più sorte lauori di cottoni, manifatture di lane, come le saglie, scotti signorili, & Imperiali, e molti panni, de'quali assai se ne smaltiscono in Francia massime al presente per le Guerre d'Inghilterra.

Vi è però traffico quasi di tutte le mercantie, che vi sono portate dalli loro Vascelli, & ogn'anno vi è vna flotta di 30. in 40. Naui, che viene da Mosconia nel Mese d'Ottobre, e porta Cuoie, Pellami, Pelledante, Cuoie, delose, Zebellini, Martori, Armelini, Dossi, Orsi, Volpi, e simili Vacchette rosse, cere, seui, oglio di Balena, canapi, cauiali, e molt'altri.

Di Danzica, Polonia, Suetia, Danimarca, e tutt'il Mare Baltico vi sono prouisti in gran quantità formenti, segale, orzi, biade, canapi, legnami di Pino, e di Quercia, artegliarie, e palle, ferri, piombi, e stagni, rami, alberi, tauole, zolfi, salnitro, & altri simili grossarie, anche lane, tele, filo, e vitriolo.

Di Nouergia gli sono prouisti Alberi grossi in quantità, squere, ò siano Tauole, pesce bastonato secco, e salamoni insalati.

D'Inghilterra oltre quantità di manifatture di lane, sargie, Baietta, e Panni, li carboni di pietra, stagni, piombi, ferri, & artigliere, palle di ferro, alumi, & altre.

Di Francia gli sono prouisti, vini, sali, formenti, & altri grani, e della Prouenza, ogli, prune, Amandole, & altro.

Da Spagna vi vanno vini, ogli, fichi, vua secca, citroni, limoni, ponnaranzi, sali, & altri frutti del paese, con raggioneuole quantità di lane, con quali fabricano le pannine, oltre le robbe della Nicosia, Spagna, Perù, e quei paesi d'America come sono Plata in Barre, Reali, Endachi, Cocciniglie, Cuoie secche, e diuerse altre.

Il Portogallo gli manda sali, de quali si serue per le pescaggioni, Zuccari, e di quelle robbe dell'indie Orientali, che sogliono portare le Caracche di Goa come sono Diamanti, Canelle, Pepi, & altre Droghe.

L'Italia v'abonda sete, drappi di seta, e d'oro di più sorte, Risi, Ogli, Amandole, Tartari, zolfi, vue passe, Alumi, e molt'altri frutti.

Da Cipro, e Soria hanno li cottoni, Galle, & anche diuerse Droghe.

La Barbaria vi prouede diuerse mercantie.

Ma il luogo principale è occupato al presente dall'Indie Orientali, da quali annualmente nelli mesi di Luglio, & Agosto viene la Flotta di otto in dieci Vascelli grossi, carichi di grandissima quantità di Pepi, Garofoli, Macis, Noci muschiate, Cannelle; & infiniti medicinali, e portano anche sete grezze, salnitri, endachi, e telarie di bombace di più sorti della Persia, Diamanti, sete, drappi di seta, e d'oro, e zuccari della China, porzelane, e legno da tingere, manifatture di curiosità diuerse dal Iapon, oue la compagnia dell'Indie Occidentali, della quale si parlerà più sotto, ci và conducendo li zuccari, e legno verzino dal Brasile, l'Auolio, grano peuerato, & oro della Guinea, e da Cabo verde, delle Cuoie secche, pelose, cere, rami, & altre mercantie.

Di tutte le mercantie sudette, ch'entrano nel paese d'Olanda, e città d'Amsterdam tornano à spedirne per fuori, e per ogni parte, secondo, che scorgono i mercanti apparenza di migliori vendite, e si come in pochi giorni comprano tutte le Mercantie, che vengono, così ne fanno pronta espeditione per la molta abondanza de Vascelli per ogni parte.

Man-

Mandano fuori le lore liste stampate de prezzi correnti d'ogni sorte di mercantie con la distintione di quelle hanno di spaccio à contanti, e quali à tempo, quali à lira, quali à centenaro, & altre forme, che riesce di molto commodo alli Negotianti.

Li datij dell'entrada, che si dice la licenza, si pagano tutti differentemente secondo la qualità loro, però la spesa quasi di tutte non eccederà da doi fino in quattro per cento. Il simile segue per li Datij d'vscita detta iui conuoijo che non eccederanno da doi fino a cinque per cento della valuta delle robbe, eccettuatone però le munitioni da Guerra, che non si possono estrarre senza licenza, e con pagare l'imposito ordinario, che è di piacchi otto per lira de grossi; ouero à raggione di otto per 120. vltimamente vi è stato aggionto altro nuouo imposto di vn per cento, e serue qualche armamento per resistere alli vicini con quali hanno guerra.

Le compagnie per le Indie tal volta pigliano danari ad interesse, e pagano, cioè quella d'Oriente a ragione di 4. è mezzo per cento l'anno, e quella d'Occidente à cinque, e vi sono obligate tutte le loro sostanze.

Per occasione di proueder a'bisogni della guerra, piglia alle volte il Publico danari ad interesse, che gli sono dati à gran concorso, e vi bisognano fauori, & il credito nasce dalla pontualità hà sempre vsato pagando à capo d'anno non solo il frutto, mà anche il capitale à chi lo vuole, e per il publico vi è obligata particolarmente la Prouincia d'Olanda con le sue entrade, possessioni tutte, & habitanti.

Il Fine della Seconda Parte del Negotiante.

TAVO-

70084

TAVOLA

D'alcune cose più Notabili.

A

B

C

Cam-

M

N

O

P

R

S. Mat-

S

T

V

Z

Il fine della Tauola delle cose più Notabili.